



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
*Organismo Nazionale di Coordinamento per le
politiche di integrazione sociale degli stranieri*

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
DG dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

INDICI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA
Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani

VIII Rapporto

Roma
16 febbraio 2012

Il presente Rapporto è stato realizzato dall'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* su incarico dell'ONC-CNEL ed è stato curato da Luca Di Sciullo, con la collaborazione di Franco Pittau, Delfina Licata, Renato Marinaro e Maria Paola Nanni.

Si ringrazia il prof. Mario Badaloni per la collaborazione scientifica e per l'apporto offerto nel perfezionamento degli aspetti metodologici della ricerca.

INDICE

Considerazioni prelie e premesse metodologiche	1
- Integrazione: processi, potenziale e politiche a livello territoriale	1
- Struttura della ricerca	4
<i>Indici e indicatori</i>	4
La metodologia statistica adottata e la costruzione degli indici sintetici	9
<i>Premessa</i>	9
<i>Trasformazione dei dati di osservazione delle variabili</i>	9
<i>L'indice sintetico e la misura del potenziale di integrazione</i>	10
Il potenziale di integrazione dei territori italiani nel 2009	13
- Effetti della crisi sull'occupazione, straniera e autoctona, in Europa e in Italia	15
- <i>Contesto comunitario</i>	15
<i>Quadro nazionale</i>	16
<i>La disoccupazione in Italia nel passaggio agli anni di crisi</i>	22
- Le condizioni economiche delle famiglie con stranieri nel 2009	24
Analisi territoriale delle condizioni strutturali di integrazione degli immigrati in Italia:	
l'indice sintetico finale	30
<i>Regioni e grandi aree</i>	30
<i>Province</i>	31
<i>Integrazione e complessità sociale</i>	35
Annotazioni preliminari sui dati statistici utilizzati	37
Indice di attrattività territoriale	39
- Indicatore di incidenza	43
- Indicatore di densità	49
- Indicatore di stabilità	54
- Indicatore di ricettività migratoria	59
- Indicatore di appartenenza familiare	64
Indice di inserimento sociale	69
- Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare	73
- Indicatore di istruzione liceale	78
- Indicatore di tenuta del soggiorno stabile	83
- Indicatore di naturalizzazione	87
- Indicatore della capacità di iniziativa familiare	92
Fattori che determinano il rischio di devianza: un'indicazione concreta per le politiche di integrazione	97
Indice di inserimento occupazionale	98
- Indicatore di impiego della manodopera immigrata	103
- Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo	108
- Indicatore di reddito	113
- Indicatore della tenuta occupazionale femminile	118
- Indicatore di lavoro in proprio	123
Tavole statistiche: dati di complemento degli indicatori e di comparazione con la popolazione complessiva	128

CONSIDERAZIONI PREVIE E PREMESSE METODOLOGICHE¹

Integrazione: processi, potenziale e politiche a livello territoriale

Come è stato più volte richiamato nei precedenti Rapporti, i fattori che in un territorio possono *oggettivamente* favorire i processi di integrazione degli immigrati sono diversi e, almeno in parte, facilmente immaginabili: il lavoro e la casa sono probabilmente i più importanti, anche per le implicazioni che essi hanno in termini di permanenza e radicamento sul territorio; quindi, in generale, l'accesso ad ambiti fondamentali di *welfare* e la fruizione dei servizi di base (scuola, sanità, previdenza, ecc.), almeno su un piano di parità effettiva con gli autoctoni; infine, anche certe condizioni esistenziali (come, ad esempio, l'aver costituito – o ri-costituito, attraverso il ricongiungimento – la propria famiglia, che è la rete primaria degli affetti) o l'accesso a *status* giuridici che sanciscono la *piena* partecipazione al sistema di diritti e di doveri dello Stato (come, ad esempio, la cittadinanza).

Si tratta di fattori *oggettivi* che possono essere misurati, in ciascun territorio, attraverso dati statistici aggregati, provenienti da fonti ufficiali di rilevamento, sui quali i Rapporti CNEL impernano in maniera esclusiva la loro analisi, sebbene tali fattori, pur considerati nel loro insieme, non siano sufficienti a misurare il livello di integrazione *effettivamente raggiunta* dagli immigrati in un certo territorio.

L'integrazione, infatti, è un fenomeno multidimensionale, che passa anche attraverso fattori *soggettivi*, individuali, che riguardano – ad esempio – l'impatto psicologico con il contesto d'arrivo, la qualità delle relazioni sociali e intersoggettive che si instaurano nel luogo in cui si viene a vivere e, soprattutto, il grado di corrispondenza tra la realtà che si trova e le *aspettative* di integrazione che ciascun immigrato nutre.

Queste ultime, in particolare, rappresentano una variabile oltremodo mutevole giacché – connesse alla diversa *idea* di integrazione che ogni straniero persegue – cambiano non solo da collettività a collettività, da generazione a generazione, da individuo a individuo, ma anche, nello stesso individuo, a seconda della fase temporale della sua permanenza nel paese d'arrivo.

Così, nella misura in cui anche questi aspetti *soggettivi* rientrano a pieno titolo tra i fattori che determinano l'integrazione *effettiva* degli stranieri, risulta ancora più difficile pervenire a una definizione univoca dell'integrazione stessa, che – come tutti i fenomeni complessi – sfugge a ogni tentativo di inquadrarla in un concetto universalmente accettato, valido per tutti in ogni luogo e in ogni tempo, rimandando piuttosto alla necessità di commisurarne di volta in volta il significato alla particolare popolazione immigrata e alla specifica società di accoglienza a cui ci si riferisce, in una determinata fase della storia migratoria di entrambi.

Ne deriva che, anche quando si utilizzino indagini di tipo esclusivamente *qualitativo* volte a misurare, attraverso dati *individuali*, lo stato di “soddisfazione” degli immigrati circa la loro integrazione, poiché tale stato finirebbe comunque per riferirsi a idee e aspettative individuali alquanto differenti, il livello di integrazione così desunto rischia di essere relativo a un termine non univoco di riferimento.

Ma, oltre che per la grande variabilità delle componenti soggettive (e per il diverso peso di quelle oggettive) in gioco, la complessità dell'integrazione è dovuta anche al fatto che il suo concetto fa equivocamente riferimento sia a uno *status*, a una condizione, sia al *processo* che conduce a tale condizione come al suo traguardo.

A tal riguardo, è significativo che a livello comunitario sia venuta sempre più maturando una comprensione dell'integrazione come processo più che come *status*: secondo i *Principi Fondamentali Comuni per la Politica di integrazione degli immigrati nell'UE* (Documento del Consiglio dell'UE 14615/04) essa è “un *processo dinamico e bilaterale* di adeguamento reciproco

¹ A cura di Luca Di Sciuillo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri”; e nella recente *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi* (COM (2011) 455) si conferma che l'integrazione “è un *processo evolutivo*, che [...] comincia dalla base [...] secondo un autentico approccio dal basso, a contatto con la realtà locale”, “tramite la partecipazione”. Ciò vuol dire che un tale processo si svolge nella concretezza dei rapporti umani, sociali, e coinvolge le parti della società civile (gli immigrati, da un lato, e gli autoctoni, dall'altro) in quanto poli di una relazione di scambio reciproco che si svolge nel tempo e che mira a costruire un'identità comune in cui tutte le parti in gioco possano riconoscersi, “sentendosi a casa propria” (pervenendo, cioè, a ciò che la lingua tedesca chiama *Heimat*, il sentimento di vivere in un luogo appunto come nel proprio ambiente familiare, nella propria patria, secondo l'accezione originaria del termine).

La coesione sociale, infatti, è garantita dal riconoscersi in un patrimonio identitario comune che sia il frutto della reciproca compenetrazione dei portati culturali di partenza propri di ciascun polo, all'interno di un processo in cui le identità si aprono alla sfida (letterale) dell'altro e, dialogando, si vengono ridefinendo in una nuova identità condivisa (una nuova *italianità*, nel caso specifico) che le abbraccia e le supera al tempo stesso.

Ora – come sottolineato anche nei precedenti Rapporti – questo risultato *qualitativo* (che corrisponde allo *status* di integrazione *effettiva* raggiunta in un certo territorio) può scaturire dai processi di integrazione, come loro esito positivo, in maniera anche indipendente dai fattori *oggettivi* sopra menzionati (situazione occupazionale e abitativa, accesso ai servizi, inserimento scolastico, famiglia, cittadinanza, ecc.). Infatti può verificarsi che anche in luoghi in cui, in generale, l'inserimento sociale e occupazionale degli immigrati (a cui si riferiscono tali fattori) risulti più carente o problematico rispetto ad altri contesti, si dia comunque il caso di immigrati che si sentano e si dichiarino *effettivamente* integrati, in quanto hanno maturato, nelle loro interazione con il territorio e con la popolazione locale, una condizione per cui lì, appunto, “si sentono a casa propria” nonostante le criticità oggettive di queste dimensioni strutturali.

Ne consegue che non è il livello di integrazione *effettivamente* raggiunta ciò che i Rapporti CNEL propriamente misurano con i loro indicatori statistici, e i relativi indici di sintesi, quando - attraverso questi ultimi - prendono in considerazione un insieme di fattori *oggettivi* riguardanti l'inserimento sociale e occupazionale degli immigrati nei diversi territori italiani.

Infatti, la connessione di questi fattori con l'integrazione risiede nel presupposto per cui i primi, quando siano rilevati a livelli relativamente soddisfacenti per gli immigrati all'interno di un territorio, costituiscano delle *precondizioni territoriali favorevoli* all'innescarsi, in quel luogo, di processi di integrazione positivi (cioè in grado di portare all'integrazione *effettiva* degli stranieri in quel contesto), mentre dove tali fattori di inserimento socio-occupazionale siano più carenti, o addirittura critici, i processi di integrazione trovano delle precondizioni territoriali meno favorevoli per il loro svolgersi e per la loro riuscita.

In questo senso, misurare – come fanno i Rapporti CNEL – un insieme significativo di tali fattori oggettivi significa misurare propriamente il *potenziale di integrazione* che è proprio di ciascun territorio, ovvero determinare quanto le precondizioni strutturali di un certo contesto siano più o meno favorevoli all'innescarsi e/o al buon esito dei processi di integrazione *in loco*.

In virtù di questa correlazione, tutti questi fattori di inserimento sociale e lavorativo assurgono, dunque, a *indicatori* di un simile potenziale.

Ora, nonostante *non* sussista – come spiegato – un nesso *automatico* tra il potenziale di integrazione rilevato e l'integrazione effettivamente raggiunta (potendosi questa riscontrare – sia pur in maniera più difficoltosa, come è ragionevole presumere – anche in contesti territoriali dal potenziale di integrazione più basso rispetto ad altri, o viceversa), tuttavia è di grande importanza conoscere, nelle sue componenti strutturali, il potenziale di integrazione di un territorio in ordine alle politiche di integrazione da adottarvi, se si vuole che queste incidano in maniera efficace.

Per comprendere meglio questo nesso occorre nuovamente ricordare che la *condizione fondamentale* perché i processi di integrazione, così come sono stati sopra illustrati, possano plausibilmente puntare a una buona riuscita (l'integrazione *effettiva* degli immigrati) ed essere

pertanto credibili, è che gli attori in gioco (attori che, come si è osservato, sono le persone stesse che fanno parte della società civile: gli immigrati, da una parte, e gli autoctoni, dall'altra, in un determinato contesto territoriale) *si riconoscano previamente e reciprocamente* come interlocutori, l'uno dell'altro, su un piano di *pari dignità*.

E nella misura in cui, come si è osservato, tali processi si svolgono nella *concretezza* delle relazioni sociali, anche questo riconoscimento della pari dignità tra immigrati e autoctoni (che le politiche di integrazione sono chiamate innanzitutto a sancire e garantire sul piano *formale*, di diritto) richiede di trovare una *fattuale e reale* traduzione in tutta una serie di ambiti concreti della vita sociale; ambiti sui quali, pertanto, le stesse politiche di integrazione sono chiamate a intervenire per rendere *effettiva* la parità tra autoctoni e immigrati sul territorio, e che corrispondono esattamente a quegli stessi di inserimento sociale e occupazionale che vengono misurati dai Rapporti CNEL (la situazione occupazionale, le condizioni abitative, l'inserimento scolastico, l'accesso ai servizi fondamentali, ecc.) in quanto, come fattori *oggettivi* in grado di favorire o meno i processi di integrazione degli immigrati, determinano – come già detto – il *potenziale di integrazione* proprio di ciascun territorio.

Come, infatti, gli immigrati potrebbero entrare, come soggetti a pieno titolo e interlocutori di eguale livello con gli italiani, in un rapporto di correlazione e scambio reciproco quali sono i processi di integrazione, quando *nella realtà* non si danno le condizioni di una *sostanziale* parità con i cittadini italiani in dimensioni fondamentali della vita sociale, sperimentando così uno stato di inferiorità e/o di discriminazione *di fatto*?

Sotto questo profilo, dunque, i Rapporti CNEL, pur *non* misurando il livello di integrazione *effettiva* nei diversi contesti territoriali, svolgono nondimeno – al pari di analoghi studi sull'argomento – una funzione strategica per le politiche di integrazione in Italia: essi infatti, misurando la condizione degli immigrati in quegli stessi ambiti su cui tali politiche sono chiamate a esercitarsi (e mostrando, negli ambiti in cui ciò sia possibile, anche lo *scarto* che separa la situazione degli immigrati da quella degli italiani), dotano i decisori politici, a livello nazionale non meno che a livello locale, di uno strumento conoscitivo utile a orientarne le decisioni e gli interventi, calibrandoli in modo tale da intervenire in maniera mirata soprattutto laddove si rilevano le criticità (e gli scarti) più grandi.

Tenendo conto del ruolo consultivo per le politiche del governo che un organismo costituzionale come il CNEL riveste (e, al suo interno, nello specifico l'ONC, per le politiche di integrazione), si può dire che il Rapporto risponde pienamente alla “missione” del soggetto istituzionale che lo promuove, proprio misurando – e continuando a misurare – il *potenziale* di integrazione dei vari territori italiani.

In questa prospettiva, prima ancora di esercitarsi sul piano dell'inserimento sociale e occupazionale, le politiche di integrazione sono forse chiamate a impegnarsi innanzitutto sul piano *culturale*, promuovendo iniziative che, per un verso, mirino ad abbattere barriere, pregiudizi o steccati ideologici che impediscano o addirittura osteggino il riconoscimento reciproco di cui sopra (in quanto sviliscono l'altro, negandogli – di diritto e/o di fatto – un ruolo paritario nella relazione e abolendo, così, la reciprocità); e, per altro verso, che forniscano gli strumenti di base (a partire, ad esempio, dalla conoscenza della lingua, da una parte, e della cultura, dall'altra) per abilitare gli attori in gioco a una piena partecipazione alle dinamiche di costruzione di un'identità comune, nella quale tutti possano liberamente riconoscersi.

Struttura della ricerca

I Rapporti CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* adottano un ormai consolidato metodo di misurazione del potenziale d'integrazione dei vari territori (basato su un sistema di indicatori e di indici sintetici), il quale ha certamente conosciuto, soprattutto negli ultimi anni, diversi correttivi che ne hanno affinato e perfezionato la capacità di penetrazione conoscitiva ma che, nella sua ideazione e struttura di fondo, è rimasto sostanzialmente invariato.

È per questo motivo che in questa sede risponderemo l'impianto metodologico della ricerca così come esso è stato illustrato anche nelle precedenti edizioni, limitandoci a modificare, in tale presentazione, solo le parti che riguardano i cambiamenti intervenuti rispetto all'edizione precedente.

Come tutti i fenomeni complessi, l'integrazione non è oggetto di misurazione *diretta* (cioè non esiste un dato che, immediatamente, ce ne possa restituire la dimensione) bensì *indiretta*: occorre, cioè, risalirne alle dimensioni attraverso un sistema che metta insieme e sintetizzi una serie di dati riferiti, ciascuno, a fenomeni che si riconoscono essere correlati in maniera significativa con l'integrazione e che siano a loro volta misurabili. I dati di questi fenomeni possono così assurgere a *indicatori* e, opportunamente trattati, possono confluire nella costruzione di un apposito *indice sintetico*.

Come già ricordato, i Rapporti CNEL si limitano a misurare soltanto una parte degli aspetti che costituiscono questo fenomeno complesso, senza perciò pretendere di esaurirne l'intera portata. Si tratta precisamente di alcuni aspetti di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati che si prestano a essere misurati attraverso dati statistici aggregati, ricavabili da fonti ufficiali di rilevazione, e che corrispondono a una parte di quelli che sono stati indicati come fattori *oggettivi* dell'integrazione.

Tali fattori, considerati nel loro insieme, determinano quelle *condizioni strutturali* di partenza che, quanto più alto è il livello al quale vengono rilevate all'interno di un territorio, tanto più rendono ragionevole presumere che lì i processi di integrazione tra immigrati ed autoctoni abbiano la *possibilità* di realizzarsi agevolmente e con successo, a prescindere dal fatto che tali processi vi abbiano *effettivamente* avuto luogo e dall'*effettivo* livello di integrazione a cui essi abbiano eventualmente condotto.

È per questo che, presi nel loro complesso e opportunamente correlati in uno studio statistico per indici, ciò che questi fattori misurano *non* è – come è bene ricordare – l'integrazione *effettivamente raggiunta* in un certo territorio, quanto piuttosto ciò che è stato sopra definito il *potenziale di integrazione* proprio di quel territorio.

Indici e indicatori

Anche in questa edizione del Rapporto sono stati mantenuti i tre ambiti tematici correlati, secondo una specifica pertinenza, al potenziale di integrazione degli immigrati proprio di ciascun territorio (grandi aree, regioni e province). Questi ambiti tematici corrispondono ad altrettanti indici:

- 1) l'indice di *attrattività territoriale*, che misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale;
- 2) l'indice di *inserimento sociale*, che misura il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun contesto territoriale;
- 3) l'indice di *inserimento occupazionale*, che misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale.

I Rapporti CNEL costruiscono l'indice finale del potenziale di integrazione sulla base dei soli indici di *inserimento sociale* e di *inserimento occupazionale*, recependo un'impostazione attestata dalla letteratura internazionale in materia, che vede negli ambiti socio-lavorativi le dimensioni più *strutturali* dell'integrazione degli immigrati e quindi, ai fini della presente ricerca, più adeguate a definire il potenziale di integrazione dei vari territori.

L'indice di *attrattività territoriale*, pur non entrando a sistema nella costruzione dell'indice finale, resta comunque un importante riferimento per apprezzare quali aree esercitano sugli immigrati un maggiore potere di attrazione e una maggiore capacità di trattenimento stabile al proprio interno, offrendo così indicazioni previe, sebbene indirette, sulle *virtualità* che ogni territorio mette in campo, favorendo il radicamento degli immigrati al proprio interno.

In relazione a ciascuno dei tre indici parziali, e alle rispettive istanze conoscitive, è stata selezionata una serie di indicatori statistici in base a un criterio di pertinenza, di attendibilità, di completezza (soprattutto nella disaggregazione territoriale) e di comparabilità.

L'anno di riferimento degli indicatori è, in questa edizione, il 2009, salvo alcune eccezioni (opportunamente segnalate nella griglia di seguito riportata) in cui, per indisponibilità riscontrate alla fonte, si è dovuto ricorrere a dati aggiornati all'anno precedente.

La batteria degli indicatori qui adottata ne contempla 5 per ciascun indice tematico, per un totale di 15. Tuttavia il presente Rapporto non solo contiene nuovi indicatori in sostituzione di altri precedentemente utilizzati, ma a volte – in virtù di un affinamento della metodologia – ha anche modificato il modo di elaborare alcuni indicatori tradizionali, determinandone meglio la portata delle informazioni veicolate.

Tutto ciò non consente, a rigore, di comparare i risultati del presente studio con quelli dei precedenti, se non parzialmente e in maniera puramente indicativa.

Inoltre, bisogna anche tenere presente che stavolta, nell'elaborazione dell'indice finale e di tutti gli indicatori e indici parziali che partecipano alla sua costruzione, *non* è stato adottato – come nelle precedenti edizioni – un duplice metodo di elaborazione: ci si è limitati, infatti, solo a quello cosiddetto *assoluto* (basato, per ogni ambito esaminato, sui dati relativi alla *sola* popolazione immigrata all'interno dei vari territori), rinunciando – in questo caso – al metodo *differenziale* o *comparativo* (che si basa invece sullo *scarto*, all'interno di ciascun territorio, tra il dato degli immigrati e quello degli italiani o, in alternativa, della popolazione complessiva, comprensiva di italiani e stranieri indistintamente) perché, nel sostituire alcuni indicatori con altri e nel modificare il modo di costruirne altri, sono aumentati i casi di quelli che non si prestano a un'elaborazione differenziale o perché il dato su cui si basano non ha un corrispettivo per la popolazione italiana, o perché l'indicatore assoluto è già strutturalmente concepito come rapporto tra il dato degli immigrati e quello della popolazione complessiva, o infine perché i dati disponibili alla fonte non consentono *di fatto* di applicare, ad alcuni indicatori, il metodo comparativo.

Ne deriva che ognuno degli indicatori e degli indici sui quali si basa l'indice finale presenta, per tutte le ripartizioni territoriali previste, la sola graduatoria *assoluta*, stilata mettendo in testa i territori (aree, regioni e province separatamente) con il valore più elevato e in coda quelli con il valore più basso (o all'inverso, nel caso degli indicatori correlati in maniera *inversa* con l'integrazione, secondo l'ipotesi descritta negli griglia).

Per ciascun indicatore, il valore di partenza di ogni contesto territoriale è stato convertito in un valore di scala da 1 a 100, in modo tale che a 1 corrispondesse il valore rilevato più basso, tra quelli riscontrati nella classe territoriale di appartenenza (grandi aree, regioni o province), e a 100 quello più alto, con tutti i valori intermedi compresi in questo intervallo in maniera proporzionale alle distanze dei valori rilevati (cfr. più avanti la descrizione del metodo di trasformazione).

I rispettivi indici sintetici sono stati elaborati sommando i valori trasformati che ciascun territorio ha ottenuto negli indicatori di pertinenza di ciascun indice e dividendo il risultato per il numero degli indicatori su cui ci si è basati, al fine di ricavare così la media dei valori trasformati degli indicatori utilizzati. Su tali medie sono state costruite, dunque, le graduatorie degli indici

sintetici, ordinando i territori da quello con il valore più alto (uguale o più prossimo a 100) in testa, a quello con il valore più basso (uguale o più prossimo a 1) in coda.

Ancora una volta, i valori trasformati degli indicatori e degli indici sono stati suddivisi in 5 fasce di gradazione: *minima* (da 1,0 a 20,0), *bassa* (da 20,1 a 40,0), *media* (da 40,1 a 60,0), *alta* (da 60,1 a 80,0) e *massima* (da 80,1 a 100,0).

Il risultato finale del vaglio degli indicatori ha portato, dunque, alla seguente batteria:

Indice di attrattività territoriale

- Indicatore di incidenza: % degli stranieri residenti sulla popolazione residente complessiva (2009) – fonte: Istat
- Indicatore di densità: n° medio di stranieri residenti per kmq (2009) – fonti: Istat e Istituto Geografico “De Agostini”
- Indicatore di ricettività migratoria: rapporto tra il numero di stranieri che, nel corso dell’anno, si sono iscritti nelle anagrafi locali come residenti, provenendo da altri Comuni italiani, e il numero di quelli che, nello stesso anno, si sono cancellati come residenti, per iscriversi in altri Comuni italiani, moltiplicato per 100 (2009) – fonte: Istat
N.B. Il valore dell’indicatore rappresenta il numero medio di iscritti per ogni 100 cancellati: data pari a 100 l’equivalenza numerica tra iscritti e cancellati, quando il valore è superiore a 100 esso indica un’eccedenza dei primi rispetto ai secondi e denota, perciò, un saldo migratorio interno *positivo*; quando invece il valore è inferiore a 100 esso indica un numero inferiore di iscritti rispetto ai cancellati e denota, quindi, un saldo migratorio interno *negativo*.
- Indicatore di stabilità: % dei minori tra la popolazione straniera residente (2009) – fonte: Istat
- Indicatore di appartenenza familiare: % di famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti (2009) – fonte: Istat

Indice di inserimento sociale

- Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: incidenza % dei prezzi medi annui di affitto di una casa di 50 mq in zona periferica sulla retribuzione media annua pro capite stimata di un lavoratore dipendente extraUE15 (2008) – fonti: Istituto “Scenari Immobiliari” e stima Cnel su dati Inps e Istituto “Tagliacarne”
N.B. impossibile calcolare i valori dell’indicatore per grandi aree.
Ipotesi di correlazione inversa con l’indice di inserimento sociale: più tale incidenza cresce (rendendo più proibitivo il costo di affitto di una casa), più diminuisce il grado di accesso al mercato degli alloggi da parte degli stranieri e più diventa problematico, quindi, il loro inserimento sociale, essendo la casa un bene primario di welfare.
Si badi che questo indicatore, considerato come variabile indipendente nella regressione lineare dell’indice relativo di delittuosità degli immigrati, ha dimostrato (relativamente al 2008) una assai significativa correlazione inversa con tale indice, assunto come variabile dipendente, a significare che il rischio di devianza degli immigrati è inversamente proporzionale al loro grado di accesso al mercato della casa, cioè alla loro possibilità di trovare un alloggio, sia pure in affitto.
- Indicatore di istruzione liceale: % di iscritti al liceo (classico, scientifico, linguistico, artistico e socio-psico-pedagogico) sul totale degli alunni stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado (al netto degli iscritti agli istituti di formazione professionale) nell’a.s. 2009/2010 – fonte: Ministero della Pubblica Istruzione
Ipotesi di correlazione diretta con l’indice di inserimento sociale: più tale percentuale è alta, più sono gli studenti immigrati che perseguono un percorso formativo superiore affrancato – almeno in linea di principio – dall’esigenza di trovare immediatamente lavoro per assicurare un sostegno economico, e più quindi si può presupporre un diffuso

inserimento sociale avanzato (tale, cioè, che abbia già superato i bisogni basilari legati al sostentamento); inoltre, più tale percentuale è alta, più la formazione culturale dei giovani stranieri è tendenzialmente elevata e più, quindi, essi potrebbero concorrere per posti di lavoro maggiormente qualificati, contribuendo così a promuovere la complessiva mobilità sociale degli immigrati.

- Indicatore di tenuta del soggiorno stabile: % di permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia in vigore al 31.12.2009 che sono risultati ancora in vigore al 31.12.2010 (al netto di quelli scaduti e non rinnovati) – fonte: Ministero dell’Interno

Ipotesi di correlazione diretta con l’indice di inserimento sociale: più tale quota è elevata, più gli immigrati che intendono insediarsi stabilmente in Italia (come il soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia presuppone) vedono salvaguardate le condizioni legali per una tale permanenza stabile (conservazione del regolare titolo di soggiorno), scongiurando la caduta nell’irregolarità e il conseguente obbligo legale di rimpatrio a cui la precarietà dei permessi di soggiorno – soprattutto in anni di crisi economico-occupazionale – li espone; e più, quindi, il loro inserimento sociale può contare su una base legale di garanzia.

- Indicatore di naturalizzazione: n° medio di naturalizzati (acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni) ogni 1.000 residenti stranieri (2009) – fonte: Ministero dell’Interno

Ipotesi di correlazione diretta con l’indice di inserimento sociale: più la quota è elevata, più sono gli stranieri che hanno maturato la condizione giuridica che, riconoscendone di diritto la completa parità con i cittadini autoctoni, li abilita a una piena partecipazione al sistema dei diritti e dei doveri che regola la società a cui sono previamente appartenuti per un numero cospicuo di anni; e più, quindi, l’inserimento sociale assume un carattere strutturale.

- Indicatore della capacità di iniziativa familiare: % di famiglie il cui capofamiglia è straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero (2009) – fonte: Istat

Ipotesi di correlazione diretta con l’indice di inserimento sociale: inteso che la nozione di “capofamiglia” denoti il responsabile legale del nucleo familiare, che spesso coincide anche con il suo maggiore percettore di reddito, più il valore osservato è elevato, più vi sono immigrati che hanno raggiunto quella condizione di stabilità giuridica ed economica che permette loro di proporsi come la persona di riferimento intorno alla quale costituire (o ri-constituire, mediante ricongiungimento parentale) un nucleo familiare, dimostrando così una raggiunta capacità – appunto – di “iniziativa familiare”; e più, dunque, l’inserimento sociale degli immigrati è connotato da una certa solidità.

L’indicatore non perde di significatività nei casi – che sono, in realtà, quantitativamente molto rilevanti – in cui si tratti di nuclei unipersonali, giacché anche in tale evenienza il “capofamiglia” gode, in quanto tale, di una autonomia giuridica ed economica che gli permette, appunto, di essere legalmente considerato come una “famiglia a sé”.

Indice di inserimento occupazionale

- Indicatore di impiego della manodopera immigrata: % di nati all’estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell’anno (2009) – fonte: Inail

Ipotesi di correlazione diretta con l’indice di inserimento occupazionale: più è ampia la quota di lavoratori nati all’estero sul totale dei lavoratori risultati occupati nel corso dell’anno, più il mercato si rivela “aperto” al coinvolgimento della manodopera immigrata, e più – dunque – l’inserimento occupazionale degli immigrati trova canali nel mercato locale, sia pur sotto un profilo puramente quantitativo (ovvero a prescindere dal livello di impiego, dal tipo di contratto, dalle condizioni e dalla durata del lavoro).

- Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: rapporto tra il numero di lavoratori nati all’estero assunti nel corso dell’anno e il numero di quelli che hanno cessato

il rapporto di lavoro (perché licenziati, dimissionati o con contratto scaduto e non rinnovato) nel corso dello stesso anno (2009), moltiplicato per 100 – *fonte: Inail*

N.B. L'indicatore rappresenta il numero medio di assunti per ogni 100 cessati: data pari a 100 l'equivalenza numerica tra assunti e cessati, quando il valore è superiore a 100 esso indica un'eccedenza dei primi rispetto ai secondi e denota, perciò, un saldo occupazionale *positivo*; quando invece il valore è inferiore a 100 esso indica un numero inferiore di assunti rispetto ai cessati e denota, quindi, un saldo occupazionale *negativo*.

Ipotesi di correlazione diretta con l'indice di inserimento occupazionale: più il rapporto è alto (tendenzialmente denotante un saldo occupazionale positivo, per cui è più la manodopera immigrata "assorbita" che quella "espulsa" dal mercato del lavoro), più per gli "stranieri" il mercato occupazionale si rivela dinamico, in quanto riesce (almeno tendenzialmente) a offrire loro più posti di lavoro di quanti ne toglie contestualmente dalla piazza; e più, quindi, l'inserimento occupazionale è favorito da un mercato del lavoro che tende a espandersi.

- **Indicatore di reddito:** importo, in euro, del reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera di paesi esterni all'UE a 15 Stati (2008) – *fonti: Inps e Istituto "Tagliacarne"*

N.B. impossibile calcolare i valori dell'indicatore per grandi aree.

Ipotesi di correlazione diretta con l'indice di inserimento occupazionale: più l'importo (che corrisponde a una stima media) è elevato, più si può presupporre un'occupazione più continuativa nel corso dell'anno e/o in impieghi di più alta qualifica (e quindi a maggiore retribuzione); e, dunque, più la qualità dell'inserimento occupazionale è migliore (anche se il dato delle retribuzioni varia da luogo a luogo anche in base al costo e al tenore di vita locale).

- **Indicatore della tenuta occupazionale femminile:** % delle lavoratrici nate all'estero risultate occupate nel corso dell'anno che non hanno avuto cessazioni del rapporto di lavoro durante lo stesso anno (occupate al netto delle cessate) (2009) – *fonte: Inail*

Ipotesi di correlazione diretta con l'indice di inserimento occupazionale: più la quota è alta, più le lavoratrici nate all'estero risultate occupate nel corso dell'anno hanno evitato di subire, nel corso dei dodici mesi considerati, una cessazione del rapporto di lavoro, salvaguardando così la continuità occupazionale; e più, dunque, l'inserimento occupazionale di queste lavoratrici è al riparo dalla precarietà.

Considerando l'elevato grado di correlazione (diretta) che questo indicatore di genere intrattiene con il medesimo riferito alla totalità dei lavoratori nati all'estero, di cui il presente può dunque ritenersi un proxy, i risultati possono essere considerati come indicativi della condizione dell'intera compagine di lavoratori nati all'estero.

- **Indicatore di lavoro in proprio:** % di titolari d'impresa stranieri sul totale dei titolari d'impresa (2009) – *fonte: Unioncamere/Cna*

Ipotesi di correlazione diretta con l'indice di inserimento occupazionale: più è ampia la quota di titolari d'impresa stranieri sullo stock degli imprenditori attivi nel corso dell'anno, più è relativamente diffusa, tra i lavoratori stranieri, la (più o meno indotta) tendenza al lavoro in proprio; e più, quindi, l'inserimento occupazionale degli immigrati è sostenuto da un (più o meno indotto) spirito d'iniziativa.

Occorre specificare che anche la griglia utilizzata nel presente Rapporto non ha (e non può avere) un carattere definitivo, né corrisponde a un modello ottimale: resta fermo, infatti, che diversi indicatori *teoricamente* di sicura pertinenza, i quali meriterebbero pertanto di entrare nella batteria adottata, sono *di fatto* risultati indisponibili o incompleti; oppure, messi concretamente al vaglio, attraverso appropriate simulazioni, si sono rivelati scarsamente utilizzabili e, quindi, sono stati scartati.

Come accaduto nelle edizioni passate e in quella attuale, anche in futuro sarà ancora il paziente vaglio delle fonti a permettere di perfezionare ulteriormente la griglia degli indicatori, o affinando i più consolidati o, appunto, sostituendone alcuni con altri più adeguati, se non addirittura di costruire nuovi indici, migliorando così la capacità di misurare le potenzialità strutturali che ogni territorio offre per una buona riuscita dei processi di integrazione.

La metodologia statistica adottata e la costruzione degli indici sintetici²

Premessa

Come già chiarito e precisato nella parte introduttiva del presente studio, i Rapporti CNEL prendono in esame quella parte del fenomeno dell'integrazione della popolazione straniera costituita da un insieme di fattori oggettivi presenti sul territorio, relativi all'inserimento sociale e occupazionale, che possono considerarsi il presupposto per il suo realizzarsi. Questo aspetto dell'integrazione è stato opportunamente definito e denominato *potenziale di integrazione*.

Il problema tecnico che si affronta in questa ricerca riguarda la valutazione quantitativa di detto aspetto.

L'integrazione della popolazione immigrata nella società di accoglienza è un fenomeno sociale complesso, determinabile solo concettualmente e quindi non osservabile direttamente nella realtà. Il fenomeno è però percepibile tramite un opportuno insieme di variabili, connesse (concettualmente) al fenomeno e osservabili in modo diretto sul campo di indagine. Dette variabili fungono da indicatori dei vari aspetti e caratterizzazioni del fenomeno. In sostanza, il fenomeno stesso è inteso come conseguente all'azione congiunta delle variabili indicatrici, le quali sono assunte essere gli antecedenti logici del fenomeno. In una tale impostazione ogni aspetto del fenomeno dell'integrazione viene ad essere definito dal sistema delle variabili indicatrici. Il *set* degli indicatori prescelti per questa indagine è stato illustrato nella parte precedente del presente Rapporto.

L'obiettivo conoscitivo della ricerca è quello di pervenire ad una valutazione del livello medio del potenziale di integrazione delle diverse realtà territoriali, regionali e provinciali. A questo fine ci si è proposti di costruire un appropriato indice statistico, basato su una conveniente sintesi degli indicatori, in grado di esprimere una valutazione quantitativa del potenziale di integrazione e interpretabile come sua "misura", sia pure convenzionale e indiretta. Come è chiaro, trattasi di una misura condizionata dal sistema degli indicatori e dalle altre assunzioni su cui poggia l'indagine. Un indice siffatto deve rispondere a tutte quelle proprietà di natura logica e matematica proprie delle misure, proprietà che autorizzano l'ordinamento rispetto al fenomeno di studio delle unità statistiche di osservazione (aree, province e regioni) e l'apprezzamento della diversità tra le stesse unità.

Questo problema è stato in parte affrontato nei precedenti Rapporti CNEL sullo stesso tema. In questa nota si espongono i punti essenziali della metodologia utilizzata nello studio e si presenta una serie di osservazioni sul contenuto informativo dell'indice e sulle sue proprietà, in ordine alla possibilità di utilizzare detto indice ai fini dello studio della dinamica territoriale e temporale dell'integrazione.

Trasformazione dei dati di osservazione delle variabili

Una preliminare trasformazione dei dati empirici degli indicatori è resa necessaria per rendere omogenei i dati e poterli utilizzare correttamente. In pratica, le variabili indicatrici sono state ricondotte ad una stessa scala di misura, svincolate quindi dalle loro unità di misura originali, e dall'influenza dell'ordine di grandezza e variabilità intrinseca delle loro determinazioni. A questo fine si è adottata la procedura che segue. Indicando con X una qualsiasi variabile indicatrice, con

² A cura di Mario Badaloni, già professore ordinario di statistica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

X_i il suo valore empirico sull'unità territoriale i (area, regione o provincia) e con x_i il corrispondente valore trasformato, si è posto che sia

$$\frac{x_i - l}{L - l} = \frac{X_i - m(X)}{M(X) - m(X)}$$

dove l e L indicano gli estremi della scala di misura a cui sono da ricondurre gli indicatori e $m(X)$ e $M(X)$ gli estremi, rispettivamente inferiore e superiore, della scala di misura propria dell'indicatore. Dalla precedente formula si ottiene il valore trasformato

$$x_i = \frac{X_i - m(X)}{M(X) - m(X)}(L - l) + l$$

Per la scala di misura delle variabili trasformate si è posto $l = 1$ e $L = 100$. Questa scala di misura, ovviamente uguale per tutte le variabili, è anche, come si vedrà, la scala a cui è riferito l'indice sintetico del potenziale di integrazione. Pertanto, valori dell'indice vicini a 1 denotano basso grado del potenziale suddetto, valori prossimi a 100 alto grado.

Dalla formula di trasformazione si vede facilmente che al valore osservato $X_i = m(X)$ corrisponde il valore trasformato $x_i = l$ e al valore osservato $X_i = M(X)$ corrisponde il valore trasformato $x_i = L$. In via generale, gli estremi $m(X)$ e $M(X)$ richiedono di essere scelti in modo opportuno perché abbia significato la scala l, L come scala di misura del potenziale di integrazione. Infatti è proprio ai suddetti valori estremi degli indicatori che corrispondono gli estremi della scala di misura di tale potenziale, estremi che esprimono appunto i valori del peggiore e del migliore potenziale possibili. Eventualmente gli estremi in questione possono coincidere col minimo e massimo delle determinazioni empiriche osservate (così si è fatto in questa indagine), oppure con i valori estremi che la variabile indicatrice può per sua natura assumere.

Per il loro ruolo di indicatori le variabili X sono in ipotesi correlate, concettualmente, al fenomeno di studio. Pertanto è necessario che anche per questo aspetto gli indicatori siano omogenei, o resi tali, rispetto al segno della loro correlazione col fenomeno. Avendo assunto che la scala di misura del fenomeno si esprima per valori crescenti (a valori crescenti della scala corrispondono gradi crescenti del potenziale) si è resa necessaria una ulteriore trasformazione per le variabili che presentano correlazione negativa. Per queste variabili i valori trasformati x_i sono stati sostituiti con i loro valori "duali" e cioè con i valori $x'_i = L - x_i + l$. Tutto questo ci permette di considerare il fenomeno del potenziale di integrazione come funzione empirica crescente delle variabili indicatrici. Il segno positivo della correlazione tra le variabili indicatrici e il fenomeno implica evidentemente che l'eventuale correlazione tra le variabili trasformate sia positiva.

La trasformazione x_i , in quanto trasformazione di tipo "lineare", presenta interessanti proprietà. Rispetto alla classica procedura di standardizzazione basata sullo scarto dalla media si ha il vantaggio di avere valori sempre positivi. Si può osservare che la standardizzazione dei valori trasformati delle variabili coincide con quella dei valori originari. La variabilità propria delle variabili (cioè la capacità di assumere valori diversi) non è ricondotta ad uno stesso valore come nella standardizzazione classica, ma si ritiene che questo fatto non costituisca un particolare limite della procedura. Si può verificare facilmente che la trasformazione adottata non modifica la correlazione esistente tra le variabili indicatrici.

L'indice sintetico e la misura del potenziale di integrazione

Se, come si è fatto, si assume che il potenziale di integrazione sia funzione crescente delle variabili indicatrici, un indice sintetico è dato semplicemente dalla media aritmetica dei valori trasformati delle variabili indicatrici. Per una data unità territoriale (area, regione o provincia), una valutazione quantitativa del livello del potenziale di integrazione è quindi espressa dall'indice

$$\bar{x} = \frac{1}{k} \sum_j x_j \quad ,$$

dove k indica il numero degli indicatori sintetizzati. Si è convenuto di chiamare \bar{x} *indice sintetico del potenziale di integrazione*. In base a detto criterio di valutazione, due unità territoriali sono considerate esprimere lo stesso potenziale di integrazione se coincidono i rispettivi valori \bar{x} e non i valori trasformati dei singoli indicatori. L'indice \bar{x} può legittimamente essere considerato una misura del fenomeno di studio, e con tale significato è stato utilizzato nella presente ricerca. Come è già stato sottolineato, trattasi di una misura condizionata dalla scelta del *set* degli indicatori e dalle altre assunzioni poste alla base dello studio e cioè: variabili indicatrici di tipo quantitativo e fenomeno definito come una funzione lineare, positiva crescente di dette variabili.

Per mostrare la base logica che conferisce a \bar{x} pieno fondamento come misura del fenomeno in studio, riconsideriamo in termini generali la forma matematica di \bar{x} . Indichiamo con U_i una generica unità territoriale, alla quale sono associati i valori trasformati $x_{i,j}$ dei k indicatori. La forma matematica della funzione di sintesi con la quale si calcola \bar{x} sull'unità U_i può essere così scritta

$$\bar{x}(U_i) = a(c_1 x_{i,1} + c_2 x_{i,2} + \dots + c_k x_{i,k})$$

dove a è una costante moltiplicativa e le $c_{i,j}$ sono costanti reali associate agli indicatori con $\sum_j c_j = 1$. In particolare, le costanti c_j esprimono il contributo dei singoli indicatori alla formazione del fenomeno. Nel Rapporto CNEL si è posto $c_j = 1/k$ per tutte le variabili. Come si vede si tratta di una forma additiva che rappresenta bene l'idea, condivisibile in assenza di informazioni attendibili sulle relazioni tra il fenomeno e gli indicatori, che fa considerare il fenomeno stesso come l'effetto risultante dei fenomeni elementari che lo producono, effetto esprimibile come somma degli effetti dei singoli indicatori. Con questa forma lineare si vede facilmente che se su una unità tutti gli indicatori presentano il loro valore minimo, per quella unità si ha $\bar{x} = l$, mentre si ha $\bar{x} = L$ se tutti gli indicatori assumono il valore massimo. Pertanto \bar{x} viene a configurarsi come una funzione limitata nell'intervallo di estremi l, L .

E' immediato constatare come l'indice \bar{x} consenta di pervenire ad un ordinamento delle unità territoriali coerente con le suddette assunzioni. Qui la coerenza è intesa nel senso che se, ad esempio, \bar{x}_A, \bar{x}_B e \bar{x}_C sono gli indici delle regioni A, B e C ed è $\bar{x}_A > \bar{x}_B > \bar{x}_C$, nell'ordinamento si ha che la regione A precede la B e questa a sua volta precede la C e si ha, coerentemente,

$$\bar{x}_A - \bar{x}_C > \bar{x}_A - \bar{x}_B \quad \text{e} \quad \bar{x}_A - \bar{x}_C > \bar{x}_B - \bar{x}_C \quad .$$

Il confronto tra due unità territoriali rispetto al livello del potenziale di integrazione, coerente con l'ordinamento, è espresso da

$$\Delta(A, B) = |\bar{x}_A - \bar{x}_B| \quad ,$$

evidentemente è $\Delta = 0$ se due regioni si situano ad uno stesso posto dell'ordinamento. Ha significato anche la differenza non simmetrica $d_{A,B} = \bar{x}_A - \bar{x}_B$ come misura della diversità di una unità rispetto ad un'altra unità.

È interessante osservare che una valutazione della diversità tra le unità territoriali, senza perdita di informazione, può basarsi sul confronto tra i singoli valori delle variabili indicatrici. Poiché l'insieme di tutti i valori $x_{i,j}$ associati alle unità territoriali (ogni area, regione o provincia è caratterizzata dai k valori degli indicatori) è un insieme *metrico*, è possibile definire una opportuna misura di *distanza*. Ad esempio in base alla cosiddetta *metrica euclidea* la *distanza* tra le regioni A e B è data da

$$d(A,B) = \left\{ \sum_j (x_{j,A} - x_{j,B})^2 \right\}^{1/2} .$$

L'ordinamento basato sull'indice \bar{x} non è del tutto coerente con la distanza d perché se due regioni A e B occupano uno stesso posto della graduatoria è $\bar{x}_A = \bar{x}_B$, potendo essere $d(A,B) \neq 0$. Ma a parte questo caso, la distanza euclidea rispetta l'ordinamento prodotto dall'indice \bar{x} , nel senso che nel caso sopra esemplificato delle regioni A, B e C con $\bar{x}_A > \bar{x}_B > \bar{x}_C$ si ha

$$d(A,C) > d(A,B) \text{ e } d(A,C) > d(B,C) \quad .$$

È da osservare che l'ordinamento prodotto dalla funzione \bar{x} è quello che, tra tutti i possibili ordinamenti delle unità, rende minima la somma delle distanze Δ tra tutte le coppie di unità che si susseguono nella graduatoria.

Con l'indice \bar{x} sono legittime tutte le usuali operazioni di calcolo e i loro risultati sono sempre interpretabili con riferimento al fenomeno di studio. Ad esempio, se per due unità territoriali è $\bar{x}_A > \bar{x}_B$ si può correttamente affermare che il potenziale di integrazione della regione A è migliore di quello della regione B e la differenza $|\bar{x}_A - \bar{x}_B|$ misura la diversità tra le due unità. E ancora, se per tre unità si ha $|\bar{x}_A - \bar{x}_B| > |\bar{x}_B - \bar{x}_C|$ è corretto affermare che il potenziale di integrazione differisce meno tra le regioni B e C che tra le regioni A e B . In definitiva con l'indice \bar{x} è possibile operare qualsivoglia analisi statistica per lo studio della dinamica territoriale e temporale del fenomeno. Naturalmente, come già notato, l'indice \bar{x} è una misura convenzionale e condizionata dall'impostazione dell'indagine, ma ciò è quanto sempre accade nella ricerca sociale applicata.

Infine, per quanto riguarda l'unità di misura di \bar{x} , questa è rappresentata dall'unità della scala 1-100: si tratta di una unità di misura convenzionale in quanto un fenomeno sociale, complesso o no, non è evidentemente assimilabile ad una grandezza estensiva come sono le grandezze fisiche.

Riferimenti bibliografici

E. Aureli Cutillo, *Lezioni di Statistica Sociale*, CISU, Roma 2002.

C. Benedetti, *Un criterio ordinatore di punti n-dimensionali in un "percorso" di minima lunghezza*, Metron, vol. XLVII n.1-4, 1989.

P. Corbetta, *Metodologia della Ricerca Sociale*, Il Mulino, Bologna 1999.

T. Gastaldi, *La formalizzazione dell'intuizione operata dagli indici statistici*, Statistica, anno XLVIII, n. 3-4, 1988.

M. Fraire, *Problemi e metodologie statistiche di misurazione di fenomeni complessi tramite indicatori e indici sintetici*, Statistica, anno XLIX, n. 2, 1989.

G. Leti, *Distanze e Indici Statistici*, La Goliardica, Roma 1990.

P. Monari, *Misurazioni e Scale, Un riesame critico*, Riunione Scientifica, Società Italiana di Statistica.

A. Rizzi, *Un metodo di graduazione di più unità statistiche*, Rivista di Statistica Applicata, vol. 21 n.1, 1988.

IL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE DEI TERRITORI ITALIANI NEL 2009³

Nel misurare il potenziale d'integrazione complessivo di ciascun territorio italiano nel 2009, su una scala di misurazione standardizzata che va da 1 a 100, si può innanzitutto notare che mentre le province sono tutte comprese tra un minimo di 27,6 (Foggia) e un massimo di 71,9 (Trieste), ovvero nello spazio di poco più di 44 unità di scala, le regioni si concentrano nell'intervallo di sole 36 di tali unità, essendo comprese tra un minimo di 34,3 (Puglia) e un massimo di 70,6 (Friuli Venezia Giulia).

In ogni caso, il potenziale d'integrazione della Penisola è significativamente raccolto tra i due poli del versante adriatico: il "tacco" d'Italia (o meglio lo "sperone", nello specifico provinciale di Foggia) e la settentrionale frontiera "mitteleuropea" del Friuli Venezia Giulia e, in particolare, di Trieste.

Anche per quest'anno – al pari di quanto osservato nel 2008 – nessuna provincia e regione italiana detiene un potenziale complessivo di integrazione (ovvero offre, agli immigrati, condizioni generali di inserimento socio-occupazionale) di *massimo* grado (cioè con valori superiori a 80, nella scala centesimale adottata), come d'altra parte nessuna ne detiene uno di livello *minimo* (da 20 punti in giù). Ciò vuol dire che il panorama nazionale manca sia di aree in cui i processi di integrazione degli immigrati trovino condizioni strutturali ottimali, sia di aree in cui tali condizioni siano radicalmente carenti, a conferma – per un verso – che, anche in contesti con il miglior potenziale, vi sono tuttavia specifici ambiti di inserimento socio-occupazionale (tra quelli misurati dai singoli indicatori di questo studio) riguardo ai quali i margini di miglioramento sono ancora ampi (essendo altre, in Italia, le realtà territoriali a offrire, per questi ambiti, condizioni migliori); e – per altro verso – che anche in contesti nazionali dal più basso potenziale d'integrazione si trovano, nondimeno, dimensioni di inserimento socio-lavorativo in cui gli immigrati godono di condizioni migliori di quelle che si riscontrano in altre parti del Paese.

In definitiva, questo sta a indicare che non vi sono in Italia territori che non abbiano da imparare da altri, almeno in specifiche dimensioni dell'inserimento sociale e lavorativo degli stranieri: l'assenza, nella graduatoria dell'indice finale, di zone appartenenti alle fasce estreme mostra, infatti, che ogni realtà locale è chiamata a recuperare terreno in campi importanti per l'integrazione degli stranieri, mantenendo fermo (laddove sia il caso) il livello soddisfacente che ha eventualmente raggiunto in altre dimensioni.

Tuttavia, non bisogna trascurare che, dal confronto con l'anno precedente, quando a guidare la graduatoria finale c'erano la provincia di Parma con un indice di 60,4 (ora 12esima con 63,4) e la regione dell'Emilia Romagna con 60,8 (ora quinta con 63,1), unici contesti territoriali della propria categoria ad affacciarsi (appena!) nella fascia d'intensità *alta* (compresa tra 60,1 a 80,0), il potenziale complessivo d'integrazione tanto delle province quanto delle regioni si è mediamente innalzato.

Pur trattandosi di un confronto annuo che ha un valore puramente indicativo (visto che il cambio di diversi indicatori di base non consente una piena comparabilità dei risultati di sintesi), resta comunque di una certa significatività che la parte superiore delle graduatorie territoriali si siano spostate verso valori più alti, elevando di oltre 11 unità di scala il valore massimo tra le province e di circa 10 unità quello tra le regioni, il che permette stavolta a un gruppo di ben 24 delle prime e a uno di ben 7 delle seconde di posizionarsi nella fascia di valori *alti* dell'indice stesso (quella compresa tra 60,1 e 80,0). Se si considera che, contestualmente, il numero di province in fascia *bassa* si è sensibilmente ridotto (passando da 16 nel 2008 ad appena 5 nel 2009: Caltanissetta con 39,6; Potenza con 37,4; Crotone con 35,6; Salerno con 34,1 e la già citata Foggia con 27,6), si può concludere che l'intera compagine di queste unità territoriali ha conosciuto, nel complesso, un

³ A cura di Luca Di Sciuillo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

innalzamento delle condizioni generali di inserimento socio-occupazionale degli immigrati e, quindi, del proprio potenziale complessivo di integrazione.

Questa circostanza è apparentemente paradossale se si pensa che il passaggio dal 2008 al 2009 ha segnato il trapasso dal periodo di inizio della crisi globale ad uno in cui la crisi si è pienamente dispiegata.

Tuttavia occorre tenere presente che nella fase qui presa in esame gli effetti della recessione sull'occupazione hanno colpito in maniera più radicale i lavoratori italiani piuttosto che quelli stranieri, i quali – pur particolarmente penalizzati dalla caduta dell'occupazione – hanno dimostrato, nel complesso, una maggiore capacità di ammortizzamento e di tenuta, anche perché le ripercussioni occupazionali si sono concentrate nel settore dell'industria in generale (comprendente le industrie in senso stretto e l'edilizia), dove (a parte l'edilizia) i lavoratori stranieri – comunque a maggioranza maschile in questo ambito – sono proporzionalmente meno rappresentati (eccetto che in alcune aree e per alcune collettività, che infatti hanno accusato in misura maggiore la perdita di lavoro, come si vedrà più dettagliatamente di seguito), mentre tali ripercussioni sono state molto più attenuate in diversi comparti del terziario, dove gli immigrati – specialmente nella loro componente femminile, che mediamente ha infatti retto meglio alla caduta occupazionale – trovano più spesso impiego (servizi di collaborazione domestica, di cura alle persone, di pulizia, ecc.).

In particolare nel 2009 l'industria ha conosciuto una flessione di circa 3 punti percentuali della sua quota d'assorbimento della manodopera straniera (per cui, se fino al triennio 2006-2008 dava lavoro a circa il 40% degli occupati stranieri, nel 2009 questa percentuale è scesa a poco più del 37%, pari a circa 700.000 mila persone), pur mantenendo, tale componente straniera, un'incidenza sul totale degli occupati nel settore di poco più del 10%.

Nel terziario, invece, la contrazione dell'occupazione straniera ha colpito in maniera più sensibile il commercio e il ramo alberghiero-ristorativo (che insieme impiegano circa un quinto dell'intera manodopera immigrata), mentre i servizi alle famiglie (comprendenti collaborazioni domestiche e assistenza alle persone) hanno addirittura registrato una espansione, passando ad assorbire il 21,5% di tutti gli occupati stranieri (era il 18,7% del 2006), una quota pari a oltre 330.000 persone, in maggioranza donne.

Del resto, bisogna anche tener conto che l'aumento annuo della popolazione immigrata in Italia, avendo mantenuto un ritmo esuberante pure in questi anni di crisi (con circa 337.000 nuovi residenti stranieri nel corso del 2008 e circa 335.000 nel corso del 2009), ha comunque determinato un aumento dei lavoratori stranieri nel mercato occupazionale (a fronte di una sostanziale stasi di quelli italiani); un aumento che – sebbene più contenuto, sia per la restrizione della domanda sia per il progressivo affermarsi dei ricongiungimenti familiari – ha “coperto”, in diversi indicatori statistici, la contrazione occupazionale.

Tuttavia, se prima della crisi ogni 100 nuove presenze straniere in età lavorativa (15-64 anni) ben 68 si traducevano in nuovi occupati, alla fine del 2009 tale numero si è dimezzato, scendendo a 33 (mentre si è dilatata fino a un terzo la quota di nuove presenze destinate ad alimentare la fascia straniera di inattivi o disoccupati), dimezzando anche il tasso di incremento annuo dei lavoratori stranieri (da +16,5% del 2008 a +8,4% del 2009, quest'ultimo equivalente – in termini assoluti – a un aumento di 147.000 unità).

In questa sia pur frenata crescita degli occupati stranieri – che ne ha comunque portato il numero da 1,9 milioni nel 2009 a circa 2,1 milioni a metà del 2010, pari a poco meno di un decimo dell'intera compagine di occupati in Italia – determinante è stato l'apporto delle donne, la cui incidenza sull'occupazione femminile complessiva è aumentata dal 7,5% del periodo pre-crisi all'8,9% della fine del 2009 (per arrivare al 9,6% nella primavera del 2010). Largamente presenti nel lavoro domestico e di assistenza alle persone presso le famiglie, le lavoratrici straniere hanno garantito, anche durante la crisi, la tenuta di quel sistema italiano di *welfare* “fatto in casa” (e tale sistema, a sua volta, ha garantito loro la tenuta occupazionale negli anni di contrazione) che rientra nel fenomeno più generale per cui il tessuto produttivo e sociale italiano ha continuato a esprimere,

pure in questi anni difficili, una domanda di lavoro di basso livello funzionalmente soddisfatta dagli immigrati.

Per meglio contestualizzare i risultati del presente Rapporto e per fornire elementi interpretativi utili a una corretta lettura sia degli indicatori sia – in particolare – dell'indice sintetico finale, proponiamo di seguito due approfondimenti tematici: il primo consiste in un'analisi dettagliata del quadro socio-occupazionale degli immigrati nel 2009, nella quale si tracciano alcune caratteristiche specifiche del loro inserimento nel mercato lavorativo italiano e si mette a confronto la loro situazione con quella degli autoctoni, anche all'interno del più vasto panorama europeo; il secondo approfondimento è invece dedicato alle condizioni socio-economiche delle famiglie con stranieri in Italia nello stesso 2009, in cui si viene parimenti confrontando la situazione di questi nuclei con quella della famiglie costituite esclusivamente da italiani.

Effetti della crisi sull'occupazione, straniera e autoctona, in Europa e in Italia

Contesto comunitario

Stando al quadro comunitario tracciato dall'Eurostat e opportunamente richiamato nel IV Rapporto INPS sui lavoratori di origine immigrata⁴, e riferendosi, per quel che riguarda nel dettaglio la situazione nazionale, ai risultati dell'indagine sulle forze di lavoro condotta annualmente dall'Istat su un campione di famiglie residenti (al pari di quanto avviene in altri paesi dell'Unione Europea, secondo standard e definizioni condivise a livello comunitario), nel 2009 in tutta la UE si è registrato, a seguito della crisi, un vistoso e rapido peggioramento delle condizioni occupazionali sia della popolazione autoctona, sia – in misura maggiore – di quella straniera.

Unione Europea. Tasso di occupazione e di disoccupazione per cittadinanza in alcuni Paesi, valori percentuali e variazioni in punti percentuali (2009)

Paesi	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Valori	Var.	Valori	Var.
Nazionali				
Italia	56,9	-1,2	7,5	0,9
Francia	64,9	-0,6	8,6	1,6
Germania (a)	72,5	0,2	6,9	0,1
Regno Unito	70,2	-1,6	7,4	1,9
Spagna	60,3	-3,9	16,0	5,8
Unione Europea	65,0	-1,1	8,3	1,7
Stranieri				
Italia	64,5	-2,5	11,2	2,7
Francia	52,8	-2,9	17,8	3,7
Germania (a)	57,9	0,1	14,7	0,6
Regno Unito	66,6	-1,5	8,8	1,8
Spagna	56,5	-8,7	28,4	10,9
Unione Europea	60,1	-3,0	16,3	4,2

(a) Dal I trimestre 2010 la Germania ha introdotto gli standard UE per la definizione degli assenti dal lavoro. I confronti temporali vanno quindi fatti con cautela.

FONTE: IV Rapporto INPS sui lavoratori di origine immigrata. Dati Eurostat, Labour force survey

All'interno di quest'ultima, il *tasso di occupazione* (rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa, compresa cioè tra i 15 e i 64 anni), già generalmente inferiore a quello dei nazionali, è sceso – secondo Eurostat – di 3,0 punti percentuali rispetto all'anno precedente, attestandosi

⁴ Cfr. M. Albisinni – F. Pintaldi, “La partecipazione degli stranieri al mondo del lavoro italiano in tempo di crisi. Traiettorie e problematiche di inserimento” in INPS, *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps. La regolarità del lavoro come fattore di integrazione*, Idos, Roma 2011, p. 9 segg.

mediamente al 60,1%, a fronte di un dato del 65,0% e un calo di 1,1 punti registrato contestualmente per i soli nazionali (si tratta di valori inferiori rispettivamente di 10 e 5 punti rispetto alla quota del 70% che l'agenda di Lisbona 2000 aveva fissato come obiettivo ideale dell'intera popolazione dell'Unione Europea per il 2010).

In questo contesto è impressionante rilevare che in Spagna, dove le ripercussioni della crisi sono state oltremodo aspre per la componente straniera (e, all'interno di questa, tra gli uomini in particolare), nel quarto trimestre del 2009 il tasso di occupazione degli immigrati (57%) è precipitato di ben 11 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (quando era al 68%) e addirittura di 20 punti rispetto al quarto trimestre 2007 (77%). Del resto, anche le medie annue del tasso di occupazione iberico (56,5% per gli stranieri e 60,3% per gli autoctoni, rispettivamente di 3,6 e di 4,7 punti inferiori ai corrispettivi valori UE) si segnalano per essere il risultato dei decrementi annui più consistenti (-8,7 e -3,9 punti rispettivamente) tra quelli osservati in un gruppo significativo di paesi comunitari (Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna, appunto).

Il calo dell'occupazione ha naturalmente allargato la sacca di popolazione (soprattutto maschile) in cerca di lavoro, determinando così la contestuale crescita del *tasso di disoccupazione* (incidenza delle persone in cerca di lavoro sulle forze lavoro, queste ultime costituite dalla somma degli occupati e di quanti sono – appunto – attivamente in cerca di un impiego); un tasso che, a livello comunitario (media dell'8,3% per i nazionali e del 16,3% per gli stranieri nel 2009), ha conosciuto, tra questi ultimi, una consistenza e un aumento relativo annuo (+4,2 punti rispetto al 2008, contro +1,7 dei nazionali) praticamente doppi rispetto a quelli degli autoctoni, con la Spagna che ancora una volta spicca non solo per valori del tasso di disoccupazione (16,0% tra gli autoctoni e addirittura 28,4% tra gli immigrati) di gran lunga più elevati sia delle rispettive medie UE (il doppio nel caso dei nazionali e di ben 12 punti superiore nel caso degli stranieri) sia degli altri paesi comunitari qui considerati, ma anche per i più alti tassi d'incremento annuo (+5,8 punti per i nazionali e +10,9 per gli stranieri rispetto al 2008) e per il più consistente scarto rilevato tra il valore massimo degli autoctoni e quello massimo degli immigrati nel corso del 2009 (12,9 punti a favore dei primi, durante il quarto trimestre).

Quadro nazionale

Anche in l'Italia entrambi i segmenti della popolazione hanno risentito, nel 2009, della contrazione della domanda di lavoro, con un *tasso di occupazione* sceso al 56,9% tra gli italiani (il tasso autoctono più basso tra i cinque paesi comunitari sopra menzionati, per un calo di 1,2 punti rispetto all'anno precedente) e al 64,5% tra gli stranieri (a sua volta il tasso non autoctono più alto, dopo quello del Regno Unito, tra i cinque paesi esaminati, per una diminuzione di 2,5 punti rispetto al 2008).

L'impatto recessivo è stato relativamente più marcato, quindi, tra la componente immigrata, la quale vanta comunque un tasso tradizionalmente più alto di quello degli italiani (per un differenziale medio annuo che non ha eguali tra gli altri maggiori paesi UE), anche in virtù del rigido nesso che lega il permesso di soggiorno (cioè la possibilità di permanere legalmente in Italia), per i cittadini di paesi terzi, al contratto di lavoro: un nesso che li obbliga a restare quanto più possibile ancorati al circuito del lavoro legale, compensando la precarietà occupazionale a cui sono esposti attraverso un frequente ricambio dei lavori svolti.

Infatti, se a causa della maggiore precarietà degli impieghi che il mercato generalmente riserva ai lavoratori stranieri (con contratti stagionali, a tempo determinato o comunque con occupazioni di breve periodo, ecc.) è più probabile che costoro conoscano, durante l'anno, periodi di disoccupazione, è anche vero che, indotti a trovare immediatamente un altro lavoro, sia per ragioni di sostentamento (normalmente più urgenti degli italiani, che in genere possono contare su più solide reti di sostegno parentali) sia – riguardo ai non comunitari – per garantirsi le condizioni del rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro, è anche più probabile che, a breve, essi abbiano trovato un'altra occupazione, restando così agganciati al mercato occupazionale e sostenendo in ogni caso il corrispondente tasso di occupazione.

In particolare la popolazione immigrata ha conosciuto una caduta più marcata dell'occupazione nella seconda parte del 2009, quando – a partire dall'estate – a una decisa riduzione del tasso maschile se ne è associata una piuttosto sensibile anche tra le donne (il cui valore è sceso al 51,0% nel terzo trimestre, contro il 54,1% dello stesso periodo dell'anno precedente).

ITALIA. Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per genere e area geografica, valori percentuali e variazioni in punti percentuali (2009)

Ripartizioni geografiche	TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI)				TASSO DI DISOCCUPAZIONE			
	Stranieri		Italiani		Stranieri		Italiani	
	2009	Var.	2009	Var.	2009	Var.	2009	Var.
MASCHI								
Nord	78,5	-5,4	74,1	-1,3	10,1	4,6	3,8	1,2
<i>Nord Ovest</i>	77,9	-5,3	73,7	-0,9	11,1	5,3	4,2	1,2
<i>Nord Est</i>	79,4	-5,5	74,6	-1,8	8,7	3,7	3,2	1,1
Centro	77,7	-3,3	71,6	-0,8	10,1	2,9	5,3	0,9
Mezzogiorno	73,5	0,8	58,6	-2,2	7,7	1,1	11,0	0,9
Italia	77,7	-4,2	67,9	-1,5	9,8	3,8	6,5	1,0
FEMMINE								
Nord	51,5	-0,5	57,1	-1,0	13,0	1,1	5,7	1,2
<i>Nord Ovest</i>	51,7	-0,2	56,4	-1,0	13,2	2,2	6,2	1,2
<i>Nord Est</i>	51,4	-0,8	58,0	-1,0	12,8	-0,2	5,0	1,0
Centro	56,4	-0,7	51,5	-0,8	13,7	1,3	8,6	0,9
Mezzogiorno	45,9	-2,0	30,1	-0,8	11,3	0,7	15,5	-0,4
Italia	52,1	-0,7	45,9	-0,9	13,0	1,1	8,9	0,7
TOTALE								
Nord	65,1	-3,1	65,7	-1,1	11,3	3,3	4,6	1,2
<i>Nord Ovest</i>	65,0	-2,9	65,1	-1,0	12,0	4,1	5,1	1,2
<i>Nord Est</i>	65,3	-3,5	66,4	-1,4	10,4	2,2	4,0	1,1
Centro	66,2	-1,9	61,5	-0,8	11,8	2,2	6,7	0,9
Mezzogiorno	58,3	-0,9	44,3	-1,5	9,3	0,9	12,6	0,5
Italia	64,5	-2,5	56,9	-1,2	11,2	2,7	7,5	0,9

FONTE: IV Rapporto INPS sui lavoratori di origine immigrata. Dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Anche in Italia la contrazione dell'occupazione ha determinato un aumento del *tasso di disoccupazione*; aumento che ha caratterizzato l'intero 2009 e che nell'ultimo trimestre ha toccato, per gli stranieri, la punta del 12,6% (era dell'8,8% un anno prima), contribuendo così a far attestare la media dell'intero anno all'11,2%: 2,7 punti in meno rispetto a quella del 2008 e ben 3,7 punti in meno rispetto al valore degli italiani (7,5%), il cui calo annuo è stato invece di 0,9 punti.

Si badi che la ragione del fatto (solo apparentemente paradossale) che gli immigrati, pur detenendo un tasso di occupazione superiore a quello degli italiani, conoscono anche un tasso di disoccupazione più elevato, risiede nella straordinaria ampiezza delle "forze lavoro" (cioè della componente "attiva" di popolazione, comprendente – come già osservato – sia gli occupati, sia quanti sono in attiva ricerca di un lavoro) tra gli stranieri rispetto a quanto si rileva tra gli italiani.

La popolazione attiva di questi ultimi, infatti, è in proporzione meno consistente per via della quota relativamente più ampia di persone che, pur essendo in età da lavoro (15-64 anni), non hanno un'occupazione e hanno anche rinunciato, sfiduciati, a cercarne una, uscendo così dalle fila della forza lavoro: ciò contribuisce ad abbassare, tra gli autoctoni, non solo il tasso di disoccupazione (che quindi risulta più contenuto non perché i disoccupati italiani abbiano trovato lavoro, ma perché hanno cessato di cercarlo), ma anche il corrispondente *tasso di attività* (che, costituito dal rapporto tra le forze lavoro e la corrispondente popolazione in età lavorativa, per gli stranieri è stato, nel 2009, del 72,7%, con punta dell'86,2% tra i soli uomini).

In questo quadro di crisi occupazionale (che, a fronte di un più attenuato calo dell'occupazione straniera nel resto della UE, in Italia è invece continuata anche per tutta la prima metà del 2010, rallentando solo nel corso dell'estate), occorre segnalare alcune particolarità che

caratterizzano la situazione degli immigrati, analizzando – sulla base dei dati di dettaglio forniti della rilevazione annuale dell’Istat sulle forze lavoro – il quadro nazionale disaggregato, oltre che per cittadinanza (italiani e stranieri), anche per genere, aree territoriali, maggiori collettività estere e livelli d’inquadramento.

ITALIA. Occupati stranieri e italiani per principali caratteristiche, valori percentuali (2006-2009)

CARATTERISTICHE	STRANIERI				ITALIANI
	2006	2007	2008	2009	2009
GENERE					
Maschi	62,0	61,5	60,0	58,5	60,0
Femmine	38,0	38,5	40,0	41,5	40,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord	64,1	63,0	63,5	62,5	50,7
Centro	24,5	25,6	25,2	26,0	20,5
Mezzogiorno	11,4	11,4	11,3	11,5	28,7
CLASSE DI ETÀ					
15-34 anni	43,7	43,0	43,0	41,3	27,6
35-54 anni	52,8	52,9	52,6	54,2	58,7
55 anni e oltre	3,5	4,1	4,4	4,6	13,6
RUOLO IN FAMIGLIA					
Monocomponente	23,3	24,9	25,0	24,7	9,7
Genitore	48,0	46,8	45,2	46,8	55,4
Partner coppia senza figli	15,1	15,9	15,9	15,8	14,5
Figlio	6,1	6,2	6,6	6,1	19,0
Altro ruolo	7,5	6,2	7,3	6,6	1,4
TITOLO DI STUDIO					
Fino a licenza media	48,5	46,9	45,9	44,5	36,5
Diploma	39,8	41,3	42,0	44,2	45,8
Laurea e oltre	11,7	11,8	12,0	11,3	17,7
POSIZIONE					
Dipendente permanente	71,7	71,9	71,6	73,7	65,0
Dipendente a termine	13,2	12,5	13,2	12,2	9,1
Autonomo	15,0	15,6	15,2	14,0	25,9
REGIME ORARIO					
tempo pieno	81,7	82,1	81,1	79,4	86,3
part-time	18,3	17,9	18,9	20,6	13,7
SETTORE DI ATTIVITÀ					
Agricoltura	3,9	3,5	3,4	4,0	3,8
Industria	40,9	40,3	39,6	37,6	28,4
<i>Industria in senso stretto</i>	23,7	23,3	23,2	21,1	20,7
<i>Costruzioni</i>	17,2	17,1	16,3	16,5	7,7
Servizi	55,2	56,2	57,1	58,4	67,8
<i>Commercio</i>	9,6	9,1	9,1	8,9	15,5
<i>Alberghi e ristoranti</i>	9,0	8,7	9,1	8,4	4,8
<i>Servizi alle famiglie</i>	18,7	18,9	20,1	21,5	2,6
PROFESSIONI					
Qualificate e tecniche	9,3	9,9	8,3	7,2	37,5
Impiegati e addetti del commercio e dei servizi	18,2	18,6	18,3	17,1	28,4
Operai, artigiani	43,0	43,0	41,4	39,7	25,6
Non qualificate	29,5	28,5	32,0	35,9	7,3
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a. in migliaia)	1.348	1.502	1.751	1.898	21.127

FONTE: IV Rapporto INPS sui lavoratori di origine immigrata. Dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Il genere. Come la distribuzione territoriale degli occupati stranieri (oltre il 60% nel Settentrione, circa un quarto nel Centro e la restante parte nel Meridione) non ha conosciuto, nel 2009, variazioni sostanziali rispetto al periodo pre-crisi, così neppure la loro composizione di genere ha subito variazioni di rilievo rispetto al triennio precedente, continuando ad attestare una

prevalenza maschile pari a circa il 60%. Com'è noto, quest'ultimo è tuttavia un dato che, osservato per singole nazionalità, conosce variazioni notevoli: a fronte di una sostanziale parità di genere rilevata, ad esempio, tra i lavoratori romeni, le donne costituiscono la maggioranza degli occupati provenienti dall'Ucraina (82%) e dalla Polonia (66%), mentre gli uomini prevalgono tra i lavoratori albanesi (69%) e marocchini (82%).

In generale, tra i lavoratori stranieri è apparsa particolarmente consistente la perdita di occupazione subita, nel 2009, dagli *uomini*: con un calo annuo di ben 4,2 punti percentuali, a livello nazionale, il tasso di occupazione maschile, sebbene si sia mantenuto ancora sensibilmente più alto di quello delle donne (77,7% contro 52,1%, nell'anno di riferimento), ha tuttavia accusato una contrazione 6 volte superiore a quella che ha interessato queste ultime (-0,7). Il fenomeno ha riguardato in particolare il Settentrione (-5,4), e segnatamente il Nord est (-5,5), dove maggiore è la presenza di lavoratori stranieri maschi occupati nel settore industriale (tanto nelle grandi industrie, quanto nelle piccole e medie imprese), colpito in misura particolarmente pesante dalla crisi.

Ciononostante, queste aree hanno comunque conservato i tassi più alti di occupazione maschile a livello nazionale (sia tra gli stranieri: 78,5% nel Nord in generale, con punta del 79,4% nel Nord est; sia tra gli italiani: rispettivamente 74,1% e 74,6%), mentre il Mezzogiorno non solo possiede il valore più basso (73,5% tra gli stranieri e 58,6 tra gli italiani), ma è anche l'unica area nazionale ad aver registrato, rispetto al 2008, un incremento di questo tasso tra gli uomini immigrati (+0,8). Tale circostanza si oppone, tuttavia, a quanto rilevato contestualmente per le sole *donne* straniere, dal momento che il Meridione è l'area nazionale che ha conosciuto il calo annuo più consistente (-2,0 punti percentuali) del loro tasso di occupazione (45,9%: anche in questo caso il più contenuto tra tutte le aree italiane); un tasso, questo femminile straniero, che trova invece nel Centro il suo valore di punta (56,4%), il che non stupisce visto che in quest'area i servizi costituiscono un settore occupazionale di primaria importanza e, in certi ormai noti comparti (assistenza domestica, cura alla persona, servizi di pulizia, ecc.), un considerevole bacino di impiego per le donne immigrate.

Le collettività. La rigida concentrazione di manodopera straniera in determinati rami non è legata solo alle componenti di genere, ma anche alle singole nazionalità, creando quelle cosiddette "nicchie etniche" che, complice il meccanismo di ricambio conservativo svolto dalle catene migratorie, mentre assicurano ai nuovi venuti canali di inserimento occupazionale certi e collaudati, contribuiscono a ingessare la mobilità sociale dei lavoratori migranti.

ITALIA. Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione delle principali collettività straniere, valori percentuali (2009)

Cittadinanze	TASSO DI ATTIVITÀ			TASSO DI OCCUPAZIONE			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Romania	89,7	71,6	79,9	82,5	60,9	70,8	8,1	15,0	11,4
Albania	83,5	47,3	66,9	75,0	39,6	58,7	10,1	16,2	12,1
Marocco	84,4	31,5	62,7	75,2	23,7	54,0	11,0	24,9	13,9
Cina	78,4	59,4	69,4	76,5	53,9	65,8	2,5	9,3	5,2
Ucraina	75,3	77,2	76,8	66,5	73,5	72,1	11,7	4,8	6,1
Filippine	92,6	87,4	89,5	88,1	86,4	87,1	4,9	1,2	2,7
Polonia	84,1	69,7	74,0	76,8	62,5	66,7	8,6	10,3	9,7
Moldova	83,7	77,6	79,8	69,9	69,8	69,8	16,6	10,0	12,4
Ecuador	80,1	82,0	81,2	69,1	74,9	72,5	13,7	8,7	10,7
Perù	78,1	71,8	74,5	66,6	65,3	65,9	14,7	9,3	11,7
Tot. stranieri	86,2	59,9	72,7	77,7	52,1	64,5	9,8	13,0	11,2

FONTE: IV Rapporto INPS sui lavoratori di origine immigrata. Dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Sotto questo profilo, è dunque possibile analizzare il diverso impatto che la crisi ha esercitato sulle principali collettività di appartenenza dei lavoratori stranieri (romeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini, filippini, polacchi, moldavi, ecuadoriani e peruviani) in base allo

specifico posizionamento che ciascuna, per l'ingresso delle reti etniche e per la (spesso conseguente) composizione di genere, si è ritagliata all'interno del mercato occupazionale.

Così, ad esempio, i *marocchini*, in gran parte concentrati nelle grandi regioni del Nord (quasi un quarto del totale solo in Lombardia, quindi in Emilia Romagna, Piemonte e Veneto), dove gli uomini (la maggioranza dei residenti di questa collettività, con il 56,8%) sono prevalentemente occupati come operai nell'industria, hanno registrato un marcato cedimento del tasso di occupazione (nel 2009 attestatosi complessivamente al 54,0%, il valore più basso tra le principali collettività straniere in Italia e di quasi 10 punti inferiore alla media straniera generale) sia tra la componente maschile (dal 79,3% del 2008 al 75,2% del 2009), sia tra quella femminile (rispettivamente dal 27,8% al 23,7%), impiegata specialmente nei servizi di pulizia e nel settore turistico-alberghiero, con un decremento in entrambi i casi di oltre 4 punti percentuali.

Considerando che questa collettività si segnala anche per un tasso di disoccupazione particolarmente alto (13,9%, il dato più alto tra le principali collettività estere in Italia e quasi 3 punti sopra la media straniera complessiva), soprattutto tra le donne (dove raggiunge addirittura il 24,9%, un valore quasi doppio rispetto al dato femminile generale della popolazione straniera – 13,0% – e di gran lunga più alto ai corrispettivi valori delle altre più importanti collettività estere del Paese), se ne ricava che il basso grado di occupazione delle donne marocchine non è tanto dovuto a fattori di ordine culturale (relegazione della donna all'ambito familiare) quanto a reali difficoltà di reperire un impiego pur cercandolo attivamente.

Anche il gruppo *albanese* ha visto ridursi di oltre 3 punti il tasso di occupazione tra il 2008 e il 2009 (quando è sceso al 58,7%, un valore superiore a quello dei marocchini ma pur sempre inferiore di circa 6 punti percentuali alla media straniera complessiva): un abbassamento causato anche stavolta dalla componente maschile, che ha risentito dal crollo dell'occupazione che ha colpito l'edilizia, comparto in cui è particolarmente concentrata la presenza di lavoratori albanesi. Basti considerare che, in questa collettività, mentre il tasso di occupazione maschile è sceso di 8 punti in un solo anno, attestandosi nel 2009 al 75,0% (il secondo valore più basso, tra quelli inerenti le principali collettività estere in Italia, dopo gli ucraini) ed è contestualmente raddoppiato il loro tasso di disoccupazione (10,1%), il tasso di occupazione femminile – le lavoratrici albanesi sono occupate prevalentemente nella collaborazione domestica e nei servizi di pulizia – è salito di quasi 3 punti, arrivando nel 2009 fino al 39,6%, un valore quasi doppio rispetto al corrispondente dato delle marocchine sebbene ancora sensibilmente inferiore alla media femminile straniera nel suo complesso (52,1%).

Analogamente, anche i *romeni* hanno conosciuto nel 2009 una contrazione occupazionale che ha riguardato statisticamente solo gli uomini (i quali, con un tasso di occupazione dell'82,5%, conservano comunque un valore tra i più alti rilevati a livello di maggiori nazionalità estere in Italia e di quasi 5 punti superiore alla media maschile straniera nel suo complesso, pari al 77,7%). Le lavoratrici romene infatti, con un valore del 60,9%, non ha conosciuto variazioni sostanziali rispetto al 2008, anche se entrambe le componenti di genere, da un anno all'altro, hanno registrato una crescita significativa dei propri tassi di disoccupazione (dal 4,9% all'8,1% tra gli uomini; dall'11,6% al 15,0% tra le donne, molte delle quali si può dunque presumere che si siano messe a cercare attivamente un'occupazione probabilmente a seguito della perdita del lavoro subita dai partner).

D'altra parte, tassi di occupazione particolarmente elevati appartengono alle collettività *filippina* (87,1%), *ecuadoriana* (72,5%) e *ucraina* (72,1%), le quali, avendo tutte nelle donne la componente maggioritaria e, di solito, la prima a fare ingresso in Italia e a trovare un lavoro prima di ricongiungere possibilmente la famiglia, non stupisce che proprio tra le donne – ad eccezione del gruppo filippino – registrino anche tassi di occupazione più alti in confronto ai corrispettivi maschili (73,5% vs 66,5% per gli ucraini, 74,9% vs 69,1% per gli ecuadoriani).

In questo contesto spicca la situazione della collettività *filippina*, il cui tasso di occupazione medio è rimasto, anche durante un anno di crisi, estremamente elevato (87,1%, di ben 22,6 punti superiore alla media straniera globale) attestandosi come il più alto, nel 2009, tra tutte le principali

collettività estere in Italia. Lo stesso si rileva, del resto, per i tassi di occupazione relativi a entrambe le componenti di genere di questa collettività (88,1% degli uomini e 86,4% delle donne) in confronto ai rispettivi quadri di riferimento, peraltro con due valori tra loro pressoché equivalenti che rimandano al fatto che le donne filippine continuano assai spesso a lavorare anche quando vivono in coppia con figli, sovente a seguito di un ricongiungimento che esse stesse hanno promosso, essendo state le “apripista” dell’esperienza migratoria. Del resto a questo consistente tasso di occupazione fa da controcanto un tasso di disoccupazione (2,7% nel complesso: il più esiguo tra tutte le maggiori nazionalità estere nel Paese) che tra le donne è praticamente inesistente (1,2%) e tra gli uomini è appena un poco sopra i livelli frizionali (4,9%).

I livelli occupazionali. Sebbene la storia mostri che nei periodi di crisi economico-occupazionale siano i posti di lavoro meno qualificati ad essere maggiormente esposti al rischio di essere tagliati, paradossalmente nel 2009 sono state proprio queste posizioni (tradizionalmente appannaggio dei lavoratori stranieri) a dimostrare una maggiore tenuta. I 147.000 nuovi occupati stranieri del 2009 hanno trovato impiego, in ben l’80% dei casi, con professioni non qualificate (manovale edile, addetto in imprese di pulizie, collaboratore domestico o assistente familiare, bracciante agricolo, portantino nei servizi sanitari, ecc.) e, per quasi tutta la rimanente parte, come operai (carpentieri, camionisti, addetti a macchinari e impianti, ecc.), per cui l’aumento dell’occupazione straniera si spiega in misura pressoché totale con l’inserimento in quegli ambiti a bassa specializzazione (dove essa era già massicciamente presente, secondo il modello spiccatamente duale del mercato del lavoro italiano) i quali hanno meno risentito del ciclo negativo, sia per la domanda costantemente alta che ha caratterizzato questi impieghi, non coperti dalla manodopera autoctona, sia per la persistente disponibilità dell’offerta ad accettarli.

In altre parole, pur di restare ancorati al circuito occupazionale, gli immigrati hanno accettato tutti i tipi di lavoro, pagando il prezzo di un sottoutilizzo del loro capitale umano e perpetuando così la loro relegazione in ben definite e ristrette nicchie. Basti solo pensare che la metà delle lavoratrici straniere trova impiego in appena 5 professioni (collaboratrice domestica, addetta in imprese di pulizia, cameriera, inserviente in ospedale e commessa) mentre sono 15 quelle in cui si raccoglie la metà dei lavoratori stranieri maschi (tra i quali spiccano muratori, manovali, cuochi, camionisti, braccianti agricoli, magazzinieri, venditori ambulanti e facchini).

In effetti, con la crisi si è ampliato il *sottoinquadramento* degli stranieri (cioè il numero di occupati che risultano avere un titolo superiore a quello richiesto per svolgere la professione che fanno) e il relativo scarto con la situazione degli italiani: nel 2009 il sottoinquadramento ha riguardato il 18,0% degli occupati italiani (contro il 17,3% del 2008), una quota equivalente a 3,8 milioni di lavoratori, e ben il 41,7% degli occupati stranieri (a fronte del 39,4% dell’anno precedente), pari a 791.000 persone, con un picco che arriva a circa il 50% per le sole donne straniere e con valori particolarmente elevati tra le collettività romena e ucraina. In particolare, se prima della crisi era già del 40% la percentuale di laureati stranieri sottoinquadrate e intorno al 70% quella dei diplomati (contro un quinto dei diplomati italiani), nel 2009 queste quote sono salite rispettivamente al 46% e ai tre quarti del totale, ingrossando un fenomeno – quello del sottoinquadramento, appunto – che ha investito in egual misura sia gli uomini sia le donne e che, mentre tra i lavoratori italiani riguarda soprattutto la fase iniziale del loro inserimento nel mondo occupazionale, per gli stranieri tende a protrarsi per l’intera carriera lavorativa.

Stando ai risultati d’indagine contenuti nella rilevazione Istat, solo un quarto degli stranieri intervistati ritiene di svolgere un lavoro affine al proprio percorso di formazione e alle competenze acquisite, mentre oltre la metà di quelli laureati ha dichiarato di non aver chiesto il riconoscimento del titolo perché non necessario per il tipo di lavoro che fanno. Poiché questa scarsa corrispondenza tra professione e qualifiche riguarda anche gli stranieri che vivono da più tempo in Italia, il risultato dell’indagine mostra non solo la rassegnazione per l’attuale situazione di dequalificazione professionale, ma anche una mancanza di fiducia che in futuro si possa trovare un lavoro più

consono alla preparazione conseguita, dovuta anche alla difficoltà di trovare alternative alle rigide nicchie d'inserimento lavorativo degli stranieri nel mercato italiano.

La disoccupazione in Italia nel passaggio agli anni di crisi

Se nel triennio 2006-2008 i disoccupati stranieri sono aumentati in misura contenuta, nel 2009 – con il manifestarsi della crisi – l'incremento annuo è stato di ben il 48% (contro l'11,5% degli italiani), portando il loro numero a 239.000 unità e la loro incidenza sul totale dei disoccupati in Italia al 12,3% (fino al 2008 si era mantenuta sotto il 10%). L'incremento del tasso di disoccupazione, rispetto agli anni precedenti la crisi, ha riguardato in generale tutte le collettività estere (per cui la metà dei disoccupati stranieri, sia prima che dopo la crisi, ha continuato a far capo a 5 sole nazionalità: albanese, romena, marocchina, polacca e ucraina), anche se tra il 2008 e il 2009 sono state quelle romena e albanese a conoscere aumenti particolarmente accentuati in entrambe le componenti di genere.

ITALIA. Disoccupati stranieri e italiani per principali caratteristiche, valori percentuali (Anni 2006-2009)

CARATTERISTICHE	STRANIERI				ITALIANI
	2006	2007	2008	2009	2009
GENERE					
Maschi	37,8	38,1	41,5	50,8	51,5
Femmine	62,2	61,9	58,5	49,2	48,5
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord	60,0	64,4	59,8	63,1	30,4
Centro	26,6	25,5	28,9	27,5	18,2
Mezzogiorno	13,5	10,1	11,3	9,4	51,4
CLASSE DI ETÀ					
15-34 anni	56,1	54,8	50,3	51,9	55,7
35-54 anni	42,1	42,0	46,8	44,8	39,2
55 anni e oltre	1,8	3,3	3,0	3,3	5,1
RUOLO IN FAMIGLIA					
Monocomponente	12,6	14,1	12,6	15,8	6,9
Genitore	45,4	49,8	44,9	44,3	34,5
Partner coppia senza figli	20,9	18,8	20,8	18,8	8,3
Figlio	16,6	12,8	13,3	14,0	48,2
Altro ruolo	4,6	4,5	8,4	7,1	2,0
TITOLO DI STUDIO					
Fino a licenza media	52,2	50,2	51,7	45,8	46,0
Diploma	36,9	39,3	38,7	44,9	42,2
Laurea e oltre	10,9	10,5	9,6	9,3	11,8
CONDIZIONE					
Ex-occupati	45,9	49,0	54,1	58,2	48,3
Ex-inattivi con esperienza	27,6	27,2	25,1	25,0	23,5
In cerca di prima occupazione	26,5	23,8	20,9	16,8	28,2
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a. in migliaia)	127	136	162	239	1.706

FONTE: IV Rapporto INPS sui lavoratori di origine immigrata. Dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Del resto, se tra il 2006 e il 2008 la disoccupazione straniera interessava soprattutto le donne, nel 2009, avendo la crisi colpito in misura particolarmente ampia la componente maschile (che nel 2009 ha conosciuto un incremento dei disoccupati 3 volte superiore a quello delle donne), lo stock delle persone straniere in cerca di lavoro (239.000) si è andato distribuendo più equamente tra i generi, con gli uomini che, saliti a 121.000 (a fronte delle 118.000 donne), sono arrivati a rappresentare il 50,8% (erano il 41,5% nel 2008). Nonostante anche tra gli italiani la disoccupazione si sia estesa soprattutto tra i maschi, l'incidenza della componente maschile complessiva sull'intera compagine nazionale di disoccupati non è cresciuta in maniera tanto rilevante, passando dal 49% del 2008 al 51% del 2009.

Piuttosto invariata è rimasta, del resto, anche la distribuzione territoriale dei disoccupati stranieri, che, come nel passato, pure nel 2009 si sono massicciamente concentrati (9 casi su 10) nelle regioni centro-settentrionali dell'Italia, storicamente le più dinamiche e attive della Penisola, a differenza dei disoccupati italiani, che per oltre la metà (51,4%) si localizzano nel Meridione. Il Nord Italia è, in particolare, l'area che nel 2009 ha maggiormente contribuito all'aumento dei disoccupati sia stranieri sia italiani (dal momento che la perdita di lavoro ha coinvolto massicciamente l'industria, che proprio nel Settentrione conosce la sua più alta concentrazione), come pure è la zona geografica in cui, significativamente, risulta più consistente lo scarto tra il tasso di disoccupazione degli italiani (4,6%) e quello degli stranieri (11,3%).

Rispetto agli italiani, i disoccupati stranieri, seppur in maggioranza 15-34enni (51,9%, contro il 55,7% degli italiani), detengono quote più alte tra le fasce d'età adulta, soprattutto tra i 35-54enni (44,8% del totale, contro il 39,2% dei disoccupati italiani). La crescente incidenza della disoccupazione tra le classi anagrafiche più avanzate ha riguardato soprattutto la componente maschile, considerato che nel 2009 ben il 54% degli uomini stranieri in cerca di lavoro avevano dai 35 anni in su (a fronte di una quota del 44% tra gli italiani). La concentrazione della crisi occupazionale sulle fasce più adulte della popolazione immigrata ha comportato un progressivo innalzamento dell'incidenza della componente straniera sul totale dei disoccupati ultra35enni in Italia, la quale è passata da meno dell'8% nel 2006 a circa il 10% nel 2007 e 2008 fino a più del 13% nel 2009. Per quanto attiene alle donne, invece, le quote di disoccupazione più consistenti si rilevano tra le 25-34enni, in corrispondenza di una fase della vita in cui la difficoltà di trovare lavoro è spesso accentuata dalla presenza di figli piccoli a cui prestare cura.

Un'altro interessante piano di analisi dei disoccupati riguarda la loro condizione rispetto al mercato occupazionale. Nel 2009 quelli, tra gli stranieri, che avevano già avuto precedenti esperienze lavorative, comprendenti ex occupati (cioè persone in cerca di un impiego a seguito della perdita di un lavoro) ed ex inattivi con esperienze pregresse (cioè persone che hanno cominciato a cercare un lavoro dopo un periodo di inattività in cui non lo hanno cercato, pur avendone avuto uno nel passato), sono saliti a oltre l'83% del totale (erano il 73,5% nel 2006) e la loro crescita è stata determinata esclusivamente dall'aumento degli ex occupati, passati dal 46% di tutti i disoccupati stranieri nel 2006 a oltre il 58% (quasi 6 disoccupati su 10) nel 2009. Questa categoria di ex occupati riguarda soprattutto la componente maschile, tanto tra gli stranieri quanto tra gli italiani, con la differenza che tra i primi la perdita del lavoro risulta più spesso causata da licenziamenti o da contratti non rinnovati alla scadenza. Una circostanza, questa, legata alla maggiore presenza dei lavoratori stranieri nelle piccole e medie imprese, più esposte agli effetti della crisi e meno dotate di strumenti di tutela dell'occupazione. Tra le donne straniere, invece, appare più contenuta la quota di disoccupate a seguito di perdita del lavoro (43% del totale), a favore sia della componente delle ex inattive con esperienze occupazionali pregresse (35% di tutte le disoccupate) sia quelle in cerca di prima occupazione (22%). Queste ultime due categorie totalizzano, insieme, oltre la metà delle straniere alla ricerca di un lavoro, mostrando come, tra gli immigrati, la crisi abbia indotto a rendersi disponibili al lavoro diverse donne in precedenza non interessate a trovare impiego, per sostenere l'economia familiare in conseguenza della perdita dell'occupazione da parte degli uomini.

Proprio alle condizioni economiche delle famiglie con immigrati e all'impatto che la crisi ha esercitato su di esse è dedicato il seguente approfondimento.

Le condizioni economiche delle famiglie con stranieri nel 2009

Tra tutte le famiglie con almeno un componente straniero residenti in Italia a fine 2009 (2 milioni e 74mila, l'8,3% di tutti i nuclei familiari presenti nel Paese), quelle miste (formate da

componenti sia italiani che stranieri), sono pari al 22,6%, quota che sale al 35,3% se si escludono, dall'universo di riferimento, i nuclei stranieri uni-personali: un dato importante in termini di radicamento e di integrazione.

Nessuna delle famiglie miste la cui componente straniera appartenga a una delle 13 più numerose collettività estere in Italia (nell'ordine: romeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini, filippini, indiani, polacchi, moldavi, tunisini, macedoni, peruviani ed ecuadoriani) detiene un'incidenza sul totale delle famiglie con almeno un membro della nazionalità di riferimento che superi la media (22,6%) sopra ricordata, ad eccezione delle famiglie miste con polacchi (33%, che sale al 55% se il rapporto è alle sole famiglie di almeno 2 componenti che comprendano almeno un polacco).

La circostanza si spiega con il fatto che le quote più alte di famiglie miste appartengono a collettività provenienti da Paesi sviluppati.

Ciononostante, tra le 13 maggiori collettività immigrate sopra menzionate, quelle che conoscono le maggiori incidenze di famiglie miste (sempre sul totale dei nuclei con almeno un componente di tali collettività) sono i tunisini (22,4%), gli ucraini (22,3%), i moldavi (19,1%) e i peruviani (18,3%), a cui si contrappongono, per quote più ridotte, i marocchini (13,2%), i macedoni (11,8%) e diverse collettività asiatiche (indiani 6,9%, cinesi 8,8% e filippini 8,9%).

Le famiglie con almeno un componente straniero⁵ si concentrano per circa un terzo (32,9%) nel Nord ovest, per oltre un quarto (27,3%) nel Centro e per poco meno di un quarto (24,3%) nel Nord est, aree che insieme totalizzano, dunque, i 6 settimi (84,5%) dell'intera presenza di questi nuclei in Italia. Non stupisce, perciò, che nel Centro-nord la loro incidenza sul totale delle famiglie residenti arrivi al 10,4%, contro il 4% nel Sud e nelle Isole.

Inoltre, poiché le famiglie con almeno un membro straniero si concentrano con maggiore frequenza, rispetto alle famiglie di autoctoni, nei centri metropolitani⁶ e nei Comuni che ne costituiscono la cintura urbana (31,5% vs 27,6%), in queste aree l'incidenza media di tali nuclei arriva al 9,4%, con punta di quasi il 12% nel Centro-nord. In particolare, le aree metropolitane del Paese sono quelle in cui si concentrano maggiormente le famiglie il cui componente straniero di riferimento (il capofamiglia – cioè l'intestatario della scheda di famiglia anagrafica –, quando ne ricorra il caso, o il membro straniero più anziano) è filippino (78,9%), peruviano (67,7%), ecuadoriano (66,6%) e – seppur in quota più ridotta – cinese (39,9%).

Del resto, ogni collettività dimostra di avere un modello di insediamento territoriale differenziato rispetto alle altre. Così si insediano con maggiore frequenza:

- nel Nord-ovest, le famiglie il cui componente straniero di riferimento sia *ecuadoriano* (75,3% dei casi), *peruviano* (59,6%), oppure *marocchino* (39,6%), *filippino* (38,7%), *indiano* (37,8%) o *cinese* (33,6%);
- nel Nord-est, famiglie con componente straniero di riferimento *moldavo* (57,6%), *macedone* (37,1%), *marocchino* (29,3%) o *tunisino* (27,1%);
- nel Centro, nuclei il cui straniero di riferimento sia *filippino* (41,2%), *romeno* (35,9%), *polacco* (35,4%) o *macedone* (35%);
- nel Meridione, famiglie con straniero di riferimento *polacco* (29,2%), *ucraino* (28,9%) o *tunisino* (27,4%).

Rispetto alle famiglie di soli italiani, quelle con almeno un componente straniero:

- sono più *giovani* (l'età media è di 30 anni, contro i 43 dei nuclei composti da soli italiani): infatti solo nel 5,4% dei casi hanno al proprio interno almeno un componente ultra65enne (circostanza

⁵ I dati qui riportati sono tratti da Istat, *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009*, "Statistiche in breve" del 28 febbraio 2011 (sintesi dei principali risultati della prima indagine Istat su "Reddito e condizioni di vita" delle famiglie con almeno un componente straniero, condotta su un campione nazionale di 6.000 nuclei e finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale per l'Inclusione Sociale).

⁶ I Comuni metropolitani sono quelli di Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Firenze, Bologna, Bari, Catania, Venezia e Cagliari.

che, tra le famiglie di soli italiani, ricorre invece nel 38,6% dei casi), una quota che scende al 2,8% tra le famiglie composte da soli stranieri (tra quelle miste è del 13,9%). Di contro, comprendono almeno un minore nel 36,3% dei casi (contro il 26,1% della famiglie di soli italiani), con oscillazioni a seconda della nazionalità del componente straniero di riferimento. Le quote più basse di minori si trovano in nuclei in cui tale membro è ucraino (16,4%), moldavo (26,3%), romeno (29,5%) e polacco (33,1%): nazionalità che, anche per la relativa vicinanza del Paese d'origine, prediligono – almeno inizialmente – progetti migratori individuali (in cui il resto della famiglia, figli compresi, resta in patria) e di tipo prevalentemente lavorativo. I nuclei che, invece, più frequentemente ospitano al proprio interno membri minorenni sono quelli il cui componente straniero di riferimento è cinese (59,6%) e indiano (51,1%): collettività per le quali anche un radicamento di più lunga data gioca, sotto questo aspetto, un ruolo importante. In tutti gli altri casi intermedi le quote di minorenni variano anche in base alla cultura dei membri stranieri, alla più o meno lunga permanenza in Italia, alle diverse possibilità di mantenere contatti stabili con il Paese di provenienza;

- sono più frequentemente costituite da *persone sole* (35,5% vs 30,9%), che in 3 casi su cinque sono rappresentate da uomini, o da *nuclei molto numerosi* (quelle con 5 o più membri sono il 9,1% del totale, contro il 4,7%), sebbene il numero medio di componenti (2,44 vs 2,38) sia sostanzialmente in linea con le famiglie di italiani; i nuclei uni-personali rinviano a un insediamento piuttosto recente o a un progetto migratorio che non prevede il ricongiungimento familiare, mentre quelli numerosi si rifanno a culture i cui modelli familiari si caratterizzano per un più alto tasso di fecondità rispetto all'Italia. In particolare, sono più numerose le famiglie con persona di riferimento macedone (per il 69,3% con 3 componenti o più), cinese (63,8%), albanese (57,6%), indiana (55,5%) o marocchina (50,4%);

- per il 58,7% (quasi 6 casi su 10) abitano *case in affitto o subaffitto*: è una quota che sale al 64,7% tra le famiglie di soli stranieri (contro il 16% delle famiglie di italiani) e tocca le punte più alte tra i nuclei in cui lo straniero di riferimento è macedone (82,8%), marocchino (78,5%), albanese (75,4%) e tunisino (72%). D'altra parte, a vivere in abitazioni di proprietà sono solo il 23,1% (15,1% delle famiglie composte di soli stranieri e 50,7% delle famiglie miste, contro il 71,6% delle famiglie di soli autoctoni): si tratta di una media su cui incide l'elevata propensione all'acquisto dell'abitazione da parte delle collettività estere provenienti da Paesi più sviluppati, visto che, restando nell'ambito dei gruppi nazionali più rappresentati in Italia, essa viene superata solo tra le famiglie in cui lo straniero di riferimento è ecuadoriano (43%), cinese (30,9%) o indiano (26,6%);

- dispongono più spesso di *case ad uso gratuito o in usufrutto* (18,2 vs il 12,5% delle famiglie di soli italiani), queste ultime messe a disposizione, in 3 casi su 5 (62,6%), dal datore di lavoro (e spesso coincidenti con l'abitazione di quest'ultimo quando si tratta di stranieri impiegati a tempo pieno come collaboratori domestici, assistenti per anziani e disabili, camerieri). Proprio la maggiore possibilità di disporre di queste abitazioni abbassa, per alcune collettività estere, la percentuale di famiglie, con almeno un loro componente, che vivono in affitto: è il caso di nuclei la cui persona straniera di riferimento è ucraina (36,5% in affitto, 44,4% ad uso gratuito o in usufrutto), filippina (48,2% e 33,2%) o moldava (49,8% e 30,8%);

- versano più di frequente in condizioni di *grave deprivazione abitativa*⁷ (13,3%, quota che sale al 14,9% tra i nuclei di soli stranieri, mentre tra le famiglie miste il fenomeno ricorre nel 7,8% dei casi e in quelle di soli italiani nel 4,7%), senza sostanziali differenze tra Meridione e Centro-nord del Paese; la frequenza del disagio abitativo diminuisce, piuttosto, passando dai Comuni delle aree metropolitane (15,5%) a quelli delle altre zone (12,3%), dai nuclei in affitto (16,8%) a quelli che

⁷ Viene considerata una condizione di "grave deprivazione abitativa" quella che unisce a uno stato di "oggettivo" *sovraffollamento* (determinato, secondo i criteri Eurostat, da una casa la cui ampiezza non soddisfi questi parametri: una stanza per la famiglia; una per ogni coppia; una per ogni componente maggiorenne; una ogni 2 componenti dello stesso sesso tra i 12 e i 17 anni d'età; una ogni 2 componenti infra12enni, a prescindere dal sesso) almeno un *altro grave problema abitativo* tra i seguenti: assenza di bagno interno; assenza di vasca da bagno o doccia; tetti, soffitti, finestre o pavimenti danneggiati; umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta; scarsa luminosità.

dispongono di case a titolo gratuito (9,6%) e di proprietà (7,5%), come pure dalle famiglie con minori (32,5% in quelle con 3 o più) a quelle senza minorenni (10,1) fino a quelle con anziani ultra65enni (8,4%); inoltre, se per i nuclei di soli italiani la condizione di grave deprivazione abitativa tende a essere più diffusa col crescere del numero dei componenti, per le famiglie con almeno uno straniero il rapporto è inverso, ad eccezione dei nuclei numerosi di almeno 5 persone: si passa dal 12,4% delle famiglie uni-personali al 7% delle coppie sole, per salire però al 27,3% dei nuclei con 5 componenti o più. La circostanza è correlata alle tipiche fasi del percorso migratorio: se inizialmente il migrante è solo e, tra i problemi di inserimento da affrontare, si dibatte anche in quello di reperire un alloggio adeguato, passando per soluzioni abitative anche critiche, successivamente, quando l'integrazione è più avanzata e forma o ricongiunge a sé la famiglia, anche la casa ha raggiunto standard abitativi più soddisfacenti. In ogni caso, colpisce la notevole incidenza (27,1%) di grave deprivazione abitativa che colpisce le famiglie con almeno un componente marocchino;

- anche considerando il solo *sovraffollamento*⁸ ne conoscono una diffusione decisamente più elevata rispetto alle famiglie di soli italiani: 37,2% vs 14,6% (oltre 1,5 volte più ricorrente), con punte rilevate nelle famiglie con almeno un componente filippino (54,5%), ecuadoriano (47,7%), peruviano (47,3%) e ucraino (44,3%), le quali più frequentemente vivono in case messe a disposizione dal datore di lavoro. Del resto ben la metà dei nuclei con almeno un membro straniero (49,9%) dispone al massimo di 2 stanze e un quinto (20,4%) di appena 1 stanza, uno standard – quest'ultimo – che, stando ai criteri di definizione “oggettiva” di sovraffollamento, risulta insufficiente anche per i nuclei unipersonali. Del resto, anche la valutazione “soggettiva” dello stato di sovraffollamento⁹ conferma che il disagio viene avvertito maggiormente dalle famiglie con almeno uno straniero rispetto a quelle composte di soli italiani (18,9% vs 9%), sebbene, in termini relativi, lo scarto tra la valutazione oggettiva e quella soggettiva sia maggiore tra i nuclei con almeno un membro straniero rispetto a quelli di soli autoctoni, a indicare che i primi hanno di solito aspettative meno elevate dei secondi quanto all'ampiezza della propria abitazione, probabilmente perché si reputa di trovarsi in una condizione in ogni caso più soddisfacente di quella lasciata in patria;

- riscontrano più spesso sia mancanze nelle dotazioni igieniche fondamentali dell'abitazione, come l'assenza di almeno una cosa tra gabinetto interno, vasca da bagno (o doccia) e acqua calda (3,1% vs 1,1% tra i nuclei di soli italiani); sia deficienze importanti come tetti, soffitti, finestre o pavimenti danneggiati (12,8% vs 9,9%); umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta (21,3% vs 16,4%); scarsa luminosità (11,4% vs 8,8%);

- nonostante la più diffusa condizione di sofferenza abitativa, sollevano meno spesso lamentele relative alla qualità di vita della zona in cui abitano: es. la presenza di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali causati dal traffico o da attività industriali (12,3% vs 21,1% tra i nuclei costituiti da tutti italiani); rumori provenienti da vicini o dall'esterno per traffico, attività industriali, commerciali o agricole (21,1% vs 25,9%); presenza di criminalità, violenza o vandalismo (8,9% vs 15,9%). Il fatto che la minore ricorrenza di queste lamentele contraddice alle condizioni abitative oggettivamente più disagiate in cui le famiglie con immigrati versano mediamente conferma che questi nuclei abbiano aspettative sulle condizioni di vita che sono inferiori a quelle delle famiglie autoctone, probabilmente perché gli standard risultano comunque preferibili, in generale, rispetto a quelli dei loro paesi di provenienza;

- versano più frequentemente in condizioni di *deprivazione materiale*¹⁰, ovvero in difficoltà economiche, le quali riguardano oltre un terzo dei nuclei con almeno uno straniero (34,5%, quota di

⁸ Per la definizione “oggettiva” della condizione di sovraffollamento, cfr. nota precedente.

⁹ Alle famiglie intervistate è stato chiesto di valutare soggettivamente se la propria abitazione presentasse problemi di spazio insufficiente, al di là del criterio oggettivo basato sul numero delle stanze.

¹⁰ Viene considerata una condizione di “deprivazione materiale” quella che assomma almeno 3 delle nove seguenti situazioni (e di “grave deprivazione materiale” quella che ne assomma almeno 4): (1) impossibilità di sostenere spese impreviste per 750 euro; (2) non potersi permettere una settimana di vacanza l'anno lontano da casa; (3) trovarsi in

cui oltre la metà – 53,4% – ne è colpita in misura *grave*), mentre tra i nuclei di soli italiani la deprivazione materiale colpisce il 13,9% del totale (e, tra questi, ne viene interessato in maniera *grave* il 43,2%). In particolare sono le famiglie composte di soli stranieri a conoscere una maggiore pervasività della deprivazione materiale (37,3%) rispetto ai nuclei misti (24,9%), mentre il fenomeno conosce le percentuali di diffusione più alte tra le famiglie in cui il componente straniero sia marocchino (54,9%), tunisino (50,9%), indiano (49,7%), cinese (43,1%) o albanese (37%).

Anche stando alla misurazione “soggettiva” dello stato di difficoltà economica (ovvero alla quota dei nuclei che, al di là dei parametri di deprivazione materiale adottati, dichiarano comunque di avere difficoltà ad arrivare alla fine del mese), è ancora tra le famiglie con componente marocchino (38%), tunisino (27,4%) e albanese (23,6%) che si riscontrano le punte più elevate, sebbene anche in questo caso la valutazione soggettiva da parte dei nuclei con stranieri si muova su percentuali più ridotte di quanto faccia l’indicatore oggettivo.

Del resto, tra i nuclei con stranieri, a detenere le quote più alte di *grave* deprivazione materiale sono proprio le famiglie con componente marocchino (33,4%) e tunisino (27,6%, contro una media del 19,9% e a fronte di appena il 6,0% tra le famiglie con componenti solo italiani). Ciò non meraviglia, visto che, tra i nuclei con stranieri che versano in condizioni di deprivazione materiale, le quote di quelli affetti in misura *grave* toccano le punte maggiori proprio nel caso delle famiglie con almeno un tunisino (54,2% dei casi), un marocchino (60,8%) e, in misura ancor più consistente, un polacco (63,2%) e un moldavo (73,5%).

Riguardo alla deprivazione materiale in generale, il divario di condizione tra famiglie con stranieri e famiglie autoctone risulta maggiore nelle regioni del Nord e del Centro (dove ne è colpito il 32,4% dei nuclei con almeno uno straniero, contro appena l’8,7% di quelli composti da soli italiani, una quota ben 4 volte inferiore) rispetto a quelle del Sud e delle Isole (46% vs 24,2%), dove tuttavia lo stato di deprivazione materiale risulta particolarmente diffuso rispetto al resto del Paese sia per i nuclei con stranieri sia per quelli di soli italiani.

Considerando la relazione tra le dimensioni della famiglia e lo stato di deprivazione materiale (*grave* o meno che sia), si rileva lo stesso andamento per le famiglie di soli italiani e – a livelli in proporzione più alti – per quelle con stranieri: in entrambi i casi, infatti, l’incidenza della deprivazione è minore tra i nuclei di 2 persone (30% nel caso delle famiglie con almeno un componente straniero) e maggiore nei casi estremi: famiglie unipersonali da un lato (36,5% in quelle con stranieri) e famiglie con 4 (36,4%) oppure 5 componenti (37,2%), dall’altro.

Se la presenza di anziani in famiglia riduce l’incidenza della deprivazione materiale nei nuclei con stranieri (mentre è pressoché ininfluenza in quelli di soli italiani), per entrambe le tipologie di famiglia la presenza di minori acuisce le difficoltà economiche, ma mentre in quelle di soli italiani l’incidenza della deprivazione materiale conosce un balzo significativo nel passaggio da i nuclei con 2 minori (14,8%) a quelli con almeno 3 (23,7%), tra le famiglie con almeno uno straniero le difficoltà economiche aumentano considerevolmente già quando arriva un solo minore (l’incidenza della deprivazione materiale balzando subito dal 32,1% dei nuclei senza minori al 37% di quelli con un solo minore). Il divario tra famiglie senza minori e quelle con un minore è ancora più marcato nei nuclei misti (dal 18,1% al 29,5%) perché mentre tra le prime l’incidenza è tenuta bassa dai nuclei composti da 2 persone entrambe adulte (tipologia a basso rischio di deprivazione), tra le seconde la media è innalzata dai nuclei composti da un solo adulto con minore (tipologia ad alto rischio di deprivazione).

Anche il titolo di godimento dell’abitazione è un fattore che influisce sulla situazione economica delle famiglie: tra quelle con stranieri che abitano in affitto la deprivazione materiale incide per una quota (43,4%, contro il 29,1% delle corrispondenti famiglie di soli italiani) più che doppia rispetto a quella che riguarda i nuclei con stranieri che abitano in una casa di proprietà (20,8%, a fronte del 9,6% dei corrispondenti nuclei di soli italiani).

arretrato sui pagamenti (utenze domestiche, affitto, mutuo o altri debiti); (4) non potersi permettere un pasto adeguato (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno ogni 2 giorni; (5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l’abitazione; non potersi permettere (6) la lavatrice o (7) la tv a colori o (8) il telefono o (9) l’automobile.

In particolare, le famiglie con stranieri:

a) dispongono in *misura più limitata di beni durevoli necessari*: soprattutto come l'*automobile* (60,1% vs 78,9%), ritenuta dal 75,5% delle famiglie con stranieri un bene necessario (contro l'81,5% delle famiglie di soli italiani), per una quota dunque pari al 14,2% di nuclei con stranieri che, pur avvertendone il bisogno, non possono permettersela (contro appena il 2,5% tra i nuclei italiani) e con percentuali di possessori più basse della media tra le famiglie con almeno un filippino (27,4%), un ucraino (41,1%) e un peruviano (41,2%) e più alte della media tra i nuclei con almeno un macedone (84,4%), un tunisino (74,2%), un albanese (72%) e un marocchino (67,5%); oppure come la *lavastoviglie* (22,8% vs 42,3%), che, sebbene sia uno dei beni meno frequentemente ritenuti necessari, è tuttavia quello la cui mancanza è più spesso ascritta all'indisponibilità di denaro sufficiente (19,7% vs 7,3% tra le famiglie di soli italiani).

Molto meno limitata è l'indisponibilità di beni come il *frigorifero*, la *televisione*, il *telefono* e la *lavatrice* (che sono appannaggio del 90% o più delle famiglie con almeno uno straniero), anche se non di rado l'utilizzo di questi strumenti domestici (ad esclusione del telefono, che quasi sempre risulta essere ad uso esclusivo) è in condivisione con altri nuclei: la lavatrice nel 10,9% dei casi, il frigorifero nel 10% e la televisione nell'8,1%, con punte di condivisione di almeno uno di questi beni tra le famiglie con almeno un membro ucraino (27,7%), moldavo (20,3%), filippino (19,7%) e romeno (13,9%). Del resto la condivisione di questo genere di beni, che riguarda in misura sensibile anche i *mobili in buono stato* (6,6%) e la *lavastoviglie* (3,7%), è connessa alla più diffusa coabitazione con il datore di lavoro o con altre famiglie, la quale alleggerisce la necessità dei nuclei con stranieri di far fronte a spese di un certo peso.

L'unico bene più diffuso tra le famiglie con stranieri rispetto a quelle di sole italiani è l'*antenna parabolica satellitare* (43,6% vs 32,6%), specialmente tra nuclei con almeno un marocchino (62%), un tunisino (61,2%) e un indiano (54,4%), probabilmente per il bisogno che queste famiglie avvertono di mantenere un contatto con il proprio paese d'origine mediante i programmi televisivi satellitari. Del resto, una quota piuttosto rilevante di famiglie (12,2%), pur avvertendone la necessità, ne lamenta la mancanza per insufficienza di denaro.

Meno marcata è la differenza tra famiglie con stranieri e famiglie di soli italiani nel possesso di beni tecnologici come *videoregistratore o lettore dvd* (58,4% vs 62,9%), *personal computer* (44% vs 51,6%), *accesso a internet* (34,2% vs 44,1%) e *videocamera* (21,5% vs 24,2%). Probabilmente la giovane età media degli immigrati influisce sul possesso di questi beni, che del resto vengono anche ritenuti necessari in misura lievemente maggiore tra le famiglie con almeno uno straniero, le quali però ne lamentano la mancanza per motivi economici in una quota quattro volte superiore a quanto si rileva tra i nuclei di soli italiani.

b) Contano un numero maggiore di casi in cui, almeno una volta nell'ultimo anno:

- si sono trovate *in arretrato con il pagamento delle bollette* (23,4% vs 8,3% delle famiglie di autoctoni);

- tra quelle in affitto, sono state *in arretrato con il pagamento del canone* (26,3%, pari a 1 caso su quattro, vs il 10,5% della famiglie di soli italiani);

- tra quelle gravate da un mutuo per la casa (il 12,7% di tutte le famiglie con stranieri), sono state *in arretrato con il pagamento delle rate* (22,8% vs 5,4%).

Inoltre, sono ricorse a *prestiti di denaro per motivi diversi dall'acquisto o dalla ristrutturazione della casa di residenza* in misura più ricorrente (22,2%) rispetto ai nuclei di soli italiani (15,8%), e trovandosi con maggiore frequenza in situazione di arretrato (26,9% vs 12,6%).

In generale, sono ancora una volta le famiglie con almeno un membro marocchino o tunisino a trovarsi più spesso in una qualsivoglia condizione di arretrato: rispettivamente il 39,5% e il 30,8% con le utenze domestiche; il 37,4% e il 37,6% con il pagamento dell'affitto; il 44,5% e il 47,7% con il rimborso dei prestiti.

c) hanno più spesso *difficoltà a fronteggiare delle spese quotidiane necessarie*. In particolare, rispetto alle famiglie di soli italiani, è quasi doppia la frequenza dei casi in cui quelle con stranieri si sono trovate a non avere soldi sufficienti:

- per consumare un pasto proteico¹¹ almeno ogni 2 giorni (13% vs 6,2%);
- per acquistare vestiti necessari (28,1% vs 15,9%);
- per riscaldare adeguatamente l'abitazione (18,1% vs 10,1%);
- per affrontare le spese scolastiche (8,2% vs 4%);
- per i trasporti (15,3% vs 8,1%);
- per sostenere una spesa imprevista mensile pari a 750 euro¹² (60,1%, pari a 3 famiglie su 5, una percentuale che sale al 64,9% quando si tratti di nuclei composti solo da stranieri e a ben il 76,4% e il 77,2% quando siano nuclei con almeno, rispettivamente, un tunisino o un marocchino, vs 31,4% delle famiglie di soli italiani).

Uno scarto minore rispetto alla situazione delle famiglie di autoctoni si rileva invece riguardo all'impossibilità di affrontare le spese:

- per medicine e cure mediche (16,6% vs 10,8%);
- per una settimana di vacanza lontano da casa¹³ (ben 53,6% vs 39,2%).

Nel complesso, rispetto a tutti questi indicatori, sono ancora le famiglie con almeno un componente tunisino o marocchino a registrare le quote di maggiore ricorrenza, anche se per alcune tipologie più specifiche di disagio economico si segnalano i nuclei con indiani (pasto proteico ogni 2 giorni, riscaldamento della casa e settimana di vacanza), cinesi (riscaldamento e vacanza) e albanesi (acquisto di vestiti necessari).

Nel corso di un anno (gli ultimi 12 mesi), le famiglie con stranieri ricevono più spesso aiuti economici, in denaro o in natura (cibo, vestiti o altri beni) da persone non conviventi (24,7% – 25,5% delle famiglie di soli stranieri e 21,7% di quelle miste – vs 14,5% dei nuclei di soli italiani); in particolare, il 4,7% ne ha ricevuti “spesso” (vs 3,6%), il 13,9% “qualche volta” (vs 7,2%) e il 6,1% “raramente” (vs 3,7%).

Evidenti differenze tra famiglie con stranieri e famiglie di italiani riguardano, infine, la provenienza di tali aiuti:

- a queste ultime arrivano assai più spesso da *genitori o suoceri* (58,8% vs 28,5% delle famiglie con stranieri, tra le quali la circostanza riguarda in maggioranza – 64,4% – le famiglie miste), oppure da *altri parenti* (27,7% vs 25,2% delle famiglie con stranieri), in particolare i *figli* (22,1%) – il che è dovuto anche alla maggiore anzianità dei nuclei di italiani, i quali possono perciò contare anche sul supporto dei figli adulti – per cui la rete di solidarietà coincide, per le famiglie autoctone, sostanzialmente con la rete parentale;
- alle famiglie con stranieri, invece, gli aiuti provengono in gran parte dalle *rete degli amici* (41,5% vs 9,8% delle famiglie di italiani) o anche da *associazioni di volontariato o altre istituzioni private* di sostegno alle famiglie in difficoltà (17,6%), per cui in questo caso è più forte invece il senso della comunità.

Analisi territoriale delle condizioni strutturali di integrazione degli immigrati in Italia: l'indice sintetico finale

Regioni e grandi aree

In virtù dell'alto potenziale complessivo di integrazione detenuto a livello nazionale, la Toscana (con un valore dell'indice pari a 66,0 su scala da 1 a 100) e l'Umbria (65,7), rispettivamente in seconda e in terza posizione nella graduatoria delle regioni, subito dopo il già menzionato Friuli Venezia Giulia (primo con un indice di 70,6), proiettano l'intero Centro Italia (il

¹¹ Si intende un pasto con carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano.

¹² La soglia per la spesa imprevista viene determinata portando su scala mensile (e arrotondando) la soglia di rischio di povertà elaborata nell'indagine Istat *Reddito e condizioni di vita* (Eu-Silc) di due anni precedente.

¹³ Alle famiglie con stranieri si è chiesto di non far riferimento ad eventuali vacanze presso la propria abitazione nel paese d'origine.

cui potenziale d'integrazione medio è pari a 65,9) in vetta alla classifica delle aree nazionali che offrono agli stranieri le migliori condizioni generali di inserimento socio-occupazionale.

ITALIA. INDICE DEL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Friuli Venezia Giulia	70,6	Alta
2	Toscana	66,0	
3	Umbria	65,7	
4	Veneto	63,3	
5	Emilia Romagna	63,1	
6	Trentino Alto Adige	62,1	
7	Liguria	60,7	
8	Marche	59,9	Media
9	Lombardia	56,6	
10	Piemonte	56,4	
11	Valle d'Aosta	52,2	
12	Abruzzo	51,6	
13	Sicilia	49,8	
14	Lazio	49,2	
15	Sardegna	46,0	
16	Calabria	43,1	
17	Molise	39,3	
18	Campania	37,3	
19	Basilicata	35,0	
20	Puglia	34,3	

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Le due regioni centrali citate spaccano infatti il fronte, altrimenti compatto, dei comparti del Nord est in cima alla graduatoria dell'indice, precedendo nell'ordine il Veneto (quarto con un valore di 63,3), l'Emilia Romagna (quinta con 63,1) e il Trentino Alto Adige (sesto con 62,1). Proprio il Nord est, d'altra parte, detiene il valore dell'indice più alto (63,0) dopo il Centro e, con quest'ultimo, esaurisce il gruppo delle grandi aree nazionali ad *alto* potenziale d'integrazione.

Ma, in questo indice sintetico finale, i parallelismi tra il livello regionale e il livello delle grandi aree non terminano qui: come infatti il Nord ovest (indice di 52,9) e le Isole (48,6) succedono, nell'ordine e sensibilmente distanziate, alle succitate aree di fascia alta, esaurendo a loro volta il gruppo delle aree a *medio* potenziale di integrazione, così, nella graduatoria per regioni, il blocco di quelle nord-occidentali succede, quasi compatto, al gruppo finora descritto. Anche in questo caso, infatti, la compattezza della compagine nord-orientale è interrotta dall'incursione di un'altra regione centrale, le Marche, che, insinuandosi all'8° posto con un indice di 59,9 (valore che la colloca in testa al gruppo di regioni a *medio* potenziale d'integrazione), separa la Liguria (7° posto con 60,7: ultima regione tra quelle ad *alto* potenziale e unica, in questo gruppo, ad appartenere al Nord ovest) dal resto degli altri contesti della stessa area, tutti consecutivi: Lombardia al 9° posto (56,6), Piemonte al 10° (56,4) e Valle d'Aosta all'11° (52,2).

ITALIA. INDICE DEL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Indice	Fascia d'intensità
1	CENTRO	65,9	Alta
2	NORD EST	63,0	
3	NORD OVEST	52,9	Media
4	ISOLE	48,6	

A chiudere le rappresentanze regionali del Centro resta dunque il Lazio, con un potenziale complessivo d'integrazione che, pur di *media* intensità, è tuttavia il più ridotto tra tutti i contesti del Centro Italia (indice di 49,2) e colloca la regione della Capitale solo al 14° posto nella rispettiva graduatoria nazionale, dopo l'Abruzzo (12° con 51,6) e incorniciato tra le due Isole, la Sicilia (13esima con 49,8) e la Sardegna (15esima con 46,0).

Agli ultimi 5 posti della graduatoria si situano le rimanenti regioni del Sud Italia, tra le quali solo la Calabria (16esima con un indice di 43,1) rientra ancora – chiudendolo – nel gruppo dei territori a *medio* potenziale d'integrazione, mentre Molise, Campania, Basilicata e Puglia, detenendo valori dell'indice (da 39,3 della prima a 34,3 dell'ultima) che denotano un *basso* potenziale, contribuiscono più di tutte a mantenere il valore dell'intera area (23,4) nella medesima fascia d'intensità.

Province

Poiché i valori *trasformati* delle graduatorie territoriali di uno stesso indicatore si distribuiscono proporzionalmente lungo una scala centesimale i cui estremi (1 e 100) corrispondono ai valori minimo e massimo *osservati* (cioè, ai dati effettivi di partenza) in ciascuna categoria territoriale (aree, regioni e province) *separatamente* considerata, per cui il valore trasformato di ciascun territorio è proporzionale e relativo alla “gamma di variazione” dei valori *osservati* nella propria specifica categoria di appartenenza, non deve meravigliare che non si riscontri una corrispondenza, sia di misura standardizzata (valore *trasformato*) sia di posizione nella rispettiva graduatoria territoriale, tra contesti che si appartengono reciprocamente (una singola area nazionale e le regioni che ne fanno parte, o una singola regione e le province che ne fanno parte), ogni contesto avendo – appunto – un valore trasformato e una relativa posizione di graduatoria che sono commisurati esclusivamente al proprio livello territoriale di appartenenza.

In particolare, qui non deve stupire – alla luce di quanto appena ricordato – che la graduatoria per province dell'indice finale non mostri sempre un parallelismo o una corrispondenza stringente con quella per regioni (e aree), lasciando talora trasparire che il potenziale complessivo di queste ultime è condizionato da uno o pochi contesti provinciali che spiccano, in positivo o in negativo, rispetto al resto del territorio di appartenenza.

Così, ad esempio, se da una parte è vero che anche tutte le province del Friuli Venezia Giulia (in testa alla graduatoria per regioni) sono presenti nel gruppo ad *alto* potenziale di integrazione che guida la corrispondente graduatoria, con ben 3 nelle prime cinque posizioni (oltre che della già ricordata Trieste, prima con un valore dell'indice pari a 71,9, si tratta di Gorizia, quarta con 65,8, e di Pordenone, quinta con 65,5) e la restante, Udine, comunque collocata in zona elevata (14esima con un valore di 62,8), d'altra parte solo 3 delle 10 province della Toscana (regione che nel complesso, come già osservato, detiene il secondo più alto potenziale d'integrazione in Italia dopo il Friuli Venezia Giulia) appartengono alla stessa fascia ad *alto* potenziale (Prato, al 2° posto con un valore dell'indice pari a 69,0, Firenze, al 10° con 63,5, e Arezzo, 16esima con 61,7). Gli altri comparti toscani si distribuiscono lungo il resto della graduatoria, compresi tra Siena (25esima con un indice di 60,0 che la posiziona in testa al gruppo dal *medio* potenziale) e Grosseto (70esima con 49,7).

Parimenti, se le due province umbre si collocano a poca distanza l'una dall'altra ma solo dopo aver scorso almeno un terzo della graduatoria (Perugia è 33esima e Terni 38esima, con indici rispettivamente di 58,4 e 57,1), benché la regione in generale vanti il terzo più elevato potenziale d'integrazione in Italia, e se anche il Veneto, benché quarto nella graduatoria per regioni, piazzasi solo 2 delle sue sette province nel corrispettivo gruppo di territori in fascia *alta* (Vicenza, settima in Italia con un indice di 64,7, e Treviso, 18esima con 61,2), distribuendo le altre 5 tra il 27esimo

posto di Padova (59,5) e il 71esimo di Venezia (49,7), è anche vero che l'Emilia Romagna (quinta tra le regioni, in questo indice) conta ben 5 delle sue 9 province nel reparto di quelle ad *alto* potenziale di integrazione: Reggio Emilia innanzitutto, terza a livello nazionale con un valore di scala pari a 68,4; quindi, a seguire, Rimini e Piacenza (8° e 9° posto, con rispettivamente 64,0 e 63,9), Parma (12° e 63,4) e Ravenna (21° e 61,8). Per il resto, il capoluogo Bologna (in 26esima posizione con un indice di 59,5 che le vale il secondo posto, dopo Siena, nel gruppo delle province con potenziale d'integrazione *medio*) precede le corregionali province di Modena (28° posto con 59,5), Forlì-Cesena (62° con 51,9) e Ferrara (82° con 45,7), anch'esse tutte a *medio* potenziale.

Per completare il panorama delle province appartenenti ai contesti regionali che hanno dimostrato un *alto* potenziale d'integrazione, occorre ancora rilevare che: per il Trentino Alto Adige è solo la provincia (autonoma) di Bolzano a posizionarsi in analoga fascia, con un valore di scala pari a 60,3 che le vale il 22esimo posto in tutta Italia, mentre la provincia (autonoma) di Trento detiene un valore dell'indice (57,3) che la situa in 37esima posizione e nella fascia inferiore, ossia quella dei contesti dal potenziale d'integrazione *medio*; a questa stessa fascia appartengono anche tutte le province liguri: Imperia, la prima che si incontra in graduatoria, ha un valore dell'indice (59,3) che la piazza al 29° posto in Italia, precedendo Genova e Savona (rispettivamente 45esima e 46esima, con 56,0 e 55,7) quindi La Spezia (61esima con 52,0).

D'altra parte, occorre anche segnalare che, sebbene nel panorama delle regioni italiane la Lombardia e il Piemonte dimostrino di possedere, nel complesso, un potenziale d'integrazione *medio*, nell'ambito nazionale delle province ne contano ciascuna un buon numero tra quelle ad *alto* potenziale. In particolare si tratta, per quanto riguarda il contesto lombardo, rispettivamente di Mantova (11° posto in Italia con un valore dell'indice pari a 63,4), Lodi (17° con 61,6) e Brescia (20° con 60,9), le quali precedono tutte le altre corregionali situate in fascia *media* e comprese tra Como (34° con 58,3) e Sondrio (74° con 48,4); e, per quanto riguarda il contesto piemontese, ancora rispettivamente di Asti (13° con 62,9), Cuneo (15° con 61,7), Alessandria e Novara (nell'ordine 23° e 24°, con 60,2 e 60,1), mentre le restanti province della stessa regione si distribuiscono anch'esse nella fascia immediatamente inferiore (potenziale *medio*), comprese tra il 30° posto di Vercelli (59,3) e il 59° di Verbano-Cusio-Ossola (52,5).

Infine, nel gruppo delle province ad *alto* potenziale d'integrazione, due vere e proprie incursioni isolate – per quanto riguarda la rappresentanza regionale di cui sono portatrici – sono costituite dai contesti di Macerata (sesta nella graduatoria nazionale, con un indice di ben 65,1) che la distanzia notevolmente dalle altre province marchigiane (Pesaro-Urbino, 40esima con 56,9; Ancona, 43esima con 56,5; e Ascoli Piceno, 73esima di con 48,4), tutte con un potenziale *medio*; e di Palermo (19esima provincia italiana dal più alto potenziale d'integrazione, con un valore dell'indice pari a 60,9), la quale a sua volta lascia notevolissimamente indietro tutti gli altri comparti provinciali della Sicilia (il primo dei quali, Catania, occupa la 56esima posizione con un indice di 53,2 – potenziale *medio* – mentre l'ultimo, Caltanissetta, si situa addirittura al 99° posto con un valore di 39,6 che denota invece un potenziale *basso*).

ITALIA. INDICE DEL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Trieste	71,9	Alta
2	Prato	69,0	
3	Reggio Emilia	68,4	
4	Gorizia	65,8	
5	Pordenone	65,5	
6	Macerata	65,1	
7	Vicenza	64,7	
8	Rimini	64,0	
9	Piacenza	63,9	
10	Firenze	63,5	
11	Mantova	63,4	
12	Parma	63,4	
13	Asti	62,9	
14	Udine	62,8	
15	Cuneo	61,7	
16	Arezzo	61,7	
17	Lodi	61,6	
18	Treviso	61,2	
19	Palermo	60,9	
20	Brescia	60,9	
21	Ravenna	60,8	
22	Bolzano	60,3	
23	Alessandria	60,2	
24	Novara	60,1	
25	Siena	60,0	Media
26	Bologna	59,5	
27	Padova	59,5	
28	Modena	59,5	
29	Imperia	59,3	
30	Vercelli	59,3	
31	Pistoia	59,0	
32	Biella	58,9	
33	Perugia	58,4	
34	Como	58,3	
35	Varese	57,8	
36	Verona	57,5	
37	Trento	57,3	
38	Terni	57,1	
39	Lecco	57,0	
40	Pesaro-Urbino	56,9	
41	Lucca	56,9	
42	Viterbo	56,8	
43	Ancona	56,5	
44	Milano	56,4	
45	Genova	56,0	
46	Savona	55,7	
47	Teramo	55,5	
48	Roma	55,5	
49	Cremona	55,5	
50	Belluno	55,1	
51	Rieti	54,8	
52	Pavia	54,5	
53	Isernia	54,0	
54	Pisa	53,9	
55	Massa-Carrara	53,3	
56	Catania	53,2	
57	Cagliari	52,6	

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità	
58	Torino	52,6	Media	
59	Verbano C. O.	52,5		
60	Aosta	52,1		
61	La Spezia	52,0		
62	Forlì-Cesena	51,9		
63	L'Aquila	51,6		
64	Bergamo	51,4		
65	Reggio Calabria	50,4		
66	Rovigo	49,9		
67	Livorno	49,8		
68	Pescara	49,8		
69	Catanzaro	49,8		
70	Grosseto	49,7		
71	Venezia	49,7		
72	Frosinone	49,2		
73	Ascoli Piceno	48,4		
74	Sondrio	48,4		
75	Siracusa	47,3		
76	Oristano	46,9		
77	Caserta	46,7		
78	Ragusa	46,6		
79	Lecce	46,4		
80	Chieti	46,1		
81	Benevento	45,7		
82	Ferrara	45,7		
83	Matera	45,0		
84	Latina	44,7		
85	Trapani	44,4		
86	Enna	44,3		
87	Sassari	43,9		
88	Napoli	42,9		
89	Bari	42,4		
90	Agrigento	41,8		
91	Nuoro	41,8		
92	Taranto	41,3		
93	Messina	41,2		
94	Avellino	41,1		
95	Campobasso	40,9		
96	Cosenza	40,8		
97	Brindisi	40,3		
98	Vibo Valentia	40,2		
99	Caltanissetta	39,6		Bassa
100	Potenza	37,4		
101	Crotone	35,6		
102	Salerno	34,1		
103	Foggia	27,6		

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Integrazione e complessità sociale

In generale, appare confermata la tendenza delle province che si raccolgono intorno a contesti urbanistici medio-piccoli a detenere un potenziale di integrazione degli immigrati complessivamente superiore a quelle che invece fanno a capo a grandi città o addirittura ad agglomerati metropolitani, a conferma – come si è andato costantemente rilevando in questi anni – che la *complessità* che caratterizza la struttura socio-urbanistica di questi ultimi (con i loro hinterland) rende più difficili i processi di integrazione, incidendo, oltre che sulle condizioni “oggettive” e strutturali che ne sono alla base (ovvero quelle stesse di inserimento socio-occupazionale degli immigrati che i Rapporti CNEL prendono in esame e che appunto determinano, nel loro insieme, il potenziale complessivo di integrazione), anche su tutte le altre dimensioni più “soggettive” che rientrano a pieno titolo tra i fattori determinanti di quel fenomeno multidimensionale che è l’integrazione stessa.

A questo riguardo, occorre qui richiamare all’attenzione il fatto che i veri *agenti* di ogni processo di integrazione (processo che implica un rapporto di scambio reciproco tra gli attori coinvolti) sono proprio i *soggetti* stessi che compongono la società civile (in questo caso: gli italiani, da una parte, e gli immigrati, dall’altra) mentre esso non si svolge – come a volte si è erroneamente indotti a credere – tra un *soggetto* della società civile (gli immigrati) e un ente *oggettivo* (lo Stato, le istituzioni, i servizi, ecc.), che è semmai chiamato piuttosto a garantire le condizioni *effettive* necessarie perché tale processo possa realizzarsi. In questo senso, i processi di integrazione hanno un carattere squisitamente *sociale* (coinvolgono le persone, singole e/o gruppi) e *territoriale* (precisamente, interpella tutte le persone che si trovano a convivere in uno stesso territorio). Proprio il *sentimento di coappartenenza* a un medesimo territorio, da riconoscere e da vivere come “comune” e come “proprio” (il sentirsi – cioè – nel luogo in cui si vive come a casa propria, secondo la più autentica accezione della parola tedesca *Heimat*, il che si declina in una corresponsabilità effettiva verso il territorio stesso e verso le persone che lo abitano), è il fine ultimo di ogni processo di integrazione strettamente inteso. Proprio per questo tali processi mirano, quando siano autentici, a costruire un patrimonio identitario condiviso nel quale tutti i *soggetti* coinvolti possano riconoscersi e il quale assurga pertanto a garanzia di quella coesione sociale che è il vero “bene comune” di ogni società.

Se queste, dunque, sono le caratteristiche e le autentiche finalità dei processi di integrazione, è legittimo domandarsi quanto tutto ciò sia realizzabile e quanto piuttosto ostacolato in contesti metropolitani che incarnano in maniera paradigmatica la *complessità* sociale. Tanto più che – come ricordato – una costante accertata, nei Rapporti Cnel, è proprio la difficoltà delle aree che fanno capo ad agglomerati metropolitani di vantare un potenziale di integrazione apprezzabile rispetto a quello delle province che fanno invece riferimento a centri urbani di più piccole dimensioni.

È una complessità – quella a cui ci si riferisce – che interpola, all’interno dei rapporti *intersoggettivi*, una serie di mediazioni *oggettive* che si moltiplicano esponenzialmente con l’estendersi dell’orizzonte sociale di riferimento: si pensi, appunto, alle varie agenzie, servizi, organismi e strutture “di mediazione” che *intervengono* (letteralmente) a “regolare” (e quindi anche a condizionare, in maniera più o meno surrettizia) l’incontro e la relazione – ad esempio – tra datore di lavoro e lavoratore (aspirante o effettivo che sia), tra acquirente e venditore, tra cliente e fornitore, tra colleghi di “categoria”, a volte tra coinquilini e persino tra (possibili) partner sentimentali. La continua differenziazione e moltiplicazione di queste strutture *oggettive*, tanto più astratte e sfuggenti quanto più operano a livelli “secondari” di mediazione (“società di società”, “servizi di servizi”, ecc.) e in forma virtuale (ad es. sempre più *online*, con sempre meno sedi “materiali” o sportelli “fisici”), non solo rende i rapporti intersoggettivi – da esse mediati – sempre più indiretti, “distanti” e impersonali (onde la *complessità* del sistema sociale) ma anche sempre più condizionati – appunto – da una rappresentazione dell’altro indotta e funzionale.

Queste caratteristiche delle società complesse contemporanee incidono in misura non trascurabile sui processi di integrazione degli immigrati, soprattutto quando si tenga conto che, affinché tali processi possano realmente innescarsi e puntare a un esito positivo, è necessario che

ciascuno dei *soggetti* in gioco accetti previamente di *riconoscere* l'altro come proprio interlocutore a pieno titolo e su un piano di pari dignità.

Una precondizione *soggettiva*, questa, difficile da ottenere per entrambi gli attori del processo (dato che richiede il superamento di pregiudizi culturali e ideologici duri a venir rimossi o – quantomeno – sospesi) anche all'interno di società “meno complesse” (mentre in quelle “più complesse” interviene in aggiunta, come appena ricordato, una precomprensione dell'altro indotta dalla stessa complessità), tanto più che tale reciproco riconoscimento della pari dignità non può ridursi a una mera questione astratta, *di principio*: per essere efficace (cioè per rendere l'integrazione realizzabile), tale parità deve infatti essere *effettiva*, concreta; ovvero verificabile, almeno sul piano sia dell'inserimento sociale (che riguarda l'accesso a beni e servizi basilari di *welfare*, come casa, scuola, sanità, previdenza ecc.), sia di quello occupazionale – per restare alle due dimensioni “strutturali” dell'integrazione che vengono in questa sede esaminate.

In particolare, il presente Rapporto mostra che le province delle più grandi città metropolitane d'Italia, Milano e Roma, che sono anche i maggiori poli di concentrazione della popolazione immigrata, si collocano solo a metà graduatoria (44° e 48° posto rispettivamente), con un potenziale d'integrazione *medio* e un valore dell'indice (56,4 e 55,5 nell'ordine, su consueta scala centesimale) di circa 15 unità più basso dei territori che occupano le posizioni di testa.

Tra le province degli altri 10 Comuni metropolitani d'Italia (che corrispondono, tecnicamente, a quelli che contano più di 250.000 abitanti e sono Napoli, Torino, Genova, Palermo, Firenze, Bologna, Bari, Catania, Venezia e Cagliari) solo Firenze e Palermo – come già osservato – riescono a situarsi nel gruppo dei contesti ad *alto* potenziale d'integrazione; Bologna (26esima) e Genova (45esima, in zona intermedia tra Roma e Milano, con un indice di 56,0) trovano posto ancora nella metà superiore della graduatoria, mentre le rimanenti si collocano tra il 56° posto di Catania (53,2) e l'89° di Bari (42,4): Napoli è 88esima (immediatamente al di sopra di Bari) con un valore di 42,9; Torino è 58esima (52,6); Cagliari le è appena sopra (57esima) con analogo indice, mentre Venezia è 71esima (49,7).

Se la prospettiva, poi, si allarga alle province dei capoluoghi di regione in generale (al di là che questi siano o meno dei Comuni metropolitani), ci si accorge che nella gran maggioranza dei casi esse vengono significativamente precedute da un numero variabile di province della stessa regione, a significare che l'integrazione non è necessariamente favorita nei luoghi che rappresentano il centro amministrativo della regione di riferimento, ma trova un terreno fertile piuttosto nelle realtà “periferiche” anche sotto questo punto di vista. Infatti, se si escludono i casi di Trieste (prima nella graduatoria nazionale) per il Friuli Venezia Giulia, di Palermo per la Sicilia, di Cagliari per la Sardegna e – sia pure per una regione che conta appena 2 province – di Perugia per l'Umbria, in tutti gli altri casi la provincia del capoluogo è sempre preceduta da qualcun'altra della stessa regione che detiene un potenziale d'integrazione più elevato:

- Venezia, è preceduta da Vicenza, Treviso, Padova, Verona, Belluno e Rovigo (tutte le 6 rimanenti);
- Torino, da Asti, Cuneo, Alessandria, Novara, Vercelli e Biella (6 di 7 rimanenti);
- Milano, da Mantova, Lodi, Brescia, Como, Varese e Lecco (6 di 10 rimanenti);
- Bologna, preceduta da Reggio Emilia, Rimini, Piacenza, Parma, Ravenna (5 di 8 rimanenti);
- Ancona, preceduta da Macerata e Pesaro-Urbino (2 di 3 rimanenti);
- Napoli, da Caserta e Benevento (2 di 4 rimanenti);
- Genova, da Imperia (1 di 3 rimanenti);
- L'Aquila, da Teramo (1 di 3 rimanenti);
- Roma, da Viterbo (1 di 4 rimanenti);
- Bari, da Lecce (1 di 4 rimanenti);
- Catanzaro, da Reggio Calabria (1 di 4 rimanenti);
- Firenze, soltanto dalla vicina Prato (1 di 9 rimanenti).

Annotazioni preliminari sui dati statistici utilizzati

Prima di presentare i risultati d'analisi dei tre indici tematici del presente Rapporto e dei singoli indicatori statistici sui quali ciascuno di essi è costruito, è opportuno spiegare come, in qualche caso, si sia dovuto preliminarmente lavorare sui dati di partenza messi a disposizione dalle fonti al fine di renderli omogenei e comparabili con tutti gli altri (e quindi utilizzabili per la costruzione degli indicatori), pervenendo così alla versione che si trova elaborata nelle graduatorie degli indicatori e nelle tavole statistiche finali.

- **Popolazione complessiva residente**, disaggregata per fasce d'età (minorenni e non), cittadinanza (italiani e stranieri) e composizione familiare, e **saldo migratorio interno degli stranieri** (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per altri Comuni d'Italia): per omogeneità con le altre fonti, i dati Istat relativi alle province di recente costituzione sono stati aggregati a quelli delle province da cui le prime sono state, del tutto o in misura prevalente, ricavate: Olbia-Tempio a Sassari; Ogliastra a Nuoro; Medio Campidano e Carbonia-Iglesias a Cagliari; Monza e Brianza a Milano; Fermo ad Ascoli Piceno; Barletta-Andria-Trani a Bari. Il risultato di queste aggregazioni conserva in ogni caso un leggero quanto insuperabile margine di approssimazione, dovuto al fatto che in alcuni casi la nuova ripartizione provinciale ha comportato anche un parziale trasferimento di Comuni tra le province tradizionali, di cui in questa sede non si è potuto tenere conto.

- **Costi medi annui di affitto**: per determinare l'importo dei canoni d'affitto annui per mq a livello regionale, di area e nazionale, indisponibili alla fonte (l'Istituto "Scenari Immobiliari", infatti, fornisce soltanto il dato relativo a tutte le province), si è proceduto al calcolo della *media ponderata*, ottenuta moltiplicando i canoni d'affitto provinciali per il numero degli individui della popolazione di riferimento locale (residenti), sommando i totali – così ottenuti – delle province appartenenti a una stessa regione e dividendo questa cifra per il numero dei residenti regionali, pari alla somma di quelli di ciascuna provincia che compone la regione stessa. In modo analogo si è proceduto per ottenere l'importo medio dei canoni d'affitto a livello di grandi aree e a livello nazionale. Si è così reso omogeneo questo dato a quello corrispondente del reddito medio annuo pro capite della popolazione straniera, ricavato per stima dai dati dell'Istituto Tagliacarne e da quelli dell'Inps (vedi di seguito, la voce successiva), ugualmente basati, per le aggregazioni territoriali menzionate, su medie ponderate. L'elaborazione di queste ultime consente, infatti, di tenere opportunamente conto del peso demografico di ciascuna provincia.

- **Reddito medio annuo pro capite della popolazione straniera extraUE15**: si tratta di una stima ricavata dai dati al 2008 sul reddito medio annuo pro capite della popolazione *complessiva*, per province e regioni italiane, forniti dall'Istituto Tagliacarne: per calcolare il rispettivo reddito della sola popolazione *straniera*, agli importi territoriali dell'Istituto Tagliacarne sono state applicate le percentuali di scarto tra la retribuzione media annua pro capite dei dipendenti d'azienda complessivi e quella dei soli dipendenti d'azienda nati in un paese esterno all'UE a 15 Stati, così come sono state rilevate – per i medesimi contesti territoriali – dai dati dell'Inps riferiti all'anno precedente (2007), gli ultimi resi disponibili dall'Istituto nazionale di previdenza.

Essendo ragionevole presumere che generalmente la retribuzione da lavoro dipendente contribuisca in misura determinante alla determinazione del reddito complessivo di un immigrato non comunitario in Italia, il dato così stimato può essere considerato un *proxy* della retribuzione della popolazione straniera non comunitaria e come tale viene considerato nel presente Rapporto, quando è stato utilizzato nella costruzione degli indicatori di accessibilità al mercato immobiliare e di reddito.

Poiché la fonte Inps ha fornito il dato delle grandi aree secondo una ripartizione (Settentrione, Centro, Meridione) disomogenea rispetto a quella utilizzata dall'Istat e adottata nel presente Rapporto (Nord ovest, Nord est, Centro, Sud, Isole), in quanto rilevata anche nel resto delle altre

fonti qui utilizzate; e poiché, contestualmente al dato sulle retribuzioni, l'Inps non ha contestualmente fornito anche quello relativo alla popolazione di riferimento (numero di lavoratori dipendenti, italiani ed extra UE15, a cui le retribuzioni si riferiscono, disaggregati a livello di province e regioni), non si è potuto procedere, come invece è avvenuto in altri casi, a calcolare autonomamente la *media ponderata* delle grandi aree secondo la ripartizione geografica qui adottata. A causa di ciò, per i 2 indicatori nella cui costruzione sono stati impiegati i dati Inps sulle retribuzioni (accessibilità al mercato immobiliare e reddito) non si è potuto procedere all'elaborazione delle graduatorie per grandi aree, né dunque essi sono potuti entrare nella costruzione dei rispettivi indici sintetici (inserimento sociale nel primo caso, inserimento occupazionale nel secondo) riguardanti questo livello territoriale.

- **Lavoratori occupati, assunti e cessati nel corso dell'anno:** negli archivi Inail sono iscritti come: *occupati*, tutti i lavoratori che siano risultati regolarmente impiegati, anche per un breve periodo, nel corso dell'anno, a prescindere da quando siano stati assunti (sono inclusi, perciò, anche quanti sono stati assunti in anni precedenti e che nell'anno di riferimento avevano ancora in essere il rapporto di lavoro); *assunti*, tutti quelli che, nell'arco dei 12 mesi considerati, abbiano avuto almeno un avviamento al lavoro, a prescindere se si tratti di lavoratori assunti (regolarmente) per la prima volta nella loro carriera occupazionale o (ri)assunti dopo aver conosciuto una cessazione dal lavoro (regolare); *cessati*, i lavoratori che, nel corso dell'anno, hanno conosciuto almeno una cessazione del rapporto di lavoro (perché licenziati, dimissionati o non rinnovati alla scadenza del contratto).

I dati di queste tre categorie sono sovrapponibili (e quindi anche omogenei tra loro): un lavoratore – ad esempio – che, nel corso dell'anno, abbia lavorato per un certo periodo e poi sia stato licenziato, risulterà computato sia tra gli occupati, sia tra i cessati; se poi, nello stesso periodo, sia stato anche assunto nuovamente, egli risulterà computato anche tra gli assunti.

Il criterio utilizzato dall'Inail per distinguere lavoratori "italiani" e "stranieri" è quello della nascita all'estero e non della cittadinanza: ciò vuol dire che tra gli "stranieri" è compresa anche una quota (indeterminabile, anche se presumibilmente ridotta) di italiani nati all'estero, figli di connazionali emigrati, che, tornati in Italia, sono entrati nel mondo del lavoro regolare (per questo, si è preferito qui parlare di lavoratori "immigrati" o "nati all'estero", piuttosto che "stranieri"); come pure, tra gli "italiani" può essere compresa una quota (anch'essa indeterminabile ma presumibilmente esigua) di lavoratori di cittadinanza straniera nati però in Italia (seconde generazioni).

Nei totali nazionali di questi dati, riferiti al 2009, è compreso anche un numero di casi di cui non è stato possibile determinare l'attribuzione territoriale (la provincia, la regione o l'area di appartenenza): si tratta di 555.730 occupati (di cui 338.292 nati all'estero e, di questi, 296.122 donne), 183.173 assunti (di cui 142.094 nati all'estero, tra i quali 125.134 donne), 124.305 cessati (di cui 92.303 nati all'estero e, di questi, 80.455 donne) per un saldo occupazionale positivo di queste persone pari 58.868 (di cui 49.791 riferibile a lavoratori nati all'estero).

- **Titolari di impresa:** nella ripartizione territoriale, i dati relativi ai titolari d'impresa (complessivi e stranieri), forniti da Unioncamere e rielaborati da CNA, contemplavano già le nuove province di Monza-Brianza, in Lombardia, e di Fermo, nelle Marche: per omogeneità con le altre fonti, che non codificano ancora queste nuove ripartizioni, i dati relativi a queste due province sono stati aggregati a quelli delle province di origine, ovvero rispettivamente a Milano e ad Ascoli Piceno.

- **Liceali stranieri:** si tratta di tutti gli alunni stranieri di scuola secondaria di II grado iscritti, nell'anno scolastico di riferimento (2009/2010), a un liceo classico, scientifico, linguistico, artistico o socio-psico-pedagogico, al netto quindi degli alunni di medesimo grado scolastico che, nello stesso anno, si sono invece iscritti in un istituto professionale, tecnico o d'arte.

INDICE DI ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE¹⁴

L'indice di attrattività misura la capacità che ciascun territorio possiede di attirare e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione straniera presente a livello nazionale, proponendosi o meno come un polo di attrazione e di radicamento per gli immigrati.

Questo indice è costruito su 5 indicatori statistici che riguardano rispettivamente:

- l'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente complessiva;
- la densità demografica degli stranieri, pari al loro numero medio per kmq;
- la ricettività migratoria, risultante dal rapporto tra gli stranieri che, nell'arco dell'anno, hanno spostato la propria residenza anagrafica da un Comune italiano esterno al territorio di riferimento a uno interno e quelli che, nello stesso periodo, l'hanno invece spostata da un Comune interno a uno italiano esterno;
- la stabilità sul territorio, desunta dalla percentuale più o meno alta di minori tra la popolazione straniera;
- l'incidenza percentuale delle famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti.

Questi indicatori si riferiscono alla fine del 2009, quando gli stranieri residenti in Italia sono risultati 4.235.059 (il 7,0% dei 60.340.328 residenti complessivi); rapportati a una superficie nazionale di 301.338 kmq, essi hanno raggiunto una densità demografica di 24,1 individui per kmq (mentre quella della popolazione complessiva è di 303,2). Alla stessa data i minori con cittadinanza straniera erano 933.693 (22,1% di tutti i residenti stranieri) e le famiglie con almeno un componente non italiano 2.074.065 (8,3% delle totali 24.205.042 famiglie residenti nel Paese).

La media dei valori trasformati che ciascun territorio detiene nei cinque indicatori sopra elencati ne determina il livello complessivo di attrattività, quello che in questa sede ci accingiamo a esaminare. Prima di procedere in questo senso, vale la pena richiamare brevemente tre aspetti sottesi all'impostazione metodologica dell'indice in questione.

Il primo aspetto riguarda gli indicatori prescelti, tutti basati sui dati dell'Istituto Nazionale di Statistica. Sul piano teorico gli indicatori potevano essere più numerosi e variegati, ma questo ampliamento non si è rivelato concretamente praticabile o perché altri indicatori non si riferivano allo stesso anno (2009), o perché mancavano del necessario livello di disaggregazione (dalle grandi aree alle singole province). Nonostante ciò, si può ritenere che i cinque indicatori prescelti, nel loro insieme, siano sufficientemente in grado di misurare l' "effetto calamita", per così dire, che i diversi contesti locali esercitano sull'immigrazione. Tanto più che, grazie alla assoluta omogeneità dei dati, si può contare su una loro perfetta organicità nell'indicare la maggiore o minore tendenza degli immigrati a dirigersi e a permanere stabilmente in una determinata area.

La seconda questione riguarda l'eguale *peso* che è stato conferito a ciascuno dei cinque indicatori qui utilizzati, ai fini della determinazione del livello complessivo di attrattività, quando (al pari di tutti gli altri indicatori del presente studio rispetto ai propri indici di appartenenza) si è adottata una scala di trasformazione (dal minimo di 1 al massimo di 100) identica per tutti, ipotizzando così che ognuno contribuisca a definire il livello dell'indice sintetico nella stessa misura e con la stessa importanza di tutti gli altri. Per diversificare il peso di ciascun indicatore nella determinazione dell'indice di riferimento, secondo la differente importanza che i fenomeni misurati da ognuno rivestono, di fatto, rispetto al fenomeno complessivo misurato dall'indice, occorrerebbe ricorrere a un sistema di *ponderazione* degli indicatori che, al momento, rappresenta una prospettiva che attende di essere percorsa e testata. Ciononostante il risultato finale dell'indice, proprio in virtù della circolare complementarità degli indicatori utilizzati, mantiene comunque un sufficiente grado di attendibilità.

La terza questione riguarda il dubbio che i dati di fine 2009 siano inadeguati a rappresentare il livello di attrattività dei vari territori che, già a partire dall'anno successivo, potrebbe essersi

¹⁴ A cura di Franco Pittau, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

radicalmente modificato con l'evolversi della crisi tutt'oggi in corso. Fermo restando che, dal momento in cui vengono resi disponibili i dati di base, la laboriosa elaborazione di questo studio non consente di anticiparne la pubblicazione, permettendo così di far perno, di volta in volta, su annualità più recenti, il quadro statistico dell'immigrazione in Italia nel 2009 non è molto distante, nella sua struttura, da quello del 2010, anno che non è stato caratterizzato né da una regolarizzazione (come lo fu il 2002 con oltre 700mila domande o lo stesso 2009 con circa 300mila) né da una significativa quota annuale dei flussi di lavoratori dall'estero (come lo fu il 2006, con ben 520mila posti scaglionati in due riprese), visto che per l'anno qui considerato non sono state varate quote d'ingresso.

Alla luce di questi chiarimenti, si può procedere al commento dei risultati dell'indice in questione.

ITALIA. INDICE DI ATTRATTIVITA' TERRITORIALE: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Indice	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	94,0	Massima
2	NORD EST	83,6	
3	CENTRO	71,9	Alta
4	ISOLE	8,3	Minima
5	SUD	5,6	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Il massimo grado di attrattività appartiene al Nord Ovest e al Nord Est (con indici pari rispettivamente a 94,0 e 83,6 su scala centesimale); un livello medio caratterizza il Centro (71,9) mentre molto distaccati appaiono il Sud e le Isole (5,6 e 8,3), a minima attrattività.

ITALIA. INDICE DI ATTRATTIVITA' TERRITORIALE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità	
1	Lombardia	86,2	Massima	
2	Veneto	79,5	Alta	
3	Emilia Romagna	79,0		
4	Lazio	73,9		
5	Liguria	68,1		
6	Umbria	65,7		
7	Marche	64,0		
8	Toscana	63,6		
9	Piemonte	63,5		
10	Trentino Alto Adige	63,3		
11	Friuli Venezia Giulia	59,7		Media
12	Valle d'Aosta	49,6	Bassa	
13	Abruzzo	38,8		
14	Puglia	27,0		
15	Sicilia	23,5		
16	Campania	17,3		Minima
17	Molise	16,4		
18	Calabria	15,4		
19	Sardegna	10,6		
20	Basilicata	6,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tra le regioni, l'unica a possedere un'attrattività di grado massimo è la Lombardia, con un valore dell'indice pari a 86,2 (come l'unica a possederlo tra le province è, come si vedrà, Prato).

Subito dopo si incontra il gruppo delle regioni ad alta attrattività: si tratta del gruppo più numeroso, che include ben 9 contesti (3 del Nord Ovest, 3 del Nord Est e 3 del Centro) compresi tra l'indice di 79,5 relativo al Veneto e quello di 63,3 appartenente al Trentino Alto Adige.

Solo 2 regioni conoscono un livello di attrattività medio (il Friuli Venezia Giulia, con un indice di 59,7, e la Valle d'Aosta, con uno di 49,6).

Le ultime fasce (attrattività bassa e minima) sono riservate alle regioni meridionali: la prima (bassa attrattività) include l'Abruzzo (indice di 38,8), la Puglia (27,0) e la Sicilia (23,5); la seconda (attrattività minima) riguarda le altre 5 regioni meridionali: Campania (17,3), Molise (16,4), Calabria (15,4), Sardegna (10,6) e Basilicata (6,5).

Come anticipato, tra le province Prato è a sua volta l'unica a esercitare un livello di attrattività massimo, in virtù di un indice pari a 84,4 risultante dalla sintesi dei valori trasformati conseguiti nei cinque indicatori di riferimento, in base ai seguenti piazzamenti a livello nazionale:

- seconda più alta incidenza degli stranieri sulla popolazione residente (12,7%, fascia massima, valore trasformato pari a 98,1);
- seconda più alta densità demografica degli stranieri (86,2 per kmq, fascia massima, valore trasformato pari a 100);
- ottava più alta ricettività migratoria degli stranieri (118,1 iscrizioni nelle anagrafi comunali ogni 100 cancellazioni, fascia media, valore trasformato pari a 49,6);
- quinta più elevata stabilità di presenza (assicurata da una incidenza dei minori tra gli stranieri pari al 26,8%, fascia massima, valore trasformato pari a 93,1);
- quinto più alto grado di appartenenza familiare (con le famiglie di stranieri pari al 12,2% di tutti i nuclei residenti, fascia massima, valore trasformato pari a 81,1).

Esercitano un notevole potere di attrazione sugli immigrati, collocandosi in fascia alta, altre 14 province: sei – tutte lombarde – del Nord Ovest (Brescia, Milano, Mantova, Bergamo, Lodi e Cremona), sette del Nord Est (Reggio Emilia, Trieste, Treviso, Modena, Vicenza, Rimini e Verona) e una del Centro (Roma).

Queste province sono di diversa ampiezza quanto alla popolazione residente, configurandosi come:

- grandi aree metropolitane, come Roma (4.154.684 residenti, di cui 405.657 stranieri) e Milano (3.963.916 residenti, di cui 407.191 stranieri);
- grandi aree urbane, con una popolazione compresa tra 0,5 e 1,5 milioni di abitanti: Brescia 1.242.923 (stranieri 160.284), Bergamo 1.087.204 (stranieri 111.083), Verona 914.382 (stranieri 101.245), Treviso 883.840 (stranieri 99.087), Vicenza 866.398 (stranieri 93.346), Modena 694.579 (stranieri 82.596) e Reggio Emilia 525.267 (stranieri 64.512);
- aree urbane medio-piccole, con meno di mezzo milione di abitanti: Mantova 412.606 (stranieri 50.203), Cremona 362.061 (stranieri 37.477), Rimini 307.085 (stranieri 29.050), Prato 248.174 (stranieri 31.450), Trieste 236.546 (stranieri 17.961) e Lodi 225.825 (stranieri 23.554).

Nella fascia media si trovano 38 province, comprese a scalare tra il valore di 59,1 relativo a Piacenza e quello di 41,6 spettante a Ferrara e così ripartite per aree: Nord Ovest 12, Nord Est 13, Centro 12 e Sud 1 (Teramo).

La fascia bassa (26 province, con valori dell'indice che vanno da 40,0 di Udine a 20,2 di Catanzaro) raggruppa diverse province del Sud e delle Isole (11) e del Centro (8), un ristretto numero di province del Nord Ovest (5) e pochissime del Nord Est (2).

Infine, la fascia minima include 24 province, tutte del Meridione, comprese a loro volta tra il valore di Trapani (20,0) e quello di Nuoro (9,5), ultima in graduatoria con la più bassa capacità di attrazione degli stranieri rilevata a livello nazionale.

ITALIA. INDICE DI ATTRATTIVITA' TERRITORIALE: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Prato	84,4	Massima Alta
2	Brescia	71,2	
3	Milano	70,9	
4	Reggio Emilia	67,0	
5	Roma	66,6	
6	Trieste	65,7	
7	Mantova	65,0	
8	Treviso	64,2	
9	Modena	63,7	
10	Bergamo	63,6	
11	Vicenza	63,4	
12	Lodi	63,3	
13	Rimini	61,4	
14	Verona	61,1	
15	Cremona	60,6	
16	Piacenza	59,1	Media
17	Padova	57,4	
18	Varese	56,6	
19	Parma	56,2	
20	Macerata	54,7	
21	Firenze	54,6	
22	Ravenna	54,5	
23	Forli-Cesena	54,4	
24	Pordenone	53,6	
25	Perugia	53,4	
26	Pavia	52,5	
27	Bologna	52,3	
28	Genova	51,9	
29	Lecco	51,5	
30	Novara	51,4	
31	Como	51,4	
32	Asti	50,8	
33	Venezia	50,4	
34	Arezzo	50,3	
35	Pistoia	49,8	
36	Torino	49,6	
37	Cuneo	49,3	
38	Alessandria	49,0	
39	Ancona	48,9	
40	Trento	48,9	
41	Siena	48,7	
42	Bolzano	46,8	
43	Imperia	46,7	
44	Pesaro-Urbino	46,7	
45	Terni	45,7	
46	Gorizia	45,4	
47	Pisa	45,1	
48	Ascoli Piceno	44,5	
49	Rovigo	44,1	
50	Vercelli	43,1	
51	Viterbo	42,3	
52	Teramo	41,9	
53	Ferrara	41,6	
54	Udine	40,0	Bassa
55	La Spezia	39,8	
56	Lucca	39,7	
57	Savona	39,6	

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità	
58	Aosta	39,0	Bassa	
59	Latina	38,8		
60	Grosseto	38,6		
61	Ragusa	37,2		
62	Livorno	36,2		
63	Rieti	35,7		
64	Biella	35,1		
65	Massa-Carrara	33,5		
66	Belluno	33,4		
67	L'Aquila	32,8		
68	Sondrio	32,5		
69	Pescara	29,7		
70	Napoli	29,7		
71	Verbano-Cusio-Ossola	29,6		
72	Taranto	28,0		
73	Chieti	27,5		
74	Palermo	26,9		
75	Frosinone	26,5		
76	Bari	22,8		
77	Messina	22,6		
78	Catania	21,0		
79	Catanzaro	20,2		
80	Trapani	20,0		Minima
81	Caserta	20,0		
82	Crotone	19,5		
83	Campobasso	19,1		
84	Reggio Calabria	19,0		
85	Vibo Valentia	18,7		
86	Sassari	18,7		
87	Cosenza	18,5		
88	Brindisi	18,4		
89	Matera	17,7		
90	Caltanissetta	17,5		
91	Foggia	17,5		
92	Isernia	16,3		
93	Oristano	14,6		
94	Lecce	14,4		
95	Siracusa	14,2		
96	Salerno	14,1		
97	Avellino	13,5		
98	Agrigento	13,5		
99	Enna	11,7		
100	Benevento	11,4		
101	Cagliari	11,2		
102	Potenza	10,1		
103	Nuoro	9,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indicatore di incidenza

In Italia, a fine 2009, su una popolazione residente complessiva di 60.340.238 persone i 4.235.059 stranieri hanno inciso per il 7,0%: ciò vuol dire che si incontrava in media un cittadino straniero ogni 15,4 residenti. Nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, i residenti stranieri erano appena 89mila e incidevano per lo 0,4% sulla popolazione totale, piuttosto ridotta (22.182.000 persone), che abitava allora la Penisola. È in particolare nel corso degli anni Duemila che la presenza degli immigrati in Italia ha conosciuto un aumento straordinario (+3 milioni di unità), facendo così passare l'incidenza dall'1% dei primi anni '90 del secolo scorso a quella – appunto – del 7% del 2009, una quota che colloca l'Italia al di sopra della media europea (6,5%) e del valore della Francia (5,8%), eguaglia il livello del Regno Unito (7,0%) e si fa precedere solo dalla Germania (8,7%) e dalla Spagna (12,3%)¹⁵.

ITALIA. Indicatore di incidenza: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Pop. resid. compl.	di cui str.	Incidenza	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	11.552.212	1.127.987	9,8	100,0	Massima
2	NORD OVEST	16.016.223	1.482.020	9,3	93,1	
3	CENTRO	11.890.464	1.070.386	9,0	89,8	
4	SUD	14.166.033	394.055	2,8	6,2	Minima
5	ISOLE	6.715.396	160.611	2,4	1,0	
	ITALIA	60.340.328	4.235.059	7,0		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

All'interno della Penisola, questo dato conosce tuttavia una radicale polarizzazione tra le diverse aree: mentre, infatti, l'incidenza media raggiunge punte massime (tra il 9 e il 10%) nel Nord Ovest, nel Nord Est e nel Centro, i valori calano drasticamente (meno del 3%) nel Sud e nelle Isole, che si collocano così nella fascia estrema diametralmente opposta, quella minima.

Questa polarizzazione, tuttavia, si attenua notevolmente quando si passi a esaminare i singoli contesti regionali:

- le massime incidenze (tra il 9 e il 10,5%) si rilevano non solo nei più grandi contesti del Settentrione (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto), ma anche in tutte le regioni del Centro ad esclusione del Lazio (Umbria, Toscana e Marche);
- incidenza comunque alte (tra l'8 e il 9%) si registrano nel Lazio, nell'altra grande regione del Nord Ovest (Piemonte) e nelle restanti due del Nord Est (Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia);
- valori medi (vicini al 6-7%) si rilevano, invece, nelle due piccole regioni del Nord (Liguria e Valle d'Aosta), che chiudono le rappresentanze della propria area di riferimento, e nella prima delle regioni meridionali in graduatoria, l'Abruzzo;
- eludendo la fascia bassa, si precipita immediatamente nel gruppo di regioni con le incidenze minime (tra il 2 e il 3%), dove si concentra praticamente l'intero Mezzogiorno. L'ultima della graduatoria è la Sardegna, con 1 straniero ogni 50 residenti (un dato che sale di un punto percentuale nella provincia di Sassari mentre è ancor più basso in quella di Cagliari).

In effetti, il panorama diventa ancor più differenziato se ci si riferisce alle province:

- tra le 28 della fascia alta (i cui valori sono compresi tra l'8 e il 10,5% e dove, insieme a Milano e a Roma, si incontrano grandi capoluoghi regionali come Firenze, Bologna e Torino) e tra le 26 della fascia media (con valori tra il 6 e l'8% e dove, tra gli altri, si situano contesti come quelli di Venezia, Bolzano, Trieste e Genova) non ve n'è neanche una del Meridione;

¹⁵ Cfr. A. D'Angelo, "Immigrazione e presenza straniera nell'Unione Europea: tra emergenza e integrazione", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, Idos, Roma 2011, p. 34-41.

- le 7 province della fascia bassa (con valori intorno al 4-6%) appartengono a tutte le latitudini del Paese, compreso il Sud con Chieti, Pescara e Reggio Calabria (nella quale ultima l'incidenza dei residenti stranieri è del 3,9%);
- le 30 della fascia minima (in cui la percentuale di stranieri sulla popolazione complessiva oscilla tra l'1 e il 3%) appartengono, invece, tutte al Meridione, con Napoli, Catania, Bari, Palermo e Lecce a occupare, quasi in un unico blocco, le posizioni dalla 89esima alla 94esima a livello nazionale (tra di esse Napoli, il maggior polo migratorio dell'area, conta in particolare 69mila residenti stranieri, per un'incidenza del 2,2%);
- le 12 province della fascia massima sono, di contro, tutte del Nord Italia, ad eccezione di Prato (seconda in graduatoria, dopo Brescia, con un'incidenza del 12,7%) e Perugia (11esima con 10,9%).

In particolare, le prime cinque in graduatoria (nell'ordine: Brescia, Prato, Piacenza, Reggio Emilia, Mantova) possiedono una percentuale di stranieri sulla popolazione residente superiore al 12%; Parma, Treviso, Verona e Pordenone raggiungono e superano l'11%, mentre sfiorano questo tetto le province di Perugia e Vicenza. Nei contesti del Mezzogiorno l'incidenza è, in generale, notevolmente più bassa e raggiunge le punte maggiori a Teramo (7,4%) e a L'Aquila (6,5%).

ITALIA. Indicatore di incidenza: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Pop. resid. compl.	di cui str.	Incidenza	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Emilia R.	4.377.435	461.321	10,5	100,0	Massima
2	Umbria	900.790	93.243	10,4	97,8	
3	Lombardia	9.826.141	982.225	10,0	93,7	
4	Veneto	4.912.438	480.616	9,8	91,3	
5	Toscana	3.730.130	338.746	9,1	83,1	
6	Marche	1.577.676	140.457	8,9	81,1	
7	Lazio	5.681.868	497.940	8,8	79,4	Alta
8	Piemonte	4.446.230	377.241	8,5	76,2	
9	Trentino A. A.	1.028.260	85.200	8,3	73,9	
10	Friuli V. G.	1.234.079	100.850	8,2	72,6	Media
11	Liguria	1.615.986	114.347	7,1	59,9	
12	Valle d'Aosta	127.866	8.207	6,4	52,3	
13	Abruzzo	1.338.898	75.708	5,7	43,4	
14	Calabria	2.009.330	65.867	3,3	15,9	Minima
15	Molise	320.229	8.111	2,5	7,3	
16	Campania	5.824.662	147.057	2,5	7,2	
17	Sicilia	5.042.992	127.310	2,5	7,2	
18	Basilicata	588.879	12.992	2,2	3,5	
19	Puglia	4.084.035	84.320	2,1	1,9	
20	Sardegna	1.672.404	33.301	2,0	1,0	
	ITALIA	60.340.328	4.235.059	7,0		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Il quadro appena tratteggiato rispecchia il fatto che la popolazione straniera, tanto nel suo complesso quanto nelle singole collettività estere che la compongono, si distribuisce sul territorio nazionale in modo fortemente disomogeneo. Basti pensare che nelle regioni del Centro e nel Nord si concentra ben l'86,9% della presenza complessiva (35,0% nel Nord Ovest, 26,6% nel Nord Est, 25,3% nel Centro), con appena poco più di un ottavo nel Meridione (9,3% Sud e 3,8% Isole). Dieci anni prima la distribuzione territoriale dei residenti stranieri era analoga all'attuale, con una quota

leggermente superiore nel Meridione (83,7% nel Nord e nel Centro, 10,1% nel Sud e 6,2% nelle Isole)¹⁶.

Non stupisce, quindi, che per numero di residenti stranieri tra le regioni primeggi la Lombardia (982.225, per un'incidenza del 10,0%) e, tra le province, Milano (407.191 e 10,3%), seguite rispettivamente dal Lazio (497.940 residenti stranieri per un'incidenza dell'8,8%) e da Roma (405.657 e 9,8%).

L'immigrazione, manifestatasi in Italia come fenomeno prevalentemente urbano, mantiene ancora questa caratteristica, visto che più di un terzo degli stranieri residenti si concentra nei Comuni capoluogo di provincia (in maniera più cospicua in quelli metropolitani, cioè con oltre 250.000 abitanti complessivi: Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania). Basti pensare che l'incidenza della popolazione straniera, nell'insieme dei Comuni capoluogo di provincia, è dell'8,7%, un dato ben superiore al valore medio nazionale (7%). Sono tuttavia pochi i Comuni che superano le 100mila presenze di stranieri residenti: se quello di Roma ne conta circa 270mila e Milano più 200mila, Torino, Bergamo, Brescia e Firenze restano al di sotto di quest'ultima soglia.

Nel tempo, però, l'insediamento degli immigrati è andato diffondendosi non solo nella fascia dei Comuni che circondano i capoluoghi (fenomeno, questo, molto accentuato nell'area romana¹⁷), ma anche nelle aree più periferiche, che offrono più agevoli soluzioni abitative e talvolta anche lavorative.

È significativo, a questo riguardo, che in termini di incidenza degli stranieri sulla popolazione residente, attualmente spiccano, in Italia, diversi Comuni piccoli o medio-piccoli¹⁸:

- con 1 cittadino straniero ogni 5 residenti: Rovato (Brescia), Lonigo (Vicenza), Castiglione delle Stiviere (Mantova), Montecchio Maggiore (Vicenza);
- con 1 cittadino straniero ogni 4 residenti: Baranzate (Milano), Verzellino (Bergamo), Castelvotati (Brescia), Porto Recanati (Macerata), Fonte (Treviso), Prevalle (Brescia) e Luzzara (Reggio nell'Emilia);
- con 1 cittadino straniero ogni 3 residenti: Airole (Imperia), un Comune con meno di 500 abitanti.

È un quadro che dimostra come ormai non vi sia zona della Penisola che non conosca la presenza di immigrati, i quali si insediano in misura significativa anche in regioni dalla situazione occupazionale problematica. In Calabria, ad esempio, risiedono oggi 66mila stranieri, un numero 10 volte superiore rispetto al 1994, e sono aumentati i Comuni in cui essi abitano. Analogamente la Sardegna, nello stesso arco di tempo, ha visto salire da 9.600 a 33mila il numero dei residenti stranieri.

L'incidenza dei cittadini stranieri sui residenti è un indicatore che, sebbene squisitamente quantitativo, merita di essere preso in adeguata considerazione dai responsabili delle strategie migratorie e delle politiche di integrazione locali, perché da questo dato dipende spesso anche il fatto che gli autoctoni possano percepire la presenza straniera intorno a loro, sul proprio territorio, in maniera più o meno invasiva (fino a una vera e propria "sindrome da accerchiamento", quando le incidenze siano particolarmente elevate), il che rende necessario promuovere occasioni di informazione, di conoscenza e di confronto frequenti tra le due componenti della popolazione al fine di evitare che le reciproche diffidenze, acuendosi sotto la spinta dei numeri crescenti, sfocino in contrasti sociali anche violenti.

¹⁶ Cfr. M. Albani, "La distribuzione sul territorio degli stranieri residenti in Italia", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Idos, Roma 2010, p. 81-87.

¹⁷ Cfr. Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Ottavo Rapporto*, Idos, Roma 2011.

¹⁸ Cfr. R. Ferrara, "L'incidenza della popolazione residente in alcuni comuni italiani", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Idos, Roma 2010, p. 88-89.

ITALIA. Indicatore di incidenza: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Pop. resid. compl.	di cui str.	Incidenza	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Brescia	1.242.923	160.284	12,9	100,0	Massima
2	Prato	248.174	31.450	12,7	98,1	
3	Piacenza	288.003	36.143	12,5	97,1	
4	Reggio Emilia	525.267	64.512	12,3	94,8	
5	Mantova	412.606	50.203	12,2	93,8	
6	Modena	694.579	82.596	11,9	91,5	
7	Parma	437.349	50.147	11,5	87,9	
8	Treviso	883.840	99.087	11,2	85,8	
9	Verona	914.382	101.245	11,1	84,6	
10	Pordenone	313.870	34.582	11,0	84,1	
11	Perugia	667.071	72.629	10,9	83,0	
12	Vicenza	866.398	93.946	10,8	82,7	
13	Macerata	324.369	34.020	10,5	79,7	Alta
14	Firenze	991.862	103.979	10,5	79,6	
15	Ravenna	389.509	40.673	10,4	79,3	
16	Lodi	225.825	23.554	10,4	79,2	
17	Cremona	362.061	37.477	10,4	78,5	
18	Siena	271.365	27.977	10,3	78,2	
19	Milano	3.963.916	407.191	10,3	77,8	
20	Bergamo	1.087.204	111.083	10,2	77,4	
21	Arezzo	348.127	35.513	10,2	77,2	
22	Asti	221.151	22.514	10,2	77,1	
23	Forlì-Cesena	392.329	38.887	9,9	74,8	
24	Roma	4.154.684	405.657	9,8	73,5	
25	Bologna	984.342	94.779	9,6	72,4	
26	Rimini	307.085	29.050	9,5	71,0	
27	Padova	927.730	86.133	9,3	69,5	
28	Pesaro-Urbino	383.922	35.165	9,2	68,4	
29	Alessandria	439.414	39.585	9,0	67,2	
30	Cuneo	589.586	52.761	8,9	66,7	
31	Pavia	544.230	48.702	8,9	66,7	
32	Pistoia	292.108	26.132	8,9	66,6	
33	Imperia	221.885	19.632	8,8	65,8	
34	Terni	233.719	20.614	8,8	65,6	
35	Trento	524.826	46.044	8,8	65,2	
36	Novara	368.864	31.898	8,6	64,1	
37	Ancona	478.319	41.320	8,6	64,0	
38	Torino	2.297.598	198.249	8,6	64,0	
39	Grosseto	227.063	19.093	8,4	62,1	
40	Viterbo	318.139	26.253	8,3	60,8	
41	Venezia	858.915	69.976	8,1	59,9	Media
42	Pisa	414.154	33.652	8,1	59,7	
43	Bolzano	503.434	39.156	7,8	56,8	
44	Ascoli Piceno	391.066	29.952	7,7	55,8	
45	Lecco	337.912	25.808	7,6	55,6	
46	Trieste	236.546	17.961	7,6	55,2	
47	Varese	876.705	66.469	7,6	55,1	
48	Como	590.050	43.637	7,4	53,5	
49	Teramo	311.590	22.937	7,4	53,3	
50	Gorizia	142.627	10.484	7,4	53,2	
51	Savona	287.315	20.382	7,1	51,0	
52	Vercelli	179.798	12.727	7,1	50,9	
53	Udine	541.036	37.823	7,0	50,1	
54	Rovigo	247.297	16.945	6,9	49,0	
55	Ferrara	358.972	24.534	6,8	48,8	
56	Rieti	159.979	10.901	6,8	48,6	
57	La Spezia	223.606	15.151	6,8	48,3	

N° ord.	Provincia	Pop. resid. compl.	di cui str.	Incidenza	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
58	Lucca	392.182	26.502	6,8	48,2	Media	
59	Genova	883.180	59.182	6,7	47,7		
60	L'Aquila	309.264	20.231	6,5	46,3		
61	Aosta	127.866	8.207	6,4	45,3		
62	Livorno	341.453	21.676	6,3	44,7		
63	Massa-Carrara	203.642	12.772	6,3	44,1		
64	Latina	551.217	34.306	6,2	43,6		
65	Belluno	213.876	13.284	6,2	43,5		
66	Ragusa	316.113	18.472	5,8	40,4		
67	Verbano C. O.	163.121	9.098	5,6	38,2		Bassa
68	Biella	186.698	10.409	5,6	38,2		
69	Chieti	396.852	18.260	4,6	29,9		
70	Pescara	321.192	14.280	4,4	28,6		
71	Sondrio	182.709	7.817	4,3	27,2		
72	Frosinone	497.849	20.823	4,2	26,4		
73	Reggio Calabria	565.756	22.105	3,9	24,1		
74	Crotone	173.812	5.672	3,3	18,6	Minima	
75	Messina	653.810	21.054	3,2	18,3		
76	Catanzaro	368.219	11.828	3,2	18,2		
77	Caserta	910.006	28.889	3,2	17,9		
78	Vibo Valentia	166.891	5.296	3,2	17,9		
79	Matera	203.570	6.211	3,1	16,8		
80	Salerno	1.107.652	33.510	3,0	16,6		
81	Sassari	492.753	14.825	3,0	16,5		
82	Foggia	682.765	19.524	2,9	15,2		
83	Cosenza	734.652	20.966	2,9	15,2		
84	Campobasso	231.440	5.965	2,6	12,8		
85	Trapani	436.283	11.208	2,6	12,8		
86	Siracusa	403.356	10.213	2,5	12,5		
87	Isernia	88.789	2.146	2,4	11,5		
88	Avellino	439.036	10.299	2,3	10,9		
89	Napoli	3.079.685	68.863	2,2	10,0		
90	Catania	1.087.682	23.411	2,2	9,3		
91	Bari	1.604.093	34.229	2,1	9,1		
92	Agrigento	454.593	9.620	2,1	8,9		
93	Palermo	1.246.094	25.517	2,0	8,4		
94	Lecce	813.556	15.770	1,9	7,4		
95	Caltanissetta	272.052	5.250	1,9	7,4		
96	Benevento	288.283	5.496	1,9	7,2		
97	Potenza	385.309	6.781	1,8	5,9		
98	Brindisi	403.096	6.686	1,7	5,1		
99	Nuoro	219.026	3.597	1,6	4,9		
100	Cagliari	793.913	12.920	1,6	4,8		
101	Enna	173.009	2.565	1,5	3,6		
102	Taranto	580.525	8.111	1,4	2,9		
103	Oristano	166.712	1.959	1,2	1,0		
	ITALIA	60.340.328	4.235.059	7,0			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Indicatore di densità

Se nel precedente indicatore il numero degli immigrati è stato commisurato alla popolazione residente complessiva, in questo viene invece commisurato all'ampiezza del territorio di riferimento, per cui stavolta è il numero medio di residenti stranieri per kmq a costituire il valore di riferimento su cui basare e analizzare le graduatorie territoriali.

È comprensibile che un maggior numero di presenze straniere possa esercitare un impatto negativo sulla disponibilità all'accoglienza da parte della popolazione locale, ma ciò non costituisce una base sufficiente per determinare aprioristicamente soglie di tolleranza, superate le quali più facilmente si attiverrebbero (o – come qualcuno ha imprudentemente ritenuto – si giustificerebbero) reazioni xenofobe o razziste.

ITALIA. Indicatore di densità: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Pop. resid. str.	Estensione in kmq	Densità	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	1.641.739	57.944	25,6	100,0	Massima
2	CENTRO	777.636	58.354	18,3	68,0	Alta
3	NORD EST	1.466.885	61.977	18,2	67,3	
4	SUD	281.454	73.265	5,4	10,5	Minima
5	ISOLE	16.573	49.798	3,2	1,0	
	ITALIA	4.235.059	301.338	14,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Istituto Geografico "De Agostini"

In Italia, paese di 301.338 kmq, la densità demografica dei 4.235.059 cittadini *stranieri* residenti al 31 dicembre 2009 è pari a 14,1 individui per kmq. Se si guarda agli altri grandi paesi europei si nota che mentre il dato è superiore in Germania (superficie di 357.021 kmq), dove è di 21,2 stranieri per kmq, e in Gran Bretagna (242.910 kmq), dove è di 18,0, esso è inferiore in Spagna (505.957 kmq), dove si incontrano mediamente 11,2 stranieri per kmq, e in Francia (534.935 kmq), dove invece se ne incontrano mediamente appena 6,9.

D'altra parte, la densità demografica della popolazione residente *complessiva* in Italia è di 202 abitanti per kmq: in questo caso il valore è decisamente più alto rispetto al dato della Francia (108 abitanti) e, ancora più, rispetto a quello della Spagna (81 abitanti), sebbene resti sensibilmente al di sotto del valore medio della Germania (231 abitanti) e della Gran Bretagna (247 abitanti), dove il numero degli immigrati è simile o superiore a quello che si rileva in Italia.

Sebbene le politiche migratorie e di integrazione siano chiamate a orientare le proprie scelte sulla base di valutazioni che non si esauriscono nel mero rapporto tra il numero di immigrati e la superficie territoriale, tuttavia è necessario tenere presente anche questo dato (e la sua variazione a seguito dei flussi migratori) se si intendono calibrare tali azioni sulla situazione locale specifica.

Sotto questo profilo, non è insignificante osservare che in Italia la densità massima si registra nel Nord Ovest (25,6 stranieri per kmq), che valori di media intensità riguardano il Centro (18,3) e il Nord Est (18,2) mentre il Sud (5,4) e le Isole (3,2) conoscono invece presenze mediamente assai più diradate. Poiché l'atteggiamento nei confronti degli immigrati è spesso condizionato dalla "visibilità" che essi hanno sul territorio, e quindi anche dalla loro densità demografica, non è trascurabile constatare una situazione assai differenziata tra le diverse aree del Paese e che, in particolare, il Nord Ovest abbia un dato 5 volte superiore a quello del Sud e 8 a quello delle Isole.

A livello di regioni, le differenze appaiono ancora più marcate: Lombardia (ben 41,2 immigrati per kmq), Lazio (28,9) e Veneto (26,1) detengono i valori massimi, con la prima che distacca di ben 12 punti percentuali la seconda in virtù di un valore assolutamente eccezionale nel

panorama italiano; Liguria (21,2) ed Emilia Romagna (20,9), con valori simili, esauriscono invece la fascia delle regioni ad alta densità demografica degli immigrati.

Con una densità sensibilmente più ridotta, che si aggira intorno a 13-15 stranieri per kmq (fascia media), si incontrano nell'ordine il Piemonte, la Toscana, le Marche e il Friuli Venezia Giulia, dalla sesta alla nona posizione; ma è solo nel gruppo di regioni a bassa densità demografica degli immigrati (con valori compresi tra 7 e 11 individui per kmq) che ci si imbatte nei primi contesti del Sud Italia, la Campania (10,8) e l'Abruzzo (7,0), precedute dall'Umbria (11,0) in decima posizione.

Tutte le altre regioni del Meridione si trovano nella fascia dei contesti a minima densità (1-6 stranieri per kmq), che include anche il Trentino Alto Adige (13esimo con 6,3) e la Valle d'Aosta (17esima con 2,5).

ITALIA. Indicatore di densità: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Pop. resid. str.	Estensione in kmq	Densità	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lombardia	1.026.641	23.861	41,2	*100,0	Massima
2	Lazio	434.186	17.207	28,9	100,0	
3	Veneto	486.402	18.391	26,1	90,0	
4	Liguria	169.673	5.421	21,1	71,9	Alta
5	Emilia R.	306.834	22.124	20,9	71,0	Media
6	Piemonte	240.276	25.399	14,9	49,5	
7	Toscana	261.952	22.997	14,7	49,1	
8	Marche	72.661	9.694	14,5	48,2	
9	Friuli V. G.	120.129	7.855	12,8	42,3	
10	Umbria	52.357	8.456	11,0	35,8	Bassa
11	Campania	116.759	13.595	10,8	35,1	
12	Abruzzo	118.534	10.798	7,0	21,5	
13	Trentino A. A.	41.877	13.607	6,3	18,8	Minima
14	Sicilia	158.458	25.708	5,0	14,1	
15	Calabria	38.545	15.080	4,4	12,0	
16	Puglia	38.545	19.362	4,4	11,9	
17	Valle d'Aosta	8.207	3.263	2,5	5,4	
18	Molise	27.745	4.438	1,8	2,9	
19	Sardegna	21.277	24.090	1,4	1,3	
20	Basilicata	2.146	9.992	1,3	1,0	
	ITALIA	4.235.059	301.338	14,1		

* Poiché il valore straordinariamente elevato della Lombardia, riconducibile all'eccezionale concentrazione dell'immigrazione intorno al capoluogo di regione, produce un effetto distorsivo sulla graduatoria dei valori trasformati, in quanto schiaccia esageratamente verso il basso quelli di tutte le altre regioni, per correggere tale effetto si è ritenuto di applicare la scala di trasformazione a partire dalla seconda regione con il valore di partenza più alto, conferendo comunque alla Lombardia lo stesso valore massimo standardizzato.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Istituto Geografico "De Agostini"

Nella graduatoria nazionale per province di questo indicatore, i valori di massima densità spettano a 4 soli contesti: Milano (prima con addirittura 205,4 immigrati per kmq, un valore più che doppio rispetto a quello immediatamente successivo, che ne fa l'area con la concentrazione di stranieri di gran lunga più elevata di tutta Italia) e Roma (quarta con 75,8), i due agglomerati metropolitani più importanti del Paese (dove, pertanto, è ragionevole attendersi un dato particolarmente elevato, con il caso milanese che spiega anche la media oltremodo consistente della

regione di appartenenza), sono qui accompagnate dalle province di Prato (seconda con 86,2 immigrati per kmq), che si segnala per la sua eccezionale concentrazione di cinesi occupati nelle industrie tessili, e quella di Trieste (84,7), polo “mitteleuropeo” di confine, crocevia di scambi, di rapporti interetnici e di reciproca commistione di culture e provenienze.

Nella fascia alta, con 54-59 immigrati di media per kmq, troviamo tre province (Napoli, Varese, Rimini) e in quella media, da 30 a 40 immigrati per kmq, altre quattro tutte del Nord (Bergamo, Padova, Treviso, Vicenza). Le rimanenti fasce contano al proprio interno un maggior numero di territori:

- la fascia bassa, che si estende tra la densità di Como (12esima con 33,9 immigrati per kmq) e quella di La Spezia (32esima con 17,2), include 21 province, tutte del Nord ad eccezione di Firenze (19esima con 29,6), Pistoia (27,1), Ancona (29esima con 21,3) e Livorno (17,8);
- la fascia minima, che va dal valore di Imperia (33esima con 17,0) a quello di Nuoro (ultima in graduatoria con appena 0,5, cioè con un immigrato ogni 2 kmq), include le restanti 71 province, tra le quali si contano tutte quelle meridionali ad eccezione di Napoli (quinta in Italia, nella fascia delle province ad alta densità con 58,8), ma anche molte del Nord e del Centro.

Anche l'indicatore qui considerato conferma, dunque, che in un quadro di diffusa presenza degli immigrati sul territorio italiano, spiccano alcuni poli di maggiore concentrazione¹⁹. In particolare, anche per quanto riguarda la densità demografica degli stranieri, appare accentuata la divaricazione tra il Centro-Nord (dove gli immigrati si concentrano in misura decisamente maggiore) e il Meridione, come pure quella tra grandi agglomerati urbani (in cui la densità della popolazione straniera resta ancora alta, nonostante un processo di graduale decentramento sempre più consistente) e centri medio-piccoli.

A confermare questa situazione v'è anche la constatazione che, tra i primi 25 Comuni italiani con una popolazione complessiva superiore a 1.000 abitanti e in cui gli immigrati incidano per almeno il 20%, nessuno di esso appartiene al Meridione; di questo gruppo di Comuni, 13 si trovano nel Nord Ovest, 6 nel Nord Est e 6 nel Centro Italia (e, segnatamente, 6 nella provincia di Brescia, 3 in quella di Bergamo e 3 in quella di Siena). È significativo sottolineare che alcuni di questi comuni sono montani ed è proprio grazie all'immigrazione che ne è stato evitato lo spopolamento.

In particolare, a Baranzate (provincia di Milano), dove gli immigrati incidono per un quarto sulla popolazione locale, si sono insediate ben 72 collettività estere, a cui sono da riferire la metà delle nuove nascite e un quarto degli imprenditori locali; i Comuni di Pioltello e di Arzignano (Vicenza) registrano una incidenza degli stranieri superiore al 20% in virtù di una presenza immigrata rilevante anche sul piano dei valori assoluti (oltre 7.000 e circa 5.000 residenti, rispettivamente); all'interno di Roma Capitale è noto che nel Municipio I i cittadini stranieri raggiungono un quinto dei residenti, ma nella provincia dell'Urbe sono diversi i Comuni che addirittura superano questo valore²⁰. In effetti, per incidenza e densità demografica degli immigrati i capoluoghi regionali e provinciali, a partire da Roma e Milano, sono stati antesignani del futuro che avrebbe caratterizzato successivamente molti altri centri urbani, e tuttora anticipano le situazioni che, in avvenire, potranno riguardare molti altri contesti italiani: ciò vuol dire che il fenomeno dell'immigrazione, essendo per definizione variabile e in movimento, richiede di essere gestito anche con grande flessibilità, senza pretendere di fissare a priori dei tetti rigidi (come, ad esempio, per la frequenza scolastica) che poi l'andamento reale non consentirà di rispettare.

¹⁹ Cfr. R. Ferrara, “Incidenza della popolazione straniera in alcuni comuni italiani”, op. cit., p. 88-89.

²⁰ Cfr. Caritas, Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Settimo Rapporto*, Idos, Roma 2010.

ITALIA. Indicatore di densità: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Pop. resid. str.	Estensione in kmq	Densità	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Milano	407.191	1.982	205,4	*100,0	Massima
2	Prato	31.450	365	86,2	100,0	
3	Trieste	17.961	212	84,7	98,3	
4	Roma	405.657	5.352	75,8	88,0	Alta
5	Napoli	68.863	1.171	58,8	68,4	
6	Varese	66.469	1.199	55,4	64,5	
7	Rimini	29.050	534	54,4	63,3	Media
8	Bergamo	111.083	2.723	40,8	47,6	
9	Padova	86.133	2.141	40,2	46,9	
10	Treviso	99.087	2.477	40,0	46,6	Bassa
11	Vicenza	93.946	2.722	34,5	40,3	
12	Como	43.637	1.288	33,9	39,6	
13	Brescia	160.284	4.784	33,5	39,1	Minima
14	Verona	101.245	3.121	32,4	37,9	
15	Genova	59.182	1.838	32,2	37,6	
16	Lecco	25.808	816	31,6	37,0	
17	Modena	82.596	2.689	30,7	35,9	
18	Lodi	23.554	782	30,1	35,2	
19	Firenze	103.979	3.514	29,6	34,6	
20	Torino	198.249	6.830	29,0	34,0	
21	Venezia	69.976	2.463	28,4	33,2	
22	Reggio Emilia	64.512	2.293	28,1	32,9	
23	Pistoia	26.132	965	27,1	31,7	
24	Bologna	94.779	3.702	25,6	30,0	
25	Novara	31.898	1.339	23,8	27,9	
26	Gorizia	10.484	466	22,5	26,4	
27	Ravenna	40.673	1.859	21,9	25,7	
28	Mantova	50.203	2.339	21,5	25,2	
29	Ancona	41.320	1.940	21,3	25,0	
30	Cremona	37.477	1.771	21,2	24,9	
31	Livorno	21.676	1.218	17,8	21,0	
32	La Spezia	15.151	882	17,2	20,3	
33	Imperia	19.632	1.156	17,0	20,0	
34	Pavia	48.702	2.965	16,4	19,4	
35	Forlì-Cesena	38.887	2.377	16,4	19,3	
36	Latina	34.306	2.250	15,2	18,0	
37	Pordenone	34.582	2.273	15,2	18,0	
38	Lucca	26.502	1.773	14,9	17,7	
39	Asti	22.514	1.511	14,9	17,6	
40	Parma	50.147	3.449	14,5	17,2	
41	Ascoli Piceno	29.952	2.087	14,4	17,0	
42	Piacenza	36.143	2.589	14,0	16,5	
43	Pisa	33.652	2.448	13,7	16,3	
44	Savona	20.382	1.545	13,2	15,7	
45	Macerata	34.020	2.774	12,3	14,6	
46	Pesaro-Urbino	35.165	2.893	12,2	14,5	
47	Teramo	22.937	1.950	11,8	14,0	
48	Pescara	14.280	1.225	11,7	13,9	
49	Perugia	72.629	6.334	11,5	13,7	
50	Ragusa	18.472	1.614	11,4	13,6	
51	Biella	10.409	913	11,4	13,6	
52	Alessandria	39.585	3.560	11,1	13,3	
53	Massa-Carrara	12.772	1.157	11,0	13,2	
54	Arezzo	35.513	3.232	11,0	13,1	
55	Caserta	28.889	2.639	10,9	13,1	
56	Terni	20.614	2.122	9,7	11,6	

N° ord.	Provincia	Pop. resid. str.	Estensione in kmq	Densità	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
57	Rovigo	16.945	1.789	9,5	11,4	Minima	
58	Ferrara	24.534	2.632	9,3	11,2		
59	Udine	37.823	4.904	7,7	9,3		
60	Cuneo	52.761	6.903	7,6	9,2		
61	Trento	46.044	6.207	7,4	9,0		
62	Siena	27.977	3.821	7,3	8,9		
63	Viterbo	26.253	3.612	7,3	8,8		
64	Chieti	18.260	2.588	7,1	8,6		
65	Reggio Calabria	22.105	3.183	6,9	8,4		
66	Salerno	33.510	4.922	6,8	8,3		
67	Bari	34.229	5.137	6,7	8,1		
68	Catania	23.411	3.552	6,6	8,0		
69	Messina	21.054	3.248	6,5	7,9		
70	Frosinone	20.823	3.244	6,4	7,8		
71	Vercelli	12.727	2.088	6,1	7,5		
72	Lecce	15.770	2.759	5,7	7,0		
73	Bolzano	39.156	7.400	5,3	6,5		
74	Palermo	25.517	4.992	5,1	6,3		
75	Catanzaro	11.828	2.391	4,9	6,1		
76	Siracusa	10.213	2.109	4,8	6,0		
77	Vibo Valentia	5.296	1.139	4,6	5,8		
78	Trapani	11.208	2.461	4,6	5,7		
79	Grosseto	19.093	4.504	4,2	5,3		
80	Verbano C. O.	9.098	2.255	4,0	5,1		
81	L'Aquila	20.231	5.035	4,0	5,1		
82	Rieti	10.901	2.749	4,0	5,0		
83	Avellino	10.299	2.792	3,7	4,7		
84	Brindisi	6.686	1.839	3,6	4,6		
85	Belluno	13.284	3.678	3,6	4,6		
86	Taranto	8.111	2.437	3,3	4,3		
87	Crotone	5.672	1.717	3,3	4,2		
88	Agrigento	9.620	3.042	3,2	4,1		
89	Cosenza	20.966	6.650	3,2	4,1		
90	Foggia	19.524	7.190	2,7	3,5		
91	Benevento	5.496	2.071	2,7	3,5		
92	Aosta	8.207	3.263	2,5	3,3		
93	Caltanissetta	5.250	2.128	2,5	3,3		
94	Sondrio	7.817	3.212	2,4	3,2		
95	Campobasso	5.965	2.909	2,1	2,8		
96	Sassari	14.825	7.516	2,0	2,7		
97	Cagliari	12.920	6.903	1,9	2,6		
98	Matera	6.211	3.447	1,8	2,5		
99	Isernia	2.146	1.529	1,4	2,0		
100	Potenza	6.781	6.545	1,0	1,6		
101	Enna	2.565	2.562	1,0	1,6		
102	Oristano	1.959	2.630	0,7	1,3		
103	Nuoro	3.597	7.041	0,5	1,0		
	ITALIA	4.235.059	301.338	14,1			

* Poiché il valore straordinariamente elevato di Milano, riconducibile all'eccezionale concentrazione dell'immigrazione intorno al capoluogo lombardo, produce un effetto distorsivo sulla graduatoria dei valori trasformati, in quanto schiaccia esageratamente verso il basso quelli di tutte le altre province, per correggere tale effetto si è ritenuto di applicare la scala di trasformazione a partire dalla seconda provincia con il valore di partenza più alto, conferendo comunque a Milano lo stesso valore massimo standardizzato.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Istituto Geografico "De Agostini"

Indicatore di stabilità

Una congrua incidenza percentuale di minori tra la popolazione straniera è generalmente ritenuta un indicatore della propensione all'insediamento stabile da parte degli immigrati. In effetti, là dove la presenza straniera è a carattere familiare e all'interno del nucleo si trovano anche i figli, si può ben dedurre che il centro di gravità della propria esistenza si è spostato dal paese di origine a quello di accoglienza, dove chi è arrivato dall'estero si è fatto poi raggiungere dal coniuge e dai figli oppure ha deciso di crearsi una famiglia *in loco* mettendo al mondo dei bambini.

ITALIA. Indicatore di stabilità: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Pop. resid. str.	di cui minori	Incidenza %	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	1.482.020	351.193	23,7	100,0	Massima
2	NORD EST	1.127.987	265.395	23,5	97,2	
3	CENTRO	1.070.386	216.238	20,2	42,2	Media
4	ISOLE	160.611	31.094	19,4	28,3	Bassa
5	SUD	394.055	69.773	17,7	1,0	Minima
	ITALIA	4.235.059	933.693	22,0		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

È questa un'espressione della fase matura dell'immigrazione, che sta caratterizzando sempre più l'Italia, seppure in maniera disuguale tra i territori e nell'ambito delle varie collettività.

ITALIA. Indicatore di stabilità: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Pop. resid. str.	di cui minori	Incidenza %	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lombardia	982.225	240.292	24,5	100,0	Massima
2	Veneto	480.616	117.275	24,4	99,3	
3	Emilia R.	461.321	107.001	23,2	86,0	
4	Trentino A. A.	85.200	19.553	22,9	83,3	
5	Marche	140.457	31.989	22,8	81,4	
6	Piemonte	377.241	85.175	22,6	79,2	Alta
7	Valle d'Aosta	8.207	1.851	22,6	78,9	
8	Umbria	93.243	20.118	21,6	68,1	
9	Friuli V. G.	100.850	21.566	21,4	66,0	
10	Toscana	338.746	71.072	21,0	61,6	
11	Liguria	114.347	23.875	20,9	60,5	Media
12	Sicilia	127.310	25.797	20,3	53,7	
13	Abruzzo	75.708	14.958	19,8	48,1	
14	Puglia	84.320	16.522	19,6	46,3	
15	Lazio	497.940	93.059	18,7	36,3	Bassa
16	Molise	8.111	1.502	18,5	34,4	
17	Calabria	65.867	11.798	17,9	27,7	
18	Basilicata	12.992	2.213	17,0	18,0	Minima
19	Sardegna	33.301	5.297	15,9	5,6	
20	Campania	147.057	22.780	15,5	1,0	
	ITALIA	4.235.059	933.693	22,0		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Nel 2009 i 933.693 minori stranieri hanno inciso per il 22,0% sui 4.235.059 stranieri complessivi residenti in Italia, con queste variazioni territoriali: Nord Ovest 21,7%, Nord Est 23,5%, Centro 20,2%, Sud 17,7% e Isole 19,4%. Lo scarto tra il Nord Est e il Sud è di circa 6 punti.

In effetti il Meridione, posizionato in fondo alla graduatoria, rappresenta solo in parte un'area a insediamento stabile, visto che per molti immigrati si tratta piuttosto di un luogo di approdo in cui fare tappa intermedia prima di dirigersi in aree della penisola più promettenti dal punto di vista occupazionale.

L'incidenza percentuale dei minori conosce una maggiore variazione (fino a 9 punti percentuali tra gli estremi) quando la si consideri a livello di regioni.

Mentre, infatti, le incidenze massime si toccano in Lombardia e Veneto, con oltre il 24% (il che vuol dire che circa un quarto della popolazione straniera ivi residente è minorenni), con l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige e le Marche che, con valori appena un poco inferiori (intorno al 23%), chiudono nell'ordine il gruppo di regioni a massima stabilità, i livelli minimi (16-17%) si raggiungono rispettivamente in Basilicata, Sardegna e Campania, agli ultimi posti della graduatoria. Le prime due fasce (massima e alta) includono 11 regioni, costituite da tutte quelle del Nord e da quasi tutte quelle del Centro (Marche, Umbria e Toscana). I contesti meridionali si distribuiscono nelle rimanenti tre fasce (media, bassa e minima) dove, con una incidenza dei minori del 18,7%, si trova anche il Lazio (15esimo in Italia, con un valore di fascia bassa).

Le differenze territoriali relative a questo indicatore sembrano riferibili essenzialmente a tre fattori:

1. le possibilità più o meno concrete, che il territorio offre, di trovare un lavoro stabile. Si pensi, in particolare, al caso del Meridione, caratterizzato sia dall'afflusso di lavoratori stagionali (che si spostano da una provincia all'altra o anche da una regione all'altra), sia dalla presenza di immigrati insediatisi provvisoriamente, i quali intraprendono successivamente una seconda migrazione verso le aree del Centro-Nord, dove maggiori sono le prospettive lavorative;
2. la presenza più o meno consistente di particolari categorie di migranti. A questo riguardo, l'area romano-laziale è un esempio estremamente significativo, perché nella Capitale, cuore mondiale del cattolicesimo, sono insediati diverse decine di migliaia di religiosi e religiose, dediti al servizio sacerdotale o pastorale presso le congregazioni pontificie, le parrocchie, le case generalizie, gli istituti di appartenenza e le rispettive strutture di servizio. Sono, inoltre, migliaia i seminaristi e le religiose che studiano presso le facoltà e le università pontificie, o anche presso le università statali. Celibi o nubili (e quindi senza figli) per vocazione, tutti costoro contribuiscono a tenere bassa l'incidenza dei minori tra la popolazione straniera. Molti di questi religiosi, dopo un certo numero di anni, lasciano Roma per fare ritorno nei loro paesi e quindi la loro presenza, per quanto altamente qualificata dal punto di vista pastorale, interculturale e linguistico (saranno i naturali diffusori della lingua italiana, una volta tornati in patria), non può essere assimilata a quella degli immigrati stabili;
3. la prevalenza o meno di gruppi nazionali maggiormente caratterizzati da progetti migratori temporanei o di breve durata. Si tratta di collettività, come ad esempio la senegalese e l'ucraina, composte in buona parte da persone che vivono da sole in Italia, in attesa di far rientro – appena possibile – nel proprio paese di provenienza.

Così i senegalesi, che pure hanno realizzato in Italia una presenza consistente (72.618 residenti, 17esima collettività più numerosa nel Paese) e di vecchia data, sono in larga misura caratterizzati da progetti di migrazione temporanea e a rotazione, che contemplano l'ipotesi di ritorno al raggiungimento, dopo un certo numero di anni, dei traguardi economici prefissi. Questa temporaneità non riguarda tanto i senegalesi occupati nelle industrie del Nord, quanto quelli che lavorano in proprio come venditori ambulanti i quali, per la necessità di spostarsi frequentemente sul territorio, preferiscono lasciare la famiglia in patria e si impegnano a sostenerla con l'invio di rimesse (oltre 235 milioni di euro nel 2009). Una regione come la Sardegna, dove la collettività senegalese è numerosa (quarta in regione per

numero di residenti) ed è molto diffuso il lavoro autonomo, l'incidenza dei minori è bassa (15,9%) e l'indicatore di stabilità la posiziona nella fascia minima, penultima in Italia. Influisce in maniera analoga anche la collettività marocchina (la seconda più numerosa in Sardegna), parimente dedita al lavoro in proprio e formata in prevalenza da machi.

Dopo la Sardegna si trova – ultima in Italia per grado di stabilità – la Campania, dove l'incidenza dei minori è di appena il 15,5%. In questa regione la prima collettività è quella ucraina (33.238 residenti, il 22,6% della presenza straniera totale). Come è noto, la presenza ucraina è costituita in prevalenza da donne (79,4%), occupate quasi esclusivamente nelle famiglie per la cura degli anziani e dei malati. L'età non più giovanile e l'esperienza maturata nel corso degli anni costituiscono un riferimento molto apprezzato dai nuclei che hanno bisogno di assistenza e queste donne, che spesso abitano presso le famiglie stesse per le quali prestano servizio, sono quindi costrette a lasciare in patria la loro famiglia (coniuge e figli), che cercano di visitare periodicamente e che riforniscono con i loro risparmi (nel 2009 le rimesse inviate in Ucraina sono ammontate a oltre 123 milioni di euro).

I fattori esplicativi qui esposti aiutano a leggere anche il diverso posizionamento delle province italiane nella rispettiva graduatoria dell'indicatore in oggetto.

Nel gruppo di quella a massima stabilità se ne trovano 10 in cui l'incidenza dei minori supera il 25%. Nove di esse sono del Nord e appartengono alla Lombardia, al Veneto e all'Emilia Romagna: si tratta, nell'ordine, delle province di Cremona (prima in Italia con il 27,8%), Brescia, Lodi, Mantova, Bergamo, Treviso, Vicenza, Reggio Emilia e Lecco (25,6%). Allo stesso gruppo appartiene anche la provincia di Prato che, con un'incidenza dei minori pari al 27,8%, è quinta a livello nazionale ed è distaccata di appena un punto percentuale da Cremona.

Con valori che denotano comunque un'alta stabilità (incidenza dei minori tra il 22% e il 25%) si contano 25 province, quasi tutte del Nord: fanno eccezione 3 del Centro, tutte marchigiane (Macerata, Ancona, Ascoli Piceno), e una sola del Meridione (Palermo).

La fascia mediana (con percentuali intorno al 20-22%) include 30 province appartenenti a tutte le aree del Paese, seppure le più numerose siano ancora quelle del Centro-Nord (25), a partire da Perugia (36esima), dove l'incidenza dei minori è del 22,2% (chiude il gruppo Imperia, 65esima con il 19,7%). Quelle del Sud e delle Isole, registrate in questa fascia, sono nell'ordine Teramo (22,0%), Bari, Caltanissetta, Trapani e Messina (19,9%).

Valori che indicano bassa stabilità (incidenza dei minori tra il 19,5% di Terni, 66esima, e il 16,9% di Livorno, 92esima) appartengono per lo più a province del Sud e delle Isole (23 complessivamente per le due aree, in questo gruppo), anche se non mancano contesti del Nord (Verbano-Cusio-Ossola, 72esima, e Trieste, 84esima) e del Centro (Terni, Viterbo, Rieti, Roma, Grosseto, Massa Carrara e Livorno).

La fascia minima dell'indicatore, che include 11 province comprese tra l'incidenza dei minori del 16,5% rilevata a Enna a quella del 14,3% di Salerno, ultima in graduatoria, è un appannaggio esclusivo delle Isole (Enna, Siracusa, Sassari, Cagliari, e Nuoro) e del Sud (Caserta, Potenza, Avellino, Napoli, Benevento e Salerno).

Come si vede, le variazioni sono notevoli anche dentro una stessa regione, il che dipende dal peculiare andamento delle vicende migratorie locali: solitamente, le percentuali più alte riguardano i contesti di più antica immigrazione e dai processi di ricongiungimento familiare più accentuati.

In conclusione, avendo costruito l'indicatore di stabilità della presenza immigrata sull'incidenza dei minori, non si può non soffermarsi sugli impegni operativi che ne conseguono. In più della metà dei casi i figli minorenni degli immigrati si concentrano nella fascia d'età della scuola dell'obbligo (6-16 anni), ma è significativo (in quanto attesta l'elevato numero delle nascite) che oltre 4 minori su 10 abbiano meno di 6 anni (tra gli italiani la percentuale è quasi dimezzata) e che all'incirca 6 su 10 sono nati in Italia. Ne deriva la necessità che le politiche di integrazione favoriscano il più possibile l'inserimento nella scuola di questi giovani e ne facilitino l'accesso alla cittadinanza per non farne degli sradicati in quello che di fatto è il loro paese.

ITALIA. Indicatore di stabilità: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Pop. resid. str.	di cui minori	Incidenza %	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Cremona	37.477	10.402	27,8	100,0	Massima
2	Brescia	160.284	43.566	27,2	95,8	
3	Lodi	23.554	6.328	26,9	93,5	
4	Mantova	50.203	13.482	26,9	93,4	
5	Prato	31.450	8.435	26,8	93,1	
6	Bergamo	111.083	29.738	26,8	92,8	
7	Treviso	99.087	26.175	26,4	90,2	
8	Vicenza	93.946	24.594	26,2	88,4	
9	Reggio Emilia	64.512	16.679	25,9	86,0	
10	Lecco	25.808	6.606	25,6	84,1	
11	Rovigo	16.945	4.237	25,0	79,8	Alta
12	Modena	82.596	20.470	24,8	78,1	
13	Cuneo	52.761	12.953	24,6	76,4	
14	Piacenza	36.143	8.868	24,5	76,3	
15	Asti	22.514	5.495	24,4	75,4	
16	Varese	66.469	16.208	24,4	75,2	
17	Macerata	34.020	8.228	24,2	73,8	
18	Pavia	48.702	11.727	24,1	73,0	
19	Vercelli	12.727	3.059	24,0	72,7	
20	Como	43.637	10.480	24,0	72,5	
21	Trento	46.044	11.036	24,0	72,2	
22	Verona	101.245	24.016	23,7	70,3	
23	Novara	31.898	7.538	23,6	69,7	
24	Alessandria	39.585	9.313	23,5	68,9	
25	Sondrio	7.817	1.838	23,5	68,8	
26	Padova	86.133	20.149	23,4	67,9	
27	Pordenone	34.582	8.003	23,1	66,1	
28	Forli-Cesena	38.887	8.969	23,1	65,5	
29	Biella	10.409	2.376	22,8	63,8	
30	Ancona	41.320	9.393	22,7	63,1	
31	Palermo	25.517	5.792	22,7	62,8	
32	Ascoli Piceno	29.952	6.794	22,7	62,7	
33	Parma	50.147	11.331	22,6	62,1	
34	Ferrara	24.534	5.539	22,6	61,9	
35	Aosta	8.207	1.851	22,6	61,8	
36	Perugia	72.629	16.106	22,2	59,0	Media
37	Milano	407.191	89.917	22,1	58,3	
38	Teramo	22.937	5.037	22,0	57,4	
39	Bari	34.229	7.449	21,8	55,9	
40	Bolzano	39.156	8.517	21,8	55,9	
41	Venezia	69.976	15.217	21,7	55,8	
42	Belluno	13.284	2.887	21,7	55,7	
43	Ragusa	18.472	4.006	21,7	55,4	
44	Udine	37.823	8.178	21,6	54,9	
45	Caltanissetta	5.250	1.132	21,6	54,5	
46	Torino	198.249	42.737	21,6	54,4	
47	Pesaro-Urbino	35.165	7.574	21,5	54,3	
48	Genova	59.182	12.725	21,5	54,0	
49	Bologna	94.779	20.378	21,5	54,0	
50	Arezzo	35.513	7.625	21,5	53,8	
51	Pistoia	26.132	5.609	21,5	53,8	
52	Frosinone	20.823	4.459	21,4	53,4	
53	Rimini	29.050	6.207	21,4	53,0	
54	Firenze	103.979	22.106	21,3	52,3	
55	Trapani	11.208	2.364	21,1	51,0	
56	Ravenna	40.673	8.560	21,0	50,7	
57	Gorizia	10.484	2.191	20,9	49,6	

N° ord.	Provincia	Pop. resid. str.	di cui minori	Incidenza %	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
58	Savona	20.382	4.244	20,8	49,0	Media	
59	Latina	34.306	7.071	20,6	47,5		
60	Siena	27.977	5.762	20,6	47,4		
61	Pisa	33.652	6.872	20,4	46,1		
62	La Spezia	15.151	3.048	20,1	43,9		
63	Lucca	26.502	5.327	20,1	43,7		
64	Messina	21.054	4.197	19,9	42,5		
65	Imperia	19.632	3.858	19,7	40,4		
66	Terni	20.614	4.012	19,5	39,0		Bassa
67	L'Aquila	20.231	3.905	19,3	37,9		
68	Catania	23.411	4.507	19,3	37,5		
69	Chieti	18.260	3.489	19,1	36,4		
70	Viterbo	26.253	4.974	18,9	35,2		
71	Campobasso	5.965	1.129	18,9	35,1		
72	Verbano C. O.	9.098	1.704	18,7	33,6		
73	Foggia	19.524	3.642	18,7	33,1		
74	Rieti	10.901	2.017	18,5	32,0		
75	Reggio Calabria	22.105	4.068	18,4	31,2		
76	Oristano	1.959	360	18,4	31,1		
77	Roma	405.657	74.538	18,4	31,0		
78	Taranto	8.111	1.480	18,2	30,1		
79	Catanzaro	11.828	2.152	18,2	29,7		
80	Crotone	5.672	1.027	18,1	29,1		
81	Matera	6.211	1.119	18,0	28,4		
82	Agrigento	9.620	1.729	18,0	28,1		
83	Grosseto	19.093	3.398	17,8	26,8		
84	Trieste	17.961	3.194	17,8	26,7		
85	Massa-Carrara	12.772	2.264	17,7	26,3		
86	Pescara	14.280	2.527	17,7	26,1		
87	Lecce	15.770	2.780	17,6	25,6		
88	Vibo Valentia	5.296	929	17,5	24,9		
89	Brindisi	6.686	1.171	17,5	24,7		
90	Isernia	2.146	373	17,4	23,7		
91	Cosenza	20.966	3.622	17,3	23,0		
92	Livorno	21.676	3.674	16,9	20,6	Minima	
93	Enna	2.565	424	16,5	17,5		
94	Caserta	28.889	4.771	16,5	17,4		
95	Potenza	6.781	1.094	16,1	14,6		
96	Siracusa	10.213	1.646	16,1	14,4		
97	Avellino	10.299	1.652	16,0	13,9		
98	Sassari	14.825	2.358	15,9	12,9		
99	Cagliari	12.920	2.051	15,9	12,7		
100	Napoli	68.863	10.727	15,6	10,5		
101	Benevento	5.496	842	15,3	8,6		
102	Nuoro	3.597	528	14,7	3,9		
103	Salerno	33.510	4.788	14,3	1,0		
	ITALIA	4.235.059	933.693	22,0			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Indicatore di ricettività migratoria

Per contestualizzare i dati relativi al grado di ricettività migratoria dei vari territori italiani è opportuno richiamare alcune informazioni sul contesto demografico generale del Paese. Come già ricordato, secondo l'Istat alla fine del 2009 i 60.340.328 residenti in Italia (+295.260 rispetto al 2008, per un incremento dello 0,5% dovuto esclusivamente alle migrazioni dall'estero) hanno incluso 4.235.059 cittadini stranieri, pari al 7% del totale²¹.

Nell'ultimo decennio la popolazione residente complessiva (quasi 56,9 milioni nel 2000) è aumentata di circa 3,5 milioni. Ma nel 2009 i cittadini italiani, presi separatamente, hanno registrato un calo per il terzo anno consecutivo; quelli stranieri, invece, rispetto al 2008 sono aumentati dell'8,8% (+344.000), con incrementi percentuali più elevati nel Mezzogiorno.

Pertanto, come per gli anni precedenti, anche nel 2009 il maggior contributo all'incremento demografico del Paese è stato quello offerto dalla popolazione immigrata, in considerazione sia delle nascite in Italia da madre straniera (circa 94.000, di cui 77.148 anche da padre straniero, pari queste ultime al 13% delle nascite totali), sia delle persone (per il 91,8% con cittadinanza straniera) registratesi per trasferimento dall'estero (442.940 complessive, di cui 406.725 – il 91,8% – di stranieri, a fronte di 80.597 cancellazioni totali, di cui 32.270 di stranieri). Questo movimento con l'estero evidenzia la riduzione della componente italiana nel movimento migratorio internazionale (poco più di 35.000 iscrizioni dall'estero e 48.000 cancellazioni).

Questi dati di bilancio demografico caratterizzano lo scenario generale, anche relativamente ai movimenti con l'estero, mentre questo indicatore si basa sugli spostamenti di residenza che avvengono all'interno dell'Italia, da Comune a Comune, da parte di cittadini stranieri già registrati in anagrafe. Misurare la ricettività migratoria di un territorio significa, dunque, misurare la sua capacità di avere un saldo quanto più positivo tra gli stranieri che si iscrivono nelle proprie anagrafi comunali come residenti, provenendo da altre parti della Penisola, e quelli che invece si cancellano per recarsi in altri Comuni d'Italia, per cui il dato di base consiste proprio nel rapporto tra stranieri iscritti e cancellati da e per altri Comuni d'Italia.

Come già ricordato, più di un terzo della popolazione straniera residente in Italia (1,5 milioni) si concentra nei Comuni capoluogo di provincia e quasi 851mila nei 12 grandi Comuni metropolitani (Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania, ciascuno con oltre 250.000 abitanti complessivi). Ai primi posti nella graduatoria per numero di cittadini stranieri residenti si trovano tutti Comuni capoluogo del Nord e del Centro Italia. Come si è visto, queste differenze territoriali hanno come corrispettivo una diversa incidenza percentuale della popolazione straniera sul complesso della popolazione residente e di questo dato di *stock* vengono ora analizzati i flussi che ne sono alla base.

Nel corso del 2009 il numero delle iscrizioni anagrafiche degli stranieri in provenienza da un altro Comune dello Stivale sono state, in tutta Italia, 226.434, mentre i cancellati sono stati solo 216.493. Teoricamente i due flussi dovrebbero equivalersi, trattandosi di spostamenti interni per cui a ogni iscrizione nel Comune di destinazione corrisponde, per la stessa persona, la cancellazione dal Comune di provenienza: la differenza di 9.941 unità a favore delle registrazioni si è determinata dal fatto che le cancellazioni non sono state registrate con ritardo, quando addirittura non sono state omesse. Come avvenne nell'ultimo dopoguerra per gli italiani del Meridione, che si spostavano nel Nord per trovare lavoro, oggi è ancora il Meridione a conoscere il maggiore deflusso degli immigrati mentre, a registrarne il maggiore afflusso, sono appunto le regioni del Nord e del Centro.

Nel 2009 gli immigrati che hanno cambiato Comune di residenza sono stati complessivamente il 5,3% della popolazione straniera residente, con queste differenze territoriali: Nord Ovest 5,8%, Nord Est 5,9%, Centro 4,5%, Sud 5,1%, Isole 4,5%. In media, 1 ogni 19 residenti stranieri si è stabilito in un Comune diverso da quello in cui risiedeva all'inizio dell'anno.

²¹ Cfr. Istat, *Indicatori demografici. Anno 2009*, Comunicato del 18 febbraio 2010; Istat, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2009*, Comunicato del 7 giugno 2010, in www.istat.it.

ITALIA. Indicatore di ricettività migratoria: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Iscritti str. da altri Comuni	Cancellati str. per altri Comuni	Iscr/canc*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	9.565	8.587	108,4	100,0	Massima
2	NORD EST	48.288	44.721	104,5	68,9	Alta
3	CENTRO	54.247	51.149	103,3	59,6	Media
4	ISOLE	10.419	10.548	97,0	10,1	Minima
5	SUD	22.003	21.897	95,8	1,0	
	ITALIA	226.434	216.493	*104,6		

* Poiché l'indicatore si basa sul rapporto (percentualizzato) tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche che si svolgono *entro i confini italiani*, il valore nazionale avrebbe dovuto essere pari a 100 (equivalenza tra iscritti e cancellati). Ma la mancata formalizzazione di una parte delle cancellazioni, dovuta a ritardi nelle procedure anagrafiche, ha comportato un lieve scostamento positivo.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Si tratta di spostamenti che possono avere motivi molto differenti, non solo quando sono a carattere interregionale, ma anche quando avvengono all'interno della stessa provincia: basti pensare ai problemi connessi con la ricerca di un lavoro e della casa, al circuito delle amicizie, all'iscrizione dei figli a scuola e alle altre possibili necessità connesse con tali trasferimenti.

ITALIA. Indicatore di ricettività migratoria: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Iscritti str. da altri Comuni	Cancellati str. per altri Comuni	Iscr/canc*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Liguria	4.581	2.723	124,8	100,0	Massima
2	Trentino A. A.	3.544	3.111	113,7	73,9	Alta
3	Puglia	8.710	7.631	113,6	73,7	
4	Valle d'Aosta	806	720	111,9	69,7	
5	Friuli V. G.	25.980	23.778	108,7	62,1	
6	Lombardia	37.307	34.151	108,0	60,4	
7	Emilia R.	30.940	28.438	107,3	58,9	Media
8	Piemonte	44.519	41.853	105,5	54,5	
9	Lazio	10.086	9.571	105,1	53,6	
10	Toscana	29.127	27.580	104,6	52,5	
11	Sardegna	9.391	9.244	100,5	42,8	
12	Veneto	13.244	13.100	99,8	41,1	Bassa
13	Marche	3.853	3.856	99,7	41,0	
14	Abruzzo	9.201	9.294	98,1	37,2	
15	Umbria	2.007	2.049	97,8	36,4	
16	Sicilia	12.122	12.441	95,8	31,7	
17	Molise	460	482	94,5	28,6	Minima
18	Campania	5.984	6.365	93,1	25,5	
19	Basilicata	979	1.140	84,7	5,7	
20	Calabria	3.581	4.304	82,7	1,0	
	ITALIA	226.434	216.493	*104,6		

* Poiché l'indicatore si basa sul rapporto (percentualizzato) tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche che si svolgono *entro i confini italiani*, il valore nazionale avrebbe dovuto essere pari a 100 (equivalenza tra iscritti e cancellati). Ma la mancata formalizzazione di una parte delle cancellazioni, dovuta a ritardi nelle procedure anagrafiche, ha comportato un lieve scostamento positivo.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Tutto il territorio italiano è attraversato da questi spostamenti interni, così che mentre alcuni contesti si caratterizzano per una prevalenza di flussi in entrata (eccedenza delle iscrizioni sulle cancellazioni, per cui il saldo migratorio è positivo), in altri predominano piuttosto quelli in uscita (eccedenza delle cancellazioni sulle iscrizioni, per cui il saldo migratorio è negativo). Il valore dell'indicatore, esprimendo il rapporto percentualizzato tra iscrizioni e cancellazioni in ciascun territorio, indica sempre quante iscrizioni si sono verificate in media ogni 100 cancellazioni: fatta pari a 100 l'equivalenza tra iscritti e cancellati, quanto più il valore è superiore a 100 tanto più il saldo migratorio è positivo, quanto più è inferiore tanto più – invece – il saldo è negativo.

Sotto questo profilo, l'Italia risulta ancora una volta divisa in due blocchi territoriali: mentre hanno un saldo migratorio positivo il Nord Ovest (108,4), il Nord Est (104,5) e il Centro (103,3), uno negativo connota il Sud (95,8) e le Isole (97,0).

Differenze territoriali più specifiche possono essere apprezzate allorché si scende ad analizzare il quadro delle regioni: quella con il saldo positivo di gran lunga più elevato tra tutte è la Liguria (124,8), unica a mostrare così una ricettività migratoria di livello massimo; segue un gruppo di contesti ad alta ricettività migratoria (grazie a valori compresi tra 108,0 della Lombardia, sesta in graduatoria, e 113,7 del Trentino Alto Adige, secondo), tra i quali spicca l'unica rappresentanza del Mezzogiorno, la Puglia. Dalla 12esima posizione (Veneto con 99,8) in giù, i valori dell'indicatore sono inferiori a 100 e denotano quindi un saldo negativo: si tratta di regioni tutte meridionali, ad eccezione delle Marche (13esima con 99,7), dell'Umbria (15esima con 97,8) e dello stesso Veneto.

Variazioni notevoli si riscontrano anche tra le province: per la maggioranza (61 su 103) l'indicatore è superiore a 100 (quindi il saldo migratorio è positivo) e queste si estendono dalla fascia massima fino alle prime posizioni della fascia bassa. In particolare, a parte Taranto (prima in assoluto con addirittura 348,7 in virtù di 973 iscrizioni e 279 cancellazioni) e Trieste (seconda con 178,0 in virtù di 454 iscrizioni contro 255 cancellazioni), che esauriscono la fascia massima, e dopo Genova (terza con 150,1), la sola in fascia alta, nel gruppo dei territori a media ricettività migratoria hanno un valore superiore a 110: Vercelli, Alessandria e Novara in Piemonte; Aosta nella rispettiva regione; Lodi, Pavia, Cremona e Como in Lombardia; Imperia e La Spezia in Liguria; Bolzano in Trentino Alto Adige; Venezia in Veneto; Gorizia in Friuli Venezia Giulia; Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara in Emilia Romagna; Prato, Livorno e Pisa in Toscana; Terni in Umbria; Rieti nel Lazio; Brindisi in Puglia; Pescara in Abruzzo e Sassari in Sardegna.

Coerentemente con le rispettive medie d'area, quasi tutte le province di Sud e Isole hanno un saldo negativo e quindi un valore inferiore a 100: oltre alle ultime 3 appena menzionate, fanno eccezione ancora solo l'abruzzese Teramo, la campana Napoli (104,8), la pugliese Taranto, la sarda Oristano, quindi Palermo (108,7) e Catania in Sicilia.

Tutte le province dei capoluoghi regionali del Meridione, eccetto quelle già menzionate di Palermo e Napoli, hanno un saldo migratorio negativo, mentre tutte quelle dei capoluoghi di regione del Centro-Nord ne detengono uno positivo, escluse Firenze (99,5), Perugia (94,1) e Ancona (99,8).

Sono ben 60 le province con un basso livello di ricettività migratoria (delle quali solo 24 con un saldo migratorio positivo) mentre 7 posseggono un grado di ricettività minimo (si tratta di Salerno, Foggia, Agrigento, Trapani, Caltanissetta e Reggio Calabria), queste ultime con valori che vanno 82,8 della prima a 60,4 dell'ultima.

ITALIA. Indicatore di ricettività migratoria: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Iscritti str. da altri Comuni	Cancellati str. per altri Comuni	Iscr/canc*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Taranto	973	279	348,7	*100,0	Massima
2	Trieste	454	255	178,0	100,0	
3	Genova	2.495	1.662	150,1	76,5	Alta
4	Gorizia	659	527	125,0	55,4	
5	Rimini	1.625	1.337	121,5	52,5	Media
6	Brindisi	272	224	121,4	52,4	
7	Bolzano	2.217	1.847	120,0	51,2	
8	Prato	1.459	1.235	118,1	49,6	
9	Ravenna	1.891	1.605	117,8	49,3	
10	Lodi	1.641	1.404	116,9	48,5	
11	Forlì-Cesena	2.314	1.991	116,2	48,0	
12	Pavia	3.247	2.794	116,2	48,0	
13	Imperia	1.194	1.038	115,0	47,0	
14	Livorno	958	834	114,9	46,8	
15	Venezia	4.208	3.686	114,2	46,2	
16	Cremona	2.621	2.300	114,0	46,1	
17	La Spezia	923	811	113,8	45,9	
18	Terni	926	820	112,9	45,2	
19	Rieti	736	654	112,5	44,9	
20	Pescara	1.029	915	112,5	44,8	
21	Pisa	2.289	2.037	112,4	44,7	
22	Vercelli	768	685	112,1	44,5	
23	Aosta	806	720	111,9	44,4	
24	Ferrara	1.404	1.259	111,5	44,0	
25	Alessandria	2.348	2.119	110,8	43,4	
26	Sassari	680	616	110,4	43,1	
27	Novara	2.283	2.070	110,3	43,0	
28	Como	3.134	2.847	110,1	42,8	
29	Trento	3.313	3.016	109,8	42,6	
30	Lucca	1.502	1.373	109,4	42,2	
31	Milano	19.595	17.948	109,2	42,0	
32	Viterbo	1.570	1.441	109,0	41,9	
33	Palermo	1.782	1.640	108,7	41,6	
34	Savona	1.508	1.392	108,3	41,3	
35	Udine	2.620	2.424	108,1	41,1	
36	Cuneo	3.865	3.593	107,6	40,7	
37	Roma	12.237	11.426	107,1	40,3	
38	Varese	4.389	4.114	106,7	40,0	
39	Grosseto	934	878	106,4	39,7	
40	Torino	8.893	8.383	106,1	39,4	
41	Bologna	5.875	5.541	106,0	39,4	
42	Brescia	9.334	8.812	105,9	39,3	
43	Parma	2.857	2.699	105,9	39,3	
44	Rovigo	1.225	1.162	105,4	38,9	
45	Oristano	201	191	105,2	38,7	
46	Padova	5.803	5.519	105,1	38,7	
47	Napoli	3.121	2.977	104,8	38,4	
48	Massa-Carrara	711	679	104,7	38,3	
49	Sondrio	737	705	104,5	38,1	
50	Mantova	3.173	3.041	104,3	38,0	
51	Catania	1.040	998	104,2	37,9	
52	Lecco	2.192	2.111	103,8	37,6	
53	Bergamo	7.516	7.240	103,8	37,5	
54	Reggio Emilia	3.188	3.072	103,8	37,5	
55	Macerata	1.858	1.806	102,9	36,8	
56	Pistoia	1.619	1.578	102,6	36,5	

N° ord.	Provincia	Iscritti str. da altri Comuni	Cancellati str. per altri Comuni	Iscr/canc*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità
57	Piacenza	2.045	1.996	102,5	36,4	Bassa
58	Latina	1.387	1.361	101,9	35,9	
59	Modena	4.480	4.423	101,3	35,4	
60	Teramo	1.479	1.464	101,0	35,2	
61	Arezzo	1.788	1.787	100,1	34,4	
62	Ascoli Piceno	2.065	2.069	99,8	34,2	
63	Verbano C. O.	670	673	99,6	34,0	
64	Firenze	5.799	5.827	99,5	33,9	
65	Siena	1.563	1.573	99,4	33,8	
66	Vicenza	5.079	5.131	99,0	33,5	
67	Pesaro-Urbino	2.444	2.473	98,8	33,3	
68	Enna	115	117	98,3	32,9	
69	Ancona	2.007	2.049	98,0	32,6	
70	Pordenone	2.219	2.270	97,8	32,4	
71	Verona	5.615	5.760	97,5	32,2	
72	Bari	1.218	1.254	97,1	31,9	
73	Cosenza	1.063	1.108	95,9	30,9	
74	Ragusa	584	610	95,7	30,7	
75	Nuoro	178	186	95,7	30,7	
76	Campobasso	282	296	95,3	30,3	
77	Biella	808	857	94,3	29,5	
78	Perugia	3.138	3.336	94,1	29,3	
79	Cagliari	871	927	94,0	29,2	
80	Chieti	989	1.054	93,8	29,1	
81	Isernia	178	191	93,2	28,6	
82	Treviso	6.160	6.761	91,1	26,8	
83	Benevento	328	362	90,6	26,4	
84	Catanzaro	587	663	88,5	24,7	
85	Caserta	1.662	1.878	88,5	24,6	
86	Siracusa	411	466	88,2	24,4	
87	Belluno	998	1.133	88,1	24,3	
88	Asti	1.242	1.416	87,7	24,0	
89	Avellino	561	641	87,5	23,8	
90	L'Aquila	1.028	1.178	87,3	23,6	
91	Lecce	797	919	86,7	23,2	
92	Messina	697	811	85,9	22,5	
93	Matera	282	329	85,7	22,3	
94	Vibo Valentia	234	277	84,5	21,3	
95	Potenza	328	391	83,9	20,8	
96	Crotone	181	217	83,4	20,4	
97	Frosinone	1.096	1.316	83,3	20,3	
98	Salerno	1.742	2.103	82,8	19,9	Minima
99	Foggia	580	703	82,5	19,6	
100	Agrigento	265	345	76,8	14,8	
101	Trapani	303	395	76,7	14,7	
102	Caltanissetta	159	211	75,4	13,6	
103	Reggio Calabria	517	856	60,4	1,0	
	ITALIA	226.434	216.493	**104,6		

* Poiché il valore straordinariamente elevato di Taranto, riconducibile all'anomala sproporzione tra stranieri iscritti e cancellati alle anagrafi comunali locali, produce un effetto distorsivo sulla graduatoria dei valori trasformati, in quanto schiaccia esageratamente verso il basso quelli di tutte le altre province, per correggere tale effetto si è ritenuto di applicare la scala di trasformazione a partire dalla seconda provincia con il valore di partenza più alto, conferendo comunque a Taranto lo stesso valore massimo standardizzato.

** Poiché l'indicatore si basa sul rapporto (percentualizzato) tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche che si svolgono entro i confini italiani, il valore nazionale avrebbe dovuto essere pari a 100. Ma la mancata formalizzazione di una parte delle cancellazioni, dovuta a ritardi nelle procedure anagrafiche, ha comportato un lieve scostamento positivo.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Indicatore di appartenenza familiare

Questo indicatore è costruito sulla percentuale di famiglie residenti che abbiano almeno un componente straniero al proprio interno e si basa sul presupposto teorico che più gli immigrati che vivono in Italia fanno parte di un contesto familiare *in loco*, più il loro radicamento territoriale è avanzato e stabile. D'altra parte è anche significativo che questo indicatore possiede una correlazione *inversa* statisticamente significativa con un indice relativo di delittuosità degli immigrati, per cui uno straniero ha tanto meno il rischio di compiere reati e atti di criminalità quanto più ha una famiglia di riferimento in Italia e vive quindi inserito in una rete di affetti primari²². Naturalmente rientrano nel computo anche i nuclei stranieri unipersonali, nel cui caso l'indicatore mantiene comunque la sua *ratio* nella misura in cui la capacità di costituire famiglia a sé rivela, nell'unico componente straniero, il raggiungimento di una solidità giuridico-economica in loco che rappresenta in ogni caso un fattore di stabilità.

Nel 2001, secondo i dati censuari, aveva almeno un componente straniero il 3,1% di tutte le famiglie che vivevano in Italia (nel 1991 era solo l'1,2%). Si trattava di 672.506 nuclei, dei quali 415.769 composti da soli stranieri e gli altri 256.737 con almeno uno straniero tra i propri membri.

È curioso sottolineare che queste famiglie erano quasi equamente distribuite, con quote del 20-25%, secondo questa numerosità dei membri: 1 persona, 2 persone, 3 persone 4 o più persone. Inoltre presentavano questa ripartizione tipologica:

- 45,1% coppie miste con italiani (partner straniero + partner italiano)
- 42,8% coppie di stranieri di stessa nazionalità
- 9,7% famiglie con un solo genitore straniero
- 2,4% coppie miste di stranieri (partner entrambi stranieri ma di diversa nazionalità).

Sull'incremento delle famiglie immigrate ha influito in maniera determinante la femminilizzazione della presenza straniera: all'inizio degli anni '90 le donne costituivano appena il 40% della popolazione immigrata, mentre attualmente sono poco più della metà a livello nazionale e una netta maggioranza in diverse regioni e in moltissime province (specialmente del Nord e del Centro Italia). Inoltre sono una quarantina le collettività estere in cui l'incidenza delle donne supera il 70% e diverse quelle in cui la loro percentuale supera l'80%, come nel caso dell'Ucraina.

Un altro fattore di cui tenere conto è l'aumento dei matrimoni con almeno un partner straniero: se nel 1992 la percentuale di queste unioni era, in Italia, del 3,2% ed è rimasta modesta nel decennio 1969-1979 (con circa un migliaio di nuovi casi l'anno, che hanno rappresentato lo 0,5% di tutti i matrimoni celebrati in quel periodo), nel 1998 il loro numero è cresciuto fino a circa 6.000 casi, pari al 2,3% di tutte le nozze allora celebrate, e attualmente l'Italia è giunta a livelli simili a quelli di diversi altri Stati europei. Tra il 1996 e il 2009 sono stati celebrati 257.762 matrimoni misti, dei quali 21.357 nel solo 2009 (1 ogni 10), a cui vanno aggiunti altri 10.702 tra partner entrambi stranieri.

ITALIA. Indicatore di appartenenza familiare: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Tot famiglie residenti	di cui con almeno 1 str.	% su tot fam.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	CENTRO	4.932.120	566.448	11,5	100,0	Massima
2	NORD EST	4.928.479	504.987	10,2	84,5	
3	NORD OVEST	7.090.689	683.273	9,6	76,9	Alta
4	SUD	5.289.771	224.207	4,2	9,3	Minima
5	ISOLE	2.663.983	95.150	3,6	1,0	
	ITALIA	24.905.042	2.074.065	8,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

²² Cfr. L. Di Sciullo - R. Marinaro, *Fattori che determinano il rischio di devianza: un'indicazione concreta per le politiche di integrazione*, in *infra*, p. 97.

Anche grazie a questo, in Italia nel 2009 le famiglie con almeno un componente straniero hanno inciso sul totale per l'8,3%, essendo state 2.074.065 su 24.905.042.

Osservata per grandi aree nazionali, l'incidenza di questi nuclei raggiunge i livelli massimi nel Centro (11,5%) e nel Nord Est (10,2%); e mentre il Nord Ovest (9,6%) segue a ridosso, con alti livelli di appartenenza familiare, il Sud e le Isole risultano invece di gran lunga distanziate con valori minimi (rispettivamente con 4,2% e 3,6%).

È singolare che tra gli indicatori che compongono l'indice di attrattività il Centro si collochi in fascia massima solo relativamente all'appartenenza familiare. È un risultato determinato dai valori decisamente elevati che si riscontrano nelle regioni dell'area: il Lazio e l'Umbria (rispettivamente con 12,9% e 11,9%) guidano la graduatoria nazionale con i livelli massimi di appartenenza familiare, mentre Toscana e Marche (sesta e settima in Italia, con 10,0% e 9,7%) appartengono al gruppo immediatamente successivo delle 6 regioni di fascia alta, nel quale sono incluse anche la Lombardia (quarta con 10,5%), per il Nord Ovest, ed Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige per il Nord Est.

Nel gruppo di fascia media, che include 5 regioni con valori compresi tra quelli del Piemonte (nono con 8,6%) e della Valle d'Aosta (13esima con 6,9%), si trovano le ultime rappresentanze del Nord Italia e compare la prima del Meridione, l'Abruzzo (12esimo con 7,2%).

Mentre nella fascia bassa si trova solo la Calabria (4,8%), tutto il resto del Mezzogiorno detiene valori che denotano un livello minimo di appartenenza familiare, a partire dalla Campania (15esima con 4,5%) fino alla Puglia (2,8%), ultima in Italia per incidenza di famiglie con stranieri.

ITALIA. Indicatore di appartenenza familiare: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Tot famiglie residenti	di cui con almeno 1 str.	% su tot fam.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lazio	2.318.762	299.257	12,9	100,0	Massima
2	Umbria	373.960	44.643	11,9	90,5	
3	Emilia R.	1.939.869	208.792	10,8	79,0	Alta
4	Lombardia	4.249.155	447.230	10,5	76,7	
5	Veneto	2.007.146	209.342	10,4	75,8	
6	Toscana	1.601.393	160.805	10,0	72,0	
7	Marche	638.005	61.743	9,7	68,4	
8	Trentino A. A.	425.940	40.537	9,5	66,8	
9	Piemonte	1.996.684	172.216	8,6	58,1	Media
10	Friuli V. G.	555.524	46.316	8,3	55,3	
11	Liguria	785.469	59.705	7,6	48,1	
12	Abruzzo	538.761	38.603	7,2	43,8	
13	Valle d'Aosta	59.381	4.122	6,9	41,6	
14	Calabria	773.383	36.939	4,8	20,5	Bassa
15	Campania	2.089.526	94.237	4,5	17,8	Minima
16	Sicilia	1.982.103	75.243	3,8	10,9	
17	Molise	128.692	4.616	3,6	8,8	
18	Basilicata	228.728	7.130	3,1	4,2	
19	Sardegna	681.880	19.907	2,9	2,3	
20	Puglia	1.530.681	42.682	2,8	1,0	
	ITALIA	24.905.042	2.074.065	8,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Questa distribuzione delle regioni nella graduatoria dell'indicatore qui esaminato trova una certa corrispondenza in quella delle province.

Tra le 6 a massimo grado di appartenenza familiare, Roma detiene il primo posto assoluto (14,9%), Reggio Emilia il secondo (12,7%) e Perugia il terzo (12,5%), seguite da Brescia, Prato e Verona, anch'esse con incidenze intorno al 12%.

La successiva fascia alta include 25 province, comprese tra il settimo posto di Modena (11,9%) e il 31esimo di Lodi (9,6%): di queste, 5 appartengono al Nord Ovest (Milano, Mantova, Bergamo, Imperia e Lodi); 12 al Nord Est (Modena, Parma, Vicenza, Treviso, Piacenza, Ravenna, Pordenone, Bolzano, Rimini, Bologna, Forlì-Cesena, Padova e Bolzano); 8 al Centro (Siena, Arezzo, Firenze, Macerata, Terni, Viterbo, Pesaro-Urbino e Pistoia).

Nel gruppo di province in cui l'incidenza dei nuclei con almeno uno straniero denota un grado mediano di appartenenza familiare ne compaiono 33 (da Asti, 32esima a livello nazionale con una quota del 9,6%, ad Aosta, 64esima con una del 6,9%).

Tra queste, 14 sono del Nord Ovest (Asti, Torino, Pavia, Cuneo, Cremona, Novara, Alessandria, Como, Varese, Genova, Lecco, Savona, La Spezia, Aosta); 9 del Centro (Ancona, Grosseto, Pisa, Ascoli Piceno, Latina, Livorno, Rieti, Lucca, Massa Carrara); 7 del Nord Est (Venezia, Trento, Trieste, Udine, Gorizia, Ferrara, Rovigo); e solo 3 del Meridione (L'Aquila, Teramo e Ragusa).

Infine, mentre nella fascia bassa, che si estende da Vercelli (65esima con 6,9%) a Napoli (80esima con 4,4%), sono posizionate 16 province (4 del Nord Ovest: Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Sondrio; Belluno per il Nord Est; Frosinone per il Centro; e ben 9 del Sud: Pescara, Chieti, Reggio Calabria, Caserta, Crotone, Salerno, Vibo Valentia, Catanzaro, Messina, Napoli); la fascia minima ne include a sua volta 23, da Cosenza (81esima con incidenza del 4,6%) a Oristano (ultimo posto con l'1,81%), tutte del Sud e delle Isole.

In conclusione, occorre ribadire come questa dimensione familiare della presenza immigrata sia indicativa di un'appartenenza sempre più stabile alla società di accoglienza ed è un segno molto tangibile della società multiculturale che avanza, seppure con diverse velocità nei vari contesti territoriali. Se nella provincia di Roma 1 ogni 8 famiglie ha al suo interno un membro straniero, nell'oristanese ciò si verifica solo in un caso ogni 58; e tuttavia, trattandosi di un fenomeno nuovo e ricco di nuove sfide rispetto agli scenari del passato, non va in ogni caso trascurato.

Ormai da tempo si auspica diffusamente il passaggio da una società multiculturale (dove diverse collettività dalle culture differenti vivono per sé, in una mera vicinanza fisica) a una società interculturale (da intendere in senso dinamico, per cui le culture interagiscono, si confrontano e realizzano uno scambio reciproco).

Alla creazione delle condizioni che rendano possibile questo passaggio sono chiamati pure gli enti locali, traducendo in misure concrete il riconoscimento della pari dignità delle famiglie con stranieri e delle famiglie di italiani. Il riferimento è, ad esempio, ai diversi Comuni che hanno escluso dal cosiddetto *bonus bebé* le famiglie di stranieri, presumibilmente ritenendo che il beneficio dovesse essere riservato alle sole famiglie italiane per incentivarle ad avere più figli e non alla totalità dei nuclei per far fronte ai costi connessi alle cure e alle necessità dei nuovi nati (cure e necessità che accomunano tutti i nuclei, a prescindere dalla cittadinanza dei loro membri, e che anzi determinano situazioni di maggiore urgenza forse proprio tra le famiglie di immigrati, più frequentemente segnate da lavori precari, retribuzioni più basse e assenza di sostegni in Italia).

In alcuni casi gli enti locali hanno praticato forme anche più raffinate di esclusione, condizionando l'accesso a beni e servizi di welfare (come, ad esempio, l'accesso all'edilizia residenziale pubblica o l'ammissione agli asili nido) ad un consistente numero di anni di residenza nella regione o addirittura nel Comune, penalizzando così le famiglie immigrate che, lontane dai loro paesi di provenienza, non dispongono neanche del supporto delle reti familiari *in loco*.

Alla luce di queste considerazioni, è dunque opportuno passare a esaminare la situazione degli immigrati in riferimento ad alcuni ambiti fondamentali di inserimento sociale.

ITALIA. Indicatore di appartenenza familiare: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Tot famiglie residenti	di cui con almeno 1 str.	% su tot fam.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Roma	1.693.124	252.177	14,9	100,0	Massima
2	Reggio Emilia	220.705	28.073	12,7	83,6	
3	Perugia	272.506	33.982	12,5	81,7	
4	Brescia	520.874	64.886	12,5	81,6	
5	Prato	98.094	12.144	12,4	81,1	
6	Verona	377.640	46.521	12,3	80,6	
7	Modena	293.891	34.961	11,9	77,4	Alta
8	Milano	1.794.845	211.226	11,8	76,4	
9	Siena	117.692	13.641	11,6	75,1	
10	Parma	199.012	22.963	11,5	74,7	
11	Mantova	168.244	19.377	11,5	74,6	
12	Arezzo	143.408	16.239	11,3	73,1	
13	Vicenza	345.792	38.832	11,2	72,4	
14	Firenze	433.692	48.682	11,2	72,4	
15	Treviso	349.463	38.982	11,2	71,8	
16	Piacenza	128.159	13.871	10,8	69,3	
17	Macerata	127.769	13.726	10,7	68,7	
18	Ravenna	173.513	18.420	10,6	67,8	
19	Pordenone	129.623	13.731	10,6	67,6	
20	Rimini	130.079	13.705	10,5	67,2	
21	Terni	101.454	10.661	10,5	67,0	
22	Bologna	467.910	48.394	10,3	65,7	
23	Viterbo	136.384	13.903	10,2	64,6	
24	Forlì-Cesena	164.756	16.773	10,2	64,5	
25	Padova	372.747	37.811	10,1	64,2	
26	Bolzano	203.160	20.513	10,1	63,9	
27	Pesaro-Urbino	156.636	15.622	10,0	62,9	
28	Bergamo	446.051	44.371	9,9	62,7	
29	Pistoia	122.302	11.795	9,6	60,4	
30	Imperia	106.116	10.227	9,6	60,4	
31	Lodi	92.240	8.852	9,6	60,1	
32	Asti	96.683	9.243	9,6	59,8	Media
33	Ancona	200.182	19.108	9,5	59,7	
34	Grosseto	103.227	9.748	9,4	58,9	
35	Pisa	173.687	16.390	9,4	58,9	
36	Venezia	363.929	33.444	9,2	57,0	
37	Torino	1.043.153	94.462	9,1	56,0	
38	Trento	222.780	20.024	9,0	55,5	
39	Pavia	245.109	21.981	9,0	55,3	
40	Cuneo	253.505	22.155	8,7	53,6	
41	Cremona	151.888	13.265	8,7	53,6	
42	Ascoli Piceno	153.418	13.287	8,7	53,0	
43	Novara	159.823	13.704	8,6	52,4	
44	Alessandria	203.323	17.360	8,5	52,1	
45	L'Aquila	128.862	10.838	8,4	51,1	
46	Teramo	123.231	10.091	8,2	49,5	
47	Latina	221.912	17.958	8,1	48,8	
48	Trieste	121.147	9.761	8,1	48,5	
49	Como	245.864	19.756	8,0	48,3	
50	Varese	367.829	29.504	8,0	48,2	
51	Livorno	152.797	12.198	8,0	47,9	
52	Rieti	69.220	5.512	8,0	47,8	
53	Lucca	166.346	13.051	7,8	46,9	
54	Ragusa	124.421	9.553	7,7	45,6	
55	Massa-Carrara	90.148	6.917	7,7	45,6	
56	Udine	239.330	18.060	7,5	44,6	

N° ord.	Provincia	Tot famiglie residenti	di cui con almeno 1 str.	% su tot fam.	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
57	Genova	434.395	32.257	7,4	43,7	Media	
58	Lecco	138.986	10.193	7,3	43,0		
59	Gorizia	65.424	4.764	7,3	42,6		
60	Ferrara	161.844	11.632	7,2	41,9		
61	Rovigo	101.904	7.246	7,1	41,4		
62	Savona	141.384	9.986	7,1	41,0		
63	La Spezia	103.574	7.235	7,0	40,4		
64	Aosta	59.381	4.122	6,9	40,1		
65	Vercelli	81.942	5.654	6,9	39,8		Bassa
66	Belluno	95.671	6.506	6,8	39,0		
67	Verbano C. O.	74.146	4.877	6,6	37,3		
68	Pescara	128.029	8.085	6,3	35,4		
69	Chieti	158.639	9.589	6,0	33,3		
70	Biella	84.109	4.761	5,7	30,4		
71	Reggio Calabria	215.950	12.137	5,6	30,1		
72	Caserta	327.566	16.976	5,2	26,8		
73	Crotone	64.624	3.202	5,0	25,1		
74	Sondrio	77.225	3.819	4,9	25,0		
75	Salerno	411.388	20.251	4,9	24,9		
76	Frosinone	198.122	9.707	4,9	24,7		
77	Vibo Valentia	62.673	2.991	4,8	23,7		
78	Catanzaro	143.615	6.607	4,6	22,4		
79	Messina	277.619	12.558	4,5	21,9		
80	Napoli	1.074.061	47.718	4,4	21,3	Minima	
81	Cosenza	286.521	12.002	4,2	19,3		
82	Matera	76.105	3.102	4,1	18,5		
83	Sassari	208.699	8.473	4,1	18,4		
84	Foggia	248.232	9.283	3,7	16,0		
85	Trapani	165.145	6.138	3,7	15,8		
86	Isernia	35.928	1.322	3,7	15,5		
87	Palermo	479.821	17.597	3,7	15,4		
88	Campobasso	92.764	3.294	3,6	14,5		
89	Avellino	165.683	5.850	3,5	14,4		
90	Siracusa	157.898	5.430	3,4	13,7		
91	Catania	433.053	14.270	3,3	12,6		
92	Agrigento	174.374	5.492	3,1	11,5		
93	Benevento	110.828	3.442	3,1	11,2		
94	Bari	592.023	16.725	2,8	9,1		
95	Caltanissetta	99.401	2.798	2,8	9,0		
96	Lecce	312.530	8.752	2,8	8,9		
97	Potenza	152.623	4.028	2,6	7,7		
98	Nuoro	90.022	2.285	2,5	6,9		
99	Cagliari	318.246	8.010	2,5	6,7		
100	Brindisi	152.594	3.488	2,3	5,0		
101	Enna	70.371	1.407	2,0	2,8		
102	Taranto	225.302	4.434	2,0	2,6		
103	Oristano	64.913	1.139	1,8	1,0		
	ITALIA	24.905.042	2.074.065	8,3			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE²³

Dalla sintesi dei 5 indicatori che confluiscono in questo indice emerge che in Italia la provincia dal più alto livello complessivo di inserimento sociale degli immigrati è Trieste (con un valore pari a 69,9 su scala centesimale) mentre il contesto di Foggia è quello in cui tale inserimento risulta, in generale, più carente (indice di 30,5 ovvero più che dimezzato rispetto a Trieste).

Occorre tuttavia fare alcune osservazioni di fondo. Innanzitutto, tra le province, il valore più alto raggiunto in questo indice è il più contenuto tra quelli di testa relativi ai tre indici tematici dello studio, tanto da connotare un contesto di fascia alta, ma non massima. Del resto, all'altro capo della graduatoria non si tocca la fascia minima ma la provincia foggiana resta ancora in quella bassa. Ne deriva che l'area di Trieste si presenta come quella in cui più avanzato è lo stato di integrazione sociale degli immigrati, almeno in una serie di ambiti (quelli presi in considerazione dai relativi indicatori di questo indice) tra i più rilevanti, pur sempre in un contesto di generale problematicità dovuto alle diffuse difficoltà di inserimento degli immigrati (ampliate dalla crisi), mentre il foggiano, che nel complesso conosce invece condizioni di inserimento sociale più difficoltose, in alcuni di quegli stessi ambiti riesce tuttavia a esprimere un discreto grado di inclusione.

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE: graduatoria delle aree (2009)*

N° ord.	Area	Indice	Fascia d'intensità
1	NORD EST	64,8	Alta
2	ISOLE	60,2	
3	CENTRO	57,5	Media
4	NORD OVEST	39,1	Bassa
5	SUD	24,2	

* A livello di grandi aree, questo indice si è potuto costruire solo sugli indicatori di istruzione liceale, di tenuta del soggiorno stabile, di naturalizzazione e di capacità di iniziativa familiare.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Del resto, a livello di grandi aree, è il Nord Est il territorio in cui l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni complessivamente più soddisfacenti, il che si rispecchia peraltro nel fatto che, con un valore dell'indice analogo a quello di Trieste, è la provincia di Vicenza (69,8) a collocarsi in seconda posizione nella corrispondente graduatoria. Le Isole (60,2) succedono immediatamente al Nord Est, condividendone la fascia alta, e ciò ha ancora un riflesso nella graduatoria per province, ove in terza posizione si trova proprio Palermo (69,6) che, tra i contesti delle Isole, sopravanza Catania (16esima nella graduatoria nazionale, con un indice di 62,3).

Segue, in fascia media, il Centro (57,5), mentre molto distanziati appaiono il Nord Ovest (39,1) e il Sud (24,2), il quale ultimo conta nondimeno diverse province collocate in fascia alta della rispettiva graduatoria; fascia in cui sono anche inclusi due territori marchigiani (Macerata con 63,0 e Pesaro-Urbino con 62,6, rispettivamente in 11esima e 13esima posizione), e che si chiude con la molisana provincia d'Isernia (60,5) in 20esima posizione.

Anche in questo caso la sorpresa, da una parte, di trovare specifici contesti meridionali in cui, a dispetto della carente situazione che caratterizza l'area nel suo insieme, gli immigrati trovano condizioni di inserimento sociale nel complesso più soddisfacenti che in altre zone d'Italia e, d'altra parte, di constatare che il pur industrializzato Nord Ovest fatica più di altre aree a garantire, oltre alle notevoli opportunità di lavoro (per cui conserva una forte attrattività), anche corrispondenti condizioni di inserimento sociale, trova un rispecchiamento, sul piano delle province, quando tra le ultime 5 della relativa graduatoria si scorge la presenza di Torino, unico contesto settentrionale a occupare le zone basse della classifica (99esima posizione con un valore dell'indice pari a 39,9).

Riguardo a questo territorio (una delle 12 aree metropolitane del Paese), il XIV Rapporto dell'*Osservatorio interistituzionale sulla presenza di cittadini stranieri in provincia di Torino*,

²³ A cura di Luca Di Sciullo, in collaborazione con Delfina Licata, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

promosso dalla Prefettura, si segnala per essere uno strumento pregevole e di grande utilità per comprendere le dinamiche locali del fenomeno dell'immigrazione e per favorire le capacità di elaborare, attuare, monitorare e valutare le politiche sociali e le strategie di integrazione che meglio possono sostenere i percorsi di inclusione *in loco*.

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Friuli Venezia Giulia	71,6	Alta
2	Umbria	70,5	
3	Marche	69,0	
4	Trentino Alto Adige	67,4	
5	Veneto	62,8	
6	Toscana	62,3	
7	Sicilia	61,8	
8	Liguria	59,6	Media
9	Abruzzo	59,1	
10	Valle d'Aosta	58,1	
11	Sardegna	58,0	
12	Calabria	57,3	
13	Emilia Romagna	56,7	
14	Piemonte	50,0	
15	Lombardia	48,8	
16	Puglia	47,6	
17	Molise	45,9	
18	Basilicata	39,5	Bassa
19	Campania	38,2	
20	Lazio	35,2	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Del resto, guardando alla graduatoria regionale, si osserva come tra i contesti in fascia alta (guidati dal Friuli Venezia Giulia, prima regione in graduatoria con un indice pari a 71,6), si trovino anche due regioni del Centro, Umbria (70,5) e Marche (69,0), quest'ultima avendo coerentemente 2 delle sue 4 province nella stessa fascia della rispettiva graduatoria territoriale, come già osservato.

Le altre regioni che fanno parte di questo stesso gruppo ad alto inserimento sociale degli immigrati sono il Trentino Alto Adige (67,4), il Veneto (62,8), la Toscana (62,3) e la Sicilia (61,8), trainata – come detto – dall'ottimo piazzamento di Palermo. Viceversa, in fascia bassa si situano due regioni del Sud, la Basilicata (18esima con un indice di 39,5) e la Campania (19esima e 38,2), a cui segue il Lazio, sorprendentemente ultimo con un indice di appena 35,2.

Un contributo importante per sostenere l'inserimento sociale degli immigrati nel Lazio proverrà dalle risorse destinate, nei primi mesi del 2011, dalla Regione ai cosiddetti Piani Distrettuali Immigrazione a favore degli stranieri residenti nei Comuni laziali, per interventi mirati alla loro integrazione scolastica, sociale e culturale. Si tratta di oltre 60 progetti, per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro, che si rivolgono prioritariamente all'integrazione scolastica degli alunni stranieri. Tra gli altri interventi approvati v'è anche l'istituzione di sportelli di informazione, orientamento e mediazione culturale. La distribuzione delle risorse è avvenuta in misura proporzionale al numero di cittadini stranieri regolarmente presenti nei diversi territori regionali, interessando tutti i 55 distretti socio-sanitari laziali: i quattro della Provincia di Frosinone (con 137.791 euro complessivi destinati), i cinque della Provincia di Latina (236.527 euro), i cinque della Provincia di Rieti (150.059 euro), i cinque della Provincia di Viterbo (238.595 euro), i 17 della Provincia di Roma (897.205 euro) e i 19 municipi della Capitale (839.823 euro).

Si dovranno aspettare i primi risultati per verificare se le azioni intraprese hanno realmente migliorato le condizioni generali di inserimento sociale degli stranieri che abitano nel Lazio.

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Trieste	69,9	Alta
2	Vicenza	69,8	
3	Palermo	69,6	
4	Cuneo	65,7	
5	Rimini	64,4	
6	Novara	64,3	
7	Pordenone	63,7	
8	Belluno	63,6	
9	Biella	63,5	
10	Lecco	63,5	
11	Macerata	63,0	
12	Viterbo	62,7	
13	Pesaro-Urbino	62,6	
14	Gorizia	62,6	
15	Alessandria	62,3	
16	Catania	62,3	
17	Asti	62,2	
18	Trento	62,0	
19	Udine	61,4	
20	Isernia	60,5	
21	Perugia	60,1	
22	Ancona	59,8	Media
23	Prato	59,5	
24	Mantova	59,4	
25	Vercelli	58,9	
26	Como	58,9	
27	Reggio Calabria	58,3	
28	Parma	58,0	
29	Reggio Emilia	57,5	
30	Teramo	57,4	
31	Arezzo	57,4	
32	Oristano	57,0	
33	Terni	57,0	
34	Matera	56,9	
35	Treviso	56,7	
36	Siena	56,6	
37	Savona	56,5	
38	Frosinone	56,3	
39	Piacenza	56,1	
40	Varese	55,9	
41	Ravenna	55,6	
42	Bolzano	55,6	
43	Lucca	55,4	
44	Padova	55,4	
45	Aosta	55,3	
46	Ragusa	55,2	
47	Pisa	55,0	
48	Brescia	55,0	
49	Cagliari	55,0	
50	Genova	55,0	
51	Sassari	54,8	
52	Firenze	54,7	
53	Brindisi	54,7	
54	Lodi	54,7	
55	Rieti	53,7	
56	Ascoli Piceno	53,4	
57	L'Aquila	53,3	

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
58	Sondrio	53,3	Media
59	Pistoia	52,9	
60	Massa-Carrara	52,8	
61	Taranto	52,6	
62	Enna	52,5	
63	Bergamo	52,4	
64	Siracusa	52,2	
65	Verona	51,8	
66	Modena	51,7	
67	Vibo Valentia	51,6	
68	Verbania	51,2	
69	Nuoro	51,1	
70	Pescara	51,0	
71	Cremona	50,5	
72	Chieti	50,1	
73	Catanzaro	50,0	
74	Cosenza	49,9	
75	Lecce	49,8	
76	Bari	49,7	
77	Pavia	49,7	
78	Trapani	49,7	
79	La Spezia	49,6	
80	Imperia	49,4	
81	Livorno	49,2	
82	Bologna	48,9	
83	Rovigo	48,7	
84	Latina	48,7	
85	Benevento	48,5	
86	Forlì-Cesena	47,4	
87	Caserta	47,4	
88	Ferrara	47,0	
89	Grosseto	46,3	
90	Campobasso	46,2	
91	Caltanissetta	45,0	
92	Napoli	43,5	
93	Avellino	42,8	
94	Messina	42,8	
95	Roma	42,7	
96	Agrigento	42,0	
97	Milano	41,3	
98	Venezia	40,7	
99	Torino	39,9	Bassa
100	Crotone	39,1	
101	Salerno	34,2	
102	Potenza	33,5	
103	Foggia	30,5	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare

Oltre a essere un bene primario, la casa è un diritto universale dell'uomo e, come tale, esige di essere concretamente garantito e tutelato tanto per gli autoctoni quanto per i cittadini stranieri. che risiedono su un territorio diverso da quello di origine e che è stato scelto per la costruzione di un futuro diverso.

Misurare, perciò, il grado di accessibilità al mercato immobiliare da parte degli immigrati, mettendolo possibilmente a confronto con quello dei nativi, è in questa sede quanto mai opportuno. È tuttavia fuor di dubbio che le possibilità di disporre di un'abitazione, di proprietà o in affitto che sia, in Italia sono sempre più ridotte a causa di un mercato immobiliare che la speculazione ha reso quasi inaccessibile per molti italiani e, tanto più, per gli stessi stranieri. Così, i costi proibitivi del mercato immobiliare rendono ancora più vulnerabili i soggetti già svantaggiati del tessuto sociale.

A tal riguardo è altamente significativo che questo indicatore abbia dimostrato una elevata correlazione inversa con l'indice di delittuosità degli immigrati, per cui il rischio di devianza di questi ultimi cresce in misura proporzionale al diminuire del loro grado di accesso al mercato della casa, e specificatamente della loro possibilità di trovare un alloggio in affitto²⁴.

In particolare l'indicatore di accessibilità al mercato immobiliare si basa sull'incidenza dei costi medi annui di locazione di una casa di 50 mq sita in periferia (la tipologia di abitazione in affitto più diffusa tra gli immigrati) sul reddito medio annuo pro capite stimato di uno straniero extraUE15. L'ipotesi di fondo è quella di una correlazione inversa con l'indice di inserimento sociale: più tale incidenza cresce (così da rendere sempre più proibitivo il costo di affitto di una casa), più diminuisce il grado di accesso al mercato degli alloggi da parte degli stranieri e più diventa problematico, quindi, il loro inserimento sociale.

La possibilità di accesso al mercato degli affitti dipende, pertanto, dal rapporto tra la dimensione del reddito e quella dei costi di locazione.

In Italia, a livello provinciale, questo rapporto risulta migliore nella provincia di Gorizia dove i 2.500 euro di affitto medio annuo nominale di una casa della tipologia media suddetta incide sui circa 16.350 euro di reddito stimato dei cittadini nonUE15 per una quota (15,3%) che è la più contenuta nel Paese e che consente a questo territorio di guidare la rispettiva graduatoria dell'indicatore.

Stando ai soli costi di affitto medio annuo nominale per province, si osserva che le cifre più basse (2.000 euro) sono relative a 5 province: le siciliane Ragusa, Trapani ed Enna, la sarda Oristano e la pugliese Lecce. Nella graduatoria dell'indicatore esse si trovano tutte nel gruppo di quelle ad alta accessibilità del mercato immobiliare, con l'unica eccezione di Trapani che si situa invece nella fascia di media accessibilità. D'altra parte, i costi di locazione più alti si riscontrano nelle province di Venezia, Bolzano e Milano con 6.500 euro, precedute tuttavia da Firenze che, con 7.000,00 euro, è l'area dai costi d'affitto più elevati.

Questa gravosità del mercato contribuisce a precipitare le 4 province menzionate nella parte inferiore della graduatoria, con Bolzano e Milano nel gruppo delle province a bassa accessibilità delle locazioni, mentre Firenze e Venezia tra quelle a minima.

Tuttavia, a chiudere la graduatoria dell'indicatore, si trova la provincia di Napoli dove l'incidenza del costo medio di locazione sul reddito medio stimato di uno straniero non comunitario arriva addirittura al 55,4%.

Se poi si considera che immediatamente prima del napoletano si trova, in graduatoria, un'altra provincia campana, quella di Salerno, anch'essa con una incidenza di ben il 55%, allora non solo occorre sottolineare le proibitive condizioni che un immigrato deve affrontare per trovare casa in affitto nei territori campani in cui lavora (il che rimanda alle diffuse condizioni di sfruttamento della manodopera straniera, specialmente in agricoltura, che caratterizza queste aree), ma, proprio in considerazione di questi aspetti, richiama la necessità di prendere in esame anche

²⁴ Cfr. L. Di Sciullo - R. Marinario, *Fattori che determinano il rischio di devianza: un'indicazione concreta per le politiche di integrazione*, in *infra*, p. 97.

l'altro fattore che entra nella costruzione dell'indicatore in oggetto, ossia l'ammontare del reddito medio annuo pro capite, un dato – questo – disponibile sia per la popolazione complessiva (Istituto Tagliacarne) che per i soli stranieri (stima Cnel).

La provincia di Napoli, in particolare, si contraddistingue per un reddito medio annuo pro capite complessivo di poco più di 12.000 euro e uno stimato per gli stranieri di appena 8.000 euro.

Si tratta di importi la cui esiguità risalta ancor più se messi a confronto con i corrispettivi della provincia milanese, che detiene i valori più alti d'Italia sia in riferimento alla popolazione complessiva (più di 24.000 euro) sia in riferimento ai soli stranieri extraUE (quasi 16.000,00 euro). Se tuttavia consideriamo le medie d'area e regionali, i redditi più elevati si riscontrano nel Nord Est e, in particolare, in Friuli Venezia Giulia, che è la prima regione della corrispondente graduatoria (mentre la Campania è la penultima).

ITALIA. Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: graduatoria delle regioni (2008)*

N° ord.	Regione	Costo medio annuo affitto casa 50 mq in periferia (euro)	Reddito medio annuo pro capite stimato pop. str. (euro)	% costo affitto su reddito	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
1	Friuli V. G.	3.165,03	14.203,79	22,3	100,0	Massima	
2	Marche	3.268,36	12.545,96	26,1	88,7		
3	Umbria	3.304,96	11.923,71	27,7	83,8		
4	Molise	2.319,28	8.304,69	27,9	83,1		
5	Piemonte	3.855,82	12.515,48	30,8	74,5	Alta	
6	Valle d'Aosta	4.000,00	12.927,88	30,9	74,1		
7	Emilia R.	4.222,39	13.536,88	31,2	73,4		
8	Sardegna	2.654,50	8.284,35	32,0	70,8		
9	Calabria	2.270,83	7.068,51	32,1	70,6		
10	Veneto	4.197,55	13.027,68	32,2	70,3		
11	Sicilia	2.459,91	7.438,03	33,1	67,8		
12	Abruzzo	2.853,22	8.563,02	33,3	67,0		
13	Basilicata	3.068,72	8.281,78	37,1	55,9		Media
14	Puglia	2.908,19	7.745,60	37,5	54,4		
15	Toscana	4.332,73	11.497,74	37,7	54,0		
16	Trentino A. A.	5.224,30	13.789,07	37,9	53,4		
17	Liguria	4.297,74	10.805,89	39,8	47,7		
18	Lombardia	4.836,87	12.097,38	40,0	47,1		
19	Campania	3.634,27	6.997,98	51,9	11,4	Minima	
20	Lazio	5.269,49	9.509,54	55,4	1,0		
	ITALIA	3.901,25	11.023,23	35,4			

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, utilizzati per l'elaborazione dei dati di stima dell'indicatore, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella di fonte Istat (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istituto "Scenari Immobiliari", Istituto "Tagliacarne" e Inps

La provincia di Roma e il Lazio, con incidenze rispettivamente pari al 47,9% e al 55,4%, rappresentano, ciascuno nella propria classe territoriale, le aree in cui più difficile appare l'accesso al mercato della casa (sia pur limitatamente agli affitti) da parte della popolazione generale e di quella straniera in particolare.

Del resto, l'avvento della crisi globale (che proprio dal settore dei mutui della casa ha preso avvio) ha ampliato il rischio di disagio abitativo e, estendendolo a nuove fasce sociali, ha creato nuove marginalità o ne ha acuite di tradizionali, soprattutto a seguito delle restrizioni nell'accesso a prestiti bancari.

Nell'Indagine conoscitiva sul mercato immobiliare, svolta dall'VIII Commissione della Camera a luglio 2010, è stata rilevata un'ampia area di soggetti che non riescono ad accedere alla

casa con risorse proprie. Tra questi, oltre alle famiglie a basso reddito, figurano gli anziani soli, le giovani coppie, le famiglie monoparentali o con un solo reddito, gli studenti e i lavoratori fuori sede, nonché gli immigrati regolari.

Secondo diversi studi sia dell'Orim (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità) della Regione Lombardia sia dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni della Caritas di Roma, a Roma e a Milano, le due maggiori realtà metropolitane d'Italia, si registra la presenza più numerosa di sistemazioni alloggiative precarie anche di immigrati regolari.

Del resto la posizione di questi contesti nelle graduatorie del presente indicatore (e in generale di tutti quelli che fanno capo ad agglomerati urbani di una certa ampiezza) conferma quanto il disagio abitativo tenda a concentrarsi proprio intorno ai grandi complessi urbani o alle costose città d'arte.

In una visione organica di questo lavoro è interessante osservare il nesso che lega in modo fondamentale la possibilità di trovare casa con la disponibilità di un lavoro adeguato. È ad esempio il caso del Friuli Venezia Giulia che, oltre a possedere il più alto grado di accessibilità al mercato immobiliare da parte degli immigrati, detiene anche la più elevata incidenza di nati all'estero tra i lavoratori occupati in regione, la più consistente quota di lavoratrici immigrate che durante l'anno hanno lavorato continuativamente, senza subire cessazioni del rapporto di lavoro, e il più elevato reddito medio annuo pro capite della popolazione extraUE15 ivi presente, mostrando così una correlazione diretta molto stretta tra tutti questi fattori.

ITALIA. Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: graduatoria delle province (2008)*

N° ord.	Provincia	Costo medio annuo d'affitto casa 50 mq in periferia (euro)	Reddito medio annuo pro capite pop. str. (euro)	% costo affitto su reddito	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Gorizia	2.500,00	16.352,68	15,3	100,0	Massima
2	Macerata	2.250,00	13.401,07	16,8	96,3	
3	Biella	2.750,00	14.092,32	19,5	89,6	
4	Vercelli	2.750,00	14.056,05	19,6	89,4	
5	Cuneo	2.750,00	13.817,28	19,9	88,6	
6	Reggio Emilia	3.500,00	17.348,53	20,2	87,9	
7	Udine	3.000,00	14.809,75	20,3	87,7	
8	Pordenone	3.500,00	17.160,57	20,4	87,4	
9	Belluno	3.000,00	13.698,75	21,9	83,7	
10	Frosinone	2.250,00	10.055,14	22,4	82,5	
11	Taranto	2.500,00	11.013,81	22,7	81,7	
12	Vicenza	3.250,00	14.223,42	22,8	81,3	
13	Mantova	3.250,00	14.161,20	23,0	81,1	
14	Asti	3.000,00	12.800,41	23,4	79,9	Alta
15	Alessandria	2.750,00	11.556,13	23,8	79,0	
16	Oristano	2.000,00	8.210,11	24,4	77,6	
17	Arezzo	3.250,00	12.989,62	25,0	76,0	
18	Ascoli Piceno	2.500,00	9.991,41	25,0	76,0	
19	Catania	2.250,00	8.845,34	25,4	75,0	
20	Trieste	3.500,00	13.746,93	25,5	74,9	
21	Siracusa	2.250,00	8.822,18	25,5	74,8	
22	Bergamo	3.250,00	12.668,98	25,7	74,4	
23	Como	3.750,00	14.579,05	25,7	74,3	
24	Padova	4.000,00	15.549,32	25,7	74,2	
25	Piacenza	4.000,00	15.375,48	26,0	73,5	
26	Terni	2.750,00	10.472,95	26,3	72,9	
27	Avellino	2.000,00	7.535,03	26,5	72,2	
28	Novara	3.250,00	12.244,18	26,5	72,2	
29	Lecco	3.750,00	14.055,59	26,7	71,9	
30	Enna	2.000,00	7.391,26	27,1	71,0	
31	Isernia	2.500,00	9.150,47	27,3	70,3	
32	Chieti	2.500,00	9.142,67	27,3	70,2	
33	Catanzaro	2.250,00	8.206,13	27,4	70,1	
34	Pisa	3.500,00	12.704,07	27,6	69,7	
35	Viterbo	2.750,00	9.967,60	27,6	69,6	
36	Agrigento	2.250,00	8.106,20	27,8	69,2	
37	Lecce	2.000,00	7.141,73	28,0	68,6	
38	Prato	3.500,00	12.423,06	28,2	68,2	
39	Campobasso	2.250,00	7.984,51	28,2	68,2	
40	Siena	4.000,00	14.182,94	28,2	68,1	
41	Perugia	3.500,00	12.396,27	28,2	68,0	
42	Forli-Cesena	3.250,00	11.446,66	28,4	67,7	
43	Treviso	4.000,00	14.085,58	28,4	67,6	
44	Cagliari	3.000,00	10.418,07	28,8	66,7	
45	Ancona	4.000,00	13.809,80	29,0	66,2	
46	Varese	3.750,00	12.926,12	29,0	66,1	
47	Lucca	3.500,00	12.022,11	29,1	65,9	
48	Verbano C. O.	3.250,00	11.160,89	29,1	65,9	
49	Pesaro-Urbino	4.000,00	13.732,07	29,1	65,8	
50	Reggio Calabria	2.250,00	7.718,94	29,1	65,8	
51	Sondrio	3.000,00	10.251,15	29,3	65,5	
52	Pistoia	3.250,00	11.104,71	29,3	65,5	
53	Matera	2.250,00	7.660,00	29,4	65,2	
54	Rimini	4.000,00	13.560,77	29,5	64,9	
55	Nuoro	2.250,00	7.557,86	29,8	64,3	

N° ord.	Provincia	Costo medio annuo d'affitto casa 50 mq in periferia (euro)	Reddito medio annuo pro capite pop. str. (euro)	% costo affitto su reddito	Valore trasformato	Fascia d'intensità
56	Modena	4.250,00	14.175,75	30,0	63,7	Alta
57	Ravenna	3.750,00	12.421,91	30,2	63,2	
58	Palermo	3.000,00	9.935,88	30,2	63,2	
59	Sassari	2.500,00	8.225,49	30,4	62,7	
60	Brindisi	2.250,00	7.311,84	30,8	61,8	
61	Parma	4.000,00	12.953,31	30,9	61,5	
62	Aosta	4.000,00	12.927,88	30,9	61,4	
63	Benevento	2.500,00	8.011,34	31,2	60,7	
64	Ragusa	2.000,00	6.379,93	31,3	60,4	
65	Rovigo	2.750,00	8.757,07	31,4	60,2	
66	Caltanissetta	1.750,00	5.485,75	31,9	59,0	Media
67	Trapani	2.000,00	6.190,10	32,3	58,0	
68	Crotone	2.250,00	6.910,45	32,6	57,4	
69	L'Aquila	3.000,00	9.109,70	32,9	56,5	
70	Brescia	4.250,00	12.691,80	33,5	55,1	
71	Grosseto	3.000,00	8.921,83	33,6	54,7	
72	Ferrara	3.250,00	9.642,99	33,7	54,6	
73	Trento	4.000,00	11.753,16	34,0	53,7	
74	Torino	4.750,00	13.872,44	34,2	53,2	
75	Livorno	3.000,00	8.668,33	34,6	52,3	
76	Lodi	3.750,00	10.765,45	34,8	51,8	
77	Rieti	3.000,00	8.543,39	35,1	51,1	
78	Caserta	2.250,00	6.396,69	35,2	50,9	
79	Cosenza	2.250,00	6.229,82	36,1	48,6	
80	Pavia	4.000,00	10.979,04	36,4	47,8	
81	Teramo	2.750,00	7.533,93	36,5	47,6	
82	Imperia	3.750,00	10.183,84	36,8	46,9	
83	Verona	4.000,00	10.859,71	36,8	46,8	
84	Bologna	5.750,00	15.602,58	36,9	46,8	
85	Pescara	3.250,00	8.674,16	37,5	45,3	
86	Savona	3.750,00	9.947,53	37,7	44,7	
87	Vibo Valentia	2.500,00	6.604,44	37,9	44,3	
88	Cremona	3.500,00	9.198,28	38,1	43,8	
89	Potenza	3.500,00	9.008,70	38,9	41,8	
90	Massa-Carrara	3.250,00	8.353,81	38,9	41,7	
91	Genova	4.750,00	12.145,57	39,1	41,2	
92	La Spezia	3.750,00	9.355,85	40,1	38,8	Bassa
93	Bolzano	6.500,00	16.174,29	40,2	38,6	
94	Milano	6.500,00	15.869,47	41,0	36,6	
95	Latina	2.750,00	6.477,51	42,5	33,0	
96	Messina	3.000,00	6.985,02	42,9	31,7	
97	Bari	3.750,00	8.686,05	43,2	31,2	
98	Roma	6.250,00	13.057,04	47,9	19,6	Minima
99	Firenze	7.000,00	14.358,94	48,8	17,4	
100	Foggia	2.750,00	5.440,81	50,5	13,0	
101	Venezia	6.500,00	12.803,28	50,8	12,4	
102	Salerno	4.000,00	7.277,57	55,0	2,1	
103	Napoli	4.250,00	7.671,12	55,4	1,0	
	ITALIA	3.901,25	11.023,23	35,4		

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, utilizzati per l'elaborazione dei dati di stima dell'indicatore, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella di fonte Istat (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istituto "Scenari Immobiliari", Istituto "Tagliacarne" e Inps

Indicatore di istruzione liceale

In questa edizione l'indicatore relativo al livello di inserimento scolastico degli alunni stranieri (ambito di innegabile pertinenza quando si intenda – come in questo caso – valutare il grado di inserimento sociale complessivo degli immigrati) è stato per la prima volta costruito sull'incidenza degli iscritti a un percorso di formazione liceale tra gli alunni stranieri frequentanti le scuole secondarie di II grado.

L'ipotesi sottesa a questo indicatore è che più è alta la quota di studenti stranieri nelle scuole superiori che seguono un percorso formativo di tipo tecnico-professionale, meno è maturo e consolidato l'inserimento sociale di questi ragazzi e delle loro famiglie. In linea di principio, infatti la scelta di un istituto tecnico-professionale invece di un liceo presuppone l'intenzione di non proseguire gli studi universitari o, almeno, di non rimandare troppo la ricerca di un lavoro, sia pur meno qualificato, denotando la necessità di contribuire in tal modo all'economia del proprio nucleo familiare (o comunque di rendersi quanto prima indipendente da esso a livello economico) e, perciò, una condizione di inserimento socio-economico di quest'ultimo, all'interno del contesto d'arrivo, ancora presumibilmente precaria.

Quando invece i figli degli immigrati, giunti al momento della scelta della scuola superiore, si rivolgono ai licei, convergono su un percorso formativo che, essendo in linea di principio orientato al proseguimento degli studi, appare maggiormente affrancato dall'esigenza impellente di trovare un lavoro e di contribuire al mantenimento familiare. Si può quindi ipotizzare, in quest'ultimo caso, un inserimento sociale avanzato e consolidato della famiglia di riferimento, la quale, avendo superato i bisogni economici primari, può dunque investire nella formazione culturale delle nuove generazioni, gettando le basi perché essi possano concorrere a occupazioni maggiormente qualificate e promuovendo così la mobilità sociale degli immigrati nel loro insieme.

ITALIA. Indicatore di istruzione liceale: graduatoria delle aree (a.s. 2009/2010)

N° ord.	Area	Totale iscritti str. second. II grado	di cui liceali	% liceali su iscritti str. second. II grado	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	ISOLE	4.343	1.242	28,6	100,0	Massima
2	SUD	11.980	3.325	27,8	93,8	
3	CENTRO	37.055	8.426	22,7	56,6	Media
4	NORD OVEST	49.673	8.464	17,0	14,4	Minima
5	NORD EST	40.173	6.118	15,2	1,0	
	ITALIA	143.224	27.575	19,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

Alla luce di queste considerazioni, è interessante notare che nella graduatoria per aree nazionali di questo indicatore è nelle Isole e nel Sud Italia che si riscontrano i massimi tassi di formazione liceale tra gli alunni stranieri, rispettivamente con il 28,6% e il 27,8%. Segue il Centro con un livello medio (22,7%) e, con tassi di livello minimo, il Nord Ovest (17,0%) e il Nord Est (15,2%).

Il quadro descritto trova una certa corrispondenza anche a livello regionale: la Sardegna è infatti la regione che guida la graduatoria territoriale, essendo lì ben 35 ogni 100 gli alunni stranieri delle scuole superiori che, nell'a.s. 2009/2010, si sono iscritti a un liceo classico, scientifico, linguistico, socio-pedagogico o artistico piuttosto che a un istituto tecnico o professionale.

Seguono la Campania, con 32 studenti su 100, e il Trentino Alto Adige, con 30 ogni 100. All'altro estremo della stessa graduatoria, in fascia minima, si collocano invece quattro regioni: Lombardia (14,9%), Marche (14,8%), Veneto (13,7%) ed Emilia Romagna (13,4%).

In generale le quote di liceali tra gli studenti stranieri delle superiori tendono a essere medio-alte nelle regioni meridionali e a ridimensionarsi man mano che si risale la Penisola. Evidentemente influisce anche il fatto che le regioni del Nord, economicamente più avanzate e in grado di offrire

più ampie *chance* di occupazione (agli stranieri come agli italiani), e dove anche per questo si è radicata una cultura del lavoro “efficientista” che incoraggia a inserirsi nel mondo produttivo il prima possibile, sono territori in cui non stupisce che anche i figli degli immigrati si orientino verso quelle scuole che preparano a un immediato ingresso nel mondo del lavoro.

ITALIA. Indicatore di istruzione liceale: graduatoria delle regioni (a.s. 2009/2010)

N° ord.	Regione	Totale iscritti str. second. II grado	di cui liceali	% liceali su iscritti str. second. II grado	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Sardegna	855	303	35,4	100,0	Massima
2	Campania	3.954	1.267	32,0	84,7	
3	Trentino A. A.	2.765	837	30,3	76,8	Alta
4	Lazio	15.235	4.430	29,1	71,4	
5	Sicilia	3.488	939	26,9	61,7	
6	Calabria	2.058	548	26,6	60,4	
7	Molise	277	73	26,4	59,1	Media
8	Abruzzo	2.384	618	25,9	57,2	
9	Puglia	2.889	723	25,0	53,2	
10	Basilicata	418	96	23,0	43,9	Bassa
11	Valle d'Aosta	268	59	22,0	39,6	
12	Piemonte	13.047	2.760	21,2	35,8	
13	Umbria	3.548	717	20,2	31,5	
14	Toscana	12.256	2.390	19,5	28,3	
15	Liguria	5.229	1.019	19,5	28,3	
16	Friuli V. G.	3.861	735	19,0	26,2	
17	Lombardia	31.129	4.626	14,9	7,5	
18	Marche	6.016	889	14,8	7,1	
19	Veneto	14.965	2.052	13,7	2,3	
20	Emilia R.	18.582	2.494	13,4	1,0	
	ITALIA	143.224	27.575	19,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

Sotto questo profilo non stupisce, dunque, che a livello provinciale sia Isernia a contraddistinguersi per una maggiore incidenza di alunni stranieri iscritti nei licei e che nelle prime dieci posizioni della graduatoria per province le regioni rappresentate siano: Sardegna (3 province), Sicilia (2 province), Calabria, Molise, Campania, Puglia e Lazio (1 provincia per ciascuna). Più in particolare, nel gruppo delle province ad alto tasso di istruzione liceale degli alunni stranieri se ne trova solo una del centro Italia, quella di Viterbo, in ottava posizione e un'incidenza del 33,3%, mentre per incontrare il primo contesto settentrionale occorre scorrere la graduatoria fino alla 15esima posizione, dove si trova Bolzano seguita, subito dopo, da Trento.

Man mano che si scende verso la parte bassa si incontrano sempre più frequentemente province del Nord, fino a contarne ben 5 nelle ultime sei posizioni (l'eccezione è proprio l'ultima): si tratta, nell'ordine, di Forlì-Cesena (con 10 liceali ogni 100 iscritti stranieri alle superiori); Rovigo e Verbania Cusio Ossola (con 9,8 e 9,2 su 100); Modena e Reggio Emilia (rispettivamente con 8,6% e 8,3%). A chiudere una provincia del Sud, Crotone, che con 6,6 liceali su 100 studenti di scuola superiore figli di immigrati, occupa appunto l'ultima posizione.

La circostanza non sorprende se si considera il numero relativamente ridotto di immigrati residenti in questo territorio e, di conseguenza, anche l'esiguità del numero di studenti. Essendo la provincia crotonese più un territorio di passaggio che una terra di insediamento stabile, è piuttosto comprensibile che in essa il radicamento sia perseguito da un numero inferiore di persone; che dimensionato sia perciò il numero dei giovani in età scolastica; e che dunque, tra costoro, pochi siano anche quelli che investono in un percorso formativo teoricamente di lungo corso come quello liceale.

Piuttosto, è interessante sottolineare come su un totale di 143.224 stranieri frequentanti le scuole secondarie di II grado nell'a.s. 2009/2010, quelli iscritti ai licei siano stati 27.575 (il 19,3%), di cui 13.787 allo scientifico, 6.971 al socio-psico-pedagogico, 4.757 al classico, 1.627 all'artistico e 433 al linguistico. Guardando invece ai dati delle altre tipologie di scuola, sono ben 59.005 le iscrizioni presso gli istituti professionali: 54.195 negli istituti tecnici e 2.449 negli istituti d'arte.

Il divario è, dunque, consistente non solo riguardo al tipo di scuola superiore da frequentare, se tecnico-professionale o liceale, ma, all'interno di quest'ultima, anche circa l'indirizzo specifico che si sceglie.

Più passa il tempo e più la sollecitazione a partecipare pienamente a ogni ambito della vita sociale (compresa la scuola) arriva dagli stessi ragazzi: si pensi, ad esempio, alla *Rete G2*, alla campagna *L'Italia sono anch'io* e, in generale, a tutti quei movimenti sorti intorno alle seconde generazioni, nate e cresciute in Italia, che reclamano di non essere più considerate straniere dalla legge e dalla società italiana.

Proprio riguardo alla promozione dell'inserimento scolastico, merita di essere segnalata la realizzazione, a Bologna (in 85esima posizione nella graduatoria per province di questo indicatore, con un valore pari al 14,0%), della *Rete TogethER* nata per dare voce proprio ai ragazzi di seconda generazione: si tratta di sei associazioni interculturali, coordinate dall'Arci, che operano lungo la via Emilia con un programma di laboratori nelle scuole superiori che coinvolge stranieri di seconda generazione e giovani italiani. A Bologna, in particolare, è stato coinvolto il Liceo scientifico statale "Niccolò Copernico" dove si registra una delle più alte incidenze di studenti stranieri.

Lo scopo di questi laboratori è non solo di promuovere la multiculturalità, ma anche di offrire proposte concrete di attuazione di vita integrata tanto nelle famiglie di origine quanto nei contesti di vita italiani. Accompagnano i laboratori una serie di iniziative come, ad esempio, la proiezione del docufilm *18 Ius soli*, realizzato dal giovane regista italo-ghanese Fred Kudjo Kuwornu, premiato dall'Associazione "Amici di Giana" con il Premio Mutti. In concorso al Festival africano di Verona, il lavoro comprende 18 storie di ragazze e ragazzi stranieri nati e cresciuti in Italia ma di origini asiatiche, sudamericane, africane e residenti in diverse aree geografiche dell'Italia, alle prese con i problemi e i paradossi tipici della loro condizione.

ITALIA. Indicatore di istruzione liceale: graduatoria delle province (a.s. 2009/2010)

N° ord.	Provincia	Totale iscritti str. second. II grado	di cui liceali	% liceali su iscritti str. second. II grado	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
1	Isernia	61	28	45,9	100,0	Massima	
2	Oristano	48	22	45,8	99,8		
3	Vibo Valentia	158	66	41,8	89,6		
4	Enna	62	24	38,7	81,9		
5	Cagliari	322	117	36,3	75,9	Alta	
6	Sassari	380	136	35,8	74,5		
7	Napoli	1.712	609	35,6	74,0		
8	Catania	634	212	33,4	68,6		
9	Viterbo	793	264	33,3	68,2		
10	Foggia	494	161	32,6	66,5		
11	Palermo	856	274	32,0	65,0		
12	Brindisi	222	70	31,5	63,8		
13	Siracusa	236	73	30,9	62,3		
14	Salerno	854	263	30,8	61,9		
15	Bolzano	1.187	362	30,5	61,2		
16	Trento	1.578	475	30,1	60,2		
17	Latina	1.042	311	29,8	59,5		Media
18	Matera	220	65	29,5	58,8		
19	Benevento	163	48	29,4	58,5		
20	Roma	12.206	3.557	29,1	57,8		
21	Caserta	886	256	28,9	57,1		
22	Messina	518	148	28,6	56,3		
23	Reggio Calabria	678	193	28,5	56,1		
24	Terni	760	206	27,1	52,6		
25	Chieti	558	150	26,9	52,1		
26	L'Aquila	640	172	26,9	52,1		
27	Avellino	339	91	26,8	52,0		
28	Cosenza	731	196	26,8	51,9		
29	Nuoro	105	28	26,7	51,5		
30	Teramo	557	147	26,4	50,8		
31	Rimini	1.771	458	25,9	49,5		
32	Rieti	451	115	25,5	48,6		
33	Trieste	579	147	25,4	48,3		
34	Imperia	690	175	25,4	48,2		
35	Bari	1.352	341	25,2	47,9		
36	Pisa	1.014	250	24,7	46,5		
37	Frosinone	743	183	24,6	46,4		
38	Pescara	629	149	23,7	44,0		
39	Ragusa	448	105	23,4	43,4		
40	Asti	763	177	23,2	42,8		
41	Lucca	937	217	23,2	42,7		
42	Massa-Carrara	441	102	23,1	42,6		
43	Cuneo	1.501	347	23,1	42,6		
44	Catanzaro	370	85	23,0	42,2		
45	Savona	743	170	22,9	42,0		
46	Alessandria	1.434	328	22,9	42,0		
47	Novara	838	188	22,4	40,9		
48	Taranto	269	60	22,3	40,5		
49	Aosta	268	59	22,0	39,8	Bassa	
50	Prato	1.084	237	21,9	39,4		
51	Torino	7.251	1.580	21,8	39,2		
52	Campobasso	216	45	20,8	36,8		
53	Grosseto	774	157	20,3	35,5		
54	Pordenone	1.280	259	20,2	35,3		
55	Livorno	826	164	19,9	34,4		
56	Firenze	3.536	693	19,6	33,7		

N° ord.	Provincia	Totale iscritti str. second. II grado	di cui liceali	% liceali su iscritti str. second. II grado	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
57	Como	1.126	218	19,4	33,1	Bassa	
58	Ferrara	1.022	195	19,1	32,4		
59	Pesaro-Urbino	1.371	256	18,7	31,4		
60	Perugia	2.788	511	18,3	30,5		
61	Arezzo	1.547	278	18,0	29,6		
62	La Spezia	620	111	17,9	29,5		
63	Piacenza	1.422	253	17,8	29,2		
64	Genova	3.176	563	17,7	29,0		
65	Agrigento	198	35	17,7	28,9		
66	Belluno	397	68	17,1	27,5		
67	Udine	1.551	262	16,9	26,9		
68	Lecce	552	91	16,5	25,9		
69	Lodi	793	127	16,0	24,7		
70	Verona	2.637	417	15,8	24,2		
71	Potenza	198	31	15,7	23,8		
72	Varese	2.350	367	15,6	23,7		
73	Mantova	1.332	208	15,6	23,7		
74	Macerata	1.285	199	15,5	23,4		
75	Caltanissetta	130	20	15,4	23,1		
76	Lecco	759	116	15,3	22,9		
77	Venezia	2.203	332	15,1	22,3		
78	Milano	13.304	2.002	15,0	22,3		
79	Cremona	1.478	220	14,9	21,8		
80	Gorizia	451	67	14,9	21,8		
81	Ravenna	1.379	202	14,6	21,3		
82	Siena	1.061	154	14,5	20,9		
83	Bergamo	3.496	505	14,4	20,7		
84	Pavia	1.482	212	14,3	20,4		
85	Bologna	3.297	463	14,0	19,7		Minima
86	Vicenza	3.053	425	13,9	19,4		
87	Pistoia	1.036	138	13,3	17,9		
88	Ancona	2.039	267	13,1	17,3		
89	Brescia	4.772	622	13,0	17,2		
90	Padova	2.628	339	12,9	16,8		
91	Ascoli Piceno	1.321	167	12,6	16,2		
92	Biella	388	48	12,4	15,5		
93	Sondrio	237	29	12,2	15,2		
94	Parma	2.292	274	12,0	14,5		
95	Treviso	3.477	415	11,9	14,4		
96	Trapani	406	48	11,8	14,1		
97	Vercelli	589	66	11,2	12,6		
98	Forlì-Cesena	1.465	146	10,0	9,5		
99	Rovigo	570	56	9,8	9,1		
100	Verbano C. O.	283	26	9,2	7,5		
101	Modena	3.379	290	8,6	6,0		
102	Reggio Emilia	2.555	213	8,3	5,3		
103	Crotone	121	8	6,6	1,0		
	ITALIA	143.224	27.575	19,3			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

Indicatore di tenuta del soggiorno stabile

In Italia, su un totale di permessi di soggiorno in vigore a fine 2009 pari a 2.637.431, ben il 96,0% (2.521.086) è stato rilasciato per motivi di lavoro e famiglia: le due motivazioni che più di tutte denotano un insediamento stabile e, quindi, una immigrazione “strutturale”, ovvero tale da implicare un radicamento di lunga durata (se non definitivo) da parte del migrante nella società di accoglienza. Generalmente, infatti, la disponibilità di un lavoro regolare consente, nel tempo, di dare realtà e/o solidità a quelle condizioni materiali indispensabili per poter costituire (o ricostituire, mediante ricongiungimento) un nucleo familiare intorno a sé, spesso coronando così il progetto migratorio di partenza.

Da tali presupposti teorici muove la realizzazione dell'indicatore di tenuta del soggiorno stabile, costruito sulla percentuale dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia in vigore a dicembre 2009 che sono risultati ancora in corso di validità alla fine dell'anno successivo, al netto quindi di quelli nel frattempo scaduti e non rinnovati.

Rispetto all'indice di inserimento sociale complessivo, l'ipotesi è di una correlazione diretta: più tale quota è elevata, più gli immigrati che intendono insediarsi stabilmente in Italia (come presuppone, appunto, il soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia) vedono salvaguardate le condizioni legali per un radicamento stabile (conservazione del regolare titolo di soggiorno).

Proprio la continuità del soggiorno legale allontana i pericoli della caduta nell'irregolarità e di una vita nel sommerso, condotta nella continua preoccupazione di sfuggire al rimpatrio forzato, a cui invece li espone la precarietà dei permessi di soggiorno, soprattutto in anni caratterizzati da recessione economica e crisi occupazionale, essendo tali permessi di soggiorno strettamente vincolati – come è noto – al possesso e alla conservazione di un lavoro regolare.

Diversi studi hanno accertato che l'irregolarità produce nell'immigrato uno stato di marginalità tale che diventa statisticamente più probabile il coinvolgimento nella devianza. Il sostegno alla continuità del soggiorno regolare diviene, in altri termini, la base fondamentale per garantire la legalità e promuovere l'inserimento sociale.

ITALIA. Indicatore di tenuta del soggiorno stabile: graduatoria delle aree (2009-2010)

N° ord.	Provincia	Permessi di soggiorno e fam. in vigore al 31.12.2009	di cui ancora in vigore al 31.12.2010	% pds lav e fam rimasti in vigore da 2009 a 2010	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	ISOLE	63.347	43.549	68,7	100,0	Massima
2	NORD OVEST	936.198	618.493	66,1	68,9	Alta
3	NORD EST	758.460	494.229	65,2	58,4	Media
4	CENTRO	559.469	354.737	63,4	38,0	Bassa
5	SUD	203.612	122.615	60,2	1,0	Minima
	ITALIA	2.521.086	1.633.623	64,8		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

A livello nazionale ben il 35,2% (più di un terzo, pari a oltre 887.000 casi) dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia in vigore a fine 2009 risultano non essere stati rinnovati, una volta scaduti, a fine 2010, il che rivela una generale precarietà di questi titoli per inserimento stabile e quindi un ridotto livello di tenuta dello *status* legale degli interessati.

L'analisi a livello territoriale rivela interessanti variazioni del fenomeno: invertendo il dato e considerando – secondo la *ratio* dell'indicatore – le percentuali dei permessi di soggiorno per lavoro e famiglia rimasti in vigore nel passaggio dell'anno, si osserva che mentre le Isole detengono una quota vicina al 70% e quindi un tasso di tenuta massimo, il Sud Italia conosce invece la tenuta minima a livello nazionale, con una percentuale del 60,2%. Le due aree si collocano così la prima 4 punti percentuali sopra la media nazionale (64,8%), la seconda 4 punti al di sotto. Una bassa tenuta e un'incidenza quasi vicina alla media nazionale caratterizza, invece, il Centro Italia (63,4%) mentre al di sopra troviamo il Nord Est (65,2%) e, soprattutto, il Nord Ovest (66,1%).

È importante sottolineare come le due maggiori isole italiane sono spesso luoghi di approdo e di passaggio dei migranti, soprattutto africani (provenienti prevalentemente da Tunisia, Marocco e Senegal), ma questo indicatore mostra quanto coloro che riescono a trovare lavoro *in loco* possano poi contare su una certa continuità del proprio soggiorno legale.

ITALIA. Indicatore di tenuta del soggiorno stabile: graduatoria delle regioni (2009-2010)

N° ord.	Provincia	Permessi di sogg. lavoro e fam. in vigore al 31.12.2009	di cui ancora in vigore al 31.12.2010	% pds lav e fam rimasti in vigore da 2009 a 2010	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Umbria	49.918	37.095	74,3	100,0	Massima
2	Toscana	215.327	158.128	73,4	96,9	
3	Calabria	23.840	17.022	71,4	89,8	
4	Marche	96.345	68.354	70,9	88,2	
5	Sicilia	49.446	34.343	69,5	83,0	
6	Veneto	296.343	205.310	69,3	82,4	
7	Lombardia	658.134	441.743	67,1	74,8	Alta
8	Abruzzo	37.642	24.958	66,3	71,9	
9	Sardegna	13.901	9.206	66,2	71,7	
10	Liguria	80.458	52.271	65,0	67,2	
11	Piemonte	192.389	121.667	63,2	61,2	Media
12	Emilia R.	333.701	210.688	63,1	60,8	
13	Friuli V. G.	67.959	42.448	62,5	58,5	
14	Trentino A. A.	60.457	35.783	59,2	47,0	
15	Puglia	45.123	26.553	58,8	45,8	
16	Basilicata	5.520	3.160	57,2	40,2	
17	Campania	88.138	49.150	55,8	35,0	
18	Valle d'Aosta	5.217	2.812	53,9	28,5	
19	Molise	3.349	1.772	52,9	25,0	Bassa
20	Lazio	197.879	91.160	46,1	1,0	
	ITALIA	2.521.086	1.633.623	64,8		Minima

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Ma il quadro rilevato a livello di grandi aree si fa più frastagliato quando si analizzi la situazione delle singole regioni, tra le quali è l'Umbria a detenere il massimo tasso di tenuta del soggiorno stabile, con una quota di permessi per lavoro e famiglia rimasti in essere dal 2009 al 2010 di ben il 74,3%, un dato superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

E se subito dopo l'Umbria è la Toscana (73,4%) – altra regione del Centro – a vantare il tasso di tenuta maggiore in Italia, con Calabria, Marche, Sicilia e Veneto (tutte con quote attorno al 70%) a seguire nell'ordine, la regione italiana dove invece i permessi per motivi di insediamento stabile risultano più esposti alla precarietà è il Lazio che, con appena il 46,1%, si colloca a quasi 19 punti percentuali sotto la media italiana. In generale, la classifica regionale colloca tutto il Nord Italia in fascia medio-alta. Probabilmente tra le regioni che si distinguono in positivo e quelle a maggior mortalità dei titoli di lunga permanenza il discrimine sta anche nella capacità di orientamento e sostegno (relazionale, sociale, lavorativo e amministrativo) che i diversi territori sono in grado di esprimere sia a livello di enti pubblici, sia mediante il mondo associativo.

È quanto vale anche a livello provinciale, dove è il contesto fiorentino a caratterizzarsi come l'area a più alta tenuta del soggiorno stabile, con una quota di permessi di lavoro e famiglia rimasti in vigore tra il 2009 e il 2010 che sfiora la totalità (96,9%), superando così Palermo (85,2%) e Vicenza (81,2%), province che esauriscono il gruppo di fascia massima. Si tratta di territori appartenenti a differenti aree nazionali (Centro, Sud e Nord Est) i quali, al di là delle caratteristiche storiche, economiche e culturali che li distinguono in modo peculiare, presumibilmente trovano tutti nella rete formale e/o informale che sanno mettere in campo la ragione di così alti tassi di tenuta.

ITALIA. Indicatore di tenuta del soggiorno stabile: graduatoria delle province (2009-2010)

N° ord.	Provincia	Permessi di sogg. lavoro e fam. in vigore al 31.12.2009	di cui ancora in vigore al 31.12.2010	% pds lav e fam rimasti in vigore da 2009 a 2010	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Firenze	71.713	69.482	96,9	100,0	Massima
2	Palermo	11.224	9.567	85,2	86,3	
3	Vicenza	64.702	52.517	81,2	81,6	Alta
4	Perugia	39.404	31.091	78,9	78,9	
5	Ragusa	7.294	5.630	77,2	76,9	
6	Macerata	26.876	20.694	77,0	76,7	
7	Parma	33.884	26.065	76,9	76,6	
8	Pesaro-Urbino	20.837	16.009	76,8	76,5	
9	Cosenza	7.194	5.514	76,6	76,3	
10	Reggio Calabria	7.669	5.865	76,5	76,1	
11	Lecco	20.392	15.545	76,2	75,8	
12	Lodi	15.537	11.539	74,3	73,5	
13	Trapani	5.186	3.816	73,6	72,7	
14	Rimini	24.277	17.854	73,5	72,6	
15	Pescara	7.681	5.607	73,0	72,0	
16	Bergamo	77.897	56.610	72,7	71,6	
17	Treviso	52.726	37.992	72,1	70,9	
18	Teramo	13.241	9.539	72,0	70,9	
19	Sondrio	6.611	4.760	72,0	70,8	
20	Novara	22.329	16.044	71,9	70,7	
21	Como	28.403	20.398	71,8	70,6	
22	Cremona	23.339	16.658	71,4	70,1	
23	Cagliari	6.489	4.622	71,2	69,9	
24	Brescia	114.025	80.809	70,9	69,5	
25	Alessandria	20.034	14.167	70,7	69,3	
26	Lecce	8.783	6.189	70,5	69,0	
27	Ancona	27.071	18.962	70,0	68,5	
28	Modena	65.290	45.682	70,0	68,4	
29	Nuoro	1.672	1.165	69,7	68,1	
30	Piacenza	20.661	14.242	68,9	67,2	
31	Pisa	22.993	15.760	68,5	66,8	
32	Siena	17.428	11.909	68,3	66,5	
33	Pavia	25.371	17.247	68,0	66,1	
34	Asti	13.041	8.864	68,0	66,1	
35	Mantova	36.435	24.712	67,8	65,9	
36	Arezzo	18.614	12.571	67,5	65,6	
37	Siracusa	3.141	2.099	66,8	64,8	
38	La Spezia	9.973	6.657	66,8	64,7	
39	Verona	50.588	33.671	66,6	64,5	
40	Catanzaro	5.143	3.406	66,2	64,1	
41	Rovigo	13.733	9.080	66,1	63,9	
42	Caltanissetta	2.133	1.409	66,1	63,9	
43	Catania	9.722	6.404	65,9	63,6	
44	Biella	7.722	5.084	65,8	63,6	
45	Udine	25.456	16.713	65,7	63,4	
46	Matera	2.830	1.857	65,6	63,3	
47	Genova	44.544	29.185	65,5	63,2	
48	Pordenone	20.115	13.116	65,2	62,9	
49	Venezia	44.914	29.240	65,1	62,7	
50	Bologna	55.203	35.843	64,9	62,5	
51	Bari	22.817	14.794	64,8	62,4	
52	Cuneo	28.020	18.024	64,3	61,8	
53	Ravenna	28.763	18.425	64,1	61,5	
54	Verbano C. O.	6.132	3.920	63,9	61,4	
N°	Provincia	Permessi di sogg.	di cui ancora in	% pds lav e fam	Valore	Fascia

ord.		lavoro e fam. in vigore al 31.12.2009	vigore al 31.12.2010	rimasti in vigore da 2009 a 2010	trasformato	d'intensità
55	Savona	14.028	8.958	63,9	61,3	Alta
56	Varese	44.832	28.451	63,5	60,8	
57	Reggio Emilia	59.720	37.738	63,2	60,5	
58	Taranto	3.900	2.463	63,2	60,5	
59	Imperia	11.913	7.471	62,7	59,9	Media
60	Crotone	2.066	1.291	62,5	59,7	
61	Lucca	12.165	7.599	62,5	59,7	
62	Frosinone	8.141	5.072	62,3	59,5	
63	L'Aquila	10.712	6.665	62,2	59,4	
64	Milano	265.292	165.014	62,2	59,3	
65	Padova	59.743	36.897	61,8	58,8	
66	Brindisi	3.876	2.393	61,7	58,8	
67	Trento	33.627	20.437	60,8	57,7	
68	Pistoia	17.013	10.265	60,3	57,2	
69	Sassari	4.802	2.884	60,1	56,8	
70	Napoli	51.098	30.439	59,6	56,3	
71	Belluno	9.937	5.913	59,5	56,2	
72	Rieti	4.214	2.505	59,4	56,1	
73	Grosseto	8.774	5.204	59,3	56,0	
74	Vercelli	8.691	5.153	59,3	55,9	
75	Latina	13.709	8.106	59,1	55,7	
76	Ascoli Piceno	21.561	12.689	58,9	55,4	
77	Torino	86.420	50.411	58,3	54,8	
78	Viterbo	10.543	6.076	57,6	54,0	
79	Trieste	13.492	7.747	57,4	53,7	
80	Bolzano	26.830	15.346	57,2	53,5	
81	Terni	10.514	6.004	57,1	53,4	
82	Oristano	938	535	57,0	53,3	
83	Agrigento	2.739	1.560	57,0	53,2	
84	Livorno	13.860	7.873	56,8	53,0	
85	Gorizia	8.896	4.872	54,8	50,6	
86	Aosta	5.217	2.812	53,9	49,6	
87	Prato	27.816	14.939	53,7	49,4	
88	Isernia	846	454	53,7	49,3	
89	Benevento	2.342	1.256	53,6	49,3	
90	Vibo Valentia	1.768	946	53,5	49,2	
91	Salerno	15.745	8.387	53,3	48,9	
92	Campobasso	2.503	1.318	52,7	48,2	
93	Chieti	6.008	3.147	52,4	47,8	
94	Enna	692	362	52,3	47,8	
95	Massa-Carrara	4.951	2.526	51,0	46,2	
96	Potenza	2.690	1.303	48,4	43,2	
97	Caserta	14.686	7.104	48,4	43,1	
98	Messina	7.315	3.496	47,8	42,5	
99	Ferrara	17.878	8.238	46,1	40,4	
100	Avellino	4.267	1.964	46,0	40,4	
101	Roma	161.272	69.401	43,0	36,9	Bassa
102	Forlì-Cesena	28.025	6.601	23,6	14,0	Minima
103	Foggia	5.747	714	12,4	1,0	
	ITALIA	2.521.086	1.633.623	64,8		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Indicatore di naturalizzazione

Come già richiamato nelle precedenti edizioni del presente Rapporto, l'accesso alla cittadinanza è considerato un indicatore di integrazione perché l'acquisizione rappresenta l'ingresso, soggettivamente perseguito, in uno *status* di piena titolarità dei diritti (e dei doveri) propri di un cittadino del Paese in cui si vive. E mentre, da una parte, questo riveste un valore simbolico e identitario molto importante (basti pensare al peso che la questione assume per le seconde generazioni, che contano numerosi ragazzi e adolescenti che, pur nati e cresciuti in Italia, hanno la cittadinanza di un Paese, quello dei genitori, dove spesso non sono mai neanche stati, di cui a volte conoscono a malapena la lingua e che, in ogni caso, sentono lontano, vivendone indirettamente la cultura), d'altra parte occorre valutarne l'esatta portata, tenendo presente che alla base di un tale desiderio possono trovarsi anche motivazioni, pur legittime, di opportunità.

La legge sulla cittadinanza attualmente in vigore in Italia, fortemente discussa, è la n° 91 del 5 febbraio 1992, il cui quadro normativo è completato da due Decreti del Presidente della Repubblica: il primo del 12 ottobre 1993, n. 572, e il secondo del 18 aprile 1994, n. 362. Entrambi questi decreti regolamentano le norme attuative dei principi generali della legge.

Com'è noto, è il forte incardinamento intorno al principio dello *jus sanguinis* a sollevare serie perplessità sull'impianto stesso della norma, la quale – coerentemente a tale principio – prevede canali di accesso alla cittadinanza piuttosto limitati e condizioni di ottenimento oltremodo rigide per quanti non possono contare su ascendenze italiane.

In pratica, uno straniero che non abbia tra i suoi antenati un italiano, può diventare tale o per naturalizzazione (a seguito di residenza legale e continuativa in Italia per almeno 10 anni) o per matrimonio con un partner italiano (con il quale – secondo le modifiche più stringenti apportate dalla legge 94/09 – deve aver risieduto *more uxorio* per almeno 2 anni). Inoltre, chiunque nasca in Italia da genitori stranieri non è italiano e può richiedere la cittadinanza solamente al compimento del 18° anno di età, dimostrando di avere fino ad allora risieduto in Italia regolarmente ed ininterrottamente.

In conseguenza di una normativa così restrittiva, il numero di acquisizioni in Italia è ancora di gran lunga inferiore a quello di diversi altri paesi dell'Unione Europea, il che ingenera, all'interno della Penisola, un disagio sempre più avvertito proprio dalle seconde generazioni di immigrati.

Si tratta, ormai, di ben oltre 600.000 persone che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione dell'incontro con i nuovi cittadini italiani celebrato al Quirinale nell'ambito del 150° anniversario dell'Unità d'Italia nel novembre 2011, ha definito “fonte di speranza” e “parte integrante dell'Italia di oggi e di domani”, auspicando vivamente una rapida riforma della legge sulla cittadinanza, affinché questa possa essere direttamente acquisita da quanti, sia pure da genitori stranieri, nascano in suolo italiano.

Del resto, a conferma del numero decisamente ridotto di acquisizioni che si registra in Italia, tanto più quando – come nell'indicatore in questione – ci si limiti alle sole naturalizzazioni strettamente intese, basti considerare che per apprezzare meglio la variazione territoriale del corrispondente tasso, è stato qui necessario calcolare il numero medio dei casi per ogni 1.000 residenti stranieri anziché per ogni 100, come di solito avviene.

L'ipotesi di fondo è che sussista una correlazione diretta tra l'indicatore di naturalizzazione così costruito e l'indice di inserimento sociale: più il tasso di naturalizzazione descritto è elevato, più è alto il numero di stranieri che hanno maturato la condizione giuridica che li abilita alla piena partecipazione al sistema dei diritti e dei doveri che regola la società italiana e più, dunque, è compiuto quel processo di inclusione tra quanti, a pieno titolo e diritto, fanno parte integrante del Paese in cui vivono.

Nel 2009 il numero medio di naturalizzati ogni 1.000 residenti stranieri è stato, in Italia, di 5,40. Il Sud e le Isole sono le aree a minimo tasso di acquisizione, rispettivamente con valori di 3,22 e 3,41 per mille.

ITALIA. Indicatore di naturalizzazione: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Residenti str.	Naturalizzati nell'anno	N° naturalizzati ogni 1.000 resid. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	1.127.987	7.932	6,85	100,0	Massima
2	NORD OVEST	1.482.020	8.004	5,51	63,4	Alta
3	CENTRO	1.070.386	5.119	4,78	43,6	Media
4	ISOLE	160.611	547	3,41	6,2	Minima
5	SUD	394.055	1.267	3,22	1,0	
	ITALIA	4.235.059	22.869	5,40		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Proseguendo dal basso verso l'alto della graduatoria per aree, si trovano nell'ordine il Centro Italia con 4,78‰ e il Nord Ovest con 5,51‰ e il Nord Est con il valore massimo di 6,85‰.

ITALIA. Indicatore di naturalizzazione: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Residenti str.	Naturalizzati nell'anno	N° naturalizzati ogni 1.000 resid. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Trentino A. A.	85.200	758	8,90	100,0	Massima
2	Valle d'Aosta	8.207	72	8,77	98,2	
3	Marche	140.457	1.168	8,32	91,8	
4	Friuli V. G.	100.850	833	8,26	91,0	Alta
5	Veneto	480.616	3.513	7,31	77,5	
6	Piemonte	377.241	2.756	7,31	77,4	
7	Liguria	114.347	722	6,31	63,4	
8	Emilia R.	461.321	2.828	6,13	60,8	Media
9	Abruzzo	75.708	410	5,42	50,7	
10	Toscana	338.746	1.697	5,01	44,9	
11	Lombardia	982.225	4.454	4,53	38,2	Bassa
12	Umbria	93.243	415	4,45	37,0	
13	Molise	8.111	36	4,44	36,8	
14	Puglia	84.320	340	4,03	31,0	
15	Lazio	497.940	1.839	3,69	26,2	
16	Sicilia	127.310	455	3,57	24,5	Minima
17	Basilicata	12.992	38	2,92	15,3	
18	Sardegna	33.301	92	2,76	13,0	
19	Campania	147.057	317	2,16	4,4	
20	Calabria	65.867	126	1,91	1,0	
	ITALIA	4.235.059	22.869	5,40		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Quanto riscontrato a livello di grandi aree trova una certa corrispondenza anche a livello regionale: partendo dalla parte alta della classifica, si nota infatti che tra le prime 8 regioni sono presenti tutte quelle del Nord Est. Nello specifico, il Trentino Alto Adige guida la graduatoria con 8,90 naturalizzati ogni 1.000 residenti; quindi, per la stessa area, si incontrano il Friuli Venezia Giulia in quarta posizione (8,26‰), il Veneto in quinta (7,31‰) e l'Emilia Romagna in ottava (6,13‰). Mentre il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia rientrano nella fascia massima, il Veneto e l'Emilia Romagna si collocano in quella alta.

In generale, per questo indicatore l'Italia sembra spaccata in due: nella parte medio-alta della graduatoria si piazzano tutte le regioni del Centro-Nord, mentre nella parte bassa tutte quelle meridionali, Isole comprese.

L'unica significativa eccezione è rappresentata dal Lazio, che si ritrova in 15esima posizione (3,69‰) in fascia bassa. Nonostante una presenza molto significativa di minori e di seconde generazioni in questa regione, con Roma che funge da centro nevralgico per l'immigrazione e la mobilità in generale, il tasso di naturalizzazione in questa area resta particolarmente contenuto, in particolare all'interno della provincia di Roma, che nella rispettiva graduatoria si trova in 78esima posizione con un valore significativamente più basso della media italiana (3,48‰ contro 5,40‰).

D'altra parte, tutte le province italiane sono comprese tra il tasso di naturalizzazione più esiguo di Catanzaro (con appena 0,42 casi ogni 1.000 residenti) e quelli più elevati (sopra il 10‰) di quattro diversi contesti, due del Nord Est e due del Nord Ovest, ciascuno di una regione diversa: si tratta, nell'ordine, di Lecco (10,11‰), Trieste (11,47‰), Vicenza (11,60‰) e – con il valore più alto d'Italia – Biella (13,16‰).

In effetti, leggendo il Piano per l'Immigrazione Extracomunitaria del 2010 e del 2011 della Provincia di Biella si evince che gli amministratori locali abbiano voluto perseguire due fondamentali obiettivi:

- promuovere e sostenere l'integrazione, evitando la caduta nell'illegalità di persone già presenti e inserite nel territorio biellese;
- evitare di ingenerare percorsi sociali che potrebbero predisporre negativamente la popolazione autoctona verso la presenza immigrata, anche in considerazione dell'attuale crisi economica vissuta a livello generale.

In particolare, il sostegno all'integrazione si declina in iniziative concrete volte a promuovere sia la conoscenza e l'accesso ai servizi, sia la formazione e l'educazione dei minori; quindi, in incentivi alla mediazione interculturale a livello familiare e sociale, in forme di sostegno alla genitorialità in una cultura diversa, nella valorizzazione di genere e nel coinvolgimento delle seconde generazioni, che insieme alla diffusione della conoscenza della lingua e cultura italiana e delle specificità del territorio biellese, costituiscono i pilastri di questo piano.

Tutto ciò mostra come anche a livello locale l'impegno effettivo e fattuale delle amministrazioni in politiche di integrazione organiche e mirate favorisca e rinforzi, nei cittadini stranieri, quel senso di appartenenza che proprio nell'acquisizione della cittadinanza trova il suo suggello.

ITALIA. Indicatore di naturalizzazione: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Residenti str.	Naturalizzati nell'anno	N° naturalizzati ogni 1.000 resid. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
1	Biella	10.409	137	13,16	100,0	Massima	
2	Vicenza	93.946	1.090	11,60	87,9		
3	Trieste	17.961	206	11,47	86,8		
4	Lecco	25.808	261	10,11	76,3	Alta	
5	Belluno	13.284	128	9,64	72,6		
6	Vercelli	12.727	122	9,59	72,2		
7	Trento	46.044	439	9,53	71,8		
8	Pesaro-Urbino	35.165	330	9,38	70,6		
9	Gorizia	10.484	98	9,35	70,4		
10	Ancona	41.320	374	9,05	68,1		
11	Aosta	8.207	72	8,77	65,9		
12	Novara	31.898	277	8,68	65,2		
13	Rimini	29.050	252	8,67	65,1		
14	Savona	20.382	169	8,29	62,2		
15	Bolzano	39.156	319	8,15	61,0		
16	Ascoli Piceno	29.952	235	7,85	58,7		Media
17	Cuneo	52.761	407	7,71	57,7		
18	Verbano C. O.	9.098	69	7,58	56,7		
19	Varese	66.469	504	7,58	56,6		
20	Forlì-Cesena	38.887	294	7,56	56,5		
21	Pistoia	26.132	197	7,54	56,3		
22	Udine	37.823	283	7,48	55,9		
23	Padova	86.133	613	7,12	53,0		
24	Pordenone	34.582	246	7,11	53,0		
25	Teramo	22.937	162	7,06	52,6		
26	Mantova	50.203	354	7,05	52,5		
27	Verona	101.245	707	6,98	52,0		
28	Brescia	160.284	1.115	6,96	51,8		
29	Sondrio	7.817	54	6,91	51,4		
30	Torino	198.249	1.360	6,86	51,0		
31	Macerata	34.020	229	6,73	50,0		
32	Reggio Emilia	64.512	433	6,71	49,9		
33	Ravenna	40.673	272	6,69	49,7		
34	Lodi	23.554	156	6,62	49,2		
35	Alessandria	39.585	253	6,39	47,4		
36	Genova	59.182	374	6,32	46,8		
37	Como	43.637	270	6,19	45,8		
38	La Spezia	15.151	93	6,14	45,4		
39	Bologna	94.779	576	6,08	44,9		
40	Rieti	10.901	66	6,05	44,8		
41	Siena	27.977	168	6,00	44,4		
42	Viterbo	26.253	155	5,90	43,6		
43	Treviso	99.087	583	5,88	43,4		
44	Massa-Carrara	12.772	75	5,87	43,4		
45	Parma	50.147	293	5,84	43,1		
46	Asti	22.514	131	5,82	42,9		
47	Pescara	14.280	83	5,81	42,9		
48	Cremona	37.477	217	5,79	42,7		
49	Bari	34.229	196	5,73	42,2		
50	Oristano	1.959	11	5,62	41,4		
51	Isernia	2.146	12	5,59	41,2		
52	Palermo	25.517	142	5,56	41,0		
53	Brindisi	6.686	37	5,53	40,7		
54	Prato	31.450	174	5,53	40,7		
55	Lucca	26.502	145	5,47	40,2		

N° ord.	Provincia	Residenti str.	Naturalizzati nell'anno	N° naturalizzati ogni 1.000 resid. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
56	Pavia	48.702	258	5,30	38,9	Bassa	
57	Piacenza	36.143	190	5,26	38,6		
58	Ferrara	24.534	127	5,18	37,9		
59	Firenze	103.979	527	5,07	37,1		
60	Rovigo	16.945	84	4,96	36,2		
61	Perugia	72.629	358	4,93	36,0		
62	Trapani	11.208	55	4,91	35,9		
63	Modena	82.596	391	4,73	34,5		
64	L'Aquila	20.231	95	4,70	34,2		
65	Frosinone	20.823	96	4,61	33,5		
66	Venezia	69.976	308	4,40	31,9		
67	Catania	23.411	103	4,40	31,9		
68	Pisa	33.652	148	4,40	31,9		
69	Imperia	19.632	86	4,38	31,8		
70	Campobasso	5.965	24	4,02	29,0		
71	Arezzo	35.513	142	4,00	28,8		
72	Livorno	21.676	85	3,92	28,2		
73	Matera	6.211	24	3,86	27,7		
74	Chieti	18.260	70	3,83	27,5		
75	Taranto	8.111	30	3,70	26,5		
76	Agrigento	9.620	35	3,64	26,0		
77	Lecce	15.770	55	3,49	24,8		
78	Roma	405.657	1.413	3,48	24,8		
79	Latina	34.306	109	3,18	22,4		
80	Sassari	14.825	44	2,97	20,8		
81	Benevento	5.496	16	2,91	20,3		
82	Messina	21.054	59	2,80	19,5		Minima
83	Terni	20.614	57	2,77	19,2		
84	Reggio Calabria	22.105	61	2,76	19,2		
85	Milano	407.191	1.004	2,47	16,9		
86	Napoli	68.863	166	2,41	16,4		
87	Bergamo	111.083	261	2,35	16,0		
88	Cagliari	12.920	30	2,32	15,8		
89	Vibo Valentia	5.296	12	2,27	15,3		
90	Caserta	28.889	62	2,15	14,4		
91	Caltanissetta	5.250	11	2,10	14,0		
92	Potenza	6.781	14	2,06	13,8		
93	Siracusa	10.213	20	1,96	12,9		
94	Enna	2.565	5	1,95	12,9		
95	Nuoro	3.597	7	1,95	12,8		
96	Grosseto	19.093	36	1,89	12,4		
97	Cosenza	20.966	39	1,86	12,2		
98	Avellino	10.299	18	1,75	11,3		
99	Salerno	33.510	55	1,64	10,5		
100	Crotone	5.672	9	1,59	10,0		
101	Ragusa	18.472	25	1,35	8,2		
102	Foggia	19.524	22	1,13	6,5		
103	Catanzaro	11.828	5	0,42	1,0		
	ITALIA	4.235.059	22.869	5,40			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Indicatore della capacità di iniziativa familiare

La formazione di una famiglia, sia essa neo-costituita o ricongiunta, rappresenta un importante indicatore di inserimento e, soprattutto, di coesione sociale. E' altresì indice di un processo di stabilizzazione, di radicamento, di permanenza importante.

Tuttavia è evidente come nelle attuali società complesse e multiculturali anche i modelli familiari abbiano conosciuto profonde modificazioni, per cui mentre il numero di matrimoni celebrati è in declino e separazioni e divorzi aumentano, nuove forme di convivenza si affermano e – complici i fenomeni di globalizzazione, il cambiamento dei modelli culturali e la crisi economica – gli equilibri di coppia mutano, si generano meno figli e, in virtù di una sempre più diffusa mobilità a livello planetario, aumentano le unioni miste.

In questo “quadro in movimento”, la famiglia continua tuttavia ad avere un ruolo fondamentale nei processi di inserimento sociale degli immigrati, come dimostra – ad esempio – la significativa correlazione inversa che è stata verificata tra il rischio di devianza degli stranieri e la mancanza di una rete familiare di riferimento *in loco*²⁵.

Per questo le politiche di integrazione dovrebbero sostenerla in modo particolare, orientando le proprie azioni anche sulla base della conoscenza delle sue dinamiche, dei suoi problemi, delle sue esigenze. È, infatti, all'interno della famiglia e dei rapporti che essa quotidianamente intrattiene con il contesto sociale che si annidano i rischi dei conflitti più difficili, che riguardano – ad esempio – le identità e il senso di appartenenza delle seconde generazioni.

Alla luce di queste osservazioni, l'indicatore qui considerato acquista un'indubbia pertinenza: esso è basato sulla percentuale di famiglie con capofamiglia straniero sul totale di quelle con almeno un componente non italiano e si fonda sull'ipotesi che, essendo il capofamiglia il responsabile legale del nucleo familiare e molto spesso anche il maggiore percettore di reddito (o uno dei maggiori), più è alta la percentuale in questione, maggiore è il numero di immigrati che hanno raggiunto quella condizione di autonomia giuridica e indipendenza economica tale da potersi proporre come persone di riferimento intorno a cui (ri)costituire un nucleo familiare.

Questa condizione, allo stesso tempo materiale e giuridico-sociale, permette al singolo immigrato di esercitare ciò che qui viene appunto definita la sua “capacità di iniziativa familiare”. E anche quando si tratti di nuclei monopersonali (come si verifica per gran parte delle famiglie con stranieri in Italia²⁶), l'indicatore non perde comunque di significatività, denotando comunque una situazione in cui il componente unico ha raggiunto quella autonomia giuridica ed economica che gli consente formalmente di fare nucleo a sé.

ITALIA. Indicatore della capacità di iniziativa familiare: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Provincia	Famiglie con almeno 1 str.	di cui con capofamiglia str.	% fam. con capof. str su tot fam. con almeno 1 str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	504.987	408.887	81,0	100,0	Massima
2	CENTRO	566.448	457.161	80,7	93,9	
3	ISOLE	95.150	74.373	78,2	34,8	Bassa
4	NORD OVEST	683.273	528.323	77,3	15,3	Minima
5	SUD	224.207	171.983	76,7	1,0	
	ITALIA	2.074.065	1.640.727	79,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

In base a questo indicatore, a caratterizzarsi per un'alta percentuale di stranieri capofamiglia, sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero, sono il Nord Est (81,0%) e il Centro

²⁵ Cfr. L. Di Sciullo - R. Marinaro, *Fattori che determinano il rischio di devianza: un'indicazione concreta per le politiche di integrazione*, in *infra*, p. 97.

²⁶ Cfr. L. Di Sciullo, *Le condizioni economiche delle famiglie con stranieri nel 2009*, in *infra*, p. 24.

(80,7%), le uniche due aree che superano il valore media nazionale del 79,1%, a cui seguono nell'ordine le Isole, il Nord Ovest e il Sud, tutti con valori comunque assai vicini, compresi tra il 76% e poco più del 78%.

ITALIA. Indicatore della capacità di iniziativa familiare: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Provincia	Famiglie con almeno 1 str.	di cui con capofamiglia str.	% fam. con capof. str su tot fam. con almeno 1 str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Umbria	44.643	37.344	83,7	100,0	Massima
2	Liguria	59.705	49.142	82,3	91,2	
3	Emilia R.	208.792	170.689	81,8	87,5	
4	Toscana	160.805	131.458	81,7	87,5	
5	Friuli V. G.	46.316	37.512	81,0	82,6	
6	Veneto	209.342	169.254	80,9	81,6	
7	Lazio	299.257	239.612	80,1	76,5	Alta
8	Lombardia	447.230	357.977	80,0	76,3	
9	Sicilia	75.243	59.711	79,4	71,8	
10	Marche	61.743	48.747	79,0	69,2	
11	Calabria	36.939	28.913	78,3	64,7	
12	Trentino A. A.	40.537	31.432	77,5	59,9	Media
13	Campania	94.237	72.452	76,9	55,6	
14	Puglia	42.682	32.686	76,6	53,6	
15	Valle d'Aosta	4.122	3.135	76,1	50,2	
16	Abruzzo	38.603	29.259	75,8	48,5	
17	Basilicata	7.130	5.335	74,8	42,1	Bassa
18	Sardegna	19.907	14.662	73,7	34,4	
19	Molise	4.616	3.338	72,3	25,6	
20	Piemonte	172.216	118.069	68,6	1,0	
	ITALIA	2.074.065	1.640.727	79,1		Minima

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Un *range* di variazione più ampio caratterizza la graduatoria per regioni, che si muove tra l'incidenza massima dell'83,7% riscontrata in Umbria e quella minima del 68,6% rilevata in Piemonte. In particolare, nelle prime 6 posizioni – quelle che esauriscono la fascia massima – si trovano due regioni del Centro (oltre all'Umbria, v'è la Toscana al quarto posto con l'81,7%), tre del Nord Est (Emilia Romagna, terza con l'81,8%; Friuli Venezia Giulia, quinto con 81,0%; Veneto, sesto con 80,9%) e una del Nord Ovest (la Liguria, seconda con 82,3%).

Per il resto, dalla settima all'11esima posizione si dispiega il gruppo di regioni della fascia alta (tra le quali si contano anche Lazio, Lombardia e Calabria); dalla 12esima alla 17esima quello di fascia media (dove compaiono anche Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Basilicata); la 18esima (Sardegna con 73,7%) e la 19esima (Molise con 72,3%) esauriscono la fascia bassa e chiude, come detto, il Piemonte, unico in fascia minima.

A livello provinciale, prima di analizzare le incidenze dei nuclei con capofamiglia straniero, è opportuno soffermarsi brevemente sui valori assoluti che caratterizzano alcuni contesti.

Ad esempio, è interessante notare che nelle province di Oristano e di Isernia, rispetto a un numero già alquanto limitato di famiglie con almeno un componente straniero, quelle in cui lo è (anche) il capofamiglia non raggiungono le 1.000 unità (a Oristano sono 715 e a Isernia 937). Segue, con un numero di casi di poco superiore a mille, Enna (1.027).

Al contrario, i territori di Milano (167.551) e ancor più di Roma (202.314) conoscono una quantità di tali famiglie che supera quella di intere regioni. Segue Torino, pur molto distanziata, con 56.142 casi.

Proprio la provincia di Torino sia, nonostante sia appunto la terza in Italia per numero di nuclei familiari con capofamiglia straniero, è tuttavia ultima nella graduatoria dell'indicatore, con

un'incidenza di appena il 59,4% su tutte le famiglie con almeno un componente straniero che risiedono nella zona, preceduta – nella stessa fascia minima – solo da Oristano, con il 62,8%.

Nel complesso, la graduatoria provinciale colloca pochi territori nelle fasce medio-basse e molti di più nelle altre: la fascia di intensità alta, infatti, comprende ben 62 diverse province comprese tra il 76,2% di Pisa e l'81,7% di Pordenone.

È in questa fascia che si trovano Milano (47esima con 79,3%) e Roma (29esima con 80,2%), territori in cui le famiglie con almeno uno straniero arrivano ad essere 211.226 nella prima e ben 252.177 nella seconda.

Il gruppo delle province a massima capacità di iniziativa familiare ne conta ben 18, tra le quali spiccano Palermo e Ragusa, al quarto e all'ottavo posto in Italia con, nell'ordine, l'85,2% e l'83,7%. Colpisce anche la presenza di ben la metà delle province toscane nei primi 16 posti della graduatoria nazionale: Siena (16esima con 82,6%), Firenze (14esima con 83,2%), Arezzo (decima con 83,7%), Massa-Carrara (quinta con 84,6%) e, in prima posizione nella graduatoria, la provincia di Prato con l'87,4%.

Il primato di quest'ultima, nota per la concentrazione oltremodo elevata della collettività cinese, dipende con tutta probabilità proprio dal ruolo estremamente rilevante che la famiglia riveste nelle peculiari dinamiche socio-economiche di questo gruppo nazionale, come diversi studi (anche sullo specifico caso pratese) sono venuti dimostrando.

ITALIA. Indicatore della capacità di iniziativa familiare: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Famiglie con almeno 1 str.	di cui con capofamiglia str.	% fam. con capof. str su tot fam. con almeno 1 str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Prato	12.144	10.611	87,4	100,0	Massima
2	Genova	32.257	27.693	85,9	94,6	
3	Parma	22.963	19.702	85,8	94,4	
4	Palermo	17.597	14.998	85,2	92,4	
5	Massa-Carrara	6.917	5.852	84,6	90,2	
6	Forlì-Cesena	16.773	14.143	84,3	89,2	
7	Treviso	38.982	32.637	83,7	87,1	
8	Ragusa	9.553	7.998	83,7	87,1	
9	Perugia	33.982	28.430	83,7	86,8	
10	Arezzo	16.239	13.585	83,7	86,8	
11	Terni	10.661	8.914	83,6	86,7	
12	Modena	34.961	29.162	83,4	86,0	
13	Trieste	9.761	8.130	83,3	85,5	
14	Firenze	48.682	40.504	83,2	85,2	
15	Reggio Emilia	28.073	23.239	82,8	83,7	
16	Siena	13.641	11.270	82,6	83,1	
17	Ravenna	18.420	15.187	82,4	82,5	
18	Brescia	64.886	53.317	82,2	81,6	
19	Pordenone	13.731	11.222	81,7	80,0	Alta
20	Bergamo	44.371	36.153	81,5	79,1	
21	Asti	9.243	7.530	81,5	79,1	
22	Ancona	19.108	15.555	81,4	78,8	
23	Vicenza	38.832	31.609	81,4	78,8	
24	Viterbo	13.903	11.293	81,2	78,2	
25	Belluno	6.506	5.281	81,2	78,0	
26	Livorno	12.198	9.898	81,1	77,9	
27	Cuneo	22.155	17.970	81,1	77,8	
28	Pavia	21.981	17.664	80,4	75,1	
29	Roma	252.177	202.314	80,2	74,7	
30	Reggio Calabria	12.137	9.731	80,2	74,5	
31	Lodi	8.852	7.092	80,1	74,3	
32	Rovigo	7.246	5.803	80,1	74,2	
33	Venezia	33.444	26.767	80,0	74,0	
34	Padova	37.811	30.262	80,0	74,0	
35	Alessandria	17.360	13.889	80,0	73,9	
36	Cremona	13.265	10.611	80,0	73,8	
37	Mantova	19.377	15.486	79,9	73,6	
38	Grosseto	9.748	7.777	79,8	73,1	
39	Udine	18.060	14.400	79,7	72,9	
40	Latina	17.958	14.312	79,7	72,8	
41	Novara	13.704	10.918	79,7	72,7	
42	Catanzaro	6.607	5.261	79,6	72,5	
43	Savona	9.986	7.950	79,6	72,5	
44	Catania	14.270	11.353	79,6	72,3	
45	Varese	29.504	23.471	79,6	72,3	
46	Piacenza	13.871	11.015	79,4	71,8	
47	Milano	211.226	167.551	79,3	71,5	
48	Verona	46.521	36.895	79,3	71,4	
49	Caserta	16.976	13.452	79,2	71,2	
50	Lecco	10.193	8.064	79,1	70,7	
51	Como	19.756	15.626	79,1	70,7	
52	Bologna	48.394	38.256	79,1	70,5	
53	Gorizia	4.764	3.760	78,9	70,1	
54	Napoli	47.718	37.659	78,9	70,0	
55	Rimini	13.705	10.813	78,9	70,0	

N° ord.	Provincia	Famiglie con almeno 1 str.	di cui con capofamiglia str.	% fam. con capof. str su tot fam. con almeno 1 str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
56	La Spezia	7.235	5.705	78,9	69,8	Alta
57	Ferrara	11.632	9.172	78,9	69,8	
58	Matera	3.102	2.443	78,8	69,5	
59	Macerata	13.726	10.785	78,6	68,8	
60	Pesaro-Urbino	15.622	12.271	78,5	68,7	
61	Lucca	13.051	10.247	78,5	68,6	
62	Rieti	5.512	4.320	78,4	68,1	
63	Pistoia	11.795	9.232	78,3	67,7	
64	Trapani	6.138	4.803	78,3	67,7	
65	Crotone	3.202	2.504	78,2	67,5	
66	Trento	20.024	15.598	77,9	66,4	
67	Foggia	9.283	7.214	77,7	65,8	
68	Teramo	10.091	7.826	77,6	65,2	
69	Bari	16.725	12.962	77,5	65,0	
70	Caltanissetta	2.798	2.167	77,4	64,8	
71	L'Aquila	10.838	8.388	77,4	64,6	
72	Verbano C. O.	4.877	3.774	77,4	64,6	
73	Vercelli	5.654	4.372	77,3	64,4	
74	Bolzano	20.513	15.834	77,2	63,9	
75	Messina	12.558	9.692	77,2	63,9	
76	Sondrio	3.819	2.942	77,0	63,4	
77	Ascoli Piceno	13.287	10.136	76,3	60,7	
78	Lecce	8.752	6.673	76,2	60,6	
79	Imperia	10.227	7.794	76,2	60,4	
80	Cosenza	12.002	9.145	76,2	60,4	
81	Pisa	16.390	12.482	76,2	60,2	
82	Aosta	4.122	3.135	76,1	59,9	Media
83	Vibo Valentia	2.991	2.272	76,0	59,6	
84	Frosinone	9.707	7.373	76,0	59,5	
85	Sassari	8.473	6.422	75,8	59,0	
86	Nuoro	2.285	1.731	75,8	58,8	
87	Taranto	4.434	3.298	74,4	54,0	
88	Benevento	3.442	2.559	74,3	53,8	
89	Chieti	9.589	7.101	74,1	52,8	
90	Pescara	8.085	5.944	73,5	50,9	
91	Enna	1.407	1.027	73,0	49,0	
92	Biella	4.761	3.474	73,0	49,0	
93	Campobasso	3.294	2.401	72,9	48,7	
94	Brindisi	3.488	2.539	72,8	48,3	
95	Salerno	20.251	14.693	72,6	47,5	
96	Cagliari	8.010	5.794	72,3	46,7	
97	Siracusa	5.430	3.919	72,2	46,1	
98	Potenza	4.028	2.892	71,8	44,8	
99	Isernia	1.322	937	70,9	41,5	
100	Avellino	5.850	4.089	69,9	38,1	Bassa
101	Agrigento	5.492	3.754	68,4	32,6	
102	Oristano	1.139	715	62,8	12,8	Minima
103	Torino	94.462	56.142	59,4	1,0	
	ITALIA	2.074.065	1.640.727	79,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Fattori che determinano il rischio di devianza: un'indicazione concreta per le politiche di integrazione

Luca Di Sciullo e Renato Marinaro

In Italia, il dibattito sulla devianza degli stranieri è spesso giocato su forti spinte emotive e ha ormai assunto forti connotati ideologici. Secondo l'indagine *Transatlantic Trends: Immigration*, uno studio comparato sulla percezione del fenomeno migratorio e dello stato dell'integrazione da parte dell'opinione pubblica nordamericana ed europea, il 56% degli italiani addebita l'aumento della criminalità agli immigrati regolari e il 57% agli irregolari. Si tratta di opinioni molto lontane dalla realtà, che non tengono conto che non c'è alcun rapporto *a priori* tra immigrazione e devianza.

Del resto, la conoscenza di un tale rapporto è fortemente condizionata dal fatto che, per la maggior parte dei reati (negli ultimi anni circa i due terzi del totale), l'autore non è noto, essendo contro ignoti la relativa denuncia. Proprio questa consistente quota "anonima" di crimini impedisce qualunque argomentazione esaustiva sul tema. Tuttavia è significativo che, nonostante le denunce contro stranieri si riferiscano sia ai regolari (residenti e possessori di permesso di soggiorno, il cui numero è noto) sia agli irregolari (il cui numero è ignoto) sia agli stranieri di passaggio (per turismo, lavoro, ecc., che nel 2010 sono stati più di 72 milioni), dal 2007 esse hanno conosciuto una evidente diminuzione, pur a fronte di un costante e forte aumento degli stranieri residenti. È anche verosimile che i tassi di criminalità siano più alti tra gli irregolari, essendo il rischio di devianza particolarmente consistente tra quanti (come loro) sono costretti a condizioni di vita precarie e socialmente marginali. Inoltre, molti stranieri vengono denunciati per violazioni della normativa sull'immigrazione (tanto più che, dal 2009, è il loro stesso *status* di irregolarità a configurare un reato), una fattispecie che non ha un corrispettivo tra gli italiani.

Per scoprire i fattori che possono influire sul rischio di criminalità degli stranieri, il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* ha realizzato uno studio sul rapporto tra il livello di criminalità degli immigrati e alcune loro condizioni di inserimento socio-occupazionale, utilizzando una tecnica statistica (regressione lineare multipla) che consente di verificare l'esistenza di relazioni tra una o più variabili definite "indipendenti" (gli indicatori socio-occupazionali) e una variabile definita "dipendente" (il tasso di criminalità), quantificando la loro intensità in termini matematici.

Assumendo come variabile dipendente un *indice relativo di delittuosità* (% denunciati stranieri su totale denunciati / % stranieri residenti su pop. residente totale) e come variabili indipendenti 14 indicatori del VII Rapporto Cnel sugli *Indici di integrazione*, l'analisi ha evidenziato relazioni statisticamente significative tra l'indice di delittuosità e due degli indicatori considerati: quelli di *appartenenza familiare* (% della famiglie con almeno un componente straniero) e di *accessibilità al mercato immobiliare* (% del costo d'affitto medio d'una casa sulla retribuzione media pro capite di un dipendente straniero).

In particolare, riportando le variazioni dei fenomeni considerati a una scala standardizzata (cioè a unità di variazione uguali per tutte le variabili), si è appurato che, a livello regionale:

- una crescita di 1,0 unità standardizzate dell'*indicatore di appartenenza familiare* produce una diminuzione di 0,9 unità standardizzate dell'indice di delittuosità, per una relazione *inversamente* proporzionale pressoché completa;
- una crescita di 1,0 unità standardizzate dell'*indicatore di accessibilità al mercato immobiliare* produce un aumento di 0,3 unità standardizzate dell'indice di delittuosità, per una relazione *direttamente* proporzionale, sebbene più attenuata.

I dati a livello provinciale confermano questi risultati, seppure con intensità più ridotte.

Verificando una stretta relazione inversa tra il tasso di delittuosità e l'appartenenza familiare degli immigrati, oltre che una significativa relazione diretta con la difficoltà di sostenere i costi d'affitto di una casa (pur piccola e in periferia), la ricerca – i cui risultati richiedono però di essere confermati da studi successive – mostra che la criminalità degli immigrati cresce in misura quasi perfettamente proporzionale alla mancanza di un contesto familiare di riferimento *in loco* e alla difficoltà di accedere a ciò che più di tutto rende possibile la (ri)costituzione di una famiglia intorno a sé: un'abitazione, appunto.

Considerando che nella rete primaria degli affetti ogni persona sperimenta, apprende e vive, *in primo luogo*, proprio quel senso di appartenenza che, *a livello allargato* e superando i legami di sangue ("fuori della porta di casa", per così dire), alimenta e mantiene la coesione sociale, fine ultimo di ogni processo di integrazione, lo studio contiene un messaggio che (proprio per il profondo nesso che lega senso di appartenenza, criminalità e integrazione) le politiche di integrazione dovrebbero tenere ben presente quando sono chiamate a fare scelte operative tese a ridurre il coinvolgimento (reale e potenziale) degli stranieri nella devianza.

INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE²⁷

La crescente presenza di manodopera immigrata è, ormai da decenni, un tratto caratteristico del sistema economico-produttivo (e, di riflesso, occupazionale) del paese, con i migranti che hanno progressivamente assunto un ruolo strutturale, fondamentale per la stessa tenuta del “sistema Italia”. Questi, infatti, sono stati gradualmente – e sempre più massicciamente – canalizzati in tutti quei comparti segnati da una persistente offerta di lavoro non adeguatamente soddisfatta dalla manodopera locale: comparti e impieghi posti alla base della piramide occupazionale, spesso marginali rispetto alle tutele sociali o per i livelli retributivi connessi, ma di assoluta centralità per l’equilibrio del sistema produttivo (agricoltura e turismo *in primis*) e dello stesso sistema di *welfare* (lavoro domestico e di cura alla persona).

In altri termini, le traiettorie di inserimento occupazionale dei migranti in Italia, orientate dalle esigenze economico-occupazionali del paese, si vengono tradizionalmente concentrando su posizioni a bassa qualifica e segnate da uno scarso grado di riconoscimento, tanto sul piano economico quanto su quello sociale, vale a dire su quelle mansioni e funzioni che appaiono largamente disdegnate (o quanto meno poco ambite) dai lavoratori autoctoni, orientati verso occupazioni a più alta qualifica, per lo più di tipo tecnico-impiegatizio: una tendenza così radicata da persistere, e per certi versi da rafforzarsi, anche in tempi di crisi economica, con i migranti che appaiono sempre più schiacciati su lavori meno tutelati e garantiti, con un’accentuata esposizione alle dinamiche della precarietà e del sommerso²⁸.

D’altra parte è proprio a partire da queste constatazioni, e quindi con stretto riferimento all’ambito occupazionale, che già a metà degli anni ’90 si cominciò a parlare di *integrazione subalterna*, una definizione ancora oggi adeguata a descrivere sinteticamente, ma efficacemente, le dinamiche che caratterizzano i percorsi di inserimento (non solo) lavorativo della popolazione immigrata in Italia²⁹ e capace di esprimerne i risvolti in termini di inte(g)razione con la popolazione autoctona.

Quest’ultima appare relativamente disposta ad accettare l’immigrato in quanto lavoratore disponibile a svolgere le mansioni più gravose e meno gradite, a patto che le posizioni migliori restino appannaggio dei nazionali. Il corollario di un tale meccanismo è che gli stessi lavoratori immigrati auto-limitano le proprie ambizioni occupazionali, rassegnandosi ai posti sotto-qualificati (ma almeno accessibili, se non proprio certi) che il rigido mercato duale riserva loro, contribuendo così a bloccare tanto la propria mobilità sociale quanto la stessa flessibilità del mercato del lavoro.

Posta quindi la centralità del lavoro – principale obiettivo ed esito delle migrazioni economiche – come fattore di integrazione dei migranti nel contesto di insediamento, va da sé che la possibilità di orientare in senso paritario i processi di inclusione dipende anche dalla capacità di stemperare, nel tempo, la rigidità di un tale modello, promuovendo la mobilità socio-economica dei migranti; e questo nella consapevolezza che il consolidamento (e, per certi versi, la cristallizzazione) di una tale situazione di *dualità* risponde anche a logiche che esulano dalla sfera prettamente economico-produttiva e che chiamano in causa sia il piano giuridico-normativo (si pensi, ad esempio, alle difficoltà che segnano le procedure per il riconoscimento dei titoli di studio) sia quello socio-culturale (basti accennare all’influenza della cosiddetta *discriminazione statistica* o dei *networks migratori* – come lo sono, ad esempio, le catene migratorie – sul consolidamento delle specializzazioni etniche).

Si contribuirebbe, così, a contrastare la progressiva “eticizzazione” della povertà e dell’esclusione sociale, con risvolti particolarmente positivi nei riguardi delle seconde generazioni,

²⁷ A cura di Maria Paola Nanni, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

²⁸ Cfr. M. Albinini - F. Pintaldi, “I lavoratori stranieri nel biennio della crisi”, in *Caritas/Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2011*, Idos, Roma 2011, pp. 231-239.

²⁹ M. Ambrosini - R. Lodigiani - S. Zandrini, *L’integrazione subalterna. Peruviani, Eritrei e Filippini nel mercato del lavoro milanese*, Quaderni Ismu 3/1995, Fondazione Ismu, Milano 1995; M. Ambrosini, *Uttili invasori. L’inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano 1999.

sempre più numerose (oltre 600mila persone all'inizio del 2011) e scarsamente propense ad "accontentarsi" delle posizioni di basso livello socio-occupazionale generalmente accettate dai migranti di prima generazione (0 propriamente detti), con tutto ciò che ne consegue in termini di conflitto e/o coesione sociale (la lezione delle *banlieue* parigine non è, poi, così inattuale).

In ogni caso, al di là di queste veloci annotazioni sulle relazioni che corrono tra inserimento lavorativo e integrazione *tout court*, il paradigma della *dualità/complementarietà* del mercato del lavoro immigrato e italiano resta un dato consolidato, tanto da mantenere la sua validità, *mutatis mutandis*, anche nell'attuale fase di crisi, con un ulteriore ampliamento della distanza tra i modelli di inserimento occupazionale dei migranti e degli autoctoni.

Un quadro generale così caratterizzato si declina diversamente a seconda dei contesti territoriali: plasmandosi in maniera specifica sulla base della differente "vitalità" dei sistemi economico-produttivi locali, il livello e la qualità dell'inserimento lavorativo dei migranti nelle varie aree del Paese contribuisce così a determinarne il potenziale di integrazione complessivo.

Le varie regioni e province italiane si distinguono, infatti, per offrire differenti *chances* di inserimento ai lavoratori immigrati, determinabili anche sul piano quantitativo, ed è proprio questo potenziale complessivo di inserimento occupazionale dei diversi territori italiani che si è voluto misurare attraverso l'indice qui presentato. Gli indicatori di riferimento messi a sistema (e presentati singolarmente nelle pagine che seguono) concorrono a determinare il valore sintetico dell'indice in oggetto e delineano così un quadro che ci restituisce la complessità delle realtà territoriali che compongono il Paese; una complessità che, inevitabilmente, si riflette anche sulle dinamiche complessive di integrazione degli immigrati.

Le graduatorie territoriali mettono in evidenza innanzitutto le maggiori potenzialità di inserimento occupazionale offerte ai migranti dai tessuti economico-produttivi centro-settentrionali, che si segnalano per continuare a presentare migliori e più promettenti condizioni di lavoro agli immigrati (come agli autoctoni), e questo nonostante le maggiori difficoltà indotte dalla crisi nel settore industriale e il tendenziale e relativo "recupero" di quote di lavoratori stranieri da parte del Meridione (evidenziato dall'indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo, l'unico che vede le aree meridionali posizionarsi nella parte alta della graduatoria).

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE: graduatoria delle aree (2009)*

N° ord.	Area	Indice	Fascia d'intensità
1	CENTRO	74,3	Alta
2	NORD OVEST	66,7	
3	NORD EST	61,1	
4	ISOLE	37,0	Bassa
5	SUD	22,6	

* A livello di grandi aree, questo indice si è potuto costruire solo sugli indicatori di impiego della manodopera immigrata, di capacità di assorbimento del mercato lavorativo, di tenuta occupazionale femminile e di lavoro in proprio.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

I dati aggregati per grandi aree danno sinteticamente conto di questo (tradizionale) andamento dicotomico, con il Centro (74,3), il Nord Ovest (66,7) e il Nord Est (61,1) raccolti in fascia alta e le Isole (37,0) e il Sud (22,6) "schiacciati" in fascia bassa, con valori dell'indice ridotti a circa la metà o meno.

A livello regionale guidano la graduatoria, con un indice prossimo a 70 (e quindi, considerata la scala centesimale di riferimento, con un margine di miglioramento comunque notevole rispetto alle condizioni ottimali, espresse da un ipotetico primato in tutti gli indicatori adottati), la Toscana (69,9), l'Emilia Romagna (69,9) e il Friuli Venezia Giulia (69,5). Seguono, sempre in fascia alta e con valori superiori a 60, tutte regioni centro-settentrionali: Lombardia (64,5), Veneto (63,8), Lazio (63,2), Piemonte (62,7), Liguria (61,9) e Umbria (61,0). Prima regione meridionale in graduatoria, e ultima in fascia media, è l'Abruzzo, l'unica dell'intero Mezzogiorno a far registrare un valore trasformato superiore a 40 (44,2), mentre le restanti regioni dell'area, tutte

raccolte in fascia bassa, non arrivano a questa soglia, attestando tutta la distanza rispetto al potenziale di inserimento occupazionale espresso dai territori del Centro-Nord. Le condizioni più carenti si riscontrano in Puglia (21,1), Calabria (28,9) e Basilicata (30,5).

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Toscana	69,7	Alta
2	Emilia Romagna	69,6	
3	Friuli Venezia Giulia	69,5	
4	Lombardia	64,5	
5	Veneto	63,8	
6	Lazio	63,2	
7	Piemonte	62,7	
8	Liguria	61,9	
9	Umbria	61,0	
10	Trentino Alto Adige	56,7	
11	Marche	50,8	
12	Valle d'Aosta	46,4	
13	Abruzzo	44,2	
14	Sicilia	37,9	Bassa
15	Campania	36,4	
16	Sardegna	34,0	
17	Molise	32,7	
18	Basilicata	30,5	
19	Calabria	28,9	
20	Puglia	21,1	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Parallelamente, scendendo nel dettaglio provinciale, chiudono la graduatoria, con valori dell'indice inferiori a 30 – e quindi con un margine di miglioramento che potremmo dire più che doppio rispetto ai territori che guidano la graduatoria – i contesti di Foggia (24,7), Brindisi (26,0) e Taranto (29,9), in Puglia, e di Vibo Valentia (28,8) in Calabria. All'altro capo, invece, si distinguono per dei valori superiori a 70 (ovvero per offrire delle condizioni ben più favorevoli all'inserimento lavorativo dei migranti) Reggio Emilia (79,4) e Prato (78,5), che sfiorano la soglia di 80, e a seguire Trieste (74,0), Firenze (72,3), Piacenza (71,7), Milano (71,6) e Bologna (70,2). Roma è in 12esima posizione (68,3, fascia alta). Prima provincia meridionale è quella di Teramo (53,6) in Abruzzo, seguita, sempre in fascia media, dai due capoluoghi isolani di Palermo (52,3) e Cagliari (50,2) e, quindi, da L'Aquila (49,9) e Catanzaro (49,6). Viceversa, si distinguono per i posizionamenti peggiori, al Centro le province di Latina (40,7), Chieti (42,1), Frosinone (42,1) e Ascoli Piceno (43,5); al Nord Sondrio (43,6), Ferrara (44,3) e Belluno (46,6), tutte in fascia media.

ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità
1	Reggio Emilia	79,4	Alta
2	Prato	78,5	
3	Trieste	74,0	
4	Firenze	72,3	
5	Piacenza	71,7	
6	Milano	71,6	
7	Bologna	70,2	
8	Imperia	69,2	
9	Gorizia	69,0	
10	Parma	68,8	
11	Lodi	68,6	
12	Roma	68,3	
13	Mantova	67,4	
14	Pordenone	67,4	
15	Modena	67,3	
16	Macerata	67,1	
17	Brescia	66,7	
18	Arezzo	65,9	
19	Ravenna	65,9	
20	Treviso	65,7	
21	Torino	65,2	
22	Pistoia	65,1	
23	Bolzano	64,9	
24	Udine	64,2	
25	Asti	63,7	
26	Padova	63,6	
27	Rimini	63,6	
28	Siena	63,4	
29	Verona	63,2	
30	Cremona	60,4	
31	Varese	59,8	Media
32	Vercelli	59,6	
33	Vicenza	59,6	
34	Pavia	59,3	
35	Venezia	58,8	
36	Lucca	58,3	
37	Alessandria	58,1	
38	Como	57,7	
39	Cuneo	57,7	
40	Terni	57,2	
41	Genova	57,0	
42	Perugia	56,8	
43	Forlì-Cesena	56,4	
44	Novara	55,9	
45	Rieti	55,8	
46	Savona	54,8	
47	La Spezia	54,4	
48	Biella	54,4	
49	Verbano C. O.	53,9	
50	Massa-Carrara	53,8	
51	Teramo	53,6	
52	Ancona	53,2	
53	Grosseto	53,2	
54	Pisa	52,7	
55	Trento	52,6	
56	Palermo	52,3	
57	Pesaro-Urbino	51,3	

N° ord.	Provincia	Indice	Fascia d'intensità	
58	Rovigo	51,1	Media	
59	Viterbo	50,9		
60	Livorno	50,5		
61	Bergamo	50,5		
62	Lecco	50,5		
63	Cagliari	50,2		
64	L'Aquila	49,9		
65	Catanzaro	49,6		
66	Aosta	48,9		
67	Pescara	48,6		
68	Isernia	47,6		
69	Belluno	46,6		
70	Caserta	46,1		
71	Ferrara	44,3		
72	Catania	44,0		
73	Sondrio	43,6		
74	Ascoli Piceno	43,5		
75	Lecce	43,1		
76	Benevento	42,8		
77	Reggio Calabria	42,5		
78	Siracusa	42,4		
79	Napoli	42,3		
80	Frosinone	42,1		
81	Chieti	42,1		
82	Agrigento	41,6		
83	Potenza	41,3		
84	Latina	40,7		
85	Messina	39,6		Bassa
86	Avellino	39,4		
87	Trapani	39,2		
88	Ragusa	37,9		
89	Oristano	36,8		
90	Enna	36,0		
91	Campobasso	35,7		
92	Bari	35,2		
93	Caltanissetta	34,2		
94	Salerno	34,1		
95	Matera	33,2		
96	Sassari	33,1		
97	Nuoro	32,4		
98	Crotone	32,0		
99	Cosenza	31,7		
100	Taranto	29,9		
101	Vibo Valentia	28,8		
102	Brindisi	26,0		
103	Foggia	24,7		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indicatore di impiego della manodopera immigrata

Il primo degli indicatori messi a sistema nel comporre l'indice di inserimento occupazionale riguarda l'incidenza percentuale dei nati all'estero sul totale degli occupati registrati dall'Inail nel corso del 2009, ovvero delle persone fisiche per le quali l'Istituto ha registrato almeno un rapporto di lavoro nell'anno di riferimento (inclusi gli stagionali).

Si tratta, in termini assoluti, di poco più di 3 milioni di persone a livello nazionale (3.087.023), al lordo degli italiani nati all'estero, ma inseriti nel sistema occupazionale del Paese e, parallelamente, al netto delle seconde generazioni, ovvero dei figli di immigrati nati direttamente in Italia, che si affacciano ormai al mondo del lavoro e che, non raramente, non riescono ad acquisire la cittadinanza italiana neanche al compimento della maggiore età, in ragione di un impianto normativo in materia che resta strettamente orientato ai principi dello *jus sanguinis*. Una complessità di categorie e definizioni che è insita nella struttura stessa della popolazione e che si riversa anche sulla produzione statistica.

L'informazione relativa alla nascita all'estero, dedotta dal codice fiscale, infatti, non necessariamente corrisponde a quella relativa alla cittadinanza, soprattutto in un Paese come l'Italia, con una storia (anche recente) profondamente segnata da flussi di emigrazione. Questo implica che potrebbe trattarsi, in parte, di cittadini italiani nati all'estero e poi rientrati, conseguenza dell'emigrazione classica italiana, in particolare per gli originari dei principali paesi meta di questi flussi. Resta il fatto che questo elemento di disturbo va riferito all'insieme delle regioni e delle province italiane, tutte coinvolte nel passato emigratorio del Paese, seppure ciascuna secondo le proprie specificità, per cui è minima l'influenza rispetto alla significatività statistica dell'indicatore in oggetto.

Il peso percentuale degli occupati nati all'estero sul totale rimane quindi un efficace indicatore di impiego della manodopera di origine immigrata, capace di esprimere, con l'immediatezza del valore numerico, la capacità e "disponibilità" dei sistemi occupazionali locali a inserire lavoratori migranti, ovvero, su un altro piano, il "bisogno" di manodopera aggiuntiva, il "sostegno" loro richiesto dai sistemi economico-produttivi per un andamento ordinato ed equilibrato. L'ipotesi di fondo è un'ipotesi di *correlazione diretta* con l'indice di inserimento occupazionale per la quale più è ampia la quota di lavoratori nati all'estero sul totale degli occupati nel corso dell'anno, maggiore è l'"apertura" del mercato occupazionale nei loro confronti, seppure sotto un profilo meramente quantitativo, che non considera la qualità dell'occupazione. D'altra parte, abbiamo ricordato in apertura come i modelli di inserimento occupazionale dei migranti in Italia siano tendenzialmente orientati dalla logica della *dualità* e della *complementarietà* rispetto ai percorsi occupazionali degli autoctoni su tutto il territorio nazionale, con le specificità territoriali che riguardano i comparti più che i livelli di inserimento, oltre che gli aspetti più strettamente quantitativi qui considerati. Un perfezionamento del lavoro presentato, quindi, potrebbe rimandare proprio all'analisi dei livelli occupazionali dei migranti a livello territoriale o anche a un'adeguata valutazione della qualità degli impieghi a partire dallo stesso comparto di riferimento (e in parallelo alla componente italiana).

ITALIA. Indicatore di impiego della manodopera immigrata: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Tot lavoratori occupati nel corso dell'anno	di cui nati all'estero	% nati all'estero su tot occupati	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	4.159.411	815.930	19,6	100,0	Massima
2	CENTRO	4.105.849	638.005	15,5	66,7	Alta
3	NORD OVEST	5.565.411	859.397	15,4	65,9	
4	SUD	3.275.916	321.516	9,8	20,0	Minima
5	ISOLE	1.522.238	113.883	7,5	1,0	
	ITALIA	19.184.555	3.087.023	16,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

In ogni caso, a fronte di un'incidenza media nazionale dei nati all'estero sull'insieme degli occupati pari al 16,1% (più che doppia rispetto a quella degli stranieri sul totale dei residenti, pari al 7,0%: uno scarto solo in parte da ricondurre all'influenza delle migrazioni italiane di "ritorno"), l'unica regione a posizionarsi in fascia massima, con un'incidenza dei migranti sull'insieme degli occupati di quasi un quarto (24,7%), è il Trentino Alto Adige. Si tratta, però, di un dato sul quale influisce il peso degli stagionali, il cui impiego è particolarmente diffuso tanto nel ramo agricolo che in quello turistico, entrambe attività a carattere strettamente stagionale che assorbono notoriamente lavoratori immigrati.

Ne danno indirettamente conferma, oltre alle quote per lavoro stagionale non comunitario destinate all'area, anche gli stessi dati Inail relativi ai lavoratori assunti o cessati nel corso dello stesso anno: i nati all'estero incidono sui totali regionali di riferimento rispettivamente per il 40,3% e il 39,9%, a fronte di valori medi nazionali nettamente più contenuti (25,4% e 23,2%). Ora, è evidente che si tratta comunque di lavoratori inseriti attivamente a livello locale, ma verosimilmente anche di persone che non si insediano con una prospettiva di lungo periodo, anche perché, se cittadini non comunitari, soggetti a specifiche norme che, per quanto ne incoraggino il ritorno per impieghi analoghi (favorendo una sorta di circolarità delle migrazioni), ne definiscono la temporaneità del soggiorno (regolare) in parallelo alla durata dell'impiego: una componente quindi dello stock dei lavoratori immigrati che, almeno tendenzialmente, si può considerare non interessata all'insediamento stabile e quindi all'inserimento a pieno titolo nel contesto trentino e/o altoatesino.

ITALIA. Indicatore di impiego della manodopera immigrata: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Tot lavoratori occupati nel corso dell'anno	di cui nati all'estero	% nati all'estero su tot occupati	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Trentino A. A.	455.842	112.584	24,7	100,0	Massima
2	Friuli V. G.	393.115	77.935	19,8	74,9	Alta
3	Emilia R.	1.598.290	307.769	19,3	71,9	
4	Veneto	1.712.164	317.642	18,6	68,3	
5	Umbria	267.309	49.042	18,3	67,2	
6	Marche	495.133	85.779	17,3	62,0	
7	Toscana	1.252.043	209.141	16,7	58,8	Media
8	Abruzzo	392.913	64.215	16,3	56,9	
9	Lombardia	3.684.230	585.284	15,9	54,5	
10	Liguria	453.351	68.655	15,1	50,7	
11	Piemonte	1.376.541	198.583	14,4	47,0	
12	Lazio	2.091.364	294.043	14,1	45,1	Bassa
13	Valle d'Aosta	51.289	6.875	13,4	41,7	
14	Molise	73.478	9.159	12,5	36,9	
15	Calabria	481.375	51.359	10,7	27,6	
16	Basilicata	160.332	15.149	9,4	21,3	
17	Campania	1.233.949	104.064	8,4	16,1	Minima
18	Puglia	933.869	77.570	8,3	15,4	
19	Sicilia	1.102.484	90.756	8,2	15,0	
20	Sardegna	419.754	23.127	5,5	1,0	
	ITALIA	19.184.555	3.087.023	16,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Tali osservazioni conducono a una lettura più sfumata del "primato" del Trentino Alto Adige e, parallelamente, dei posizionamenti di altri contesti regionali e/o provinciali a forte vocazione agricola e/o turistica. È il caso delle province di Rimini o Ravenna nell'area settentrionale (entrambe in fascia massima, con un'incidenza dei nati all'estero sul totale degli

occupati pari, rispettivamente, al 23,1% e al 22,5%), di Latina al Centro (in fascia alta e con incidenza del 18,4%), Foggia (fascia alta, 18,0%) o Ragusa nel Meridione (fascia media, 16,8%).

Tornando alla valutazione della graduatoria regionale, all'estremo opposto rispetto al Trentino Alto Adige troviamo la Sardegna (5,5%, ovvero un terzo del valore medio nazionale e circa un quinto di quello del Trentino Alto Adige), in fascia minima insieme ad altre tre regioni del Mezzogiorno: Sicilia (8,2%), Puglia (8,3%) e Campania (8,4%). Appartengono all'area meridionale anche le tre regioni posizionate in fascia bassa: Basilicata (9,4%), Calabria (10,7%) e Molise (12,5%).

Parallelamente, tra le regioni in fascia alta 3 sono dell'area nord-orientale, Friuli Venezia Giulia (19,8%), Emilia Romagna (19,3%) e Veneto (18,6%), e due sono regioni del Centro: Umbria (18,3%) e Marche (17,3%). La prima regione meridionale in graduatoria, nonché l'unica dell'area a non collocarsi in fascia bassa o minima, è l'Abruzzo, in fascia media (16,3% e 56,9%), mentre tra le regioni centro-settentrionali a distinguersi per i valori più bassi sono da un lato la Valle d'Aosta, l'ultima in fascia media (13,4%), e dall'altro il Lazio, sempre in fascia media (14,1%).

D'altra parte, nonostante negli anni più recenti si assista a un lieve "recupero" di popolazione immigrata da parte delle regioni del Mezzogiorno, è noto che i lavoratori immigrati (ma si potrebbe dire la popolazione immigrata nel suo insieme, per la quale l'inserimento lavorativo è in massima parte l'obiettivo primario) si sono andati progressivamente concentrando in quelle aree in grado di offrire loro maggiori e migliori opportunità occupazionali, tanto in termini assoluti quanto in relazione ai lavoratori autoctoni, vale a dire i contesti centro-settentrionali. L'indicatore in esame, infatti, per quanto in termini relativi all'occupazione autoctona, considera proprio la capacità dei locali sistemi di lavoro di assorbire manodopera di origine immigrata e, nel dar conto della loro maggiore o minore "chiusura" e/o delle relative carenze dell'offerta di lavoro interna, si fa così specchio dell'andamento dicotomico tra il Nord e il Sud del Paese.

Se ne ha un riscontro immediato, per quanto forse eccessivamente generico, le risultanze dell'indicatore aggregate a livello delle grandi ripartizioni territoriali, che pongono il Nord Est in fascia massima (19,6%) e, con valori analoghi, il Centro (15,5%) e il Nord Ovest (15,4%) in fascia alta. Con valori nettamente ridotti seguono, direttamente in fascia minima, il Sud (9,8%) e le Isole (7,5%).

Scendendo a livello provinciale, il quadro delineato dall'indicatore è analogo, pur con le precisazioni dovute all'influenza degli stagionali, che, come si è visto, ridimensionano i posizionamenti ai vertici, in fascia massima, di contesti quali Bolzano (primo in graduatoria), Trento (terzo), Rimini o Ravenna (in quarta e quinta posizione). Merita di essere messa in evidenza, invece, la seconda posizione, in fascia massima, della provincia di Prato, notoriamente area di insediamento e di lavoro soprattutto di cittadini cinesi dediti alle diversificate attività che ruotano intorno alla vocazione tessile del territorio (per un'incidenza dei nati all'estero sul totale degli occupati pari al 23,9%). All'altro capo della graduatoria, in fascia minima, due province sarde, Cagliari (4,1%) e Oristano (4,8%), e una pugliese, Taranto (5,4%). Più in generale, a collocarsi in fascia minima sono tutte province meridionali, le stesse che dominano anche in fascia bassa (16 su 23). Prima tra le province del Sud, in fascia alta, è ancora Teramo (19,7%).

Infine Roma e Milano, principali poli di concentrazione della popolazione immigrata e, di riflesso, dei lavoratori immigrati in Italia, si collocano entrambe in fascia media: si tratta evidentemente di territori di enorme attrazione sul piano occupazionale ma per la popolazione autoctona in modo relativamente più accentuato che per quella di origine straniera, almeno in confronto a gran parte delle province centro-settentrionali.

ITALIA. Indicatore di impiego della manodopera immigrata: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Tot lavoratori occupati nel corso dell'anno	di cui nati all'estero	% nati all'estero su tot occupati	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
1	Bolzano	234.170	61.211	26,1	100,0	Massima	
2	Prato	118.152	28.296	23,9	90,2		
3	Trento	221.672	51.373	23,2	86,7		
4	Rimini	125.064	28.888	23,1	86,4		
5	Ravenna	140.649	31.716	22,5	83,9		
6	Verona	339.167	76.229	22,5	83,6		
7	Pordenone	101.177	22.050	21,8	80,5		
8	Piacenza	89.658	19.398	21,6	79,8		Alta
9	Gorizia	43.432	9.371	21,6	79,5		
10	Forli-Cesena	132.616	28.412	21,4	78,9		
11	Brescia	416.757	88.803	21,3	78,3		
12	Treviso	297.458	63.100	21,2	77,9		
13	Grosseto	64.222	13.423	20,9	76,5		
14	Modena	264.158	52.608	19,9	72,1		
15	Asti	57.283	11.304	19,7	71,3		
16	Teramo	95.950	18.876	19,7	71,0		
17	Macerata	101.812	19.863	19,5	70,3		
18	Mantova	130.834	25.517	19,5	70,3		
19	Udine	174.897	33.217	19,0	68,0		
20	Perugia	205.104	38.641	18,8	67,3		
21	Parma	149.595	27.513	18,4	65,3		
22	Latina	149.016	27.363	18,4	65,1		
23	Arezzo	102.934	18.711	18,2	64,3		
24	Reggio Emilia	200.169	36.221	18,1	63,9		
25	Trieste	73.609	13.297	18,1	63,8		
26	Foggia	136.633	24.534	18,0	63,3		
27	Firenze	352.304	63.189	17,9	63,2		
28	Vicenza	296.420	53.088	17,9	63,1		
29	Imperia	52.096	9.320	17,9	63,0		
30	Cuneo	195.867	34.949	17,8	62,8		
31	Pesaro-Urbino	111.784	19.771	17,7	62,1		
32	Bologna	391.091	67.754	17,3	60,5	Media	
33	Lodi	49.475	8.468	17,1	59,6		
34	Ragusa	91.477	15.369	16,8	58,1		
35	Siena	104.348	17.506	16,8	58,0		
36	Ascoli Piceno	114.786	19.243	16,8	58,0		
37	Viterbo	70.119	11.732	16,7	57,8		
38	Terni	62.205	10.401	16,7	57,8		
39	Belluno	71.470	11.667	16,3	56,0		
40	Padova	324.635	52.946	16,3	55,9		
41	Pistoia	72.226	11.757	16,3	55,8		
42	Alessandria	126.259	20.518	16,3	55,7		
43	Venezia	310.638	50.305	16,2	55,4		
44	Ancona	166.751	26.902	16,1	55,1		
45	L'Aquila	95.286	15.210	16,0	54,4		
46	Bergamo	369.580	58.914	15,9	54,3		
47	Savona	79.869	12.636	15,8	53,7		
48	Pescara	82.929	13.060	15,7	53,4		
49	Pavia	132.497	20.836	15,7	53,3		
50	Milano	1.910.064	297.194	15,6	52,6		
51	Rieti	28.719	4.320	15,0	50,3		
52	Cremona	93.948	13.757	14,6	48,5		
53	Genova	257.093	37.377	14,5	48,0		
54	La Spezia	64.293	9.322	14,5	47,8		
55	Ferrara	105.290	15.259	14,5	47,8		

N° ord.	Provincia	Tot lavoratori occupati nel corso dell'anno	di cui nati all'estero	% nati all'estero su tot occupati	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
56	Chieti	118.748	17.069	14,4	47,3	Media	
57	Rovigo	72.376	10.307	14,2	46,7		
58	Lucca	122.507	17.210	14,0	45,8		
59	Roma	1.722.249	237.367	13,8	44,6		
60	Torino	741.337	100.353	13,5	43,5		
61	Livorno	107.366	14.525	13,5	43,5		
62	Aosta	51.289	6.875	13,4	42,9		
63	Vercelli	49.141	6.565	13,4	42,7		
64	Novara	111.098	14.623	13,2	41,8		
65	Como	171.830	22.502	13,1	41,5		
66	Massa-Carrara	53.746	7.028	13,1	41,4		
67	Campobasso	52.938	6.822	12,9	40,6		
68	Cosenza	180.471	22.431	12,4	38,5		Bassa
69	Varese	255.895	31.099	12,2	37,3		
70	Lecco	97.039	11.627	12,0	36,5		
71	Verbano C. O.	38.356	4.560	11,9	36,1		
72	Sondrio	56.311	6.567	11,7	35,1		
73	Isernia	20.540	2.337	11,4	33,8		
74	Pisa	154.238	17.496	11,3	33,7		
75	Frosinone	121.261	13.261	10,9	31,8		
76	Matera	66.437	7.179	10,8	31,3		
77	Crotone	41.538	4.396	10,6	30,3		
78	Vibo Valentia	38.617	4.032	10,4	29,6		
79	Avellino	92.526	9.576	10,3	29,2		
80	Salerno	272.697	28.013	10,3	28,9		
81	Reggio Calabria	124.390	12.762	10,3	28,8		
82	Biella	57.200	5.711	10,0	27,6		
83	Trapani	95.978	9.279	9,7	26,2		
84	Caserta	173.624	16.416	9,5	25,2		
85	Benevento	54.980	5.146	9,4	24,8		
86	Agrigento	76.316	7.081	9,3	24,4		
87	Lecce	149.289	13.197	8,8	22,5		
88	Messina	147.473	13.035	8,8	22,4		
89	Potenza	93.895	7.970	8,5	20,9		
90	Siracusa	97.379	8.216	8,4	20,6		
91	Enna	30.987	2.500	8,1	19,0	Minima	
92	Catanzaro	96.359	7.738	8,0	18,8		
93	Sassari	133.037	9.693	7,3	15,5		
94	Caltanissetta	52.874	3.824	7,2	15,2		
95	Napoli	640.122	44.913	7,0	14,3		
96	Nuoro	54.830	3.805	6,9	13,9		
97	Catania	240.774	16.274	6,8	13,1		
98	Bari	413.475	26.625	6,4	11,7		
99	Brindisi	90.325	5.497	6,1	10,1		
100	Palermo	269.226	15.178	5,6	8,1		
101	Taranto	144.147	7.717	5,4	6,8		
102	Oristano	29.451	1.423	4,8	4,5		
103	Cagliari	202.436	8.206	4,1	1,0		
	ITALIA	19.184.555	3.087.023	16,1			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo

L'indicatore della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si esprime nel rapporto tra il numero di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno (2009) e il numero di quelli che nello stesso periodo di tempo hanno conosciuto una cessazione del rapporto di lavoro, a prescindere dalla ragione (licenziamento, dimissioni, scadenza con mancato rinnovo del contratto), moltiplicato per 100. La fonte di riferimento, come per l'indicatore di impiego di manodopera immigrata, è l'archivio Inail.

In altri termini, l'indicatore esprime il numero medio di lavoratori immigrati (nati all'estero) assunti per ogni 100 che, al contrario, hanno sperimentato l'interruzione dell'attività lavorativa. Se il valore di riferimento è superiore a 100, si attesta un'eccedenza degli assunti sui cessati e, quindi, un saldo occupazionale positivo su base annua; se, al contrario, il valore è inferiore a 100 esso indica una prevalenza dei cessati sugli assunti nel corso dell'anno, ovvero un saldo occupazionale negativo.

Vale la pena precisare, a questo proposito, che un saldo occupazionale annuo negativo non implica necessariamente una diminuzione del numero degli occupati nati all'estero (o degli occupati *tout court*) rispetto all'anno precedente a quello considerato, ovvero una contrazione della base occupazionale (immigrata) propriamente detta, in quanto – come ricordato nel paragrafo precedente – coloro che conoscono un'interruzione dell'attività lavorativa nel corso dell'anno (che siano stati assunti durante lo stesso anno oppure in precedenza) vanno comunque conteggiati nel gruppo degli occupati, essendo definiti, questi ultimi, come l'insieme di coloro che hanno lavorato (regolarmente) almeno un giorno durante il periodo di riferimento (2009). Resta il fatto che un rapporto tra assunti e cessati a favore di questi ultimi suggerisce comunque un mercato occupazionale in fase di tendenziale contrazione (o quanto meno di precarizzazione dei rapporti), mentre la prevalenza degli assunti sui cessati suggerisce, al contrario, un momento di tendenziale espansione, in cui il mercato del lavoro si mostra capace di creare posti di lavoro tendenzialmente orientati a una maggiore stabilità (ancora in essere alla fine dell'anno).

Ne consegue che l'inclusione di questo indicatore nella composizione dell'indice di inserimento occupazionale rimanda a un'ipotesi di *correlazione diretta* per la quale più il rapporto tra assunti e cessati è alto (ossia maggiore è il numero dei migranti che sperimentano un avvio al lavoro rispetto a quello degli espulsi dal sistema occupazionale), più il mercato del lavoro locale si rivela dinamico, vitale nei confronti della manodopera di origine immigrata, in quanto in grado di offrire più posti di lavoro di quanti ne sottrae. L'inserimento lavorativo, infatti, è tendenzialmente favorito da un mercato occupazionale orientato all'espansione.

Nel 2009, anno durante il quale la crisi economico-finanziaria ha manifestato appieno i suoi dirompenti effetti anche sul piano occupazionale, le regioni che hanno manifestato una maggiore tenuta, ovvero una maggiore capacità di assorbire lavoratori immigrati tendenzialmente stabili all'interno del locale mercato del lavoro, sono quelle del Mezzogiorno, mentre più problematica è apparsa la situazione dell'area settentrionale.

ITALIA. Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Nati all'estero assunti nel corso dell'anno	Nati all'estero cessati dal lavoro nel corso dell'anno	Assunti/cessati*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	ISOLE	62.596	61.307	102,1	100,0	Massima
2	SUD	173.141	173.587	99,7	68,3	Alta
3	CENTRO	280.817	282.860	99,3	62,0	
4	NORD EST	356.161	371.710	95,8	15,4	Minima
5	NORD OVEST	341.492	360.438	94,7	1,0	
	ITALIA	1.356.301	1.342.205	101,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Ne danno conto, in modo sintetico, innanzitutto i valori dell'indicatore aggregati per grandi aree, che, a fronte di un dato medio nazionale pari a 101,1 pongono in fascia massima le Isole, con un rapporto tra assunti e cessati favorevole ai primi, per quanto di misura (102,1) e in fascia alta, con un rapporto sostanzialmente in equilibrio, il Sud (99,7) e il Centro (99,3). Nord Est e Nord Ovest si posizionano invece entrambe in fascia minima, con un rapporto tra assunti e cessati favorevole ai secondi e pari, rispettivamente, a 95,8 e 94,7.

Questo andamento, pur con le specifiche territoriali che stiamo per illustrare, potrebbe stupire di primo acchito, date le note problematiche che caratterizzano i sistemi produttivo e occupazionale del Mezzogiorno rispetto a quelli dell'area centro-settentrionale. Ma, come si è visto, l'indicatore in oggetto prescinde dai livelli assoluti toccati dall'occupazione immigrata, basandosi invece sul relativo saldo occupazionale annuo espresso attraverso un numero indice rapportato a 100, che risulta più elevato proprio in alcuni di quei contesti in cui i valori assoluti di partenza (assunti e cessati di origine straniera) sono notevolmente più contenuti.

Ancora, va ricordato che la progressiva (e persistente) contrazione della base occupazionale, provocata dalla crisi tuttora in corso, ha avuto un maggior impatto proprio sul settore industriale e sul tessuto delle piccole e medie imprese del Settentrione, mentre ha toccato in modo meno diffuso l'occupazione in agricoltura (settore che, al contrario, appare in crescita) e nel cosiddetto basso terziario (collaborazione domestica e familiare, impieghi di basso profilo nel settore turistico come commercio, alberghi e ristoranti, ecc.), ambiti in cui i lavoratori immigrati sono tradizionalmente convogliati soprattutto (ma non esclusivamente) nel Mezzogiorno e nelle grandi città.

ITALIA. Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Nati all'estero assunti nel corso dell'anno	Nati all'estero cessati dal lavoro nel corso dell'anno	Assunti/cessati*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Basilicata	9.870	9.453	104,4	100,0	Massima
2	Liguria	30.308	29.662	102,2	83,0	
3	Sicilia	49.864	48.818	102,1	82,7	
4	Sardegna	12.732	12.489	101,9	81,2	
5	Calabria	32.119	31.521	101,9	80,8	
6	Campania	51.121	50.205	101,8	80,3	
7	Lazio	128.016	126.358	101,3	76,4	Alta
8	Umbria	20.662	20.476	100,9	73,3	
9	Toscana	97.544	98.184	99,3	61,4	
10	Emilia R.	140.700	144.349	97,5	47,1	Media
11	Abruzzo	31.044	31.941	97,2	45,0	
12	Puglia	44.445	45.782	97,1	44,1	
13	Molise	4.542	4.685	96,9	43,1	
14	Trentino A. A.	65.562	67.987	96,4	39,2	Bassa
15	Valle d'Aosta	3.639	3.799	95,8	34,3	
16	Veneto	122.191	129.712	94,2	22,2	
17	Lombardia	229.231	243.473	94,2	21,8	Minima
18	Piemonte	78.314	83.504	93,8	19,0	
19	Friuli V. G.	27.708	29.662	93,4	16,2	
20	Marche	34.595	37.842	91,4	1,0	
	ITALIA	1.356.301	1.342.205	101,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Un ulteriore elemento da valutare è poi l'influenza delle quote di ingresso per lavoro di cittadini non comunitari, che influiscono notevolmente sulle assunzioni registrate nel corso dell'anno anche a livello territoriale, essendo tali quote – stabilite tramite Decreto Flussi – ripartite dal legislatore non solo in base ai settori di inserimento e i paesi di cittadinanza degli aspiranti lavoratori, ma anche in relazione al contesto provinciale. Relativamente al 2009, quindi, vanno

tenuti in considerazione i dettami dei Decreti Flussi 2008 (lavoro subordinato stagionale e non). D'altra parte, la ripartizione delle quote dipende direttamente dai bisogni occupazionali manifestati dai diversi territori, di cui si fa (o dovrebbe farsi) diretta espressione.

In ogni caso, a livello regionale troviamo in fascia massima, con un rapporto percentualizzato tra assunti e cessati superiore a 100,0 (che suggerisce un mercato occupazionale tendenzialmente in grado di assorbire più lavoratori stranieri di quanti ne espella, almeno su base annua) tutte regioni meridionali, con la sola eccezione della Liguria, in seconda posizione (valore pari a 102,2). In cima alla graduatoria c'è la Basilicata (104,4) e, quindi, a partire dalla terza posizione, Sicilia (102,1), Sardegna (101,9), Calabria (101,9) e Campania (101,8).

In fascia alta, con valori prossimi all'equilibrio tra assunti e cessati nel corso dell'anno, tre regioni del Centro: Lazio (101,3), Umbria (100,9) e Toscana (99,3).

Prima regione in fascia media, nonché unica tra quelle del Nord a posizionarsi in questo gruppo, già caratterizzato da un rapporto tra assunti e cessati favorevole ai secondi, è l'Emilia Romagna (97,5), seguita da altre tre regioni meridionali: Abruzzo (97,2), Puglia (97,1) e Molise (96,9).

Di riflesso, in fascia bassa e minima, troviamo posizionate tutte regioni settentrionali, con la sola eccezione delle Marche, in fondo alla graduatoria con un valore dell'indicatore pari a 91,4. In fascia minima si trovano, del resto, anche Friuli Venezia Giulia (93,4) e Lombardia (93,8).

Scendendo nel dettaglio provinciale, il quadro delineato dai dati aggregati trova evidentemente una sostanziale conferma, con i contesti centro-meridionali che si affermano per un mercato occupazionale che nel corso del 2009 ha saputo offrire ai migranti più numerosi avviamenti per impieghi ancora in essere alla fine dell'anno, anche se non mancano, ovviamente, delle specificità. In fascia massima, dove primeggiano i due capoluoghi isolani di Cagliari (107,9) e Palermo (106,5), troviamo in terza posizione l'area di Prato (106,4), che quindi si evidenzia, oltre che per un'elevata quota di immigrati sull'occupazione locale, anche per un mercato del lavoro particolarmente dinamico e aperto all'inserimento di nuovi lavoratori stranieri (va ricordato, in questo caso, il ruolo di richiamo delle catene migratorie e dei legami che uniscono tra loro i membri della collettività cinese, che agevolano lo stesso accesso all'impiego, non raramente in aziende gestite direttamente da connazionali).

Uniche, tra le province del Nord, a posizionarsi in questo gruppo sono Verbano-Cusio-Ossola (104,7), Genova (103,6) e Rimini (103,4). Viceversa, in fascia minima e bassa si posizionano tutte province del Nord e, in seconda battuta, del Centro (in fondo alla graduatoria: Pesaro-Urbino, Belluno e Bergamo). Tra le province meridionali, si distinguono nelle posizioni più basse, in fascia media, quelle di Taranto, Brindisi e Enna.

ITALIA. Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Nati all'estero assunti nel corso dell'anno	Nati all'estero cessati dal lavoro nel corso dell'anno	Assunti/cessati*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
1	Cagliari	4.204	3.897	107,9	100,0	Massima	
2	Palermo	6.498	6.102	106,5	94,5		
3	Prato	16.723	15.716	106,4	94,2		
4	Imperia	4.589	4.338	105,8	91,7		
5	Catanzaro	4.421	4.189	105,5	90,7		
6	Terni	4.499	4.279	105,1	89,2		
7	Matera	5.404	5.146	105,0	88,6		
8	Rieti	2.222	2.119	104,9	88,0		
9	Verbano C. O.	2.278	2.175	104,7	87,5		
10	Trapani	6.255	5.985	104,5	86,7		
11	Messina	6.750	6.498	103,9	84,1		
12	Potenza	4.466	4.307	103,7	83,4		
13	Oristano	748	722	103,6	83,0		
14	Genova	15.022	14.505	103,6	82,9		
15	Caltanissetta	2.189	2.117	103,4	82,3		
16	Rimini	17.686	17.107	103,4	82,2		
17	Grosseto	8.787	8.511	103,2	81,6		
18	Cosenza	15.194	14.734	103,1	81,1		
19	Rovigo	6.094	5.914	103,0	80,8		
20	Napoli	20.765	20.169	103,0	80,5		
21	Benevento	2.377	2.315	102,7	79,4	Alta	
22	Roma	97.893	95.578	102,4	78,4		
23	Caserta	7.710	7.545	102,2	77,4		
24	Catania	7.893	7.730	102,1	77,1		
25	Siracusa	4.699	4.627	101,6	74,9		
26	Pescara	6.660	6.564	101,5	74,6		
27	Viterbo	6.089	6.022	101,1	73,2		
28	Salerno	16.545	16.367	101,1	73,1		
29	Livorno	8.012	7.939	100,9	72,4		
30	L'Aquila	8.696	8.618	100,9	72,4		
31	Ravenna	20.010	19.868	100,7	71,6		
32	Pistoia	4.797	4.795	100,0	68,9		
33	Vibo Valentia	2.577	2.577	100,0	68,8		
34	Agrigento	3.914	3.915	100,0	68,7		
35	Siena	8.954	8.970	99,8	68,1		
36	Perugia	16.163	16.197	99,8	67,9		
37	Reggio Calabria	7.229	7.245	99,8	67,9		
38	Nuoro	2.200	2.211	99,5	66,8		
39	Savona	6.426	6.471	99,3	66,0		
40	Lodi	3.364	3.389	99,3	65,9		
41	Lucca	7.226	7.286	99,2	65,5		
42	Verona	39.836	40.278	98,9	64,4		
43	Ragusa	10.606	10.735	98,8	64,0		
44	Ferrara	9.262	9.384	98,7	63,6		
45	Sassari	5.580	5.659	98,6	63,2		
46	Bari	13.710	13.930	98,4	62,5		
47	Lecce	4.205	4.280	98,2	61,8		
48	La Spezia	4.271	4.348	98,2	61,8		
49	Forlì-Cesena	15.616	15.914	98,1	61,4		
50	Piacenza	7.709	7.872	97,9	60,6		
51	Venezia	23.741	24.250	97,9	60,5		
52	Avellino	3.724	3.809	97,8	59,9		Media
53	Cuneo	17.468	17.945	97,3	58,2		
54	Latina	16.294	16.744	97,3	58,1		

N° ord.	Provincia	Nati all'estero assunti nel corso dell'anno	Nati all'estero cessati dal lavoro nel corso dell'anno	Assunti/cessati*100	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
55	Crotone	2.698	2.776	97,2	57,6	Media	
56	Bolzano	36.989	38.078	97,1	57,4		
57	Arezzo	7.779	8.012	97,1	57,2		
58	Isernia	926	954	97,1	57,1		
59	Pavia	9.359	9.652	97,0	56,7		
60	Asti	5.366	5.535	96,9	56,7		
61	Campobasso	3.616	3.731	96,9	56,6		
62	Sondrio	3.339	3.451	96,8	55,9		
63	Macerata	8.274	8.552	96,7	55,9		
64	Milano	128.127	132.608	96,6	55,4		
65	Foggia	19.214	19.908	96,5	55,0		
66	Parma	10.566	10.964	96,4	54,4		
67	Pisa	6.822	7.112	95,9	52,6		
68	Teramo	8.825	9.207	95,9	52,3		
69	Bologna	26.493	27.653	95,8	52,1		
70	Aosta	3.639	3.799	95,8	52,1		
71	Firenze	25.621	26.784	95,7	51,6		
72	Enna	1.060	1.109	95,6	51,3		
73	Trento	28.573	29.909	95,5	51,1		
74	Brindisi	2.998	3.140	95,5	50,8		
75	Cremona	5.100	5.343	95,5	50,7		
76	Taranto	4.318	4.524	95,4	50,7		
77	Udine	12.131	12.710	95,4	50,7		
78	Trieste	4.663	4.900	95,2	49,6		
79	Reggio Emilia	12.914	13.641	94,7	47,7		
80	Frosinone	5.518	5.895	93,6	43,4		
81	Brescia	33.554	35.888	93,5	43,0		
82	Alessandria	8.443	9.043	93,4	42,5		
83	Modena	20.444	21.946	93,2	41,6		
84	Ancona	10.815	11.645	92,9	40,5		
85	Gorizia	4.252	4.580	92,8	40,4		
86	Padova	18.282	19.703	92,8	40,2		
87	Varese	9.732	10.513	92,6	39,3		Bassa
88	Torino	35.611	38.487	92,5	39,2		
89	Biella	1.796	1.946	92,3	38,2		
90	Massa-Carrara	2.823	3.059	92,3	38,2		
91	Ascoli Piceno	8.699	9.434	92,2	37,9		
92	Vercelli	2.429	2.657	91,4	34,8		
93	Chieti	6.863	7.552	90,9	32,6		
94	Mantova	9.173	10.276	89,3	26,2		
95	Pordenone	6.662	7.472	89,2	25,8		
96	Treviso	17.559	19.998	87,8	20,4		
97	Como	6.779	7.756	87,4	18,8	Minima	
98	Novara	4.923	5.716	86,1	13,8		
99	Vicenza	13.092	15.251	85,8	12,7		
100	Lecco	3.010	3.553	84,7	8,2		
101	Bergamo	17.694	21.044	84,1	5,7		
102	Belluno	3.587	4.318	83,1	1,7		
103	Pesaro-Urbino	6.807	8.211	82,9	1,0		
	ITALIA	1.356.301	1.342.205	101,1			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Indicatore di reddito

Questo indicatore si basa sull'importo, in euro, del reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione immigrata proveniente da un paese esterno all'Unione Europea nel suo assetto originario a 15 Stati, riferito al 2008. Il mancato allineamento temporale con il resto degli indicatori messi a sistema nell'indice di inserimento occupazionale (relativi al 2009), come anche l'esclusione degli originari del blocco dell'UE a 15 e l'impossibilità di calcolare l'importo medio per grandi aree rimanda alla indisponibilità e/o alla strutturazione originaria dei dati rilevate alle fonti di riferimento: mentre per quel che riguarda l'Inps si rimanda a quanto spiegato nelle "Annotazioni preliminari sui dati statistici utilizzati" del presente Rapporto (cfr. *infra*, p. 37), riguardo all'Istat, che rileva questo tipo di informazione nell'ambito della trimestrale indagine sulle forze di lavoro, occorre segnalare che, trattandosi di un'indagine campionaria, essa perde di rappresentatività al livello provinciale.

Si è quindi fatto ricorso a una stima, ottenuta applicando al reddito medio annuo pro capite della popolazione complessiva di ogni provincia e regione italiana nel 2008 (dato dell'Istituto Tagliacarne) lo scarto percentuale tra la retribuzione media annua pro capite dei dipendenti d'azienda in generale e quella dei soli dipendenti d'azienda nati in un paese extraUE15, rilevata nel 2007 per le medesime ripartizioni territoriali (ultimo anno reso disponibile dall'Inps).

Per quanto questo dato di stima fornisca, per definizione, solo un'informazione approssimata sull'andamento reddituale dei migranti, si tratta comunque di un dato indicativo piuttosto utile in uno studio teso a valutare il potenziale di inserimento occupazionale dei migranti a livello territoriale, anche perché permette di trarre informazioni che vanno al di là degli aspetti prettamente quantitativi del fenomeno, fornendo indicazioni riguardanti anche la *qualità* di questo inserimento.

La scelta di tale indicatore si lega a un'ipotesi di *correlazione diretta* con l'indice di inserimento occupazionale per la quale più il livello di reddito annuo stimato (alla composizione del quale è ragionevole presumere che la retribuzione da lavoro incida, per un immigrato non comunitario, in misura determinante) è elevato, migliore è la qualità dell'inserimento realizzato, sia rispetto alla continuità dell'occupazione (si tratta di una media annua che può anche riferirsi a un'alternanza di periodi di lavoro con periodi di disoccupazione o di lavoro sommerso), sia relativamente al livello occupazionale e alla mansione svolta (al crescere della qualifica, cresce ovviamente anche il monte retributivo), ferma restando la variabilità territoriale dei livelli di retribuzione in funzione del costo della vita; variabilità che coinvolge parimenti italiani e stranieri e che si realizza in una progressiva diminuzione degli importi man mano che si scende lungo la Penisola.

D'altra parte è anche vero che, andando a valutare i monti retributivi degli autoctoni e degli immigrati in un'ottica comparativa, se ne ricava un differenziale notevole che, per quanto variabile a seconda dei territori, si traduce sempre in uno svantaggio a carico dei migranti, quantificabile in una diminuzione di oltre un terzo rispetto alla media complessiva (-36,9%, Inps 2007), a riprova della dualità di un mercato del lavoro che tende a canalizzare massicciamente i migranti nelle posizioni più marginali³⁰.

Lo svantaggio retributivo a loro carico, infatti, non va acriticamente ricondotto a un trattamento pregiudiziale, legato allo *status* di lavoratori stranieri (o non comunitari), ma va letto come il risultato dei cosiddetti *effetti di composizione*, in quanto tendenzialmente un lavoratore immigrato somma in sé diverse di quelle caratteristiche che comportano una retribuzione ridotta (giovane età, discontinuità dell'occupazione, bassa qualifica, ecc.), il che implica delle medie retributive che restano basse non solo (e non tanto) rispetto a quelle degli italiani, quanto rispetto al costo stesso della vita.

³⁰ A differenza della scorsa edizione, non è stato possibile mettere a sistema i dati al 2008 relativi al differenziale retributivo tra lavoratori autoctoni e immigrati extraUE15, in ragione delle carenze nelle informazioni statistiche di riferimento sopra richiamate.

Si evidenzia, così, come percorsi di inserimento lavorativo orientati verso le posizioni più marginali del mercato alimentare dinamiche a loro volta orientate alla marginalizzazione sociale, in un circolo vizioso che merita di essere adeguatamente esaminato.

In linea con quanto richiamato sulle minori garanzie che caratterizzano gli impieghi prevalentemente riservati ai migranti nelle aree centro-meridionali (agricoltura, edilizia, collaborazione domestica e familiare) rispetto al Settentrione (dove l'inserimento in azienda offre condizioni di ingaggio migliori, almeno fino a prima dell'attuale fase di crisi), la stima dei redditi medi annui al 2008 attesta il differenziato andamento del Paese, essendo le regioni del Mezzogiorno tutte raccolte in fascia minima, con l'unica eccezione dell'Abruzzo (reddito medio annuo pro capite di 8.563,02 euro), in fascia bassa insieme al Lazio (9.509,54 euro). A chiudere la classifica, con importi inferiori agli 8mila euro, Campania (6.997,98), Calabria (7.068,51), Sicilia (7.438,03) e Puglia (7.745,60).

ITALIA. Indicatore di reddito: graduatoria delle regioni (2008)*

N° ord.	Regione	Reddito medio annuo procap. pop. compl.	Diff. % retribuz. lavorat. tot-lavorat. str. (2007)	Stima reddito medio annuo procap. pop. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Friuli V. G.	20.459,63	30,58	14.203,79	100,0	Massima
2	Trentino A. A.	20.874,21	33,94	13.789,07	94,3	
3	Emilia R.	22.575,53	40,04	13.536,88	90,8	
4	Veneto	19.892,66	34,51	13.027,68	83,8	
5	Valle d'Aosta	21.477,72	39,81	12.927,88	82,5	
6	Marche	18.776,59	33,18	12.545,96	77,2	Alta
7	Piemonte	20.962,41	40,30	12.515,48	76,8	
8	Lombardia	21.614,06	44,03	12.097,38	71,1	
9	Umbria	18.030,53	33,87	11.923,71	68,7	
10	Toscana	20.282,53	43,31	11.497,74	62,8	Media
11	Liguria	20.317,45	46,81	10.805,89	53,3	
12	Lazio	19.195,38	50,46	9.509,54	35,5	
13	Abruzzo	15.328,98	44,14	8.563,02	22,5	Bassa
14	Molise	14.585,81	43,06	8.304,69	19,0	
15	Sardegna	14.660,27	43,49	8.284,35	18,7	Minima
16	Basilicata	14.247,07	41,87	8.281,78	18,6	
17	Puglia	13.472,22	42,51	7.745,60	11,3	
18	Sicilia	12.979,67	42,69	7.438,03	7,0	
19	Calabria	13.078,53	45,95	7.068,51	2,0	
20	Campania	12.651,77	44,69	6.997,98	1,0	
	ITALIA	18.105,92	39,12	11.023,23		

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, utilizzati per l'elaborazione dei dati di stima dell'indicatore, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella di fonte Istat (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istituto "Tagliacarne" e Inps

All'estremo opposto, in fascia massima con importi pressoché doppi, si posizionano tutte regioni settentrionali: il Friuli Venezia Giulia, innanzitutto, con 14.203 euro, seguito dal Trentino alto Adige (13.789,07), che affianca questo ottimo piazzamento al primato conseguito nell'indicatore di impiego della manodopera immigrata, e quindi dall'Emilia Romagna (13.536,88 euro), che si distingue per la terza posizione in entrambi gli indicatori. Chiudono il gruppo il Veneto (13.027,68 euro) e la Valle d'Aosta (12.927,88).

Prima tra le regioni del Centro (e prima anche in fascia alta, seguita da altre due regioni settentrionali: Piemonte e Lombardia) è la regione delle Marche (12.545,96 euro), che,

probabilmente per effetto della tradizione manifatturiera che raccoglie una consistente quota di manodopera immigrata, offre ai lavoratori di origine straniera dei trattamenti retributivi quasi più in linea con quelli del Nord che con quelli di altre regioni del Centro. L'inserimento nel comparto industriale infatti – che si tratti di grande industria o dell'articolata rete delle piccole e medie imprese – è quello che tradizionalmente ha saputo garantire ai migranti in Italia delle retribuzioni migliori rispetto al ventaglio dei principali comparti di impiego della manodopera immigrata (edilizia, ramo turistico, collaborazione domestica e familiare, agricoltura, ecc.)³¹, anche perché meno esposto alle dinamiche della precarietà e quindi in grado di garantire la continuità dell'occupazione (ovvero della retribuzione).

Questo fattore di vantaggio (cui rimanda anche la relativamente intensa mobilità dei migranti sul territorio nazionale, principalmente lungo la direttrice Sud-Nord) si è però trasformato, per certi versi, in un fattore di svantaggio a seguito dell'emergere della crisi economico-occupazionale, che ha coinvolto più diffusamente proprio il settore industriale. Ne hanno sofferto, quindi, soprattutto lavoratori uomini di origine africana, i più rappresentati tra gli occupati nelle industrie e aziende del Settentrione; proprio quelli, cioè, che fino ad oggi (almeno su un piano generale) potevano godere di migliori livelli retributivi e di tutela.

Il dettaglio provinciale ricalca, a sua volta, questo andamento. In fascia massima, con importi che vanno dagli oltre 17mila euro di Reggio Emilia (17.348,53) e Pordenone (17.160,57) agli oltre 15mila di Padova (15.549,32) e Piacenza (15.375,48), si collocano otto province, tutte settentrionali. Specularmente, in fascia minima, con importi ridotti a circa un terzo e che variano dai nemmeno 6mila euro di Foggia (5.440,81) e Caltanissetta (5.485,75) ai quasi 8mila di Reggio Calabria (7.718,94), Napoli (7.671,12) e Matera (7.660), si raccolgono tutte province meridionali (ben diciannove), con l'unica eccezione di Latina, territorio dalla forte vocazione agricola e zootecnica, 97esima in graduatoria (6.477,51 euro).

Nel gruppo delle province del Centro Italia si distinguono invece, per i migliori posizionamenti in graduatoria, le due toscane di Firenze (14.358,94 euro) e Siena (14.182,94), entrambe in fascia alta, come anche Ancona, Macerata, Roma, Arezzo e Pisa. Prima tra le province del Mezzogiorno è Taranto (11.013,81 euro), in fascia media insieme a Cagliari (10.418,07 euro). Viceversa, ultima nel gruppo di quelle settentrionali è Rovigo (8.757,07 euro), in fascia bassa come anche, seppure in posizioni più alte, Cremona, La Spezia, Ferrara e Savona.

³¹ Cfr. Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, in collaborazione con Idos, *La regolarità del lavoro come fattore di integrazione. IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*, Idos, Roma 2011, in www.inps.it.

ITALIA. Indicatore di reddito: graduatoria delle province (2008)*

N° ord.	Provincia	Reddito medio annuo procap. pop. compl.	Diff. % retribuz. lavorat. tot-lavorat. str. (2007)	Stima reddito medio annuo procap. pop. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Reggio Emilia	22.063,33	21,37	17.348,53	100,0	Massima
2	Pordenone	19.912,99	13,82	17.160,57	98,4	
3	Gorizia	18.988,72	13,88	16.352,68	91,7	
4	Bolzano	22.239,85	27,27	16.174,29	90,2	
5	Milano	24.309,09	34,72	15.869,47	87,7	
6	Bologna	23.831,82	34,53	15.602,58	85,5	
7	Padova	20.247,63	23,20	15.549,32	85,0	
8	Piacenza	21.873,94	29,71	15.375,48	83,6	
9	Udine	20.590,36	28,07	14.809,75	78,9	
10	Como	19.070,30	23,55	14.579,05	77,0	
11	Firenze	22.109,37	35,05	14.358,94	75,1	
12	Vicenza	19.426,58	26,78	14.223,42	74,0	
13	Siena	22.324,58	36,47	14.182,94	73,7	
14	Modena	22.984,91	38,33	14.175,75	73,6	
15	Mantova	20.799,99	31,92	14.161,20	73,5	
16	Biella	22.448,28	37,22	14.092,32	72,9	
17	Treviso	19.052,67	26,07	14.085,58	72,9	
18	Vercelli	21.022,23	33,14	14.056,05	72,6	
19	Lecco	19.726,47	28,75	14.055,59	72,6	
20	Torino	21.155,50	34,43	13.872,44	71,1	
21	Cuneo	21.641,60	36,15	13.817,28	70,6	
22	Ancona	19.480,63	29,11	13.809,80	70,6	
23	Trieste	21.763,73	36,84	13.746,93	70,1	
24	Pesaro-Urbino	18.352,39	25,18	13.732,07	69,9	
25	Belluno	21.168,20	35,29	13.698,75	69,7	
26	Rimini	22.478,75	39,67	13.560,77	68,5	
27	Macerata	18.855,28	28,93	13.401,07	67,2	
28	Roma	20.440,58	36,12	13.057,04	64,3	
29	Arezzo	19.240,30	32,49	12.989,62	63,8	
30	Parma	22.455,74	42,32	12.953,31	63,5	
31	Aosta	21.477,72	39,81	12.927,88	63,2	
32	Varese	19.520,00	33,78	12.926,12	63,2	
33	Venezia	20.564,54	37,74	12.803,28	62,2	
34	Asti	19.761,93	35,23	12.800,41	62,2	
35	Pisa	18.833,39	32,54	12.704,07	61,4	
36	Brescia	20.082,46	36,80	12.691,80	61,3	
37	Bergamo	19.567,17	35,25	12.668,98	61,1	
38	Prato	20.412,12	39,14	12.423,06	59,1	Media
39	Ravenna	22.063,03	43,70	12.421,91	59,0	
40	Perugia	18.451,48	32,82	12.396,27	58,8	
41	Novara	19.045,82	35,71	12.244,18	57,6	
42	Genova	21.129,01	42,52	12.145,57	56,7	
43	Lucca	20.066,79	40,09	12.022,11	55,7	
44	Trento	19.561,96	39,92	11.753,16	53,5	
45	Alessandria	21.244,07	45,60	11.556,13	51,8	
46	Forlì-Cesena	22.494,33	49,11	11.446,66	50,9	
47	Verbano C. O.	19.187,62	41,83	11.160,89	48,6	
48	Pistoia	20.161,55	44,92	11.104,71	48,1	
49	Taranto	13.824,43	20,33	11.013,81	47,3	
50	Pavia	19.965,15	45,01	10.979,04	47,0	
51	Verona	20.144,76	46,09	10.859,71	46,1	
52	Lodi	17.884,29	39,81	10.765,45	45,3	
53	Terni	16.835,01	37,79	10.472,95	42,8	
54	Cagliari	14.453,35	27,92	10.418,07	42,4	
55	Sondrio	20.907,17	50,97	10.251,15	41,0	

N° ord.	Provincia	Reddito medio annuo procap. pop. compl.	Diff. % retribuz. lavorat. tot-lavorat. str. (2007)	Stima reddito medio annuo procap. pop. str.	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
56	Imperia	19.483,07	47,73	10.183,84	40,4	Media	
57	Frosinone	15.062,54	33,24	10.055,14	39,4	Bassa	
58	Ascoli Piceno	18.266,75	45,30	9.991,41	38,8		
59	Viterbo	17.116,84	41,77	9.967,60	38,6		
60	Savona	20.041,72	50,37	9.947,53	38,5		
61	Palermo	13.387,06	25,78	9.935,88	38,4		
62	Ferrara	20.536,73	53,05	9.642,99	35,9		
63	La Spezia	18.270,24	48,79	9.355,85	33,5		
64	Cremona	20.463,42	55,05	9.198,28	32,2		
65	Isernia	14.566,76	37,18	9.150,47	31,8		
66	Chieti	15.392,10	40,60	9.142,67	31,8		
67	L'Aquila	15.808,33	42,37	9.109,70	31,5		
68	Potenza	14.227,76	36,68	9.008,70	30,7		
69	Grosseto	18.915,79	52,83	8.921,83	29,9		
70	Catania	12.980,85	31,86	8.845,34	29,3		
71	Siracusa	12.682,50	30,44	8.822,18	29,1		
72	Rovigo	18.831,77	53,50	8.757,07	28,6		
73	Bari	13.668,95	36,45	8.686,05	28,0		
74	Pescara	15.149,25	42,74	8.674,16	27,9		
75	Livorno	19.146,70	54,73	8.668,33	27,8		
76	Rieti	15.217,07	43,86	8.543,39	26,8		
77	Massa-Carrara	17.285,85	51,67	8.353,81	25,2		
78	Sassari	16.160,18	49,10	8.225,49	24,2		
79	Oristano	13.030,49	36,99	8.210,11	24,0		
80	Catanzaro	14.052,72	41,60	8.206,13	24,0		
81	Agrigento	12.760,11	36,47	8.106,20	23,2		
82	Benevento	12.064,28	33,59	8.011,34	22,4		
83	Campobasso	14.593,13	45,29	7.984,51	22,1		
84	Reggio Calabria	12.942,83	40,36	7.718,94	19,9		Minima
85	Napoli	12.728,81	39,73	7.671,12	19,5		
86	Matera	14.283,75	46,37	7.660,00	19,5		
87	Nuoro	13.478,45	43,93	7.557,86	18,6		
88	Avellino	12.418,64	39,32	7.535,03	18,4		
89	Teramo	14.953,22	49,62	7.533,93	18,4		
90	Enna	12.091,99	38,87	7.391,26	17,2		
91	Brindisi	12.983,77	43,68	7.311,84	16,6		
92	Salerno	13.097,81	44,44	7.277,57	16,3		
93	Lecce	13.487,78	47,05	7.141,73	15,1		
94	Messina	13.169,35	46,96	6.985,02	13,8		
95	Crotone	12.196,77	43,34	6.910,45	13,2		
96	Vibo Valentia	11.984,58	44,89	6.604,44	10,7		
97	Latina	15.944,71	59,38	6.477,51	9,6		
98	Caserta	12.143,80	47,33	6.396,69	8,9		
99	Ragusa	13.137,51	51,44	6.379,93	8,8		
100	Cosenza	13.152,95	52,64	6.229,82	7,6		
101	Trapani	12.654,29	51,08	6.190,10	7,2		
102	Caltanissetta	12.369,44	55,65	5.485,75	1,4		
103	Foggia	12.981,09	58,09	5.440,81	1,0		
	ITALIA	18.105,92	39,12	11.023,23			

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, utilizzati per l'elaborazione dei dati di stima dell'indicatore, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella di fonte Istat (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istituto "Tagliacarne" e Inps

Indicatore della tenuta occupazionale femminile

Con questo indicatore si misura quanto incidono in percentuale, sul totale delle donne nate all'estero occupate nel corso del 2009, quelle che, durante lo stesso anno, non hanno conosciuto un'interruzione dell'attività lavorativa (cessazione dal lavoro per licenziamento, dimissioni o mancato rinnovo alla scadenza del contratto), mantenendo così la continuità occupazionale e godendo di un posto di lavoro stabile, almeno su base annua. La fonte statistica di riferimento, anche in questo caso, è la banca dati Inail sugli assicurati nati all'estero e, più in particolare, i dati relativi agli occupati e ai cessati nel corso dell'anno.

Come nel caso dell'indicatore di reddito, quindi, si tratta di un dato che permette di indagare un aspetto (la tendenziale esposizione alla precarietà) relativo alla *qualità* dell'inserimento lavorativo dei migranti realizzato a livello territoriale, seppure con specifico riferimento alla componente femminile. D'altra parte, dato l'elevato grado di correlazione diretta tra questo indicatore "di genere" e il medesimo riferito alla totalità dei lavoratori di origine straniera, di cui il presente può dunque ritenersi un *proxy*, i risultati qui presentati possono considerarsi come indicativi della condizione dell'*intera compagine* di lavoratori nati all'estero.

In ogni caso, la scelta dell'indicatore trova il proprio fondamento in un'ipotesi di *correlazione diretta* con l'indice di inserimento occupazionale, secondo la quale più la quota delle lavoratrici di origine straniera stabilmente occupate nel corso dell'anno è elevata, maggiore è il grado di "protezione" dalle dinamiche della precarietà che un certo territorio è in grado di offrire loro (e, in misura proporzionale, all'insieme della manodopera di origine straniera inserita a livello locale).

Vale la pena ricordare, a questo proposito, che la stabilità dell'occupazione, per un cittadino straniero, tanto più se non comunitario, non è un fattore rilevante ai soli fini del sostentamento personale (e spesso familiare), ovvero non è soltanto funzionale ad emanciparsi dai rischi della povertà e dell'esclusione sociale in un'ottica prettamente socio-economica, ma chiama in causa anche la dimensione giuridico-normativa, in quanto implica delle imprescindibili ricadute sul mantenimento (o meno) del diritto al soggiorno, che in Italia resta strettamente ancorato alla titolarità di un contratto di lavoro.

Se a questo principio di fondo si associa la temporaneità dei titoli di soggiorno per lavoro³², si rende evidente come la precarietà lavorativa assuma le sembianze di una precarietà *tout court* che chiama in causa l'intera sfera esistenziale e che certo non aiuta la progressiva maturazione di un senso di appartenenza al nuovo contesto, proiettando al contrario i migranti in una sorta di limbo. Si tratta di un rilevante elemento di analisi, in quanto le strette maglie che regolano l'ingresso, il soggiorno e il lavoro non comunitario in Italia, associate ai più stringenti bisogni che tendenzialmente caratterizzano la condizione dei migranti, pongono questi lavoratori in una situazione di particolare svantaggio, di maggiore "ricattabilità", con tutto ciò che ne consegue in termini di condizioni di ingaggio e di competizione sociale (*social dumping*).

Prima di scendere nel dettaglio delle graduatorie territoriali, ovvero della quantificazione della diversa capacità dei contesti locali di offrire alle migranti *chances* occupazionali tendenzialmente stabili piuttosto che orientate dalla precarietà, l'indicatore in esame permette di constatare come la continuità occupazionale (per quanto "solo" su base annua) sia una condizione di cui le lavoratrici immigrate godono in misura relativamente contenuta: il dato medio nazionale attesta che, nel 2009, si tratta di nemmeno 6 occupate su 10 (58,5%, ovvero circa 781mila lavoratrici su un totale di 1.386mila, inclusi i casi non attribuiti territorialmente), un dato sostanzialmente in linea con quello relativo all'insieme degli occupati nati all'estero, a prescindere

³² La durata dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro subordinato non stagionale è pari alla durata del rapporto di lavoro e, comunque, non superiore a un anno se il contratto di lavoro è a tempo determinato, non superiore a due anni se il contratto di lavoro è a tempo indeterminato. Analogamente i permessi per motivi di lavoro autonomo non possono superare la durata di due anni. Inoltre, la durata dei permessi per motivi familiari dipende direttamente da quella del cosiddetto permesso "portante", ovvero il permesso di soggiorno di cui è titolare chi ha attivato il ricongiungimento.

dal genere (56,5%, 1.745mila in valori assoluti su un totale di poco meno di 3.100mila occupati nel corso dell'anno), sul quale influisce il peso del gruppo degli stagionali.

ITALIA. Indicatore della tenuta occupazionale femminile: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Donne str. occupate nel corso dell'anno	Donne str. cessate dal lavoro nel corso dell'anno	% donne occupate senza cessazioni nel corso dell'anno	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	318.329	132.240	58,5	100,0	Massima
2	CENTRO	265.493	114.149	57,0	87,3	
3	NORD EST	327.671	155.993	52,4	46,8	Media
4	ISOLE	43.786	21.180	51,6	40,1	
5	SUD	134.256	70.934	47,2	1,0	Minima
	ITALIA	1.385.657	574.951	58,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Il dato aggregato per grandi aree attesta come l'offerta di posti di lavoro maggiormente stabili, almeno relativamente all'occupazione immigrata femminile, sia mediamente più diffusa al Centro-Nord: il peso percentuale delle lavoratrici nate all'estero stabilmente occupate nel corso del 2009 sul totale di quelle che hanno svolto almeno un'attività lavorativa (regolare) si avvicina al 60% nel Nord Ovest (58,5%) e al Centro (57,0%), aree entrambe in fascia massima, mentre supera di poco la metà del totale nel Nord Est (52,4%) e nelle Isole (51,6%), in fascia media, e non arriva a questa soglia al Sud (47,2%), in fascia minima.

ITALIA. Indicatore della tenuta occupazionale femminile: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Donne str. occupate nel corso dell'anno	Donne str. cessate dal lavoro nel corso dell'anno	% donne occupate senza cessazioni nel corso dell'anno	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lazio	121.072	46.867	61,3	100,0	Massima
2	Friuli V. G.	32.250	12.757	60,4	96,6	
3	Piemonte	79.792	32.507	59,3	92,0	
4	Lombardia	208.555	86.193	58,7	89,6	
5	Umbria	19.647	8.173	58,4	88,6	
6	Veneto	122.574	53.427	56,4	80,7	
7	Liguria	26.968	11.907	55,8	78,4	Alta
8	Campania	44.627	20.580	53,9	70,7	
9	Marche	36.594	17.259	52,8	66,5	
10	Sicilia	33.411	15.802	52,7	66,0	
11	Toscana	88.180	41.850	52,5	65,3	
12	Molise	3.984	1.943	51,2	60,2	
13	Emilia R.	130.549	64.314	50,7	58,2	Media
14	Abruzzo	26.227	12.951	50,6	57,7	
15	Sardegna	10.375	5.378	48,2	48,0	
16	Valle d'Aosta	3.014	1.633	45,8	38,7	Bassa
17	Puglia	30.334	17.085	43,7	30,2	
18	Trentino A. A.	42.298	25.495	39,7	14,6	Minima
19	Basilicata	5.873	3.588	38,9	11,4	
20	Calabria	23.211	14.787	36,3	1,0	
	ITALIA	1.385.657	574.951	58,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

La graduatoria regionale restringe il cerchio delle regioni in cui sono meno della metà le occupate di origine straniera che possono vantare una continuità occupazionale su base annua, delineando un quadro comunque piuttosto differenziato nel quale si va dal 48,2% della Sardegna

(posizionamento in fascia media) ai valori comunque superiori ai due quinti del totale di Valle d'Aosta (45,8%) e Puglia (43,7%) in fascia bassa, a quelli inferiori anche a questa soglia riscontrati in Trentino Alto Adige (39,7%), Basilicata (38,9%) e Calabria (36,3%), che chiudono la graduatoria posizionandosi in fascia minima. Si tratta, evidentemente, di regioni nelle quali il lavoro stagionale in agricoltura o nel turismo riveste un ruolo di particolare rilevanza.

Viceversa, si affermano in fascia massima, con valori in linea o superiori al dato medio nazionale (58,5%), ovvero con un'incidenza delle stabilmente occupate prossima o superiore al 60% sul totale delle immigrate per le quali l'Inail ha registrato almeno un'attività lavorativa nel 2009: il Veneto (56,4%), l'Umbria (58,4%), la Lombardia (58,7%), il Piemonte (59,3%), il Friuli Venezia Giulia (60,4%) e il Lazio, prima in graduatoria, con una quota di queste lavoratrici immigrate che vantano una continuità occupazionale pari al 61,3% del totale. Sono, queste, delle risultanze particolarmente significative, in quanto si tratta di regioni che si distinguono per essere tra le più rilevanti aree di insediamento della popolazione immigrata: la Lombardia, ad esempio, è la prima regione italiana per numero di occupate nate all'estero nel corso del 2009 (208.555 persone), il Veneto la terza (122.574), seguita dal Lazio (121.072) e, in quinta posizione, dal Piemonte (79.792).

Prima tra le regioni del Sud è la Campania (53,9%), in fascia alta insieme alla Sicilia (52,7%), due territori nei quali la pur alta incidenza del lavoro stagionale di alcune aree è parzialmente compensata da rilevanti flussi di immigrazione stabile, sia sul piano della quantità che su quello dell'anzianità di soggiorno. Si tratta, inoltre, delle due regioni meridionali con la più alta presenza di lavoratrici nate all'estero.

Disaggregando i dati a livello provinciale, si evince che a distinguersi per un'incidenza delle lavoratrici "tendenzialmente stabili" superiore ai due terzi del totale delle occupate nate all'estero è la sola provincia di Lecce, prima in graduatoria (fascia massima con 67,5%). Seguono, sempre in fascia massima e con valori pari o prossimi a questa soglia, tre province settentrionali (Varese e Treviso, entrambe con 66,6%, e Vicenza con 66,1%) e una meridionale (Palermo, quarta in graduatoria con 66,4%).

Nell'insieme sono ben 39 le aree provinciali che si posizionano in fascia massima, tra le quali anche quella capitolina, che è pure la seconda provincia italiana per numero di lavoratrici immigrate (101.689), qui in 14esima posizione (63,5%), e il principale polo immigratorio del Sud, Napoli (60,1%), dove notoriamente si concentrano le donne di cittadinanza ucraina inserite soprattutto nell'ambito della cura alla persona; Milano invece, prima provincia per presenza straniera del Paese e, di riflesso, per numero di occupate nate all'estero (115.313 nel 2009), si posiziona in fascia alta (57,4%). Chiude la graduatoria la provincia di Foggia, noto polo agricolo del Paese, dove le occupate nate all'estero che hanno goduto di una certa continuità occupazionale nel corso del 2009 sono appena un quinto del totale (20,2%); la precede, con un valore di poco superiore a un quarto, Matera (26,4%), l'unica altra provincia a posizionarsi in fascia minima.

ITALIA. Indicatore della tenuta occupazionale femminile: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Donne str. occupate nel corso dell'anno	Donne str. cessate dal lavoro nel corso dell'anno	% donne occupate senza cessazioni nel corso dell'anno	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lecce	6.171	2.006	67,5	100,0	Massima
2	Varese	10.917	3.645	66,6	98,2	
3	Treviso	22.218	7.419	66,6	98,1	
4	Palermo	5.677	1.907	66,4	97,7	
5	Vicenza	18.703	6.341	66,1	97,1	
6	Biella	2.745	959	65,1	94,9	
7	Trieste	5.769	2.031	64,8	94,3	
8	Bergamo	17.567	6.325	64,0	92,7	
9	Lecco	3.509	1.268	63,9	92,4	
10	Isernia	1.043	378	63,8	92,2	
11	Torino	41.543	15.090	63,7	92,0	
12	Como	8.255	3.007	63,6	91,8	
13	Roma	101.689	37.080	63,5	91,7	
14	Pordenone	9.007	3.291	63,5	91,6	
15	Novara	5.494	2.037	62,9	90,4	
16	Enna	975	363	62,8	90,1	
17	Belluno	5.771	2.161	62,6	89,7	
18	Padova	20.392	7.650	62,5	89,5	
19	Bologna	28.543	11.014	61,4	87,3	
20	Massa-Carrara	2.737	1.065	61,1	86,6	
21	Reggio Emilia	13.760	5.439	60,5	85,3	
22	Terni	4.125	1.638	60,3	84,9	
23	Genova	14.719	5.845	60,3	84,9	
24	Parma	10.830	4.307	60,2	84,8	
25	Avellino	4.193	1.668	60,2	84,8	
26	Napoli	19.030	7.590	60,1	84,5	
27	Frosinone	4.663	1.878	59,7	83,7	
28	Mantova	8.783	3.562	59,4	83,1	
29	Vercelli	2.751	1.116	59,4	83,1	
30	Cremona	4.780	1.943	59,4	82,9	
31	Udine	14.454	5.882	59,3	82,9	
32	Lodi	2.502	1.030	58,8	81,9	
33	Benevento	2.079	856	58,8	81,8	
34	Rieti	1.495	617	58,7	81,6	
35	Pisa	6.953	2.872	58,7	81,6	
36	Modena	19.935	8.289	58,4	81,0	
37	Alessandria	7.636	3.185	58,3	80,7	
38	Catania	6.485	2.706	58,3	80,7	
39	Firenze	27.662	11.565	58,2	80,5	
40	Perugia	15.522	6.535	57,9	79,9	Alta
41	Milano	115.313	49.083	57,4	78,9	
42	Brescia	26.007	11.104	57,3	78,7	
43	Piacenza	7.190	3.102	56,9	77,7	
44	Caserta	6.540	2.827	56,8	77,5	
45	Arezzo	7.581	3.321	56,2	76,3	
46	Cagliari	3.799	1.684	55,7	75,2	
47	Chieti	6.783	3.011	55,6	75,1	
48	Ancona	11.100	4.969	55,2	74,3	
49	Lucca	7.293	3.266	55,2	74,3	
50	Pistoia	5.281	2.380	54,9	73,7	
51	Siracusa	2.594	1.172	54,8	73,5	
52	La Spezia	3.563	1.637	54,1	71,9	
53	Pavia	7.935	3.650	54,0	71,7	
54	Macerata	8.361	3.854	53,9	71,5	
55	Asti	4.172	1.941	53,5	70,6	

N° ord.	Provincia	Donne str. occupate nel corso dell'anno	Donne str. cessate dal lavoro nel corso dell'anno	% donne occupate senza cessazioni nel corso dell'anno	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
56	Potenza	2.731	1.274	53,4	70,4	Alta	
57	Pesaro-Urbino	7.862	3.680	53,2	70,0		
58	Viterbo	4.137	1.969	52,4	68,4		
59	Pescara	5.716	2.729	52,3	68,1		
60	Agrigento	2.680	1.301	51,5	66,4		
61	Oristano	737	358	51,4	66,3		
62	Caltanissetta	1.565	763	51,2	66,0		
63	Imperia	3.909	1.917	51,0	65,4		
64	Bari	10.013	4.929	50,8	65,0		
65	Venezia	21.491	10.662	50,4	64,2		
66	Messina	5.710	2.913	49,0	61,2		
67	Ascoli Piceno	9.271	4.756	48,7	60,6		
68	Gorizia	3.020	1.553	48,6	60,4		
69	Verbano C. O.	2.023	1.049	48,1	59,5		Media
70	L'Aquila	5.370	2.790	48,0	59,3		
71	Siena	7.214	3.757	47,9	59,0		
72	Savona	4.777	2.508	47,5	58,1		
73	Sondrio	2.987	1.576	47,2	57,6		
74	Trapani	2.944	1.555	47,2	57,5		
75	Teramo	8.358	4.421	47,1	57,3		
76	Cuneo	13.428	7.130	46,9	56,9		
77	Campobasso	2.941	1.565	46,8	56,6		
78	Aosta	3.014	1.633	45,8	54,6		
79	Verona	29.355	16.325	44,4	51,6		
80	Reggio Calabria	5.306	2.984	43,8	50,3		
81	Brindisi	2.420	1.362	43,7	50,2		
82	Sassari	4.195	2.376	43,4	49,5		
83	Prato	11.926	6.768	43,3	49,2		
84	Catanzaro	3.590	2.044	43,1	48,8		
85	Livorno	5.995	3.425	42,9	48,4		
86	Nuoro	1.644	960	41,6	45,8		
87	Latina	9.088	5.323	41,4	45,4		
88	Salerno	12.785	7.639	40,3	42,9		
89	Bolzano	21.516	12.938	39,9	42,1		
90	Trento	20.782	12.557	39,6	41,5		
91	Taranto	3.024	1.843	39,1	40,4	Bassa	
92	Rovigo	4.644	2.869	38,2	38,7		
93	Grosseto	5.538	3.431	38,0	38,3		
94	Forlì-Cesena	12.565	7.785	38,0	38,3		
95	Ravenna	14.150	8.972	36,6	35,3		
96	Ferrara	7.758	5.011	35,4	32,8		
97	Crotone	1.817	1.185	34,8	31,5		
98	Ragusa	4.781	3.122	34,7	31,3		
99	Rimini	15.818	10.395	34,3	30,4		
100	Vibo Valentia	1.991	1.347	32,3	26,4		
101	Cosenza	10.507	7.227	31,2	24,0	Minima	
102	Matera	3.142	2.314	26,4	13,8		
103	Foggia	8.706	6.945	20,2	1,0		
	ITALIA	1.385.657	574.951	58,5			

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Indicatore di lavoro in proprio

L'indicatore di lavoro in proprio si esprime nell'incidenza percentuale dei titolari di impresa stranieri sul totale dei lavoratori registrati nella stessa posizione, misurando un fenomeno – quello dell'imprenditoria immigrata – che, a livello nazionale, è in rilevante e costante crescita almeno a partire dalla seconda metà degli anni '90, secondo una tendenza che la crisi ha soltanto rallentato, visto che alla fine del 2009 erano ben 216.382 i cittadini stranieri coinvolti.

La fonte di riferimento è l'archivio di Unioncamere sui nati all'estero che ricoprono cariche imprenditoriali in Italia, dal quale la Confederazione Nazionale Artigianato ha estratto i dati sulla base della titolarità d'impresa (si evita così di conteggiare più volte soggetti che ricoprono contemporaneamente più di una carica) e dell'effettiva cittadinanza straniera; un'operazione, questa, particolarmente preziosa dato che l'avvio di un'attività autonoma è uno degli sbocchi tipici delle “migrazioni di ritorno”, per cui soprattutto in certi ambiti (es. l'agricoltura) è rilevante la presenza di italiani nati all'estero che, rientrati in Italia, aprono un'attività in proprio.

Si tratta di un indicatore di particolare interesse e che mal si adatta a una lettura univoca, essendo espressione di spinte e tendenze diversificate, a volte anche strettamente connesse con le restrizioni normative che regolano l'ingresso, il soggiorno e il lavoro degli stranieri in Italia (in particolare se non comunitari).

Da un lato, infatti, la scelta del lavoro autonomo, e a volte dell'avvio di una vera e propria impresa, rappresenta, senza dubbio, uno degli elementi più interessanti nelle dinamiche di inserimento occupazionale dei migranti soprattutto nell'ottica di una loro progressiva emancipazione dai ruoli subalterni in cui appaiono tuttora massicciamente “schiacciati”: una strategia di riscatto, che ne evidenzia tanto l'estremo dinamismo occupazionale e, quindi, la capacità di leggere gli andamenti economici del Paese e di orientarsi nei “labirinti burocratici” che l'operazione comporta, quanto il desiderio di rivalsa, la voglia di mettere a frutto le competenze formative e professionali accumulate nel tempo (prima nel paese d'origine e, quindi, in Italia).

D'altro lato, l'avvio di un'attività di lavoro autonomo può anche rappresentare una sorta di “strategia di auto-impiego”, una scelta obbligata, l'unica possibilità di trovare uno spazio all'interno di un mercato del lavoro che, altrimenti, rimarrebbe precluso. In questo senso, l'impatto dell'attuale fase di crisi ha ulteriormente complicato il quadro, facendo del lavoro autonomo una sorta di “rifugio” per chi, espulso dal mercato del lavoro dipendente, non riesce a trovare nuove vie di inserimento (regolare), rischiando di perdere, insieme al lavoro, lo stesso diritto al soggiorno sul territorio nazionale. Ma a volte questa via viene percorsa anche sotto la spinta dello stesso datore di lavoro: la registrazione in qualità di lavoratore autonomo, infatti, è funzionale a liberare il datore di lavoro dagli oneri connessi all'assunzione di un dipendente (tanto più se non comunitario), diventando così maschera di un lavoro subordinato discontinuo (una pratica, quest'ultima, particolarmente diffusa in campo edile).

In ogni caso, il forte sviluppo dell'imprenditoria straniera degli ultimi anni evidenzia la diffusa capacità dei migranti di essere degli attori economici autonomi, in grado di contribuire fattivamente e in modo indipendente al sistema produttivo nazionale; una capacità che – per quanto possa essere indotta, come osservato, da fattori complessi, che non necessariamente si fanno espressione di un sereno e lineare processo di inclusione socio-economica – va pienamente riconosciuta e valorizzata, tanto più nell'attuale fase di congiuntura economica negativa. A ribadirlo v'è anche un recente progetto di ricerca promosso dallo stesso Cnel, che sottolinea come “La resistenza delle micro imprese allo shock del 2008” sia dovuta proprio “alla progressiva sostituzione di imprenditori autoctoni con imprenditori immigrati”³³.

In particolare, alla scelta dell'indicatore qui presentato è sottesa un'ipotesi di *correlazione diretta* con l'indice di inserimento occupazionale per la quale più è ampia la quota di titolari d'impresa stranieri sullo stock degli imprenditori attivi nel corso dell'anno più è relativamente

³³ Cnel - Università degli Studi di Milano, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Conferenza Stampa di presentazione, Cnel, 28 novembre 2011.

diffusa tra i lavoratori stranieri la tendenza al lavoro in proprio, e quindi l’inserimento occupazionale è sostenuto non solo da uno spirito d’iniziativa (che può essere più o meno indotto), ma anche dalla maturazione di una certa capacità di leggere la realtà economico-occupazionale e di orientarsi all’interno del “nuovo” contesto di riferimento. In altri termini, anche gli imprenditori immigrati, al pari di un qualsiasi altro imprenditore, nell’avvio e nella gestione della propria attività sono in grado di mettere in gioco il capitale umano, economico e sociale accumulati, nel loro caso anche in una prospettiva transnazionale tra l’Italia e il paese d’origine.

ITALIA. Indicatore di lavoro in proprio: graduatoria delle aree (2009)

N° ord.	Area	Tot titolari d'impresa	di cui str.	% str. su tot	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	1.603.286	81.589	5,1	100,0	Massima
2	NORD EST	1.198.125	52.611	4,4	82,0	
3	CENTRO	1.278.910	55.779	4,4	81,3	
4	ISOLE	641.993	9.459	1,5	6,9	Minima
5	SUD	1.362.791	16.944	1,2	1,0	
	ITALIA	6.085.105	216.382	3,6		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Unioncamere/CNA

I dati mettono in luce innanzitutto come la presenza di imprenditori immigrati sia tendenzialmente più diffusa – tanto in termini assoluti che in relazione agli imprenditori italiani – nelle stesse aree in cui si concentra l’iniziativa imprenditoriale degli autoctoni, un elemento che suggerisce la sostanziale condivisione dei fattori che ne favoriscono la diffusione. E anzi, se si guarda alla distribuzione sul territorio nazionale delle imprese a titolarità italiana e straniera, si nota un’accentuazione della concentrazione delle attività avviate da immigrati nelle aree a maggiore presenza delle imprese italiane.

ITALIA. Indicatore di lavoro in proprio: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Tot titolari d'impresa	di cui str.	% str. su tot	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Toscana	414.421	26.439	6,4	100,0	Massima
2	Lombardia	954.314	52.458	5,5	85,5	
3	Emilia R.	472.784	24.344	5,1	79,8	Alta
4	Piemonte	468.406	23.842	5,1	78,8	
5	Veneto	506.006	21.247	4,2	64,2	Media
6	Friuli V. G.	109.828	4.335	3,9	60,0	
7	Lazio	591.347	23.002	3,9	59,1	
8	Marche	177.771	5.628	3,2	47,2	
9	Liguria	166.464	4.951	3,0	44,1	
10	Abruzzo	150.026	3.994	2,7	38,9	Bassa
11	Trentino A. A.	109.507	2.685	2,5	35,5	
12	Valle d'Aosta	14.102	338	2,4	34,6	
13	Calabria	179.648	4.126	2,3	32,9	Minima
14	Sardegna	171.133	2.723	1,6	21,3	
15	Sicilia	470.860	6.736	1,4	18,7	
16	Campania	549.561	6.262	1,1	13,9	
17	Umbria	95.371	710	0,7	7,4	
18	Puglia	385.566	2.147	0,6	4,3	
19	Molise	35.733	195	0,5	4,2	
20	Basilicata	62.257	220	0,4	1,0	
	ITALIA	6.085.105	216.382	3,6		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Unioncamere/CNA

Rimanendo su un piano generale, le imprese guidate da cittadini stranieri appaiono concentrate nelle aree centro-settentrionali in misura ben più accentuata di quanto non avvenga per quelle di italiani (Nord: 46,0% vs 62,0%; Centro: 21,0% vs 25,8%; Mezzogiorno: 33,0% vs 12,2%).

Così, i dati dell'indicatore aggregati per grandi aree posizionano in fascia massima, con un'incidenza dei titolari di impresa stranieri superiore al 4% (media nazionale: 3,6%), il Nord Ovest (5,1%), il Nord Est (4,4%) e il Centro (4,4%), mentre le Isole (1,5%) e il Sud (1,2%), con incidenze ridotte a un terzo, sono entrambe in fascia minima.

Scendendo nel dettaglio territoriale si arriva, tuttavia, a comporre un quadro più articolato. Al vertice della graduatoria regionale, con un'incidenza degli imprenditori stranieri sul totale di quasi 1 su 15, c'è la Toscana (6,4%), in fascia massima insieme alla Lombardia (5,5%). Seguono, in fascia alta e con quote d'incidenza comprese tra 1 su 20 e 1 su 25, Emilia Romagna (5,1%), Piemonte (5,1%) e Veneto (4,2%); quindi, in fascia media, ancora tutte regioni dell'area centro-settentrionale (Friuli Venezia Giulia 3,9%; Lazio 3,9%; Marche 3,2%; Liguria 3,0%). Le regioni meridionali sono quindi interamente raccolte in fascia bassa e minima: ai due estremi l'Abruzzo (2,7%) e la Basilicata (0,4%), preceduta, con un'incidenza degli imprenditori stranieri sostanzialmente analoga, da Molise (0,5%), Puglia (0,6%) e Campania (1,1%).

A livello provinciale si evidenzia innanzitutto il primato di Prato, un territorio in cui, in ragione delle eccezionali caratteristiche dell'inserimento della collettività cinese all'interno del tradizionale sistema di produzione tessile, gli imprenditori stranieri raggiungono e superano la soglia di un quinto del totale (21,5%). Un valore talmente elevato rispetto alla situazione rilevata nel resto del territorio nazionale da produrre un effetto distorsivo sulla graduatoria dei valori trasformati, in quanto schiaccia esageratamente verso il basso i valori di tutte le altre province. Per correggere un tale effetto, pur conferendo a Prato il massimo valore standardizzato (100), si è ritenuto di applicare la scala di trasformazione a partire dalla seconda provincia in graduatoria: Reggio Emilia, un'area in cui l'incidenza degli imprenditori stranieri sul totale si attesta a circa 1 ogni 13, ovvero è ridotta a un terzo rispetto al pratese (7,7%).

A seguire, in fascia massima, alta e media, con incidenze superiori al 3% del totale, si raccolgono tutte province centro-settentrionali, con le uniche eccezioni di Teramo (5,3%) e Catanzaro (5,0%) in fascia alta e di Reggio Calabria (3,5%) e Caserta (3,1%) in fascia media. Chiudono la graduatoria, in fascia minima, le province di Potenza, Brindisi (0,1%), Enna (0,2%), Campobasso (0,2%) e Foggia (0,2%). Più in generale, l'unica provincia del Centro a non superare l'incidenza dell'1% è quella di Terni (0,8%), l'unica del Settentrione quella di Genova (0,9%).

ITALIA. Indicatore di lavoro in proprio: graduatoria delle province (2009)

N° ord.	Provincia	Tot titolari d'impresa	di cui str.	% str. su tot	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
1	Prato	32.777	7.035	21,5	*100,0	Massima	
2	Reggio Emilia	58.085	4.449	7,7	100,0		
3	Trieste	16.819	1.189	7,1	92,3		
4	Firenze	108.535	7.555	7,0	90,9		
5	Lodi	18.289	1.266	6,9	90,4		
6	Cremona	30.810	2.070	6,7	87,8		
7	Imperia	28.107	1.836	6,5	85,4		
8	Mantova	42.591	2.740	6,4	84,1		
9	Milano	431.433	27.481	6,4	83,3		
10	Torino	236.942	14.578	6,2	80,4		
11	Ravenna	42.387	2.576	6,1	79,5	Alta	
12	Pistoia	33.871	2.045	6,0	78,9		
13	Massa-Carrara	22.008	1.303	5,9	77,4		
14	Parma	47.344	2.748	5,8	75,9		
15	Novara	32.189	1.865	5,8	75,8		
16	Gorizia	11.144	620	5,6	72,8		
17	Brescia	120.458	6.658	5,5	72,3		
18	Macerata	40.034	2.160	5,4	70,6		
19	Verona	99.774	5.369	5,4	70,4		
20	Teramo	35.907	1.890	5,3	68,9		
21	Arezzo	38.139	1.983	5,2	68,1		
22	Modena	74.900	3.886	5,2	67,9		
23	Pavia	49.990	2.583	5,2	67,6		
24	Catanzaro	32.487	1.628	5,0	65,6		
25	Bologna	97.360	4.862	5,0	65,4		
26	Vercelli	17.772	881	5,0	64,9		
27	Roma	434.665	20.651	4,8	62,2		
28	Varese	73.045	3.389	4,6	60,8		
29	Rovigo	28.682	1.325	4,6	60,5		
30	Livorno	32.172	1.483	4,6	60,4		
31	Alessandria	47.231	2.148	4,5	59,6	Media	
32	Como	50.119	2.279	4,5	59,6		
33	Treviso	92.676	4.167	4,5	58,9		
34	Siena	29.366	1.305	4,4	58,2		
35	Asti	25.951	1.145	4,4	57,8		
36	Savona	32.315	1.423	4,4	57,7		
37	La Spezia	20.708	902	4,4	57,1		
38	Piacenza	31.768	1.377	4,3	56,8		
39	Pesaro-Urbino	44.272	1.795	4,1	53,2		
40	Forlì-Cesena	44.801	1.788	4,0	52,4		
41	Venezia	79.383	3.116	3,9	51,5		
42	Vicenza	85.144	3.325	3,9	51,3		
43	Rimini	38.400	1.473	3,8	50,4		
44	Lucca	45.226	1.729	3,8	50,2		
45	Padova	103.620	3.749	3,6	47,5		
46	Reggio Calabria	49.368	1.716	3,5	45,7		
47	Lecco	27.071	876	3,2	42,6		
48	Caserta	87.007	2.737	3,1	41,4		
49	Ferrara	37.739	1.185	3,1	41,3		
50	Udine	53.348	1.650	3,1	40,7		
51	Pordenone	28.517	876	3,1	40,4		
52	Cuneo	74.363	2.246	3,0	39,8		Bassa
53	Grosseto	29.670	888	3,0	39,4		
54	Bergamo	94.026	2.760	2,9	38,7		
55	Biella	19.926	577	2,9	38,1		
56	Verbano C. O.	14.032	402	2,9	37,7		

N° ord.	Provincia	Tot titolari d'impresa	di cui str.	% str. su tot	Valore trasformato	Fascia d'intensità	
57	Bolzano	56.645	1.486	2,6	34,6	Bassa	
58	Pisa	42.657	1.113	2,6	34,4		
59	Cagliari	71.446	1.759	2,5	32,5		
60	Rieti	15.208	373	2,5	32,4		
61	L'Aquila	30.790	743	2,4	31,9		
62	Aosta	14.102	338	2,4	31,7		
63	Trento	52.862	1.199	2,3	30,0		
64	Sondrio	16.482	356	2,2	28,6		
65	Ragusa	34.265	709	2,1	27,4		
66	Crotone	17.969	371	2,1	27,4		
67	Ancona	46.536	892	1,9	25,4		
68	Agrigento	44.356	841	1,9	25,2		
69	Latina	57.744	1.091	1,9	25,1		
70	Chieti	47.607	848	1,8	23,7		
71	Isernia	8.784	151	1,7	22,9		
72	Palermo	98.684	1.682	1,7	22,7		
73	Ascoli Piceno	46.929	781	1,7	22,2		
74	Catania	103.515	1.547	1,5	20,0		Minima
75	Pescara	35.722	513	1,4	19,2		
76	Trapani	49.673	682	1,4	18,4		
77	Nuoro	29.894	379	1,3	17,0		
78	Viterbo	38.240	475	1,2	16,7		
79	Messina	61.666	756	1,2	16,5		
80	Lecce	71.774	859	1,2	16,1		
81	Belluno	16.727	196	1,2	15,8		
82	Siracusa	36.243	378	1,0	14,1		
83	Sassari	54.614	521	1,0	12,9		
84	Matera	21.955	206	0,9	12,7		
85	Napoli	263.528	2.451	0,9	12,6		
86	Genova	85.334	790	0,9	12,6		
87	Frosinone	45.490	412	0,9	12,3		
88	Terni	22.068	182	0,8	11,3		
89	Perugia	73.303	528	0,7	9,9		
90	Salerno	118.589	789	0,7	9,2		
91	Bari	155.476	963	0,6	8,6		
92	Vibo Valentia	14.570	87	0,6	8,3		
93	Cosenza	65.254	324	0,5	7,0		
94	Caltanissetta	26.509	115	0,4	6,2		
95	Oristano	15.179	64	0,4	6,0		
96	Benevento	34.973	135	0,4	5,6		
97	Avellino	45.464	150	0,3	4,8		
98	Taranto	47.149	134	0,3	4,2		
99	Foggia	73.635	145	0,2	3,1		
100	Campobasso	26.949	44	0,2	2,7		
101	Enna	15.949	26	0,2	2,7		
102	Brindisi	37.532	46	0,1	2,1		
103	Potenza	40.302	14	0,0	1,0		
	ITALIA	6.085.105	216.382	3,6			

* Poiché il valore straordinariamente elevato di Prato, riconducibile alle eccezionali caratteristiche dell'immigrazione locale, produce un effetto distorsivo sulla graduatoria dei valori trasformati, in quanto schiaccia esageratamente verso il basso quelli di tutte le altre province, per correggere tale effetto si è ritenuto di applicare la scala di trasformazione a partire dalla seconda provincia con il valore di partenza più alto, conferendo comunque a Prato lo stesso valore massimo standardizzato.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Unioncamere/CNA

TAVOLE STATISTICHE³⁴

**Dati di complemento degli indicatori
e di comparazione con la popolazione complessiva**

³⁴ A cura di Luca Di Sciullo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

ITALIA. Dati di complemento e comparativi degli indicatori di attrattività (2009)

Territori	Estensione in kmq	Popolazione residente complessiva				Popolazione residente straniera					Str. iscritti da altri Comuni	Str. cancellati per altri Comuni	Saldo migratorio interno (iscr- canc)
		totale		minori		totale			di cui minori				
		v.a.	n° medio/kmq	v.a.	% su tot.	v.a.	% su pop compl.	n° medio/kmq	v.a.	%			
Torino	6.830	2.297.598	336,4	354.645	15,4	198.249	8,6	29,0	42.737	21,6	8.893	8.383	510
Vercelli	2.088	179.798	86,1	25.556	14,2	12.727	7,1	6,1	3.059	24,0	768	685	83
Novara	1.339	368.864	275,5	58.312	15,8	31.898	8,6	23,8	7.538	23,6	2.283	2.070	213
Verbano C. O.	2.255	163.121	72,3	23.806	14,6	9.098	5,6	4,0	1.704	18,7	670	673	- 3
Cuneo	6.903	589.586	85,4	97.372	16,5	52.761	8,9	7,6	12.953	24,6	3.865	3.593	272
Biella	913	186.698	204,5	26.843	14,4	10.409	5,6	11,4	2.376	22,8	808	857	- 49
Asti	1.511	221.151	146,4	33.434	15,1	22.514	10,2	14,9	5.495	24,4	1.242	1.416	- 174
Alessandria	3.560	439.414	123,4	59.748	13,6	39.585	9,0	11,1	9.313	23,5	2.348	2.119	229
Piemonte	25.399	4.446.230	175,1	679.716	15,3	377.241	8,5	14,9	85.175	22,6	20.877	19.796	1.081
Aosta	3.263	127.866	39,2	20.944	16,4	8.207	6,4	2,5	1.851	22,6	806	720	86
Valle d'Aosta	3.263	127.866	39,2	20.944	16,4	8.207	6,4	2,5	1.851	22,6	806	720	86
Varese	1.199	876.705	731,2	144.970	16,5	66.469	7,6	55,4	16.208	24,4	4.389	4.114	275
Como	1.288	590.050	458,1	99.424	16,9	43.637	7,4	33,9	10.480	24,0	3.134	2.847	287
Lecco	816	337.912	414,1	58.172	17,2	25.808	7,6	31,6	6.606	25,6	2.192	2.111	81
Sondrio	3.212	182.709	56,9	30.667	16,8	7.817	4,3	2,4	1.838	23,5	737	705	32
Milano	1.982	3.963.916	2.000,0	647.935	16,3	407.191	10,3	205,4	89.917	22,1	19.595	17.948	1.647
Lodi	782	225.825	288,8	38.129	16,9	23.554	10,4	30,1	6.328	26,9	1.641	1.404	237
Bergamo	2.723	1.087.204	399,3	199.160	18,3	111.083	10,2	40,8	29.738	26,8	7.516	7.240	276
Brescia	4.784	1.242.923	259,8	223.322	18,0	160.284	12,9	33,5	43.566	27,2	9.334	8.812	522
Pavia	2.965	544.230	183,6	81.146	14,9	48.702	8,9	16,4	11.727	24,1	3.247	2.794	453
Cremona	1.771	362.061	204,4	57.490	15,9	37.477	10,4	21,2	10.402	27,8	2.621	2.300	321
Mantova	2.339	412.606	176,4	66.420	16,1	50.203	12,2	21,5	13.482	26,9	3.173	3.041	132
Lombardia	23.861	9.826.141	411,8	1.646.835	16,8	982.225	10,0	41,2	240.292	24,5	57.579	53.316	4.263
Imperia	1.156	221.885	191,9	31.523	14,2	19.632	8,8	17,0	3.858	19,7	1.194	1.038	156
Savona	1.545	287.315	186,0	39.016	13,6	20.382	7,1	13,2	4.244	20,8	1.508	1.392	116
Genova	1.838	883.180	480,5	121.591	13,8	59.182	6,7	32,2	12.725	21,5	2.495	1.662	833
La Spezia	882	223.606	253,5	30.510	13,6	15.151	6,8	17,2	3.048	20,1	923	811	112
Liguria	5.421	1.615.986	298,1	222.640	13,8	114.347	7,1	21,1	23.875	20,9	6.120	4.903	1.217
NORD OVEST	57.944	16.016.223	276,4	2.570.135	16,0	1.482.020	9,3	25,6	351.193	23,7	85.382	78.735	6.647
Bolzano	7.400	503.434	68,0	100.184	19,9	39.156	7,8	5,3	8.517	21,8	2.217	1.847	370
Trento	6.207	524.826	84,6	96.227	18,3	46.044	8,8	7,4	11.036	24,0	3.313	3.016	297
Trentino A. A.	13.607	1.028.260	75,6	196.411	19,1	85.200	8,3	6,3	19.553	22,9	5.530	4.863	667
Verona	3.121	914.382	293,0	158.906	17,4	101.245	11,1	32,4	24.016	23,7	5.615	5.760	- 145
Territori	Estensione	Popolazione residente complessiva				Popolazione residente straniera					Str. iscritti da	Str. cancellati	Saldo

	in kmq	totale		minori		totale			di cui minori		altri Comuni	per altri Comuni	migratorio interno (iscricane)	
		v.a.	n° medio/kmq	v.a.	% su tot.	v.a.	% su pop compl.	n° medio/kmq	v.a.	%			-	
Vicenza	2.722	866.398	318,3	158.394	18,3	93.946	10,8	34,5	24.594	26,2	5.079	5.131	-	52
Belluno	3.678	213.876	58,2	32.617	15,3	13.284	6,2	3,6	2.887	21,7	998	1.133	-	135
Treviso	2.477	883.840	356,8	158.289	17,9	99.087	11,2	40,0	26.175	26,4	6.160	6.761	-	601
Venezia	2.463	858.915	348,7	133.267	15,5	69.976	8,1	28,4	15.217	21,7	4.208	3.686	-	522
Padova	2.141	927.730	433,3	154.916	16,7	86.133	9,3	40,2	20.149	23,4	5.803	5.519	-	284
Rovigo	1.789	247.297	138,2	33.757	13,7	16.945	6,9	9,5	4.237	25,0	1.225	1.162	-	63
Veneto	18.391	4.912.438	267,1	830.146	16,9	480.616	9,8	26,1	117.275	24,4	29.088	29.152	-	64
Pordenone	2.273	313.870	138,1	51.234	16,3	34.582	11,0	15,2	8.003	23,1	2.219	2.270	-	51
Udine	4.904	541.036	110,3	79.640	14,7	37.823	7,0	7,7	8.178	21,6	2.620	2.424	-	196
Gorizia	466	142.627	306,1	20.593	14,4	10.484	7,4	22,5	2.191	20,9	659	527	-	132
Trieste	212	236.546	1.115,8	32.154	13,6	17.961	7,6	84,7	3.194	17,8	454	255	-	199
Friuli V. G.	7.855	1.234.079	157,1	183.621	14,9	100.850	8,2	12,8	21.566	21,4	5.952	5.476	-	476
Piacenza	2.589	288.003	111,2	43.176	15,0	36.143	12,5	14,0	8.868	24,5	2.045	1.996	-	49
Parma	3.449	437.349	126,8	66.617	15,2	50.147	11,5	14,5	11.331	22,6	2.857	2.699	-	158
Reggio Emilia	2.293	525.267	229,1	93.114	17,7	64.512	12,3	28,1	16.679	25,9	3.188	3.072	-	116
Modena	2.689	694.579	258,3	115.826	16,7	82.596	11,9	30,7	20.470	24,8	4.480	4.423	-	57
Bologna	3.702	984.342	265,9	147.042	14,9	94.779	9,6	25,6	20.378	21,5	5.875	5.541	-	334
Ferrara	2.632	358.972	136,4	46.064	12,8	24.534	6,8	9,3	5.539	22,6	1.404	1.259	-	145
Ravenna	1.859	389.509	209,5	58.072	14,9	40.673	10,4	21,9	8.560	21,0	1.891	1.605	-	286
Forlì-Cesena	2.377	392.329	165,1	61.367	15,6	38.887	9,9	16,4	8.969	23,1	2.314	1.991	-	323
Rimini	534	307.085	575,1	53.257	17,3	29.050	9,5	54,4	6.207	21,4	1.625	1.337	-	288
Emilia R.	22.124	4.377.435	197,9	684.535	15,6	461.321	10,5	20,9	107.001	23,2	25.679	23.923	-	1.756
NORD EST	61.977	11.552.212	186,4	1.894.713	16,4	1.127.987	9,8	18,2	265.395	23,5	66.249	63.414	-	2.835
Massa-Carrara	1.157	203.642	176,0	28.347	13,9	12.772	6,3	11,0	2.264	17,7	711	679	-	32
Lucca	1.773	392.182	221,2	58.734	15,0	26.502	6,8	14,9	5.327	20,1	1.502	1.373	-	129
Pistoia	965	292.108	302,7	44.342	15,2	26.132	8,9	27,1	5.609	21,5	1.619	1.578	-	41
Firenze	3.514	991.862	282,3	152.080	15,3	103.979	10,5	29,6	22.106	21,3	5.799	5.827	-	28
Prato	365	248.174	679,9	41.245	16,6	31.450	12,7	86,2	8.435	26,8	1.459	1.235	-	224
Livorno	1.218	341.453	280,3	48.593	14,2	21.676	6,3	17,8	3.674	16,9	958	834	-	124
Pisa	2.448	414.154	169,2	63.228	15,3	33.652	8,1	13,7	6.872	20,4	2.289	2.037	-	252
Arezzo	3.232	348.127	107,7	53.217	15,3	35.513	10,2	11,0	7.625	21,5	1.788	1.787	-	1
Siena	3.821	271.365	71,0	40.061	14,8	27.977	10,3	7,3	5.762	20,6	1.563	1.573	-	10
Grosseto	4.504	227.063	50,4	31.328	13,8	19.093	8,4	4,2	3.398	17,8	934	878	-	56
Toscana	22.997	3.730.130	162,2	561.175	15,0	338.746	9,1	14,7	71.072	21,0	18.622	17.801	-	821
Perugia	6.334	667.071	105,3	104.900	15,7	72.629	10,9	11,5	16.106	22,2	3.138	3.336	-	198
Territori	Estensione	Popolazione residente complessiva				Popolazione residente straniera					Str. iscritti da	Str. cancellati	Saldo	

	in kmq	totale		minori		totale			di cui minori		altri Comuni	per altri Comuni	migratorio interno (iscricane)
		v.a.	n° medio/kmq	v.a.	% su tot.	v.a.	% su pop compl.	n° medio/kmq	v.a.	%			
Terni	2.122	233.719	110,1	33.599	14,4	20.614	8,8	9,7	4.012	19,5	926	820	106
Umbria	8.456	900.790	106,5	138.499	15,4	93.243	10,4	11,0	20.118	21,6	4.064	4.156	- 92
Pesaro-Urbino	2.893	383.922	132,7	59.610	15,5	35.165	9,2	12,2	7.574	21,5	2.444	2.473	- 29
Ancona	1.940	478.319	246,6	76.367	16,0	41.320	8,6	21,3	9.393	22,7	2.007	2.049	- 42
Macerata	2.774	324.369	116,9	51.792	16,0	34.020	10,5	12,3	8.228	24,2	1.858	1.806	52
Ascoli Piceno	2.087	391.066	187,4	61.451	15,7	29.952	7,7	14,4	6.794	22,7	2.065	2.069	- 4
Marche	9.694	1.577.676	162,7	249.220	15,8	140.457	8,9	14,5	31.989	22,8	8.374	8.397	- 23
Viterbo	3.612	318.139	88,1	48.034	15,1	26.253	8,3	7,3	4.974	18,9	1.570	1.441	129
Rieti	2.749	159.979	58,2	24.016	15,0	10.901	6,8	4,0	2.017	18,5	736	654	82
Roma	5.352	4.154.684	776,3	704.924	17,0	405.657	9,8	75,8	74.538	18,4	12.237	11.426	811
Latina	2.250	551.217	245,0	97.089	17,6	34.306	6,2	15,2	7.071	20,6	1.387	1.361	26
Frosinone	3.244	497.849	153,5	80.095	16,1	20.823	4,2	6,4	4.459	21,4	1.096	1.316	- 220
Lazio	17.207	5.681.868	330,2	954.158	16,8	497.940	8,8	28,9	93.059	18,7	17.026	16.198	828
CENTRO	58.354	11.890.464	203,8	1.903.052	16,0	1.070.386	9,0	18,3	216.238	20,2	48.086	46.552	1.534
L'Aquila	5.035	309.264	61,4	46.276	15,0	20.231	6,5	4,0	3.905	19,3	1.028	1.178	- 150
Teramo	1.950	311.590	159,8	51.337	16,5	22.937	7,4	11,8	5.037	22,0	1.479	1.464	15
Pescara	1.225	321.192	262,2	53.239	16,6	14.280	4,4	11,7	2.527	17,7	1.029	915	114
Chieti	2.588	396.852	153,3	62.404	15,7	18.260	4,6	7,1	3.489	19,1	989	1.054	- 65
Abruzzo	10.798	1.338.898	124,0	213.256	15,9	75.708	5,7	7,0	14.958	19,8	4.525	4.611	- 86
Isernia	1.529	88.789	58,1	13.135	14,8	2.146	2,4	1,4	373	17,4	178	191	- 13
Campobasso	2.909	231.440	79,6	36.949	16,0	5.965	2,6	2,1	1.129	18,9	282	296	- 14
Molise	4.438	320.229	72,2	50.084	15,6	8.111	2,5	1,8	1.502	18,5	460	487	- 27
Caserta	2.639	910.006	344,8	190.111	20,9	28.889	3,2	10,9	4.771	16,5	1.662	1.878	- 216
Benevento	2.071	288.283	139,2	50.108	17,4	5.496	1,9	2,7	842	15,3	328	362	- 34
Napoli	1.171	3.079.685	2.630,0	662.506	21,5	68.863	2,2	58,8	10.727	15,6	3.121	2.977	144
Avellino	2.792	439.036	157,2	76.058	17,3	10.299	2,3	3,7	1.652	16,0	561	641	- 80
Salerno	4.922	1.107.652	225,0	203.946	18,4	33.510	3,0	6,8	4.788	14,3	1.742	2.103	- 361
Campania	13.595	5.824.662	428,4	1.182.729	20,3	147.057	2,5	10,8	22.780	15,5	7.414	7.961	- 547
Foggia	7.190	682.765	95,0	124.841	18,3	19.524	2,9	2,7	3.642	18,7	580	703	- 123
Bari	5.137	1.604.093	312,3	309.869	19,3	34.229	2,1	6,7	7.449	21,8	1.218	1.254	- 36
Taranto	2.437	580.525	238,2	104.858	18,1	8.111	1,4	3,3	1.480	18,2	973	279	694
Brindisi	1.839	403.096	219,2	70.910	17,6	6.686	1,7	3,6	1.171	17,5	272	224	48
Lecce	2.759	813.556	294,9	139.610	17,2	15.770	1,9	5,7	2.780	17,6	797	919	- 122
Puglia	19.362	4.084.035	210,9	750.088	18,4	84.320	2,1	4,4	16.522	19,6	3.840	3.379	461
Potenza	6.545	385.309	58,9	63.748	16,5	6.781	1,8	1,0	1.094	16,1	328	391	- 63
Territori	Estensione	Popolazione residente complessiva				Popolazione residente straniera					Str. iscritti da	Str. cancellati	Saldo

	in kmq	totale		minori		totale			di cui minori		altri Comuni	per altri Comuni	migratorio interno (iscricane)
		v.a.	n° medio/kmq	v.a.	% su tot.	v.a.	% su pop compl.	n° medio/kmq	v.a.	%			
Matera	3.447	203.570	59,1	35.315	17,3	6.211	3,1	1,8	1.119	18,0	282	329	- 47
Basilicata	9.992	588.879	58,9	99.063	16,8	12.992	2,2	1,3	2.213	17,0	610	720	- 110
Cosenza	6.650	734.652	110,5	123.234	16,8	20.966	2,9	3,2	3.622	17,3	1.063	1.108	- 45
Crotone	1.717	173.812	101,2	34.431	19,8	5.672	3,3	3,3	1.027	18,1	181	217	- 36
Catanzaro	2.391	368.219	154,0	64.156	17,4	11.828	3,2	4,9	2.152	18,2	587	663	- 76
Vibo Valentia	1.139	166.891	146,5	31.002	18,6	5.296	3,2	4,6	929	17,5	234	277	- 43
Reggio Calabria	3.183	565.756	177,7	105.139	18,6	22.105	3,9	6,9	4.068	18,4	517	856	- 339
Calabria	15.080	2.009.330	133,2	357.962	17,8	65.867	3,3	4,4	11.798	17,9	2.582	3.121	- 539
SUD	73.265	14.166.033	193,4	2.653.182	18,7	394.055	2,8	5,4	69.773	17,7	19.431	20.279	- 848
Trapani	2.461	436.283	177,3	80.241	18,4	11.208	2,6	4,6	2.364	21,1	303	395	- 92
Palermo	4.992	1.246.094	249,6	244.128	19,6	25.517	2,0	5,1	5.792	22,7	1.782	1.640	142
Messina	3.248	653.810	201,3	108.487	16,6	21.054	3,2	6,5	4.197	19,9	697	811	- 114
Agrigento	3.042	454.593	149,4	85.981	18,9	9.620	2,1	3,2	1.729	18,0	265	345	- 80
Caltanissetta	2.128	272.052	127,8	54.338	20,0	5.250	1,9	2,5	1.132	21,6	159	211	- 52
Enna	2.562	173.009	67,5	32.123	18,6	2.565	1,5	1,0	424	16,5	115	117	- 2
Catania	3.552	1.087.682	306,2	214.956	19,8	23.411	2,2	6,6	4.507	19,3	1.040	998	42
Ragusa	1.614	316.113	195,9	60.308	19,1	18.472	5,8	11,4	4.006	21,7	584	610	- 26
Siracusa	2.109	403.356	191,3	72.909	18,1	10.213	2,5	4,8	1.646	16,1	411	466	- 55
Sicilia	25.708	5.042.992	196,2	953.471	18,9	127.310	2,5	5,0	25.797	20,3	5.356	5.593	- 237
Sassari	7.516	492.753	65,6	76.736	15,6	14.825	3,0	2,0	2.358	15,9	680	616	64
Nuoro	7.041	219.026	31,1	35.276	16,1	3.597	1,6	0,5	528	14,7	178	186	- 8
Oristano	2.630	166.712	63,4	23.738	14,2	1.959	1,2	0,7	360	18,4	201	191	10
Cagliari	6.903	793.913	115,0	117.322	14,8	12.920	1,6	1,9	2.051	15,9	871	927	- 56
Sardegna	24.090	1.672.404	69,4	253.072	15,1	33.301	2,0	1,4	5.297	15,9	1.930	1.920	10
ISOLE	49.798	6.715.396	134,9	1.206.543	18,0	160.611	2,4	3,2	31.094	19,4	7.286	7.513	- 227
ITALIA	301.338	60.340.328	200,2	10.227.625	16,9	4.235.059	7,0	14,1	933.693	22,0	226.434	216.493	9.941

Fonte: Elaborazioni CNEL su dati Istituto Geografico "De Agostini" (estensione in kmq) e Istat

ITALIA. Dati di complemento e comparativi degli indicatori di inserimento sociale (2009)

Territori	% affitto medio su reddito procap. str. (2008)	% affitto medio su reddito procap. compl. (2008)	Iscritti stranieri nell'a.s. 2009/2010 al:									Naturalizzati nel 2009		
			liceo classico	liceo linguistico	liceo scientifico	liceo artistico	liceo socio-psico-pedagogico	istituto d'arte	istituto professionale	istituto tecnico	tot	di cui F		
												v.a.	%	
Torino	34,2	22,5	255	12	841	90	382	51	2.829	2.791	1.360	512	37,6	
Vercelli	19,6	13,1	1	-	30	12	23	-	315	208	122	45	36,9	
Novara	26,5	17,1	4	6	120	15	43	-	203	447	277	92	33,2	
Verbano C. O.	29,1	16,9	-	-	23	3	-	-	88	169	69	29	42,0	
Cuneo	19,9	12,7	44	-	129	32	142	5	638	511	407	119	29,2	
Biella	19,5	12,3	5	-	37	4	2	-	102	238	137	33	24,1	
Asti	23,4	15,2	5	8	62	-	102	32	282	272	131	38	29,0	
Alessandria	23,8	12,9	66	-	175	13	74	34	436	636	253	101	39,9	
Piemonte	30,8	18,4	380	26	1.417	169	768	122	4.893	5.272	2.756	969	35,2	
Aosta	30,9	18,6	3	2	14	-	40	8	124	77	72	20	27,8	
Valle d'Aosta	30,9	18,6	3	2	14	-	40	8	124	77	72	20	27,8	
Varese	29,0	19,2	40	9	202	68	48	-	1.056	927	504	164	32,5	
Como	25,7	19,7	10	10	110	21	67	30	480	398	270	91	33,7	
Lecco	26,7	19,0	1	2	45	17	51	-	328	315	261	93	35,6	
Sondrio	29,3	14,3	1	-	14	7	7	-	136	72	54	23	42,6	
Milano	41,0	26,7	120	96	1.179	286	321	49	5.486	5.767	1.004	401	39,9	
Lodi	34,8	21,0	-	-	47	11	69	-	207	459	156	58	37,2	
Bergamo	25,7	16,6	26	7	185	62	225	3	1.799	1.189	261	81	31,0	
Brescia	33,5	21,2	60	2	374	59	127	1	2.207	1.942	1.115	331	29,7	
Pavia	36,4	20,0	34	3	101	26	48	1	698	571	258	108	41,9	
Cremona	38,1	17,1	73	5	44	25	73	-	694	564	217	68	31,3	
Mantova	23,0	15,6	31	1	109	-	67	44	541	539	354	99	28,0	
Lombardia	40,0	22,4	396	135	2.410	582	1.103	128	13.632	12.743	4.454	1.517	34,1	
Imperia	36,8	19,2	54	-	68	-	53	16	267	232	86	41	47,7	
Savona	37,7	18,7	23	-	81	12	54	-	310	263	169	65	38,5	
Genova	39,1	22,5	79	34	230	83	137	22	1.574	1.017	374	193	51,6	
La Spezia	40,1	20,5	20	-	21	20	50	-	284	225	93	53	57,0	
Liguria	39,8	21,2	176	34	400	115	294	38	2.435	1.737	722	352	48,8	
NORD OVEST	n.d.	n.d.	955	197	4.241	866	2.205	296	21.084	19.829	8.004	2.858	35,7	
Bolzano	40,2	29,2	142	6	139	8	67	1	490	334	319	113	35,4	
Trento	34,0	20,4	91	1	205	-	178	61	401	641	439	128	29,2	
Trentino A. A.	37,9	25,0	233	7	344	8	245	62	891	975	758	241	31,8	
Verona	36,8	19,9	66	11	259	15	66	38	933	1.249	707	256	36,2	
Vicenza	22,8	16,7	168	-	161	17	79	7	1.567	1.054	1.090	342	31,4	
Belluno	21,9	14,2	6	1	28	-	33	2	188	139	128	50	39,1	

Territori	% affitto medio su reddito procap. str. (2008)	% affitto medio su reddito procap. compl. (2008)	Iscritti stranieri nell'a.s. 2009/2010 al:									Naturalizzati nel 2009		
			liceo classico	liceo linguistico	liceo scientifico	liceo artistico	liceo socio-psico-pedagogico	istituto d'arte	istituto professionale	istituto tecnico	tot	di cui F		
												v.a.	%	
Treviso	28,4	21,0	115	15	125	24	136	26	1.830	1.206	583	174	29,8	
Venezia	50,8	31,6	51	5	156	17	103	38	920	913	308	104	33,8	
Padova	25,7	19,8	29	3	196	21	90	75	855	1.359	613	217	35,4	
Rovigo	31,4	14,6	13	-	24	-	19	41	277	196	84	30	35,7	
Veneto	32,2	21,1	448	35	949	94	526	227	6.570	6.116	3.513	1.173	33,4	
Pordenone	20,4	17,6	18	-	206	-	35	27	569	425	246	71	28,9	
Udine	20,3	14,6	28	-	126	-	108	42	744	503	283	110	38,9	
Gorizia	15,3	13,2	6	2	27	-	32	16	224	144	98	38	38,8	
Trieste	25,5	16,1	47	1	67	-	32	33	157	242	206	97	47,1	
Friuli V. G.	22,3	15,5	99	3	426	-	207	118	1.694	1.314	833	316	37,9	
Piacenza	26,0	18,3	55	-	101	24	73	-	627	542	190	53	27,9	
Parma	30,9	17,8	79	-	146	-	49	66	950	1.002	293	120	41,0	
Reggio Emilia	20,2	15,9	49	-	67	-	97	55	1.456	831	433	145	33,5	
Modena	30,0	18,5	58	-	190	-	42	70	1.757	1.262	391	93	23,8	
Bologna	36,9	24,1	44	3	276	23	117	31	1.554	1.249	576	187	32,5	
Ferrara	33,7	15,8	92	-	54	-	49	11	457	359	127	40	31,5	
Ravenna	30,2	17,0	88	2	81	28	3	20	733	424	272	105	38,6	
Forlì-Cesena	28,4	14,4	53	-	88	-	5	28	669	622	294	104	35,4	
Rimini	29,5	17,8	173	11	187	44	43	14	673	626	252	117	46,4	
Emilia R.	31,2	18,7	691	16	1.190	119	478	295	8.876	6.917	2.828	964	34,1	
NORD EST	n.d.	n.d.	1.471	61	2.909	221	1.456	702	18.031	15.322	7.932	2.694	34,0	
Massa-Carrara	38,9	18,8	6	-	40	12	44	13	209	117	75	31	41,3	
Lucca	29,1	17,4	31	-	99	23	64	37	415	268	145	47	32,4	
Pistoia	29,3	16,1	48	-	41	-	49	35	528	335	197	76	38,6	
Firenze	48,8	31,7	77	8	356	71	181	108	1.562	1.173	527	232	44,0	
Prato	28,2	17,1	9	-	192	-	36	36	404	407	174	52	29,9	
Livorno	34,6	15,7	36	6	99	-	23	-	350	312	85	37	43,5	
Pisa	27,6	18,6	23	-	120	-	107	29	449	286	148	55	37,2	
Arezzo	25,0	16,9	15	-	147	-	116	108	605	556	142	60	42,3	
Siena	28,2	17,9	23	-	53	-	78	22	406	479	168	57	33,9	
Grosseto	33,6	15,9	16	4	68	9	60	-	406	211	36	8	22,2	
Toscana	37,7	21,4	284	18	1.215	115	758	388	5.334	4.144	1.697	655	38,6	
Perugia	28,2	19,0	136	1	270	-	104	121	1.254	902	358	137	38,3	
Terni	26,3	16,3	22	-	131	-	53	39	306	209	57	21	36,8	
Umbria	27,7	18,3	158	1	401	-	157	160	1.560	1.111	415	158	38,1	
Pesaro-Urbino	29,1	21,8	108	-	129	-	19	113	655	347	330	93	28,2	
Territori	% affitto medio	% affitto medio	Iscritti stranieri nell'a.s. 2009/2010 al:									Naturalizzati nel 2009		

	su reddito procap. str. (2008)	su reddito procap. compl. (2008)	liceo classico	liceo linguistico	liceo scientifico	liceo artistico	liceo socio-psico- pedagogico	istituto d'arte	istituto professionale	istituto tecnico	tot	di cui F	
												v.a.	%
Ancona	29,0	20,5	93	-	174	-	-	62	964	746	374	138	36,9
Macerata	16,8	11,9	66	1	98	-	34	23	669	394	229	82	35,8
Ascoli Piceno	25,0	13,7	47	-	103	7	10	52	658	444	235	87	37,0
Marche	26,1	17,4	314	1	504	7	63	250	2.946	1.931	1.168	400	34,2
Viterbo	27,6	16,1	58	1	171	2	32	20	217	292	155	68	43,9
Rieti	35,1	19,7	7	-	89	-	19	7	208	121	66	32	48,5
Roma	47,9	30,6	805	34	1.921	201	596	175	3.568	4.906	1.413	603	42,7
Latina	42,5	17,2	46	-	183	27	55	7	230	494	109	42	38,5
Frosinone	22,4	14,9	37	-	47	12	87	27	260	273	96	31	32,3
Lazio	55,4	27,5	953	35	2.411	242	789	236	4.483	6.086	1.839	776	42,2
CENTRO	n.d.	n.d.	1.709	55	4.531	364	1.767	1.034	14.323	13.272	5.119	1.989	38,9
L'Aquila	32,9	19,0	7	5	85	-	75	46	159	263	95	31	32,6
Teramo	36,5	18,4	41	-	70	13	23	-	211	199	162	70	43,2
Pescara	37,5	21,5	5	1	68	15	60	21	219	240	83	42	50,6
Chieti	27,3	16,2	8	1	74	-	67	27	142	239	70	16	22,9
Abruzzo	33,3	18,6	61	7	297	28	225	94	731	941	410	159	38,8
Isernia	27,3	17,2	9	-	7	-	12	8	-	25	12	4	33,3
Campobasso	28,2	15,4	5	-	16	5	19	-	90	81	24	9	37,5
Molise	27,9	15,9	14	-	23	5	31	8	90	106	36	13	36,1
Caserta	35,2	18,5	4	10	142	14	86	41	306	283	62	37	59,7
Benevento	31,2	20,7	7	-	18	4	19	4	60	51	16	10	62,5
Napoli	55,4	33,4	73	9	264	6	257	20	578	505	166	101	60,8
Avellino	26,5	16,1	6	-	34	-	51	7	122	119	18	10	55,6
Salerno	55,0	30,5	33	7	114	14	95	13	309	269	55	30	54,5
Campania	51,9	28,7	123	26	572	38	508	85	1.375	1.227	317	188	59,3
Foggia	50,5	21,2	63	-	48	5	45	5	169	159	22	14	63,6
Bari	43,2	27,4	56	4	216	15	50	20	462	529	196	96	49,0
Taranto	22,7	18,1	30	-	28	-	2	7	108	94	30	9	30,0
Brindisi	30,8	17,3	10	-	33	4	23	-	104	48	37	17	45,9
Lecce	28,0	14,8	22	4	36	-	29	13	322	126	55	24	43,6
Puglia	37,5	21,6	181	8	361	24	149	45	1.165	956	340	160	47,1
Potenza	38,9	24,6	7	-	20	1	3	6	92	69	14	6	42,9
Matera	29,4	15,8	2	-	21	9	33	-	81	74	24	9	37,5
Basilicata	37,1	21,5	9	-	41	10	36	6	173	143	38	15	39,5
Cosenza	36,1	17,1	27	4	117	4	44	16	295	224	39	18	46,2
Crotone	32,6	18,4	-	-	8	-	-	1	71	41	9	5	55,6
Territori	% affitto medio	% affitto medio	Iscritti stranieri nell'a.s. 2009/2010 al:									Naturalizzati nel 2009	

	su reddito procap. str. (2008)	su reddito procap. compl. (2008)	liceo classico	liceo linguistico	liceo scientifico	liceo artistico	liceo socio-psico- pedagogico	istituto d'arte	istituto professionale	istituto tecnico	tot	di cui F	
												v.a.	%
Catanzaro	27,4	16,0	1	-	31	-	53	3	140	142	5	1	20,0
Vibo Valentia	37,9	20,9	2	-	15	-	49	2	52	38	12	8	66,7
Reggio Calabria	29,1	17,4	9	2	74	19	89	35	162	288	61	30	49,2
Calabria	32,1	17,4	39	6	245	23	235	57	720	733	126	62	49,2
<i>SUD</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>427</i>	<i>47</i>	<i>1.539</i>	<i>128</i>	<i>1.184</i>	<i>295</i>	<i>4.254</i>	<i>4.106</i>	<i>1.267</i>	<i>597</i>	<i>47,1</i>
Trapani	32,3	15,8	3	17	7	5	16	35	167	156	55	13	23,6
Palermo	30,2	22,4	30	37	106	22	79	16	247	319	142	56	39,4
Messina	42,9	22,8	21	2	82	-	43	15	122	233	59	26	44,1
Agrigento	27,8	17,6	11	-	13	-	11	7	79	77	35	16	45,7
Caltanissetta	31,9	14,1	4	-	13	-	3	7	56	47	11	5	45,5
Enna	27,1	16,5	6	2	2	-	14	-	24	14	5	4	80,0
Catania	25,4	17,3	22	5	115	4	66	18	144	260	103	25	24,3
Ragusa	31,3	15,2	9	7	23	4	62	11	173	159	25	9	36,0
Siracusa	25,5	17,7	5	3	47	-	18	7	56	100	20	9	45,0
Sicilia	33,1	19,0	111	73	408	35	312	116	1.068	1.365	455	163	35,8
Sassari	30,4	15,5	56	-	65	8	7	5	119	120	44	16	36,4
Nuoro	29,8	16,7	4	-	22	-	2	1	29	47	7	3	42,9
Oristano	24,4	15,3	7	-	10	-	5	-	15	11	11	5	45,5
Cagliari	28,8	20,8	17	-	62	5	33	-	82	123	30	15	50,0
Sardegna	32,0	18,1	84	-	159	13	47	6	245	301	92	39	42,4
<i>ISOLE</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>195</i>	<i>73</i>	<i>567</i>	<i>48</i>	<i>359</i>	<i>122</i>	<i>1.313</i>	<i>1.666</i>	<i>547</i>	<i>202</i>	<i>36,9</i>
ITALIA	35,4	21,5	4.757	433	13.787	1.627	6.971	2.449	59.005	54.195	22.869	8.340	36,5

Fonte: Elaborazioni CNEL su dati Istituto "Tagliacarne", Istituto "Scenari Immobiliari", Inps, Ministero Pubblica Istruzione, Ministero dell'Interno

ITALIA. Dati di complemento e comparativi degli indicatori di inserimento occupazionale (2009)

Territori	Assunti nel corso dell'anno				Cessati nel corso dell'anno				Diff. occupate F - cessate F	Saldi occupaz. (ass. - cess.)		Rapporto ass./cess. *100	
	totale	solo nati all'estero		di cui F	totale	solo nati all'estero		di cui F		totale	solo nati all'estero	totale	solo nati all'estero
	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.		v.a.	v.a.		
Torino	143.249	35.611	24,9	15.428	169.591	38.487	22,7	15.090	26.453	-26.342	-2.876	84,5	92,5
Vercelli	10.692	2.429	22,7	984	12.931	2.657	20,5	1.116	1.635	-2.239	-228	82,7	91,4
Novara	21.477	4.923	22,9	1.964	26.557	5.716	21,5	2.037	3.457	-5.080	-793	80,9	86,1
Verbano C. O.	10.205	2.278	22,3	1.084	11.089	2.175	19,6	1.049	974	-884	103	92,0	104,7
Cuneo	52.966	17.468	33,0	7.194	57.486	17.945	31,2	7.130	6.298	-4.520	-477	92,1	97,3
Biella	10.255	1.796	17,5	959	13.098	1.946	14,9	959	1.786	-2.843	-150	78,3	92,3
Asti	14.587	5.366	36,8	1.964	16.745	5.535	33,1	1.941	2.231	-2.158	-169	87,1	96,9
Alessandria	27.844	8.443	30,3	3.137	33.231	9.043	27,2	3.185	4.451	-5.387	-600	83,8	93,4
Piemonte	291.275	78.314	26,9	32.714	340.728	83.504	24,5	32.507	47.285	-49.453	-5.190	85,5	93,8
Aosta	15.756	3.639	23,1	1.572	17.654	3.799	21,5	1.633	1.381	-1.898	-160	89,2	95,8
Valle d'Aosta	15.756	3.639	23,1	1.572	17.654	3.799	21,5	1.633	1.381	-1.898	-160	89,2	95,8
Varese	43.660	9.732	22,3	3.723	54.730	10.513	19,2	3.645	7.272	-11.070	-781	79,8	92,6
Como	28.551	6.779	23,7	2.871	37.082	7.756	20,9	3.007	5.248	-8.531	-977	77,0	87,4
Lecco	13.201	3.010	22,8	1.182	17.379	3.553	20,4	1.268	2.241	-4.178	-543	76,0	84,7
Sondrio	16.701	3.339	20,0	1.527	18.367	3.451	18,8	1.576	1.411	-1.666	-112	90,9	96,8
Milano	488.208	128.127	26,2	50.184	539.197	132.608	24,6	49.083	66.230	-50.989	-4.481	90,5	96,6
Lodi	10.429	3.364	32,3	959	12.382	3.389	27,4	1.030	1.472	-1.953	-25	84,2	99,3
Bergamo	61.799	17.694	28,6	5.739	79.230	21.044	26,6	6.325	11.242	-17.431	-3.350	78,0	84,1
Brescia	91.485	33.554	36,7	11.165	105.437	35.888	34,0	11.104	14.903	-13.952	-2.334	86,8	93,5
Pavia	29.725	9.359	31,5	3.651	34.398	9.652	28,1	3.650	4.285	-4.673	-293	86,4	97,0
Cremona	18.588	5.100	27,4	1.875	22.125	5.343	24,1	1.943	2.837	-3.537	-243	84,0	95,5
Mantova	26.008	9.173	35,3	3.272	31.608	10.276	32,5	3.562	5.221	-5.600	-1.103	82,3	89,3
Lombardia	828.355	229.231	27,7	86.148	951.935	243.473	25,6	86.193	122.362	-123.580	-14.242	87,0	94,2
Imperia	17.312	4.589	26,5	2.069	17.872	4.338	24,3	1.917	1.992	-560	251	96,9	105,8
Savona	24.490	6.426	26,2	2.484	26.292	6.471	24,6	2.508	2.269	-1.802	-45	93,1	99,3
Genova	58.271	15.022	25,8	6.390	63.284	14.505	22,9	5.845	8.874	-5.013	517	92,1	103,6
La Spezia	17.138	4.271	24,9	1.748	18.745	4.348	23,2	1.637	1.926	-1.607	-77	91,4	98,2
Liguria	117.211	30.308	25,9	12.691	126.193	29.662	23,5	11.907	15.061	-8.982	646	92,9	102,2
NORD OVEST	1.252.597	341.492	27,3	133.125	1.436.510	360.438	25,1	132.240	186.089	-183.913	-18.946	87,2	94,7
Bolzano	86.668	36.989	42,7	12.625	88.666	38.078	42,9	12.938	8.578	-1.998	-1.089	97,7	97,1
Trento	75.860	28.573	37,7	12.032	81.839	29.909	36,5	12.557	8.225	-5.979	-1.336	92,7	95,5
Trentino A. A.	162.528	65.562	40,3	24.657	170.505	67.987	39,9	25.495	16.803	-7.977	-2.425	95,3	96,4
Verona	98.519	39.836	40,4	16.558	105.607	40.278	38,1	16.325	13.030	-7.088	-442	93,3	98,9
Vicenza	52.082	13.092	25,1	6.062	62.293	15.251	24,5	6.341	12.362	-10.211	-2.159	83,6	85,8
Belluno	16.957	3.587	21,2	1.850	19.903	4.318	21,7	2.161	3.610	-2.946	-731	85,2	83,1

Territori	Assunti nel corso dell'anno				Cessati nel corso dell'anno				Diff. occupate F - cessate F	Saldi occupaz. (ass. - cess.)		Rapporto ass./cess. *100	
	totale	solo nati all'estero		di cui F	totale	solo nati all'estero		di cui F		totale	solo nati all'estero	totale	solo nati all'estero
	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Treviso	58.370	17.559	30,1	6.951	68.394	19.998	29,2	7.419	14.799	-10.024	-2.439	85,3	87,8
Venezia	87.186	23.741	27,2	11.258	92.577	24.250	26,2	10.662	10.829	-5.391	-509	94,2	97,9
Padova	64.907	18.282	28,2	7.807	74.785	19.703	26,3	7.650	12.742	-9.878	-1.421	86,8	92,8
Rovigo	21.345	6.094	28,6	3.046	23.546	5.914	25,1	2.869	1.775	-2.201	180	90,7	103,0
Veneto	399.366	122.191	30,6	53.532	447.105	129.712	29,0	53.427	69.147	-47.739	-7.521	89,3	94,2
Pordenone	19.907	6.662	33,5	3.009	23.387	7.472	31,9	3.291	5.716	-3.480	-810	85,1	89,2
Udine	42.641	12.131	28,4	5.869	46.222	12.710	27,5	5.882	8.572	-3.581	-579	92,3	95,4
Gorizia	12.325	4.252	34,5	1.613	13.233	4.580	34,6	1.553	1.467	-908	-328	93,1	92,8
Trieste	16.323	4.663	28,6	2.042	17.687	4.900	27,7	2.031	3.738	-1.364	-237	92,3	95,2
Friuli V. G.	91.196	27.708	30,4	12.533	100.529	29.662	29,5	12.757	19.493	-9.333	-1.954	90,7	93,4
Piacenza	22.257	7.709	34,6	3.200	24.337	7.872	32,3	3.102	4.088	-2.080	-163	91,5	97,9
Parma	35.207	10.566	30,0	4.269	38.972	10.964	28,1	4.307	6.523	-3.765	-398	90,3	96,4
Reggio Emilia	43.928	12.914	29,4	5.338	50.360	13.641	27,1	5.439	8.321	-6.432	-727	87,2	94,7
Modena	62.733	20.444	32,6	8.356	71.113	21.946	30,9	8.289	11.646	-8.380	-1.502	88,2	93,2
Bologna	88.490	26.493	29,9	11.183	100.871	27.653	27,4	11.014	17.529	-12.381	-1.160	87,7	95,8
Ferrara	34.401	9.262	26,9	5.115	37.887	9.384	24,8	5.011	2.747	-3.486	-122	90,8	98,7
Ravenna	56.145	20.010	35,6	9.355	57.453	19.868	34,6	8.972	5.178	-1.308	142	97,7	100,7
Forlì-Cesena	45.977	15.616	34,0	7.846	48.279	15.914	33,0	7.785	4.780	-2.302	-298	95,2	98,1
Rimini	52.262	17.686	33,8	10.991	52.540	17.107	32,6	10.395	5.423	-278	579	99,5	103,4
Emilia R.	441.400	140.700	31,9	65.653	481.812	144.349	30,0	64.314	66.235	-40.412	-3.649	91,6	97,5
NORD EST	1.094.490	356.161	32,5	156.375	1.199.951	371.710	31,0	155.993	171.678	-105.461	-15.549	91,2	95,8
Massa-Carrara	13.451	2.823	21,0	1.085	15.402	3.059	19,9	1.065	1.672	-1.951	-236	87,3	92,3
Lucca	34.125	7.226	21,2	3.534	36.396	7.286	20,0	3.266	4.027	-2.271	-60	93,8	99,2
Pistoia	18.081	4.797	26,5	2.463	20.726	4.795	23,1	2.380	2.901	-2.645	2	87,2	100,0
Firenze	85.268	25.621	30,0	11.367	96.410	26.784	27,8	11.565	16.097	-11.142	-1.163	88,4	95,7
Prato	58.651	16.723	28,5	7.413	58.757	15.716	26,7	6.768	5.158	-106	1.007	99,8	106,4
Livorno	36.788	8.012	21,8	3.632	38.678	7.939	20,5	3.425	2.570	-1.890	73	95,1	100,9
Pisa	29.664	6.822	23,0	2.962	34.395	7.112	20,7	2.872	4.081	-4.731	-290	86,2	95,9
Arezzo	27.513	7.779	28,3	3.408	30.858	8.012	26,0	3.321	4.260	-3.345	-233	89,2	97,1
Siena	29.082	8.954	30,8	3.880	32.682	8.970	27,4	3.757	3.457	-3.600	-16	89,0	99,8
Grosseto	27.594	8.787	31,8	3.649	28.167	8.511	30,2	3.431	2.107	-573	276	98,0	103,2
Toscana	360.217	97.544	27,1	43.393	392.471	98.184	25,0	41.850	46.330	-32.254	-640	91,8	99,3
Perugia	53.416	16.163	30,3	7.022	58.469	16.197	27,7	6.535	8.987	-5.053	-34	91,4	99,8
Terni	16.272	4.499	27,6	1.872	17.292	4.279	24,7	1.638	2.487	-1.020	220	94,1	105,1
Umbria	69.688	20.662	29,6	8.894	75.761	20.476	27,0	8.173	11.474	-6.073	186	92,0	100,9
Pesaro-Urbino	28.901	6.807	23,6	3.398	33.915	8.211	24,2	3.680	4.182	-5.014	-1.404	85,2	82,9

Territori	Assunti nel corso dell'anno				Cessati nel corso dell'anno				Diff. occupate F - cessate F	Saldi occupaz. (ass. - cess.)		Rapporto ass./cess. *100	
	totale	solo nati all'estero		di cui F	totale	solo nati all'estero		di cui F		totale	solo nati all'estero	totale	solo nati all'estero
	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Ancona	42.595	10.815	25,4	4.939	47.226	11.645	24,7	4.969	6.131	-4.631	-830	90,2	92,9
Macerata	27.525	8.274	30,1	3.805	29.879	8.552	28,6	3.854	4.507	-2.354	-278	92,1	96,7
Ascoli Piceno	33.711	8.699	25,8	4.516	39.146	9.434	24,1	4.756	4.515	-5.435	-735	86,1	92,2
Marche	132.732	34.595	26,1	16.658	150.166	37.842	25,2	17.259	19.335	-17.434	-3.247	88,4	91,4
Viterbo	22.518	6.089	27,0	2.100	23.478	6.022	25,6	1.969	2.168	-960	67	95,9	101,1
Rieti	8.562	2.222	26,0	704	9.011	2.119	23,5	617	878	-449	103	95,0	104,9
Roma	395.556	97.893	24,7	40.443	430.545	95.578	22,2	37.080	64.609	-34.989	2.315	91,9	102,4
Latina	55.747	16.294	29,2	5.279	60.486	16.744	27,7	5.323	3.765	-4.739	-450	92,2	97,3
Frosinone	31.085	5.518	17,8	1.828	35.513	5.895	16,6	1.878	2.785	-4.428	-377	87,5	93,6
Lazio	513.468	128.016	24,9	50.354	559.033	126.358	22,6	46.867	74.205	-45.565	1.658	91,8	101,3
CENTRO	1.076.105	280.817	26,1	119.299	1.177.431	282.860	24,0	114.149	151.344	-101.326	-2.043	91,4	99,3
L'Aquila	27.876	8.696	31,2	2.723	30.046	8.618	28,7	2.790	2.580	-2.170	78	92,8	100,9
Teramo	33.023	8.825	26,7	4.326	35.596	9.207	25,9	4.421	3.937	-2.573	-382	92,8	95,9
Pescara	31.248	6.660	21,3	2.844	32.136	6.564	20,4	2.729	2.987	-888	96	97,2	101,5
Chieti	30.824	6.863	22,3	2.933	35.755	7.552	21,1	3.011	3.772	-4.931	-689	86,2	90,9
Abruzzo	122.971	31.044	25,2	12.826	133.533	31.941	23,9	12.951	13.276	-10.562	-897	92,1	97,2
Isernia	5.978	926	15,5	371	6.717	954	14,2	378	665	-739	-28	89,0	97,1
Campobasso	17.510	3.616	20,7	1.504	19.200	3.731	19,4	1.565	1.376	-1.690	-115	91,2	96,9
Molise	23.488	4.542	19,3	1.875	25.917	4.685	18,1	1.943	2.041	-2.429	-143	90,6	96,9
Caserta	61.009	7.710	12,6	2.953	66.225	7.545	11,4	2.827	3.713	-5.216	165	92,1	102,2
Benevento	18.376	2.377	12,9	906	19.166	2.315	12,1	856	1.223	-790	62	95,9	102,7
Napoli	190.733	20.765	10,9	8.101	204.957	20.169	9,8	7.590	11.440	-14.224	596	93,1	103,0
Avellino	29.297	3.724	12,7	1.696	30.824	3.809	12,4	1.668	2.525	-1.527	-85	95,0	97,8
Salerno	111.908	16.545	14,8	7.806	116.278	16.367	14,1	7.639	5.146	-4.370	178	96,2	101,1
Campania	411.323	51.121	12,4	21.462	437.450	50.205	11,5	20.580	24.047	-26.127	916	94,0	101,8
Foggia	67.968	19.214	28,3	6.709	72.358	19.908	27,5	6.945	1.761	-4.390	-694	93,9	96,5
Bari	141.857	13.710	9,7	5.000	154.717	13.930	9,0	4.929	5.084	-12.860	-220	91,7	98,4
Taranto	50.604	4.318	8,5	1.828	55.350	4.524	8,2	1.843	1.181	-4.746	-206	91,4	95,4
Brindisi	38.152	2.998	7,9	1.336	41.311	3.140	7,6	1.362	1.058	-3.159	-142	92,4	95,5
Lecce	36.582	4.205	11,5	2.021	40.740	4.280	10,5	2.006	4.165	-4.158	-75	89,8	98,2
Puglia	335.163	44.445	13,3	16.894	364.476	45.782	12,6	17.085	13.249	-29.313	-1.337	92,0	97,1
Potenza	32.145	4.466	13,9	1.333	33.419	4.307	12,9	1.274	1.457	-1.274	159	96,2	103,7
Matera	29.663	5.404	18,2	2.469	30.712	5.146	16,8	2.314	828	-1.049	258	96,6	105,0
Basilicata	61.808	9.870	16,0	3.802	64.131	9.453	14,7	3.588	2.285	-2.323	417	96,4	104,4
Cosenza	86.358	15.194	17,6	7.429	89.005	14.734	16,6	7.227	3.280	-2.647	460	97,0	103,1
Crotone	19.101	2.698	14,1	1.195	20.310	2.776	13,7	1.185	632	-1.209	-78	94,0	97,2

Territori	Assunti nel corso dell'anno				Cessati nel corso dell'anno				Diff. occupate F - cessate F	Saldi occupaz. (ass. - cess.)		Rapporto ass./cess. *100	
	totale	solo nati all'estero		di cui F	totale	solo nati all'estero		di cui F		totale	solo nati all'estero	totale	solo nati all'estero
	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.	v.a.	v.a.	% su tot	v.a.		v.a.	v.a.	v.a.	
Catanzaro	35.327	4.421	12,5	2.139	35.403	4.189	11,8	2.044	1.546	-76	232	99,8	105,5
Vibo Valentia	19.677	2.577	13,1	1.385	20.111	2.577	12,8	1.347	644	-434	0	97,8	100,0
Reggio Calabria	58.404	7.229	12,4	3.134	60.777	7.245	11,9	2.984	2.322	-2.373	-16	96,1	99,8
Calabria	218.867	32.119	14,7	15.282	225.606	31.521	14,0	14.787	8.424	-6.739	598	97,0	101,9
SUD	1.173.620	173.141	14,8	72.141	1.251.113	173.587	13,9	70.934	63.322	-77.493	-446	93,8	99,7
Trapani	42.600	6.255	14,7	1.677	42.589	5.985	14,1	1.555	1.389	11	270	100,0	104,5
Palermo	88.060	6.498	7,4	2.165	93.173	6.102	6,5	1.907	3.770	-5.113	396	94,5	106,5
Messina	59.571	6.750	11,3	3.107	61.347	6.498	10,6	2.913	2.797	-1.776	252	97,1	103,9
Agrigento	32.593	3.914	12,0	1.319	33.340	3.915	11,7	1.301	1.379	-747	-1	97,8	100,0
Caltanissetta	18.777	2.189	11,7	823	18.915	2.117	11,2	763	802	-138	72	99,3	103,4
Enna	10.050	1.060	10,5	385	10.474	1.109	10,6	363	612	-424	-49	96,0	95,6
Catania	85.036	7.893	9,3	2.904	88.732	7.730	8,7	2.706	3.779	-3.696	163	95,8	102,1
Ragusa	43.233	10.606	24,5	3.214	43.145	10.735	24,9	3.122	1.659	88	-129	100,2	98,8
Siracusa	39.699	4.699	11,8	1.322	40.554	4.627	11,4	1.172	1.422	-855	72	97,9	101,6
Sicilia	419.619	49.864	11,9	16.916	432.269	48.818	11,3	15.802	17.609	-12.650	1.046	97,1	102,1
Sassari	52.112	5.580	10,7	2.499	55.020	5.659	10,3	2.376	1.819	-2.908	-79	94,7	98,6
Nuoro	22.453	2.200	9,8	984	23.576	2.211	9,4	960	684	-1.123	-11	95,2	99,5
Oristano	11.542	748	6,5	383	11.962	722	6,0	358	379	-420	26	96,5	103,6
Cagliari	63.949	4.204	6,6	1.923	68.668	3.897	5,7	1.684	2.115	-4.719	307	93,1	107,9
Sardegna	150.056	12.732	8,5	5.789	159.226	12.489	7,8	5.378	4.997	-9.170	243	94,2	101,9
ISOLE	569.675	62.596	11,0	22.705	591.495	61.307	10,4	21.180	22.606	-21.820	1.289	96,3	102,1
ITALIA	5.349.660	1.356.301	25,4	628.779	5.780.805	1.342.205	23,2	574.951	810.706	-431.145	14.096	92,5	101,1

Fonte: Elaborazioni CNEL su dati Inail

